



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

KC

HN 3C3D S

13394



KC 13394



Samuel Cabot.

9

03

I PROMESSI SPOSI

Tomo II.

San Carlo

Firenze 17. Nov' 1831

I PROMESSI SPOSI

STORIA MILANESE DEL SEC. XVII

SCOPERTA E RIFATTA

DA

Alessandro Manzoni

Tomo II.



FIRENZE

TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DI Dante

1830

833

KC/3394



Capitolo XXX.

La vecchia era corsa ad obbedire e a comandare coll' autorità di quel nome che, da chiunque fosse pronunziato, faceva là entro sollecitare ognuno; perchè a nessuno veniva in pensiero che altri potesse mai arrischiarsi di spenderlo falsamente. Ella si trovò infatti alla Malanotte un po' prima che la carrozza vi arrivasse; e vedutala venire, uscì di lettiga, fe' segno al cocchiere che si rattenesse, si avvicinò allo sportello, e al Nibbio che mise il capo fuori disse all' orecchio la volontà del padrone.

Lucia, al fermarsi della carrozza, si scosse, e rinvenne da una specie di letargo. Provò un nuovo soprassalto di terrore, spalancò la bocca e gli occhi, e guatò. Il Nibbio s'era tirato indietro, e la vecchia, col mento su lo sportello, guardando Lucia, diceva: „ venite, la „ mia giovane, venite poverina; venite con me, „ che tengo ordine di trattarvi bene e di farvi „ coraggio. „

Al suono d' una voce femminile, la poveretta provò un conforto, un coraggio momentaneo: ma tosto ricadde in uno spavento più cupo. „ Chi siete? „ diss' ella con voce tremante, fissando lo sguardo attonito sul volto della vecchia.

„ Venite, venite poverina „ andava questa

ripetendo. Il Nibbio e gli altri due, argomentando dalle parole e dalla voce così straordinariamente indolcita di colei quali fossero le intenzioni del signore, cercavano di persuader colle buone l'oppressa ad obbedire. Ma ella guatava pur fuori; e benchè il luogo selvaggio e sconosciuto, e la sicurezza dei suoi guardiani non le lasciassero concepire speranza di soccorso, pure apriva la bocca a gridare; ma veggendo il Nibbio fare gli occhiacci del fazzoletto, si tacque, tremò, si storse, fu presa e messa nella lettiga. Dopo lei vi entrò la vecchia; il Nibbio lasciò ai due altri manigoldi che andassero dietro per iscorta, e prese speditamente la salita, per accorrere alla chiamata del signore.

„ Chi siete? „ domandava con ansia Lucia al ceffo sconosciuto e deforme: „ perchè son „ con voi? Dove sono? Dove mi conducete? „

„ Da chi vuol farvi del bene „ risponde-
va la vecchia „ da un gran Fortunati
„ quelli a cui egli vuol far del bene! Buon per
„ voi, buon per voi. Non abbiate paura, state
„ allegra; che m'ha comandato di farvi corag-
„ gio. Gli direte, neh? che v'ho fatto co-
„ raggio. „

„ Chi è? perchè? Che vuol da me? Io non
„ son sua. Ditemi dove sono; lasciatemi anda-
„ re; dite a costoro che mi lascino andare, che
„ mi portino in qualche chiesa. Oh! voi che

„ siete una donna, in nome di Maria Vergi-
„ ne ! „

Quel nome santo e soave, già ripetuto con venerazione nei primi anni, e poi non più invocato per tanto tempo, nè forse udito proferrare, faceva nella mente della sciagurata che allor l' udiva, una specie confusa, strana, lenta; come il ricordo della luce e delle forme, in un vecchione accecato dall' infanzia.

Intanto l' innominato, ritto su la porta del castello, mirava in giù e vedeva la lettiga, a passo a passo come prima la carrozza, salire, salire; e dinanzi, ad una distanza che cresceva ad ogni momento, venir sollecitamente il Nibbio. Quando questi ebbe toccata la cima „ vien „ qua „ gli disse il signore; e precorrendolo, entrò, e andò in una stanza del castello.

„ Ebbene? „ disse, fermandosi quivi.

„ Tutto a puntino „ rispose, inchinandosi, il Nibbio: „ l' avviso a tempo, la donna a tempo, po, nessuno sul luogo, un grido solo, nessun comparso, il cocchiere pronto, i cavalli „ bravi, nessun incontro; ma „

„ Ma che? „

„ Ma . . . dico il vero, che avrei avuto più „ caro che l' ordine fosse stato di darle un' ar- „ chibugiata nella schiena; senza sentirla parlare, senza vederla in volto. „

„ Che? che? che vuoi tu dire? „

„ Voglio dire che tutto quel tempo, tutto

„ quel tempo Mi ha fatto troppa compassione . „

„ Compassione! Che sai tu di compassione?

„ Che cosa è compassione? „

„ Non l'ho mai capito così bene come questa volta: è una storia la compassione un po' come la paura: se uno le lascia pigliar posto, sesso, non è più uomo. „

„ Sentiamo un po' come ha fatto costei per muoverti a compassione. „

„ O signore illustrissimo! tanto tempo . . . !
„ piangere, pregare, e far certi occhi, e diventare bianca bianca come morta; e poi singhiozzare, e pregar di nuovo, e certe parole „

— Non la voglio in casa costei, — pensava tra se intanto l'innominato. — In mal punto mi sono impegnato; ma ho promesso, ho promesso. Quando sarà lontana — E levando la faccia in atto imperioso verso il Nibbio, „ ora „ gli disse „ metti da parte la compassione: monta a cavallo, piglia un compagno, „ due se vuoi; e va', va', fin che sii giunto a „ casa di quel don Rodrigo, tu sai. Digli che „ mandi tosto ma tosto perchè altrimenti „

Ma un altro no interno più imperioso del primo gl'inibì di finire. „ No „ disse con voce risoluta, quasi per esprimere a se stesso il comando di quella voce segreta: „ No: va', ripro-

„sa; e domattina, farai quello che ti
„dirò! „

— Un qualche demonio ha costei dalla sua, — pensava poi, rimasto solo, in piede, colle braccia incrociate sul petto, e col guardo immoto sur una parte del pavimento, dove il raggio della luna, entrando da una finestra elevata, disegnava un quadrato di luce pallida tagliata a scacchi dalle grosse sbarre di ferro, e frastagliata più minutamente dai piccioli compartimenti delle vetriere. — Un qualche demonio, o un qualche angelo che la protegga . . . Compassione al Nibbio! . . . Domattina, domattina per tempo, fuori di qui costei; al suo destino: e non se ne parli più, e, — proseguiva seco stesso con quell' animo con cui si fa un comandamento ad un ragazzo indocile, sapendo che non obbedirà, — e non ci si pensi più. Quell' animale di don Rodrigo non mi venga a rompere il capo con ringraziamenti; che non voglio più sentir parlare di costei. L' ho servito perchè perchè ho promesso: e ho promesso, perchè è il mio destino. Ma voglio che me lo paghi bene questo servizio colui. Vediamo un po'. . . . —

E voleva ghiribizzare qualche opera scabrosa da imporre a don Rodrigo per compenso, e quasi per pena; ma gli si venner di nuovo a gittar per traverso alla mente quelle parole: compassione al Nibbio! — Come dee a-

ver fatto costei? — continuava, strascinato da quel pensiero. — Voglio vederla: Eh no. Sì, voglio vederla.

E d'una stanza in un'altra, trovò una scaletta; e su a tentone, si portò alla stanza della vecchia, picchiò col piede nelle imposte.

„ Chi è? „

„ Apri. „

A quella voce la vecchia fe' tre salti; e tosto s'udì il paletto scorrere romoreggiando negli anelli, e le imposte si spalancarono. L'innominato dalla soglia girò un'occhiata nella stanza; e al lume d'una lucerna che ardeva sur un trespolo, vide Lucia acquattata per terra, nell'angolo il più lontano dalla porta.

„ Chi ti ha detto che tu la gittassi là come „ un sacco di cenci, malnata? „ disse alla vecchia, con un cipiglio iroso.

„ S'è posta dove ha voluto „ rispose umilmente colei: „ io ho fatto il possibile per far „ le coraggio: lo può dire anch'essa; ma non „ c'è verso. „

„ Levatevi „ diss'egli a Lucia, fattosele presso. Ma ella, a cui il picchiare, l'aprire, la pedata, la voce, avevan portato un nuovo e più oscuro sgomento nell'animo sgomentato, stavasi più che mai raggomitolata nell'angolo, col volto occultato nelle palme, e non si movendo se non in quanto tremava tutta.

„ Levatevi, che non voglio farvi male . . .
„ e posso farvi del bene „ ripeté il signore . . .
„ Levatevi! „ tuonò poi quella voce, irata dell'
aver due volte comandato invano.

Come rinvigorita dallo spavento, l'infelici-
sima si rizzò subitamente ginocchioni; e giu-
gnendo le palme, come si sarebbe posta innan-
zi ad una immagine sacra, alzò gli occhi al
volto dell'innominato, e riabbassandoli tosto,
disse: „ son qui: mi uccida. „

„ V' ho detto che non voglio farvi male „
rispose con voce mitigata l'innominato, affi-
sando quelle fattezze perturbate dall'accora-
mento e dal terrore.

„ Coraggio, coraggio „ diceva la vecchia;
„ se vi dice egli stesso che non vuol farvi
„ male . . . „

„ E perchè „ riprese Lucia con una voce in
cui fra il tremito dello spavento si sentiva pu-
re una certa sicurezza della indegnazione di-
sperata „ perchè mi fa ella patire le pene dell'
„ inferno? Che le ho fatto io? . . . „

„ V' hanno forse maltrattata? Parlate. „

„ Oh maltrattata! M' hanno presa a tradi-
„ mento, per forza! Perchè? Perchè m' han-
„ no presa? Perchè son qui? Dove sono? Sono
„ una povera creatura: che le ho fatto? Nel
„ nome di Dio . . . „

„ Dio, Dio „ interruppe l'innominato: „
„ sempre Dio: coloro che non possono difen-

„dersi da se, che non hanno la forza, sempre
„han questo Dio da mettere in campo, come
„se gli avessero parlato. Che cosa pretendete
„con codesta vostra parola? Di farmi . . . ? „
e lasciò la frase a mezzo.

„O Signore! pretendere! Che cosa posso
„pretendere io poveretta, se non ch'ella mi
„usi misericordia? Dio perdona tante cose per
„un' opera di misericordia! Mi lasci andare;
„per carità mi lasci andare. Non torna conto
„ad uno che ha da morire far tanto patire u-
„na povera creatura. Oh! ella che può coman-
„dare, dica che mi lascino andare! M' hanno
„portata qui per forza. Mi faccia chiudere
„ancora con questa donna, e mi faccia porta-
„re a***, dov'è mia madre . . . Oh Vergine
„santissima! Mia madre! Mia madre, per ca-
„rità, mia madre! Forse non è lontano da
„qui . . . ho veduto i miei monti! Perchè mi
„fa ella patire? Mi faccia portare in una chiesa;
„pregherò per lei tutta la mia vita. Che cosa
„le costa dire una parola? Oh ecco! ella si
„muove a compassione: dica una parola, la
„dica, Dio perdona tante cose per un opera di
„misericordia! „

— Oh perchè non è figlia d' uno di quei soz-
zi che m' hanno bandito! — perisava l' inno-
mato: — d' uno di quei vili che mi vorrebbero
morto! che ora godrei di questo suo guaire; e
in vece . . . —

„ Non iscacci una buona ispirazione! „, proseguiva fervidamente Lucia, rianimata dal vedere una cert' aria di esitazione nel volto e nel contegno del suo tiranno. „ S' ella non mi fa „ questa misericordia, me la farà il Signore: „ mi farà morire, e per me sarà finita; ma ella „ la . . . Forse un giorno anche ella . . . Ma no, „ no; pregherò io sempre il Signore che la pre- „ servi da ogni male. Che cosa le costa dire „ una parola? S' ella provasse a patire queste „ pene . . . ! „

„ Via fate animo „, interruppe l'innominato con una dolcezza che fece strabiliare la vecchia. „ V' ho io fatto nessun male! V' ho io „ minacciata! „

„ Oh no! Vedo che ella ha buon cuore, e „ sente pietà di questa povera creatura. S'ella „ volesse, potrebbe farmi paura più di tutti „ gli altri, potrebbe farmi morire; e invece „ ella mi ha . . . un po' allargato il cuore. Dio „ gliene renderà merito. Compisca l' opera di „ misericordia; mi liberi, mi liberi. „

„ Domattina . . . „

„ Oh mi liberi adesso, adesso . . . „

„ Domattina ci rivedremo, dico. Via, intanto „ fate buon cuore. Riposate. Voi dovete „ aver bisogno di mangiare. Ora ve ne porteranno. „

„ No, no; io muoio se alcuno entra qui: io „ muoio. Mi conduca ella in chiesa . . . quei „ passi Dio glieli conterà. „

„ Verrà una donna a portarvi da mangiare „ disse l'innominato, e dettolo, rimase stupito anch'egli come gli fosse venuto in mente un tal ripiego, e come gli fosse nato il bisogno di cercarne uno per assicurare una donnicciuola.

„ E tu „ riprese poi subitamente, rivolto alla vecchia „ falle animo a mangiare, mettila „ a riposare in questo letto: e se ti vuole in „ compagnia, bene; altrimenti tu puoi ben „ dormire una notte sul pavimento. Rincora- „ la, ti dico; tienla allegra. E ch'ella non ab- „ bia a lagnarsi di te! „

Così detto, si mosse rapidamente verso la porta. Lucia si levò e corse per rattenerlo e rinnovare la sua preghiera; ma egli era sparito.

„ Oh povera me! Chiudete, chiudete tosto. „ E udito ch'ebbe le imposte batter l'una contro l'altra, e il paletto scorrere, tornò ad appiattarsi nel suo angolo. „ Oh povera me! „ sciamò di nuovo singhiozzando: „ chi pregherò ora? Dove sono? Ditemi voi, ditemi per „ carità, chi è quel signore... quegli che mi „ ha parlato? „

„ Chi è, eh? Chi è? Volete ch'io ve lo dica, „ io. Aspetta ch'io te lo dica. Perchè vi protegge, avete preso superbia; e volete esser „ soddisfatta voi, e farne andar me di mezzo. „ Domandatene a lui. S'io vi contentassi anche in questo, non mi toccherebbe di quel-

„ le buone parole che avete intese voi. „ — Io son vecchia, son vecchia io, — continuò mormorando fra i denti. — Maladette le giovani, che fanno bel vedere a piangere e a ridere, e hanno sempre ragione. — Ma udendo Lucia singhiozzare, e tornandole minacciato alla mente il comando del padrone, si chinò verso la povera rincantucciata, e con voce rimessa ed umana ripigliò: „ via, non vi ho „ detto niente di male: state allegra. Non mi „ domandate di quelle cose che non vi posso „ dire; e del resto state di buon animo. Uh se „ sapeste! quanta gente sarebbe contenta di „ sentirlo parlare come ha parlato a voi! State „ allegra, che or' ora verrà da mangiare; e io „ che capisco... al modo che vi ha parlato; so „ che ci sarà del buono. E poi vi corcherete, „ e . . . mi lascerete bene un cantoncello anche „ a me „ soggiunse con un accento di rancore compresso.

„ Non voglio mangiare, non voglio dormire. „ Lasciatemi stare, non vi accostate; non par- „ tite di qui! „

„ No, no, via „ disse la vecchia ritraendosi a sedere sur una scrannaccia, donde gittava verso la poveretta certe occhiate di terrore e d'astio insieme; e poi guardava al suo letto, rodendosi del cruccio di esserne forse esclusa per tutta la notte, e brontolando contra il freddo. Ma ricreava la mente col pensiero della ce-

na, e colla speranza che ve ne sarebbe anche per lei. Lucia non si accorgeva del freddo, non risentiva la fame, e come sbalordita, non aveva de' suoi dolori, de' suoi terrori stessi che un sentimento confuso, simile alle immagini sognate da un febbricitante.

Si scosse quando udì bussare; e levando la faccia atterrita gridò: „ chi è? chi è? non venga nessuno! „

„ Niente, niente; buona nuova „, disse la vecchia. „ è Marta che reca da mangiare. „

„ Chiudete, chiudete! „, gridava Lucia.

„ Ih! subito, subito „, rispondeva la vecchia; e presa una cesta dalle mani di quella Marta, la congedò in fretta, richiuse e venne a posare la cesta sur una tavola nel mezzo della stanza. Fe' poi replicatamente invito a Lucia che venisse a godere di quelle imbandigioni. Adoperava le parole secondo lei più efficaci a far tornare il gusto alla poveretta, prorompeva in esclamazioni sulla squisitezza dei cibi: „ di quei bocconi che, quando le persone ordinarie se ne ponno ugnere il dente, se ne ricordano per un pezzo! Del vino che bevi il padre, „ drone co' suoi amici . . . quando capita qualche uno di quelli . . .! e vogliono stare allegri! Ehm! „ Ma vedendo che tutti gl'incanti riuscivano inutili „, siete voi che non volete „, disse. „ Non istate poi a dirgli domani ch'io „ non vi ho fatto animo. Mangerò io; e ne re-

„sterà più che abbastanza per voi, per quando facciate giudizio e vogliate obbedire. „ Così detto si gettò avidamente sul pasto. Saziata che fu, si levò, andò verso l'angolo; e chinandosi sopra Lucia, l'invitò di nuovo a mangiare e a coricarsi.

„ No, no, non voglio niente „, rispose questa con voce fiacca e come sonnolenta. Poi con più risolutezza riprese; „ è serrata la porta? è ben serrata? „ E dopo d'essersi guardata intorno, si levò, e colle mani innanzi, con passo sospettoso, andava a quella volta.

La vecchia vi corse prima di lei, stese la mano alla serratura, abbrancò la maniglia, la dimenò, scosse il paletto, e lo fece stridere contro la stanghetta che lo teneva fermo. „ Sente? vedete? è ben serrato? Siete contenta ora? „

„ Oh contenta! contenta io qui! „, disse Lucia, allogandosi di nuovo nel suo angolo. „ Ma „ il signore sa ch'io ci sono! „

„ Venite a dormire: che volete far lì accosciata come un cane? S'è mai visto rifiutare i comodi, quando si ponno avere? „

„ No, no: lasciatemi stare. „

„ Siete voi che lo volete. Ecco, io vi lascio il buon luogo; mi corco qui su la sponda; „ starò disagiata per voi. Se volete venire a letto, sapete come avete da fare. Ricordatevi che ve n'ho pregata più volte. „ Così di-

cendo, si cacciò, vestita com'era, sotto la coltre: e tutto tacque.

Lucia si stava immobile, raggruzzata in quell'angolo, colle ginocchia ristrette alla vita, e le mani sulle ginocchia, e il volto nelle mani. Non era il suo nè sonno nè vegliare, ma una rapida sequenza, una vicenda torbida di pensieri, d'inimmaginazioni, di batticuori. Ora più consapevole di se stessa, e più distintamente ricordevole degli orrori veduti e sofferti in quel giorno, si applicava dolorosamente alle circostanze di quella oscura e formidabile realtà in cui si trovava avviluppata; ora la mente, portata in una regione ancor più oscura, si batteva contra i fantasmi nati dall'incertezza e dal terrore. In questa ambascia stette ella un lungo tempo, che noi qui pure amiamo meglio di trascorrere rapidamente: alfine affranta, abbattuta, rilassò le membra intormentite, si sdraiò, o cadde sdraiata, e rimase per qualche pezza in un stato più somigliante ad un sonno vero. Ma tutto ad un tratto, si risentì come ad una chiamata interna, e provò il bisogno di risentirsi interamente, di riaver tutto il suo pensiero, di conoscere dove fosse, come, perchè. Tese l'orecchio ad un suono: era il russare lento, arrantolato della vecchia; spalancò gli occhi, e vide un chiarore fioco apparire e sparire a vicenda: era il lucignolo della lucerna, che presso a spegnersi, soccava

una luce tremola, e tosto la ritraeva, per così dire, indietro, come è il venire e l'andar dell'onda in sulla riva: e quella luce, fuggendo dagli oggetti, prima che prendessero da lei rilievo e colore distinto, non rappresentava allo sguardo che una successione di scompigliumi. Ma ben tosto le recenti impressioni, ricomparendo nella mente, l'aiutarono a distinguere ciò che appariva confuso al senso. L'infelice risvegliata riconobbe la sua prigione: tutte le memorie dell'orribile giorno trascorso, tutti i terrori dell'avvenire l'assalirono in una volta: quella nuova quiete stessa dopo tante agitazioni, quella specie di riposo, quell'abbandono in cui era lasciata, le apportavano un nuovo terrore; e fu vinta da un tale affanno che desiderò di morire. Ma in quel punto le sovvenne ch'ella poteva pur pregare, e insieme con quel pensiero spuntò come una subita speranza di conforto. Cavò di nuovo la sua corona, e la ricominciò a dire; e a misura che la preghiera usciva dal suo labbro tremante, il cuore sentiva crescere una fiducia indeterminata. Tutt'ad un tratto le passò per la mente un altro pensiero: che la sua orazione sarebbe stata più accetta e più certamente esaudita, quando ella, nella sua desolazione, facesse pur qualche offerta. Si ricordò di quello che aveva di più caro, o che di più caro aveva avuto; giacchè in quel momento l'animo suo non po-

teva sentire altra affezione che di spavento, nè concepire altro desiderio che della liberazione; se ne ricordò e risolvette tosto di farne un sacrificio. Si levò in ginocchio, e tenendo giunte al petto le mani donde pendeva la corona, alzò la faccia e le pupille al cielo, e disse: „ o „ Vergine santissima! Voi, a cui mi sono racco- „ mandata tante volte, e che tante volte m'ave- „ te consolata! voi che avete patito tanti dolori, „ e siete ora tanto gloriosa, e avete fatti tanti mi- „ racoli pei poveri tribolati; aiutatemi! fatemi „ uscire da questo pericolo, fatemi tornar salva „ con mia madre, Madre del Signore; e fo voto „ a voi rimaner vergine, rinunzio per sempre a „ quel mio poveretto, per non esser mai d' al- „ tri che vostra. „

Proferite queste parole chinò la testa, e si mise la corona d'intorno al collo, quasi come un segno di consecrazione e una salvaguardia ad un tempo, come un'armadura della nuova milizia a cui s'era ascritta. Ripostasi a sedere sul pavimento, sentì entrar nell'animo una certa tranquillità, una più larga fiducia. Le venne alla mente quel *domattina* ripetuto dallo sconosciuto potente, e le parve sentire in quella parola una promessa di salvamento. I sensi affaticati da tanta guerra si assopirono a poco a poco in quel rabbonacciamento di pensieri: e finalmente, già presso all'aggiornare, col nome della sua protettrice tronco fra le labbra, Lu-

cia si addormentò di un sonno perfetto e continuo.

Ma v'era altri in quello stesso castello, che avrebbe pur voluto fare altrettanto, e mai non potè. Partito, o quasi scappato da Lucia, dato l'ordine per la cena di lei, fatta una consueta visita a certi posti del castello, sempre con quella immagine viva nella mente, e con quelle parole risonanti all'orecchio, il signore si era andato a cacciare in camera, s'era chiuso dentro con furia, come se avesse avuto a trincerarsi contro una squadra di nemici; e spogliatosi pure in furia, s'era corcato. Ma quella immagine, più che mai presente, parve in quel punto gli dicesse: tu non dormirai.— Che sciocca curiosità da femminetta, pensava egli, — m'è venuta di vederla? Ha ragione quel bestione del Nibbio; uno non è più uomo; è vero, non è più uomo! Io? Io non son più uomo, io? Che cosa è stato? Che diavolo m'è venuto addosso? Che c'è di nuovo? Non lo sapeva io prima d'ora che le donne guaiscono? Guaiscono anche gli uomini alle volte, quando non si possono rivoltare. Che diavolo! Non ho io mai inteso piagnucolar femmine? —

E qui, senza ch'egli s'affaticasse molto a rintracciare nella memoria, la memoria da per se gli rappresentò più d'un caso in cui nè preghi nè lamenti non l'avevano punto smosso dal

compiere le sue risoluzioni. Ma la memoria di tali imprese, non che gli desse la baldanza, che già gli mancava, di compier questa; non che estinguesse nell'animo quella molesta pietà; vi portava anche una specie di terrore, una non so qual rabbia di pentimento. Tanto che gli parve un sollievo il tornare a quella prima immagine di Lucia contra la quale aveva cercato di rinfrancare il suo coraggio. — È viva costei, — diceva: — è qui; sono a tempo; le posso dire: andate, rallegratevi; posso veder quella faccia mutarsi, le posso anche dire: perdonatemi . . . Perdonatemi? Io domandar perdono? ad una femmina? Io . . . ! Ah, eppure! se una parola, una parola tale mi potesse far bene, togliermi da dosso un po' di questa diavoleria, la direi; eh! sento, che la direi. A che son ridotto! Non son più uomo, non son più uomo! . . . Via! — disse poi, dando una volta arrabbiata nel covacciolo divenuto duro duro, sotto la coltre divenuta greve greve: — via! le sono sciocchezze che mi son passate altre volte pel capo. Passerà anche questa. —

E per farla passare, andò cercando col pensiero qualche cosa importante, qualcuna di quelle cose che sollevano occuparlo fortemente, onde applicarlo tutto ad essa; ma non ne trovò. Tutto gli appariva mutato: ciò che altre volte stimolava più fortemente i suoi de-

siderii, ora non avea più nulla di desiderabile: la passione, come un cavallo divenuto tutt' ad un tratto restio per un' ombra appresa, non voleva più andare innanzi. Pensando alle imprese avviate e non compiute, invece di animarsi al compimento, invece d' irritarsi degli ostacoli, (che l' ira in quel momento gli sarebbe sembrata soave) egli sentiva una tristezza, quasi uno sgomento dei passi già fatti. Il tempo gli si affacciò dinanzi voto d' ogni interesse, d' ogni volere, d' ogni azione, pieno soltanto di memorie intollerabili; tutte le ore somiglianti a quella che gli scorreva così lenta, così pesante sul capo. Si schierava nella fantasia tutti i suoi masnadieri, e non trovava una cosa che gl' importasse da comandare a nessuno di loro; anzi l' idea di rivederli, di trovarsi fra essi era un nuovo peso, un' idea di schifo e d' impaccio. E se volle pur trovare una faccenda pel domani, un' opera fattibile, dovè pensare che il domani poteva lasciare in libertà quella poveretta.

— La libererò, sì; appena spunti il giorno, correrò da lei, e le dirò: andate, andate. La farò accompagnare . . . E la promessa? E l' impegno? E don Rodrigo? . . . Chi è don Rodrigo? —

A guisa di chi è colto da una interrogazione inaspettata e imbarazzante di un superiore, l' innominato pensò tosto a rispondere a

questa che si era fatta egli stesso, o piuttosto quel nuovo *egli* che cresciuto terribilmente in un tratto, sorgeva come a giudicare l'antico. Andava dunque cercando le ragioni per cui, prima quasi d'esser pregato, s'era potuto risolvere a pigliar l'impegno di far tanto patire; senza odio, senza timore, una infelice sconosciuta, per servire colui; ma, non che riuscisse a rinvergar ragioni che in quel momento gli paressero buone a scusare il fatto, non veniva quasi a capo d'intender bene il come vi si fosse indotto. Quel volere, piuttosto che una deliberazione, era stato un movimento istantaneo dell'animo obbediente a sentimenti antichi, abituali, una conseguenza di mille fatti antecedenti; e il tormentato esaminator di se stesso, per rendersi ragione di un sol fatto, si trovò ingolfato nell'esame di tutta la sua vita. Indietro indietro, d'anno in anno, d'impegno in impegno, di sangue, in sangue, di sceleraggine in sceleraggine: ognuna ricompariva all'animo consapevole e nuovo, separata dai sentimenti che l'avevano fatta volere e commettere, ricompariva con una mostruosità che quei sentimenti non vi avevano allora lasciato scorgere. Elle erano tutte sue, elle erano lui: l'orrore di questo pensiero, rinascente ad ognuna di quelle immagini, attaccato a tutte, crebbe fino alla disperazione. Si levò in furia a sedere, gittò in furia le

mani alla parete a canto al letto, colse una pistola, l'afferrò, la spiccò, e . . . al momento di finire una vita divenuta inopportuna, il suo pensiero sorpreso da un terrore, da una sollecitudine, per dir così, superstite, si lanciò nel tempo che pure continuerebbe a scorrere dopo la sua fine. Immaginava con raccapriccio il suo cadavere sformato, immobile, in balia del più vile sopravvissuto; la sorpresa, il trambusto del castello al domani: ogni cosa sossopra; egli senza forza, senza voce, gittato chi sa dove. Immaginava il romore che ne sarebbe corso, i ragionamenti che se ne sarebber fatti quivi, d'intorno, lontano, la gioia de'suoi nemici. Anche le tenebre, anche il silenzio gli facevano apprendere nella morte qualche cosa di più tristo, di spaurito; gli pareva che non avrebbe esitato, se si trovasse al giorno chiaro, fuori, in faccia alla gente: gittarsi in un'acqua e sparire. E assorto in queste contemplazioni tormentose, andava alzando e riabbassando alternamente con una forza convulsiva del pollice il cane della pistola; quando gli cadde in mente un altro pensiero. — Se quell'altra vita di cui m'hanno parlato quand'era ragazzo, di cui parlano sempre tuttavia, come se fosse cosa sicura, se quella vita non c'è, se è una invenzione dei preti; che fo io? perchè morire? che importa quello ch'io abbia fatto? che importa? È una pazzia la mia . . . E [se c'è quest'altra vita . . . ! —

A un tal dubbio, a un tal risico, gli venne addosso una disperazione più nera, più pesante, dalla quale nè pur colla morte si poteva fuggire. Lasciò cader l'arme, e stava colle unghie nei capelli, battendo i denti, tremando con tutte le membra. Tutto ad un tratto gli si levarono nella memoria parole che aveva intese e rintese poche ore prima: — Iddio perdona tante cose per una opera di misericordia! — E non gli tornavano già con quell'accento di umile preghiera con che erano state proferite; ma con un suono pieno d'autorità, e che insieme induceva una lontana speranza. Fu quello un momento di sollievo: levò le mani dalle tempie, e in un'attitudine più composta, affissò gli occhi della mente in colei che aveva pronunziate quelle parole; e la vedeva non come la sua captiva, una supplichevole; ma in atto di chi dispensa grazia e consolazione. Aspettava ansiosamente il giorno per correre a liberarla, a sentire dalla bocca di lei altre parole di refrigerio e di vita; s'immaginava di condurla egli stesso alla madre. — E poi? che farò domani, il resto della giornata? Che farò doman l'altro? Che farò dopo doman l'altro? — E la notte? La notte, che tornerà fra dodici ore! Oh la notte! no, no, la notte! E ricaduto nel voto penoso dell'avvenire, cercava indarno un impiego del tempo, un modo di vivere i giorni, le notti. Ora si proponeva di

abbandonare il castello, e di andarsene in paesi lontani, dove non si fosse inteso parlar di lui; ma sentiva che egli sarebbe sempre con se: ora gli rinasceva una fosca speranza di ripigliar l'animo antico, le antiche voglie; e che quello fosse come un delirio passeggiaro. Ora paventava il giorno, che doveva mostrarlo ai suoi così miserabilmente mutato; ora lo sospirava, come se dovesse portar la luce anche ne' suoi pensieri. Ed ecco, appunto sull'albeggiare, pochi momenti da poi che Lucia s'era addormentata, ecco, mentre egli stava immoto a sedere, sentì arrivarsi all'orecchio come un'onda di suono non bene espresso, ma che rendeva pure non so che di festoso. Si pose in ascolto, e riconobbe uno scampanare a festa lontano; e più stando intese pur l'eco del monte, che ad or'ad ora ripeteva languidamente il concerto, e si confondeva con esso. Di là a poco, ode un altro scampanio più vicino, pure a festa; poi un altro. — Che allegria c'è? Di che godono tutti costoro? che buon tempo hanno? — Balzò da quel covile di spini; e vestitosi in fretta a mezzo, andò ad aprire le imposte d'una finestra, e guardò. Le montagne erano mezzo velate di nebbia; il cielo piuttosto che nuvoloso, era tutto una nuvola cenerognola; ma, al chiarore, che pure andava a poco a poco crescendo, si discerneva nella via in fon-

do alla valle gente che passava sollecitamente, altra che usciva dalle porte e s' avviava , tutti dalla stessa banda, verso lo sbocco, a destra del castello; e si poteva pur distinguere l' abito e il contegno festivo dei viandanti.

— Che diavolo hanno costoro? Che c'è d' allegro in questo maladetto paese? Dove va tutta questa canaglia? — E, data una voce ad un bravo fidato che dormiva nella stanza contigua, gli domandò qual fosse la cagione di quel movimento. Quegli, che non la sapeva più di lui, rispose che anderebbe tosto a pigliarne contezza. Il signore rimase appoggiato alla finestra, tutto intento al mobile spettacolo. Erano uomini, donne, fanciulli, a brigate, a coppie, soli; altri, raggiugnendo chi gli andava innanzi, si accompagnava con lui; altri, uscendo di casa, si accozzava col primo che rintoppasse nella via; e andavano insieme, come amici ad un viaggio convenuto. Gli atti indicavano manifestamente un pressa e una gioia comune; e quel rimbombo non accordato ma consentaneo delle varie squille, quali più, quali meno vicine e spiegate, pareva, per dir così, la voce comune di quei gesti, e il supplemento delle parole che non potevano giugner lassù. Guardava, guardava; e gli cresceva in cuore una più che curiosità di sapere che cosa potesse comunicare una letizia, una voglienza somigliante a tanta gente diversa.

Capitolo XXII.

Poco stante il bravo venne a riferire che, il di antecedente, il cardinal Federigo Borromeo arcivescovo di Milano era giunto a^{***}, e vi rimarrebbe tutto quel di che allora incominciava; e che la novella sparsa la sera di questo arrivo a un gran tratto d'intorno aveva invogliati i popoli d'andare a veder quell'uomo; e si scampanava per festa insieme e per avviso. Il signore rimasto solo continuò a guardar nella valle ancor più pensoso.—Per un uomo! Tutti premurosi, tutti allegri, per vedere un uomo! E però ognuno di costoro avrà il suo diavolo che lo tormenti! Ma nessuno, nessuno ne avrà uno come il mio; nessuno avrà passato una notte come la mia! Che ha quell'uomo, per render tanta gente allegra? Qualche soldi che distribuirà così alla ventura... Ma costoro non vanno tutti per limosina. Ebbene, qualche segni nell'aria, qualche parole... Oh se le avesse per me le parole che possono consolare! se...! Perchè non vado anch'io? Perchè no?... Andrò: che altro farei? Andrò; e gli voglio parlare; a quattr'occhi gli voglio parlare. Che gli dirò? Ebbene quel che, quel che... Sentirò che cosa sa dire egli, quest'uomo!—

Presa questa confusa determinazione, finì in fretta di vestirsi, e sopra l'abito indossò una

sua casacca d'un taglio che aveva qualche cosa del militare; raccolse la terzetta rimasta in sul letto e l'attaccò alla cintura da un lato; dall'altro un'altra che spiccò da un chiodo della parete; mise in quella stessa cintura il suo pugnale; e staccata pur dalla parete una carabina famosa quasi al par di lui, se la pose ad armacollo; prese il cappello, si coprse, uscì della stanza; e andò prima di tutto a quella dove aveva lasciata Lucia. Depose fuori la carabina in un angolo presso all'uscio, e bussò, facendo insieme sentir la sua voce. La vecchia precipitò dal letto; si gettò un cencio attorno, e corse ad aprire. Il signore entrò, e girato un'occhiata per la stanza, vide Lucia ravvolta nel suo cantuccio e quieta.

„Dorme? „ chiese sotto voce alla vecchia: „colà, dorme? erano questi i miei ordini, „sciagurata? „

„Io ho fatto il possibile „ rispose questa: „ma non ha mai voluto mangiare, non ha mai voluto venire . . . „

„Lasciala dormire in pace; guarda che tu „non la disturbi; e quando si svegli Mar- „ta verrà qui nella stanza vicina; e tu la man- „derai a prendere che che costei possa doman- „darti. Quando si svegli dille che io . . . „che il padrone è partito per poco tempo, che „tornerà, e che . . . farà tutto quello ch'ella „vorrà. „

La vecchia rimase tutta stupefatta pensando tra se: — che sia qualche principessa costei? —

Il signore uscì, riprese la sua carabina, mandò Marta a fare anticamera, mandò il primo bravo che scontrò a far la guardia perchè nessun'altri che quella donna mettesse il piede nella stanza; e poi uscì dal castello, e a passo veloce pigliò la discesa.

Il manoscritto non nota la distanza dal castello al villaggio dove era il cardinale: ella non doveva però esser più che una buona passeggiata. Questa prossimità non la argomentiamo soltanto dall'accorrere dei valligiani a quella terra; giacchè nelle memorie dei tempi troviamo che da venti e più miglia la gente traeva per vedere una volta il cardinale Federigo; ma da tutte le cose che siamo per narrare, avvenute in quel giorno, ci è forza dedurre che quel tragitto non dovesse esser lungo. I bravi che s'abbatterano sulla salita si fermavano rispettosamente al passar del signore, aspettando se mai egli avesse ordini da dare, o se volesse prenderli seco per qualche spedizione; e rimanevano attoniti di quella sua cera e delle occhiate che dava in risposta ai loro inchini.

Quando poi egli si trovò al basso, nella strada pubblica, fu ben un'altra faccenda. Tra i primi passeggiatori che lo videro, fu un bishiglio, un guardar sospettoso, uno scostarsi di qua e di là. Per tutta la via egli non fe' due

passi a paro con un altro viandante: ognuno che se lo vedeva arrivar presso, guardava addombrato, faceva un inchino, e rallentava il passo per rimanergli addietro. Giunto al villaggio, ivi era folla: al suo apparire, il suo nome passò di bocca in bocca; e la folla si apriva. Egli si accostò ad uno di quei prudenti, e gli domandò dove fosse il cardinale. „ Nella casa del „curato„, rispose quegli riverentemente, e gl'indicò dov'ella fosse. Il signore vi andò, entrò in un cortiletto dov'erano molti preti, che tutti lo guardarono con una attenzione maravigliata e sospettosa. Vide dirimpetto una porta spalancata che dava adito ad un salottino, dove pure molti preti erano congregati. Si tolse la carabina di spalla, e l'appoggiò ad un angolo del cortile; poi entrò nel salottino: e quivi pure occhiate, bisbiglio, un nome ripetuto, e silenzio. Egli voltatosi ad uno di quelli, gli chiese dove fosse il cardinale, e che voleva parlargli.

„ Io son forestiero „, rispose l'interrogato; e tosto dato d'occhio intorno, chiamò il cappellano crocifero, che in un canto del salottino stava appunto dicendo sotto voce ad un suo compagno: „ colui? quel famoso! che ha a far qui „, colui! alla larga! „, pure, a quella chiamata che risonò nel silenzio generale, dovette venire; fece un inchino all'innominato, udì l'inchiesta, e alzando con una curiosità inquieta gli occhi su quel volto, e abbassandogli tosto

in sul pavimento, stette alquanto sopra di se, poi disse o balbettò: „ non saprei se monsignore illustrissimo... in questo momento... si trovi... sia... possa... Basta, vado a vedere. „ E andò di male gambe a far l'imbasciata nella stanza vicina, dove si trovava il cardinale.

A questo luogo della nostra storia noi non possiamo di meno di non fermarci qualche poco, come il viandante, stracco e attristato d'un lungo cammino per un terreno arido e salvatico, s'indugia e perde un po' di tempo all'ombra d'un bell'albero, sull'erba, presso un fonte d'acqua viva. Ci siamo avvenuti in un personaggio, il cui nome e la ricordanza, cadendo quando che sia nella mente, la ricrea con una placida commozione di riverenza, e con un senso giocondo di simpatia: or quanto più dopo tante immagini di dolore, dopo la contemplazione d'una multiplice e fastidiosa perversità! Intorno a questo personaggio bisogna assolutamente che noi spendiamo quattro parole: chi non si curasse d'intenderle, e avesse pur voglia di andare innanzi nella storia, salti addirittura al capitolo seguente.

Federigo Borromeo, nato nel 1564, fu degli uomini rari in qualunque tempo, che abbiano impiegato un ingegno egregio, tutti i mezzi d'una grande opulenza, tutti i vantaggi d'una condizione privilegiata, un intento conti-

noo nella ricerca e nell'esercizio del meglio. La sua vita è come un ruscello che spieciato limpido dalla roccia, senza ristagnare nè interdarsi mai in un lungo corso per diversi terreni, va limpido a gittarsi nel fiume. Tra gli agi e le pompe, egli badò fin dalla puerizia a quelle parole di annegazione e di umiltà, a quelle massime intorno alla vanità dei piaceri, all'ingiustizia dell'orgoglio, alla vera dignità e ai veri beni, che, sentite o non sentite nei cuori, vengono trasmesse da una generazione all'altra nel più elementare insegnamento della religione. Badò, dico, a quelle parole, a quelle massime, le pigliò in sul serio, le gustò, le trovò vere; comprese che dunque non potevano esser vere altre parole ed altre massime opposte, che pure si trasmettono d'età in età, colla stessa asseveranza, e talvolta dalle stesse labbra; e propose di prender per norma delle azioni e dei pensieri quelle che erano il vero. Per esse intese che la vita non è già destinata ad essere un peso per molti, e una festa per alcuni; ma per tutti un impiego, del quale ognuno renderà conto: e cominciò fanciullo a pensare come potesse render la sua utile e santa.

Nel 1580 manifestò la risoluzione di dedicarsi al ministero ecclesiastico, e ne prese l'abito dalle mani di quel suo cugino Carlo, che un grido già fin d'allora antico e universale segnalava per santo. Entrò poco dopo nel col-

legio fondato da questo in Pavia, e che porta tuttavia il nome del loro casato; e quivi attendendo assiduamente alle occupazioni che trovò prescritte, due altre ne assunse di proprio moto; e furono d'insegnare la dottrina cristiana ai più rozzi e derelitti del popolo, e di visitare, servire, consolare e soccorrere gl' infermi. Si valse dell' autorità che tutto gli conciliava in quel luogo per attirare i suoi compagni a secondarlo in tali opere; e in ogni cosa onesta e profittevole esercitò come un primato di esempio, un primato che, dell' ingegno e dell' animo ch' egli era, avrebbe forse egualmente ottenuto se fosse stato l' infimo per fortuna. I vantaggi d' un altro genere, che le circostanze della fortuna gli avrebbero potuto procurare, non solo non gli ricercò, ma pose cura a rifiutarli. Volle una mensa piuttosto povera che frugale, usò un vestito piuttosto povero che positivo; a conformità di questo tutto il tenore della vita e il contegno. Nè credette mai di doverlo mutare, perchè alcuni congiunti facessero un gran gridare, un gran dolersi, ch' egli avvilisse così la dignità della casa. Un' altra guerra ebbe a sostenere dagl' istitutori, i quali, furtivamente e come per sorpresa, cercavano di porgli innanzi, addosso, intorno, qualche suppellettile più signorile, qualche cosa che lo facesse distinguere dagli altri, e apparire come il principe del luogo: o credessero egli no di

farsegli graditi alla lunga con ciò; o fossero mossi da quella svisceratezza servile che s' invanisce e si ricrea nello splendore altrui; o fossero di quei prudenti che s' adombrano delle virtù come dei vizi, predicano sempre che la perfezione è posta nel mezzo, e il mezzo lo pongono giusto in quel punto dove essi sono arrivati e si trovano stare a loro agio. Egli, non che si arrendesse a quegli uffici, ma ne riprese gli ufficiosi: e ciò tra la pubertà e la giovinezza.

Che, vivente il cardinal Carlo suo maggiore di ventisei anni, dinanzi a quella presenza autorevole, e, per così dire, solenne, circondata da omaggi e da un silenzio rispettoso, avvalorata da tanta fama e impressa dei segni della santità, Federigo fanciullo e giovinetto cercasse di conformarsi al contegno e al talento di un tale cugino, non è certamente maraviglia; ma è ben cosa da dirsi che, dopo la morte di lui, nessuno potè accorgersi che a Federigo, allor di vent'anni, fosse mancata una guida e un censore. Il grido crescente del suo ingegno, della dottrina e della pietà, la parentela e gl'impegni di più d' un cardinale potente, il credito della sua famiglia, il nome stesso a cui Carlo aveva quasi annessa nelle menti un'idea di santità e di maggioranza sacerdotale, tutto ciò che dee, e tutto ciò che può condurre gli uomini alle dignità ecclesiastiche, concorreva a pronosticargliele. Ma egli,

persuaso in cuore di ciò che nessuno il quale professi cristianesimo può negar colla bocca, non v'essere giusta superiorità d'uomo sopra gli uomini, se non in loro servizio, temeva le dignità e cercava di scansarle; non certamente perchè rifuggisse dal servire altrui; che poche vite furono spese in questo come la sua; ma perchè non si stimava abbastanza degno nè capace di così alto e pericoloso servizio. Perciò venendogli, nel 1595, proposto da Clemente VIII l'arcivescovado di Milano, apparve fortemente turbato, e ricusò quel carico senza esitare. Cedette di poi al comandamento espresso del papa.

Tali dimostrazioni, e chi nol sa? non sono nè difficili, nè rare; e all'ipocrisia non bisogna un più grande sforzo d'ingegno per farle; che alla buffoneria per deriderle a buon conto in ogni caso. Ma cessano elle perciò d'essere l'espressione naturale d'un sentimento virtuoso e sapiente? La vita è il paragone delle parole: e le parole che esprimono quel sentimento, fossero anche passate sulle labbra di tutti gl'impostori e di tutti i beffardi del mondo, saranno sempre belle, quando sien precedute e seguite da una vita di disinteresse e di sacrificio.

In Federigo arcivescovo apparve uno studio singolare e perpetuo a non prender per se, dell'avere, del tempo, delle cure, di tutto se stesso in somma, se non quanto fosse stretta-

mente necessario. Diceva, come tutti dicono, che le rendite ecclesiastiche sono patrimonio de' poveri: come poi mostrasse d'intendere in fatto una tal massima, si vegga da questo. Volle che si stimasse quanto poteva importare la spesa di lui e dei famigliari addetti al suo servizio personale; e dettogli che sei cento scudi, (scudo si chiamava allora quella moneta d'oro che, rimanendo sempre dello stesso peso e titolo, fu poi detta zecchino) diede ordine che tanti se ne contasse ogni anno dalla sua cassa patrimoniale a quella della mensa, non credendo che a lui doviziosissimo fosse lecito vivere di quel patrimonio. Del suo poi era così scarso e sottile misuratore a se stesso, che poneva cura a non dismettere una veste la qual non fosse logora affatto; unendo però, come fu notato da scrittori contemporanei, al genio della semplicità quello d'una squisita mondezze: due abitudini notabili infatti, in quell'età sudicia e sfarzosa. Così pure, affinchè nulla si disperdesse de' rilievi della sua mensa frugale, gli assegnò ad un ospizio di poveri; e uno di questi, per ordine di lui, entrava ogni giorno nella sala del pranzo a raccogliere ciò che fosse rimasto. Cure, che potrebbero forse indur concetto d'una virtù gretta, tapina, angustiosa, d'una mente invischciata nelle minuzie e incapace di disegni elevati; se non fosse in piede questa biblioteca ambrosiana, che Federigo

ideò con sì animosa lautezza, ed eresse a tanto costo dai fondamenti; per fornir la quale di libri e di manoscritti, oltre il dono dei già raccolti con grande studio e spesa da lui, spedì otto uomini, dei più colti ed esperti che potè avere, a farne incetta, per l'Italia, per la Francia, per la Spagna, per la Germania, per le Fiandre, nella Grecia, al Libano, a Gerusalemme. Così riuscì a radunarvi circa trenta mila volumi stampati, e quattordici mila manoscritti. Alla biblioteca unì un collegio di dottori (furon nove, e provveduti da lui fin che egli visse; dopo non bastando l'entrate ordinarie a quella spesa, furono ristretti a due); e il loro ufficio era di coltivare vari rami di studio, teologia, storia, lettere, antichità ecclesiastiche, lingue orientali, coll'obbligo ad ognuno di pubblicare qualche lavoro su la materia assegnatagli; vi unì un collegio da lui detto trilingue, per lo studio delle lingue greca, latina e italiana; un collegio di alunni che venissero istruiti in quelle facoltà e lingue, per professarle alla volta loro; vi unì una stamperia di lingue orientali, dell'ebraica cioè, della caldea, dell'arabica, della persiana, dell'armena; una galleria di quadri, una di statue, e una scuola delle tre principali arti del disegno. Per queste egli potè trovar professori già formati; pel rimanente, abbiain veduto che briga gli fosse costata la raccolta dei libri e dei ma-

noscritti: certo più difficili a rinvenire dovevano essere i tipi di quelle lingue, allora assai men coltivate in Europa che non al presente; più ancor dei tipi, gli uomini. Basti dire, che di nove dottori, otto ne prese fra i giovani alunni del seminario: dal che si può argomentare che giudizio egli facesse degli studi consumati e delle riputazioni fatte di quel tempo: giudizio conforme a quello che sembra averne portato la posterità, col porre gli uni e le altre in dimenticanza. Negli ordini che lasciò per l'uso e pel governo della biblioteca appare un intento di utilità perpetua, non solamente bello per se, ma in molte parti sapiente e gentile, assai oltre le idee e le abitudini comuni di quel tempo. Prescrisse al bibliotecario che mantenesse commercio cogli uomini più dotti d'Europa, per averne notizie dello stato delle scienze e avviso dei libri migliori che venisser fuori in ogni genere, e farne acquisto; gli diè carico d'indicare agli studiosi le opere che potevano servire al loro intento, ordinò che a questi, fossero cittadini o forestieri, si prestasse il comodo di approfittare dei libri ivi serbati. Una tale intenzione dee ora parere ad ognuno troppo naturale, immedesimata colla fondazione d'una biblioteca: in allora non lo era. E in una storia dell'ambrosiana, scritta (col costruito e coll'eleganza comuni del secolo) da un Pierpaolo Bosca, che vi fu bibliotecario

dopo la morte di Federigo, vien notato espressamente, come cosa singolare, che in questa libreria, eretta da un privato, quasi in tutto a sue spese, i libri fossero esposti alla vista di tutti, porti a chiunque li richiedesse, e datogli luogo di sedere a studio, e carta, penne, e calamaio per far note; mentre in qualche altra insigne biblioteca pubblica d'Italia i libri non erano, non che altro, visibili, ma nascosti entro armadi, donde non si cavavano se non per umanità, com'egli dice, dei presidenti, quando si sentivano di mostrarli un momento; di luogo e di agio ai concorrenti per istudiare, non se ne aveva pure idea. Dimodochè arricchire tali biblioteche era un sottrarre libri all'uso comune: una di quelle coltivazioni, come ce n'era e ce n'è tuttavia molte, che isteriliscono il campo.

Non domandate quali sieno stati gli effetti di quella fondazione del Borromeo su la coltura pubblica: sarebbe facile dimostrare in due frasi, al modo che si dimostra, che furono miracolosi, o che non furono niente; cercare e spiegare, fino ad un certo segno, quali sieno stati veramente, sarebbe cosa di molta fatica, di poco costruito, e fuor di tempo. Ma pensate che generoso, che giudizioso, che benevolo, che perseverante amatore del miglioramento umano dovesse essere colui che volle una tal cosa, la volle a quel modo, e la eseguì,

in mezzo a quella ignorantaggine, a quella inerzia, a quel fastidio generale d'ogni applicazione studiosa, e per conseguenza in mezzo ai *che importa?* e *c'era altro da pensare!*, e *che bella invenzione!*, e *mancava anche questa*, e simili; che saranno certissimamente stati di più in numero degli scudi spesi da lui in quella impresa, i quali furono centó cinque mila, la più parte dei suoi.

Per chiamare un tal uomo benefico e liberale in alto grado, non si richiederebbe pure ch'egli ne avesse spesi molti altri in soccorso immediato dei bisognosi; e vi ha anche molti, nell'opinione dei quali le spese di quel genere, e sto per dire tutte le spese, sono la migliore e la più utile elemosina. Ma nell'opinione di Federigo, l'elemosina propriamente detta, era un dovere principalissimo; e qui, come nel resto, i suoi fatti furono consentanei all'opinione. La sua vita fu un continuo profondere ai poverelli: all'occasione di questa stessa carestia, della quale ha già parlato la nostra storia, noi avremo in seguito a riferire alcuni tratti per cui si vedrà che sapienza e che gentilezza egli abbia saputo mettere anche in questa liberalità. Dei molti esempi singolari, che d'una tale sua virtù hanno notati i suoi biografi, ne citeremo qui un solo. Avendo egli risaputo che un nobile usava artifici e angherie per mandar monaca una sua figlia, la quale

desiderava piuttosto di maritarsi, ebbe il padre a se; e cavatogli di bocca che il vero motivo di quella veemenza era il non avere quattro mila scudi che, secondo lui, sarebbero stati necessari a maritar la figlia convenevolmente, Federigo la dotò di quattro mila scudi. Forse a taluno parrà questa una larghezza eccessiva, non ben ponderata, troppo condisceudente agli stolti capricci d'un superbo; e che quattro mila scudi potevano esser meglio impiegati così e colà. Al che non abbiamo nulla da rispondere, se non che sarebbe da desiderarsi che si vedessero sovente eccessi d'una virtù così libera dalle opinioni dominanti, (ogni tempo ha le sue) così disimpacciata dalla tendenza generale, come in questo caso fu quella che mosse un uomo a dar quattro mila scudi, perchè una giovane non fosse mandata monaca.

La carità inesaurita di quest'uomo, non meno che nel dare, spiccava in tutto il contegno. Di facile abbordo ad ogni uomo, egli credeva di dovere specialmente a quelli che si chiamano di bassa condizione un volto gioviale, una cortesia affettuosa; tanto più quanto essi ne trovano meno nel mondo. E qui pure ebbe a tenzonare coi galantuomini del *ne quid nimis*, i quali avrebbero pur voluto tenerlo a segno, al loro segno. Un dì costoro, una volta che, nella visita d'un paese alpestro e selvatico, Federigo istruiva certi poveri figliuololetti, e

fra l'interrogare e lo insegnare, gli andava amorevolmente accarezzando, lo avvertì che fosse più cauto in far tante accoglienze a quei ragazzi, perchè erano troppo lordi e stomacosi: come se supponesse, il valentuomo, che Federigo non avesse abbastanza di senso per fare una tale scoperta, o non abbastanza d'acume per cavarne da se quel consiglio così recondito. Tale è, in certe condizioni di tempi e di cose, la sventura degli uomini costituiti in certa dignità: che mentre così di rado si trova chi gli avvisi dei loro mancamenti, non manca poi gente coraggiosa a riprenderli del far bene. Ma il buon vescovo non senza risentimento, rispose: „ sono mie anime, e forse non vedranno mai „ più la mia faccia; e non volete che io gli ab- „ bracci? „

Ben raro però era il risentimento in lui, ammirato per una pacatezza, per una soavità di modi imperturbabile, che si sarebbe attribuita ad una felicità straordinaria di temperamento; ed era l'effetto d'una disciplina costante sopra un' indole subita e viva. Se qualche volta si mostrò severo, anzi brusco, fu coi pastori suoi subordinati che scoprisse rei d'avarizia, o di negligenza, o d'altre tacce specialmente opposte allo spirito del loro nobile ministero. Per ciò che potesse toccare o il suo interesse, o la sua gloria temporale, non dava mai segno di gioia, nè di rammarico, nè di ardore, nè di a-

gitazione: mirabile se questi moti non si destavano nell'animo suo, più mirabile se vi si destavano. Non solo dai molti conclavi ai quali assistette riportò il concetto di non aver mai agognato a quel posto così desiderabile all'ambizione e così terribile alla pietà; ma una volta che un collega, il quale contava assai, venne ad offerirgli il suo voto e quelli della sua (pur troppo così dicevano) fazione, Federigo rifiutò una tal proposta in modo, che quegli depose il pensiero, e si rivolse altrove. Questa stessa modestia, questo alienamento dal predominare apparivano egualmente nelle occasioni più comuni della vita. Attento e infaticabile a disporre e a governare, dove riteneva che fosse suo debito il farlo, rifuggì mai sempre dall'impacciarsi nelle faccende altrui; anzi si scusava a tutto potere dall'ingerirvisi ricercato: discrezione e continenza non comune, come ognun sa, negli uomini zelatori del bene, quale era Federigo.

Se volessimo lasciarci andare a questa vaghezza di raccogliere i tratti notabili del suo carattere, ne risulterebbe certamente un complesso singolare di meriti in apparenza opposti, e certo difficili a trovarsi insieme. Però non ometteremo di notare un'altra singolarità di quella bella vita: che, piena come ella fu di azione, di governo, di funzioni, d'insegnamento, di udienze, di visite diocesane, di viaggi,

di contrasti, non solo lo studio vi ebbe luogo, ma ve n'ebbe tanto, che per un letterato di professione sarebbe bastato. E in fatti, con tanti altri e diversi titoli di lode, egli ebbe in alto grado, presso i suoi contemporanei, quello d'uomo dotto.

Non dobbiamo però dissimulare ch'egli tenne con ferma persuasione, e sostenne in fatto con lunga costanza qualche opinione, che al giorno d'oggi parrebbero ad ogn'uomo piuttosto strane che mal fondate; dico anche a coloro che avrebbero una gran voglia di trovarle buone. Chi lo volesse difendere in questo, ci sarebbe quella scusa così torrente e ricevuta, ch'erano errori del suo tempo, piuttosto che suoi: scusa, a dir vero, che quando si cavi dall'esame particolare dei fatti, può esser valida e significante; ma che applicata generalmente così nuda, come si fa d'ordinario e come dovremmo far noi in questo caso, viene a dir proprio niente. E però, non volendo risolvere con formole semplici quistioni complicate, lasceremo anche di esporle: bastandoci di avere accennato così alla sfuggita che d'un uomo così ammirabile in complesso noi non pretendiamo che ogni cosa lo fosse egualmente; per non parere d'aver voluto comporre una orazione funebre.

Non è certamente fare ingiuria ai nostri lettori il supporre che qualcheduno di loro do-

mandi se di tanto ingegno e di tanto studio quest'uomo abbia lasciato qualche monumento. Se ne ha lasciati! Intorno a cento sono le opere che rimangono di lui, tra grandi e piccole, tra latine e italiane, tra stampate e manoscritte, che si serbano nella biblioteca fondata da lui: trattati di morale, orazioni, dissertazioni di storia, di antichità sacra e profana, di letteratura, d'arti e d'altro.

— E come mai, dirà codesto lettore, tante opere sono elle dimenticate, o almeno così poco conosciute, così poco ricerche? Come mai, con tanto ingegno, con tanto studio, con tanta pratica degli uomini e delle cose, con tanto meditare, con tanta passione pel buono e pel bello, con tanto candor d'animo, con tante altre di quelle qualità che fanno il grande scrittore, questo non ha, in cento opere, lasciata pur una di quelle che sono riputate insigni anche da chi non le approva in tutto, e conosciute di titolo anche da chi non le legge? Come mai tutte insieme non sono bastate a procurare, almeno col numero, al suo nome una fama letteraria presso noi posteri? —

La domanda è ragionevole senza dubbio, e la questione interessante assai; perchè le ragioni di questo fenomeno si trovano, o almeno bisognerebbe cercarle in molti fatti generali: e trovate condurrebbero alla spiegazione di più altri fenomeni simili. Ma sarebbero molte e pro-

lisse: e poi se le non vi andassero a genio? se vi facessero venir la muffa al naso? Sicchè sarà meglio che ripigliamo il cammino della storia, e che, invece di cicalar più a lungo intorno a quest' uomo, andiamo a vederlo in azione, colla scorta del nostro autore.

Capitolo XXXIII.

Il cardinal Federigo, intanto che venisse l' ora di uscir nella chiesa a celebrare gli uffici divini, stava studiando, come era suo costume di fare in tutti i ritagli di tempo; quando entrò il cappellano crocifero, con una faccia inquieta e scura.

„ Una strana visita, strana da vero, monsignore illustrissimo! „

„ Chi? „ domandò il cardinale.

„ Niente meno che il signor.... „ riprese il cappellano; e spiccando le sillabe con una gran significazione, proferì quel nome che noi non possiamo scrivere ai nostri lettori. Poi soggiunse: „ è qui fuori, 'in persona; e „ domanda niente altro che d'essere introdotto da vossignoria illustrissima. „

„ Egli! „ disse il cardinale, con volto animato, chiudendo il libro, e levandosi da sedere: „ venga! venga tosto! „

„ Ma.... „ replicò il cappellano senza muoversi: „ vossignoria illustrissima dee sapere „ chi è costui: quel bandito, quel famoso... „

„ E non è egli una buona ventura per un „ vescovo, che ad un tal uomo sia nata la voglia di venirlo a trovare? „

„ Ma.... „ insistette il cappellano: „ noi non „ possiamo mai parlare di certe cose, perchè

„ monsignore dice che le son baie, però, quan-
„ do viene il caso, mi pare che sia un dovere....
„ Lo zelo fa dei nemici, monsignore; e noi
„ sappiamo positivamente che più d' un ribal-
„ do ha osato vantarsi che un giorno o l'al-
„ tro . . . „

„ E che hanno fatto? „ interruppe il cardi-
nale.

„ Dico che costui è un appaltatore di mi-
„ sfatti, un disperato che tiene corrisponden-
„ za coi disperati più furiosi, e che può esser
„ mandato . . . „

„ Oh, che disciplina è codesta „ interrup-
pe ancora sorridendo Federigo „ che i soldati
„ esortino il generale ad aver paura? „ Poi
fatto grave e pensoso, riprese: „ San Carlo non
„ si sarebbe trovato a questo di deliberare se
„ dovesse ricevere un tal uomo: sarebbe anda-
„ to a cercarlo. Fatelo entrar tosto: già egli
„ ha troppo aspettato. „

Il cappellano si mosse, dicendo in cuor suo:
— non c'è rimedio: tutti questi senti sono o-
stinati. —

Aperto l'uscio, e affacciatosi alla stanza do-
ve era il signore e la brigata, vide questa ri-
stretta in una parte a bisbigliare e a sogguar-
dare quello, lasciato solo in un canto. Si avviò
alla sua volta; e intanto squadrandolo, però
sottoocchio e dal collo in giù, andava pensando
che diavolo d'armeria poteva essere nascosta

sotto quella casacca; e che, veramente, prima d' introdurlo, avrebbe dovuto proporgli almeno . . . ma non si seppe risolvere. Gli si fece accanto, e disse: „ monsignore aspetta vossignoria. Si contenti di venir con me. „ E pre-
cedendolo in quella picciola folla, che tosto fece ala, andava gittando a dritta e a sinistra occhiate le quali significavano: che volete? non lo sapete anche voi che fa sempre a suo modo?

Saliti entrambi, il cappellano aperse la portiera e intromise l'innominato. Federigo gli venne incontro con un volto premuroso e sereno, e colle palme tese dinanzi, come ad un aspettato; e tosto fe' cenno al cappellano che uscisse: il quale obbedì.

I due rimasti stettero alquanto taciti e diversamente sospesi. L'innominato, che era stato quivi portato, come per forza, da una smania inesplicabile, piuttosto che condotto da un determinato disegno, vi stava anche come per forza, straziato da due opposte passioni: quel desiderio e quella speranza confusa di trovare un refrigerio al tormento interno, e dall'altra parte una stizza, una vergogna del venir lì come un pentito, come un sottomesso, come un miserabile, a confessarsi in colpa, ad implorare un uomo: e non trovava parole, nè quasi ne cercava. Però, levando gli occhi al volto di quell'uomo, si sentiva più e più comprendere da un sentimento di venerazione imperioso insieme e

soave che, crescendo la fiducia, addolciva il dispetto, e senza affrontar l'orgoglio, lo faceva dar luogo e tacere.

La presenza di Federigo era in fatti di quelle che annunziano una superiorità, e la fanno amare. Il portamento era naturalmente composto, e quasi involontariamente maestoso, non punto incurvato nè impigrito dagli anni; l'occhio grave e vivido, la fronte schietta e pensosa; nella canizie, nel pallore, fra le tracce dell'astinenza, della meditazione, della fatica pure una specie di floridezza verginale; tutte le forme del volto indicavano che in altre età v'era stata quella che più propriamente si chiama bellezza: l'abitudine dei pensieri solenni e benevoli, la pace interna d'una lunga vita, l'amore degli uomini, la gioia continua d'una speranza ineffabile, vi avevano sostituita una, direi quasi, bellezza senile, che spiccava ancor più in quella magnifica semplicità della porpora.

Egli pure tenne un istante fisso nell'aspetto dell'innominato il suo sguardo penetrante ed esercitato di lunga mano a ritrarre dai sembianti i pensieri; e sotto a quel fosco e a quel turbato parendogli di scoprire sempre più qualche cosa di conforme alla speranza da lui concepita al primo annunzio di una tal visita, tutto animato „ oh! „ disse: „ che gioconda visita è questa! e quanto vi debbo esser grato

„ d'una sì buona risoluzione, quantunque per
„ me ella abbia un po' del rimprovero! „

„ Rimprovero! „ sclamò il signore maravi-
gliato, ma indolcito da quelle parole e da quel
modo, e contento che il cardinale avesse rotto
il ghiaccio, e avviato un discorso qualunque.

„ Certo, m'è un rimprovero „ riprese que-
sti „ ch' io mi sia lasciato prevenire da voi;
„ quando da tanto tempo, tante volte, avrei
„ potuto, avrei dovuto venir da voi io. „

„ Da me, voi! Sapete chi sono? V' hanno
„ ben detto il mio nome? „

„ E questa consolazione ch' io sento, e che
„ certo vi si manifesta nel mio aspetto, vi par
„ egli ch' io dovessi provarla all' annunzio, al-
„ la vista d' uno sconosciuto? Voi siete che me
„ la fate provare; voi, dico, che io avrei do-
„ vuto cercare; voi che almeno ho tanto ama-
„ to e pianto, per cui ho tanto pregato; voi
„ dei miei figli, che pur tutti amo e di cuo-
„ re, quello che avrei più desiderato di acco-
„ gliere e di abbracciare, se avessi creduto di
„ poterlo sperare. Ma Dio sa fare egli solo le
„ maraviglie, e supplisce alla debolezza, alla
„ lentezza de' suoi poveri servi. „

L'innominato stava attonito a quel porgere
così infiammato, a quelle parole che risponde-
vano tanto risolutamente a ciò ch' egli non a-
veva ancor detto, nè era ben deliberato di dire,
e commosso ma sbalordito, taceva. „ E che? „

ripigliò ancor più affettuosamente Federigo:
„ voi avete una buona nuova da darmi; e me
„ la fate tanto sospirare? „

„ Una buona nuova? Io! Ho l' inferno nel
„ cuore; e vi darò una buona nuova? Dite
„ voi, se lo sapete, qual'è questa buona nuo-
„ va che aspettate da un par mio. „

„ Che Dio vi ha toccato il cuore, e vuol
„ farvi suo „ rispose pacatamente il cardi-
nale.

„ Dio! Dio! Dio! Se lo vedessi! Se lo sen-
„ tissi! Dov'è questo Dio? „

„ Voi me lo domandate? voi? E chi più di voi
„ lo ha vicino? Non ve lo sentite in cuore, che
„ vi opprime, che vi agita, che non vi lascia
„ stare, e nello stesso tempo vi attira, vi fa
„ presentire una speranza di quiete, di conso-
„ lazione, d'una consolazione che sarà piena,
„ immensa, tosto che voi lo riconosciate, lo
„ confessiate, lo imploriate? „

„ Oh, certo! ho qui qualche cosa che mi
„ opprime, che mi divora! Ma Dio! Se c'è
„ questo Dio, se è quegli ch'è dicono, che vo-
„ lete che faccia di me? „

Queste parole furon dette con un accento
disperato; ma Federigo con un tuono solenne,
come di placida ispirazione, rispose: „ Che
„ può far Dio di voi? Che vuol farne? Un se-
„ gno della sua potenza e della sua bontà: vuol
„ cavar da voi una gloria che altri non gli po-

„trebbe dare. Che il mondo gridi da tanto
„tempo contro di voi, che mille e mille voci
„detestino le vostre opere. . . , (l'innomina-
tosi scosse, e rimase stupefatto un momento a
udirsi parlare quel linguaggio così insolito,
più stupefatto ancora di non sentirne sdegno,
anzi quasi un sollievo) „che gloria „proseguiva
Federigo „ne viene a Dio? Son voci di
„terrore, son voci d'interesse; voci fors'an-
„che di giustizia, ma di una giustizia così
„facile! così naturale! alcune forse, pur troppo,
„d'invidia di codesta vostra sciagurata poten-
„za, di codesta fino ad oggi deplorabile sicur-
„tà d'animo. Ma quando voi stesso sorgerete
„a condannare la vostra vita, ad accusar voi
„stesso, allora! allora Dio sarà glorificato! E
„voi domandate che cosa Dio possa fare di
„voi? Chi son io, pover uomo, che sappia dir-
„vi fin d' ora che profitto possa cavar da voi
„un tal Signore? che cosa egli possa fare di
„codesta volontà impetuosa, di codesta im-
„perturbata costanza, quando l'abbia ani-
„mata, infiammata d'amore, di speranza,
„di pentimento? Chi siete voi, pover uomo,
„che vi pensate d'aver saputo da per voi im-
„maginare e fare cose più grandi nel male,
„che Dio non possa farvene volere e operare
„nel bene? Che cosa può Dio far di voi? E per-
„donarvi? e farvi salvo? E compiere in voi l'
„opera della redenzione? Non sono elle cose

„magnifiche, e degne di lui? Oh pensate! se
„io omiciattolo, io miserabile, e pur così pie-
„no di me stesso, io qual mi sono, mi strug-
„go ora tanto della vostra salute, che per es-
„sa darei con gaudio (egli m'è testimonio)
„questi pochi giorni che mi rimangono; oh
„pensate! quanta, quale debba essere la cari-
„tà di Colui che m'infonde questa così imper-
„fetta, ma così viva; come vi ami, come vi
„voglia Quegli che mi comanda e m'ispira
„un amore per voi che mi divora! „A misu-
ra che queste parole uscivano dal suo labbro,
il volto, lo sguardo, ogni moto ne spirava il
senso. La faccia del suo ascoltatore, di stra-
volta e convulsa, si fece da prima attonita e
intenta; poi si compose ad una commozione
più profonda e meno angosciata; i suoi occhi
che dall'infanzia più non conoscevano le lagri-
me, si gonfiarono; quando le parole furon ces-
sate, egli si coprse colle mani il volto e scop-
piò in un pianto diretto, che fu come l'ultima
e più chiara risposta.

„Dio grande e buono! „sclamò Federigo,
levando gli occhi e le mani al cielo: „che ho
„mai fatto io, servo inutile, pastore sonno-
„lento, perchè voi mi chiamaste a questo
„convito di grazia, perchè mi faceste degno
„di assistere ad un sì giocondo prodigio? „
Così dicendo, stese la mano a prender quella
dell'innominato.

„No! „ gridò questi „ no! lontano, lontano, no da me, voi: non lordate quella mano innocente e benefica. Non sapete tutto ciò che ha fatto questa che volete stringere. „

„Lasciate „ disse Federigo, prendendola con amorevole violenza „ lasciate ch' io stringa „ codesta mano che riparerà tanti torti, che „ spargerà tante beneficenze, che solleverà tanti afflitti, che si stenderà disarmata, pacifica, „ umile a tanti nemici. „

„È troppo! „ disse, singhiozzando, l'innominato. „ Lasciatemi, monsignore; buon Federigo, lasciatemi. Un popolo affollato vi aspetta; tante anime buone, tanti innocenti, „ tanti venuti da lontano, per vedervi una „ volta, per udirvi: e voi vi trattenete.... con „ chi! „

„Lasciamo le novantanove pecorelle „ rispose il cardinale: „ sono in sicuro sul monte: „ io voglio ora stare con quella ch'era smarrita. Quelle anime son forse ora ben più contente, che del vedere questo povero vescovo. Forse Dio, che ha operato in voi il prodigio della misericordia, diffonde ora in essa una gioia di cui non sentono ancora la cagione. Quel popolo è forse unito a noi senza saperlo: forse lo Spirito pone nei loro cuori un ardore indistinto di carità, una preghiera ch'egli esaudisce per voi, un rendimento di grazie di cui voi siete l'oggetto

„ non ancor conosciuto „. Così dicendo, stese le braccia al collo dell' innominato; il quale dopo aver tentato di sottrarsi, e resistito un momento, cedette, come vinto da quell' impeto di carità, abbracciò anch' egli il cardinale, e abbandonò su l' omero di lui il suo volto tremante e mutato. Le sue lagrime ardenti cadevano su la porpora incontaminata di Federigo, e le mani incolpevoli di questo strignevano affettuosamente quelle membra, premevano quella casacca avvezza a portar le armi della violenza e del tradimento.

L' innominato sciogliendosi da quell' abbraccio, si coprse di nuovo gli occhi con una mano, e levando insieme la faccia, sciamò: „ Dio „ veramente grande! Dio veramente buono! io „ mi conosco ora, comprendo chi sono; le mie „ iniquità mi stanno dinanzi; ho ribrezzo di me „ stesso; eppure...! eppure provo un refrigerio, „ una gioia, sì, una gioia, quale non ho provata „ mai in tutta questa mia orribile vita! „

„ È un saggio „ disse Federigo „ che Dio vi „ dà, per cattivarvi al suo servizio, per animarvi ad entrar risolutamente nella nuova „ vita in cui avrete tanto da disfare, tanto da „ riparare, tanto da piangere! „

„ Mesventurato! „ sciamò il signore: quante, „ quante... cose, le quali non potrò se non „ piangere! Ma almeno ne ho d' intraprese, „ di appena avviate, che posso, se non altro,

„ rompere a mezzo: una ne ho che posso rom-
„ per tosto, disfare, riparare. „

Federigo si fece attento; e l'innominato raccontò brevemente, ma con termini forse più efficaci d'esecrazione che non abbiām fatto noi, la sua impresa sopra Lucia, i patimenti, i terrori della poveretta, e come ella aveva implorato, e la smania che quell'implorare aveva messa addosso a lui, e come ella era ancor nel castello

— Ah, non perdiam tempo! „ sclamò Federigo ansante di pietà e di sollecitudine. „ Bea-
„ to voi! Questa è arra del perdono di Dio!
„ far che possiate diventar stromento di salvez-
„ za a chi volevate esser di rovina. Dio vi be-
„ nedica! Dio v'ha benedetto! Sapete donde
„ sia questa nostra povera travagliata! „

Il signore nominò il paese di Lucia.

„ Non è lontano di qui „ disse il cardinale:
„ lodato sia Dio; e probabilmente . . . „ Così
dicendo, corse ad un tavolino, e scosse un cam-
panello. E tosto entrò con ansietà il cappella-
no crocifero, e la prima cosa guardò all'innominato: e vista quella faccia tramutata, e quegli occhi rossi di pianto, guardò al cardinale; e fra mezzo a quella inalterabile compostezza, scorgendogli in volto come un grave contento, una straordiparia sollecitudine, era per rimanere estatico colla bocca aperta, se il cardinale non l'avesse tosto svegliato da quella contem-

plazione, chiedendogli se tra i parrochi quivi radunati si trovasse quello di ***

„ C'è, monsignore illustrissimo „, rispose il cappellano.

„ Fatelo entrar tosto „, disse Federigo „, e „ con lui il parroco qui della chiesa. „

Il cappellano uscì, e andò nella stanza dove erano quei preti congregati: tutti gli occhi si rivolsero a lui. Egli, colla bocca tuttavia aperta, col volto ancor tutto dipinto di quell'estasi, alzando le mani, e muovendole per aria, disse: „ signori! signori! *haec mutatio dexterae Excelsi.* „ E stette un momento senza dir altro. Poi ripigliando il tuono e la voce della carica, soggiunse: „ sua signoria illustrissima e reverendissima domanda il signor curato della parrocchia, e il signor curato di ***. „

Il primo chiamato si fece tosto innanzi: e nello stesso tempo uscì di mezzo alla folla un „ io? „ strascicato, con una intonazione di maraviglia.

„ Non è ella il signor curato di ***? „, riprese il cappellano.

„ Per l'appunto; ma . . . „

„ Sua signoria illustrissima e reverendissima, ma domanda di lei. „

„ Me? „, disse ancora quella voce, significando chiaramente in quel monosillabo: come ci posso entrare io? Ma questa volta insieme

colla voce venne fuori l' uomo , don Abbondio in persona , con un passo forzato , e con una cera fra l' attonito e il disgustato. Il cappellano gli fece un cenno della mano , che voleva dire : a noi , andiamo , tanto si pena ? E precedendo i due curati , andò all' uscio , l' aperse , e gl' introdusse.

Il cardinale lasciò andar la mano dell' inno-
minato , col quale intanto aveva concertato il
da farsi ; si staccò alquanto e chiamò a se con
un cenno il curato della chiesa. Gli disse suc-
cintamente di che si trattava ; e se saprebbe
trovar subito una buona donna che volesse an-
dare in una lettiga al castello a prender Lucia :
una donna di cuore e valente , da sapersi ben
governare in una spedizione così nuova , e usar
le maniere più a proposito , trovar le parole
più adattate , a rincorare , a tranquillare quel-
la poveretta , a cui , dopo tante angosce e in
tanto turbamento , la liberazione stessa poteva
metter nell' animo una nuova confusione. Pen-
sato un momento , il curato disse che aveva il
caso , e partì. Il cardinale chiamò con un altro
cenno il cappellano , al quale impose che faces-
se tosto approntare la lettiga e i lettighieri ;
e bardar due mule da cavalcare. Partito anche
il cappellano , si volse a don Abbondio.

Questi , che già gli stava presso per tenersi
lontano da quell' altro signore , e che intanto lan-
ciava un' occhiatina di sotto in su ora all' uno ora

all'altro, almanaccando tuttavia tra se che cosa mai potesse esser tutta quella manifattura, si trasse innanzi un passo, fece un inchino, e disse: „ mi hanno significato che vostra signoria „ illustrissima mi voleva me; ma io credo che „ abbian pigliato equivoco. „

„ Non è equivoco altrimenti „ rispose Federrigo: „ ho una lieta nuova da darvi, e un consolante, un spavissimo incarico. Una vostra „ parrocchiana, che avrete pianta per ismarrita, Lucia Mondella, è ritrovata, è qui vicino, in casa di questo mio caro amico; e voi „ anderete ora con lui, e con una donna che il „ signor curato di qui è andato cercando, anderete, dico, a prendere quella vostra creatura, e l'accompagnerete qui. „

Don Abbondio fece il possibile per celare la noia, che dico? l'affanno e l'amaritudine che gli recava una tale proposta, o comando; e non essendo più a tempo a sciogliere e a discomporre una brutta smorfia già formata sul suo volto, la nascose, chinandolo profondamente, in segno di accettazione obbediente. E non lo levò che per fare un altro profondo inchino all'innominato, con una sguardata pietosa che diceva: sono nelle vostre mani: abbiate misericordia; *parcere subiectis*.

Gli domandò poi il cardinale che parenti avesse Lucia.

„ Di stretti, e con cui viva, o vivesse, non.

„ ha che la madre, „ rispose don Abbondio.

„ Si trova ella a casa? „

„ Monsignor sì. „

„ Giacchè „ riprese Federigo „ quella po-
„ vera giovane non potrà esser così tosto resti-
„ tuita a casa sua, le sarà una gran consola-
„ zione di vedere al più presto la madre: però,
„ se il signor curato di qui non torna prima
„ ch' io vada alla chiesa, io prego voi che gli
„ vogliate dire che trovi un baroccio o una ca-
„ valcatura, e spedisca un uomo di giudizio a
„ cercare quella madre, per condurla qui. „

„ E se andassi io? „ disse don Abbondio.

„ No, no, voi: v' ho già pregato d'altro: „
rispose il cardinale.

„ Diceva io „ replicò don Abbondio „ per di-
„ sporre quella povera madre. È una donna
„ molto sensitiva; e ci vuole uno che la cono-
„ sca e la sappia prendere pel suo verso, per
„ non farle male in luogo di bene „

„ E per questo vi prego che il signor curato
„ sia avvertito da voi di scegliere un uomo di
„ proposito: voi farete migliore opera altro-
„ ve „ rispose il cardinale. E avrebbe voluto
dire: quella povera giovane ha ben altro biso-
gno di veder tosto una faccia conosciuta e fida-
ta, in quel castello, dopo tante ore di spasimo,
e in una terribile oscurità dell' avvenire. Ma
questa non era ragione da dirsi così chiara-
mente dinanzi a quel terzo. Parve però strano al

cardinale che don Abbondio non l'avesse intesa per aria, anzi pensata da se; e così fuor di luogo gli parve la proferta e l'insistenza, che pensò dovervi esser altro sotto. Gli guardò in cera, e vi scorse agevolmente la paura di viaggiare con quell'uomo tremendo, di essergli ospite, anche per pochi istanti. Volendo quindi dissipare affatto quell'ombre codarde, e non gli piacendo di tirare in disparte il curato e di parlottargli in segreto, mentre il suo novello amico era lì in terzo, pensò che il mezzo più opportuno era il fare ciò che avrebbe fatto anche senza questo motivo, parlare all'innominato medesimo; e dalle sue risposte don Abbondio intenderebbe finalmente che quegli non era più uomo da averne paura. Si avvicinò dunque all'innominato, e con quella aria di spontanea confidenza che si trova in una nuova e potente affezione come in una antica intrinsechezza „ non crediate „ gli disse „ ch'io „ mi contenti di questa visita per oggi. Voi „ tornerete, n'è vero?, in compagnia di questo „ dabbene ecclesiastico? „

„ S'io tornerò? „ rispose l'innominato: „ quando voi mi rifiutaste, io mi rimarrei ostinato alla vostra porta, come il mendico. Ho „ bisogno di parlarvi! ho bisogno di udirvi, „ di vedervi! ho bisogno di voi! „

Federigo gli prese la mano, gliela strinse, e disse: „ farete dunque il favore al parroco di

„ questo paese e a me di pranzar con noi. Vi
„ aspetto. Intanto, io vado a pregare, e a ren-
„ der grazie col popolo; e voi a cogliere i pri-
„ mi frutti della misericordia. „

Don Abbondio, a quelle dimostrazioni, stava come un ragazzo pauroso, che veggia uno accarezzare sicuramente un suo cagnaccio grosso, ispidò, cogli occhi rossi, con un nomaccio famoso per morsi e per ispaventì, e senta dire al padrone che il suo cane è un buon bestione, quieto, quieto: guarda il padrone, e non contraddice nè approva; guarda il cane, e non ardisce accostarsegli per timore che il buon bestione non gli mostri i denti, fosse anche per vezzo; non ardisce allontanarsi, per non parere un dappoco; e dice in cuor suo: oh se fossi a casa mia!

Al cardinale, che s'era mosso per uscire, tenendo sempre per mano e traendo seco l'innominato, diè di nuovo nell'occhio il pover uomo, che rimaneva indietro, goffo, mortificato, con tanto di muso. E pensando che forse quel cruccio gli potesse anche venire dal parergli d'esser trascurato e come lasciato in un canto, massimamente a rincontro di un facinoroso così accolto, così careggiato, se gli volse in passando, ristette un momento, e con un sorriso amorevole, gli disse: „ signor curato,
„ voi siete sempre con me nella casa del nostro
„ buon padre; ma questi . . . questi *perierat*
„ *et inventus est.* „

„ Oh quanto me ne consolo ! „ disse don Abbondio, facendo una gran riverenza ad entrambi in comune.

L'arcivescovo andò innanzi, sospinse le imposte, le quali furono tosto spalancate per di fuori da due famigliari, che vi stavano ai lati; e la mirabile coppia apparve agli sguardi bramosi del clero raccolto nella stanza. Si videro quei due volti sui quali era dipinta una commozione diversa, ma egualmente profonda: una tenerezza riconoscente, una umile gioia su le forme venerabili di Federigo; su quelle dell'innominato una confusione temperata di conforto, un nuovo pudore, una compunzione, dalla quale però traspariva tuttavia il vigore di quella selvaggia e risentita natura. E si seppe di poi che a più d'uno dei risguardanti era allor sovvenuto quel d'Isaia: *il lupo e l'agnello andranno ad un pascolo; il leone e il buo strameggieranno insieme*. Dietro veniva don Abbondio, a cui nessuno badò.

Quando furono al mezzo della stanza, entrò dall'altra parte l'aiutante di camera del cardinale, e gli si accostò a riferire che aveva eseguiti gli ordini comunicatigli dal cappellano; che la lettiga e le due mule erano in pronto, e si aspettava soltanto la donna che il curato avrebbe condotta. Il cardinale gli disse che, al giugner di questo, avvertisse di farlo parlare con don Abbondio; e tutto poi fosse agli ordi-

ni di questo e dell'innominato, al quale strinse di nuovo la mano in atto di commiato, dicendo: „ v' aspetto „. Si volse a salutar col capodon Abbondio, e si avviò dalla parte che conduceva alla chiesa. Il clero gli tenne dietro, tra in frotta e in processione: i due compagni di viaggio rimasero soli nella stanza.

Stava l'innominato tutto raccolto in se, pensoso, impaziente che venisse il momento di andare a tor di pene e di carcere la sua Lucia: sua, ora in un senso così diverso da quello che lo fosse il giorno antecedente: e il suo volto esprimeva un'agitazione concentrata, che all'occhio ombroso di don Abbondio poteva facilmente parere qualche cosa di peggio. Lo riguardava, lo sogguardava, avrebbe voluto appiccare un discorso amichevole: — ma che cosa ha da dirgli? — pensava: — di nuovo, mi consolo? Mi consolo di che? che essendo stato finora un demonio, vi siate finalmente risoluto di diventare un galantuomo come gli altri? Bel complimento! Eh eh eh? comunque io volti le parole, il *mi consolo* non vorrebbe dir altro. E se sarà poi vero che sia diventato galantuomo: così in un subito! Delle dimostrazioni se ne fa tante a questo mondo, per tante cagioni! Che so io, alle volte? E intanto mi tocca d'andar con lui! in quel castello! Oh che storia! che storia! che storia! Chi me l'avesse detto stamattina! Ah, se posso uscirne a salvamento, mi

ha da sentire la signora Perpetua, d'avermi cacciato qui per forza, quando non v'era necessità, fuor della mia pieve: e che tutti i parrochi d'intorno accorrevano, anche più da lontano; e che non bisognava stare indietro; e che questo, e che quest'altro; e imbarcarmi in un negozio di questa sorte. Oh povero me! Pure qualche cosa bisognerà dire a costui. — E aveva trovato di dirgli: non mi sarei mai aspettato questa fortuna d'incontrarmi in una così rispettabile compagnia; e stava per aprire la bocca, quando entrò l'aiutante di camera col curato del paese, il quale annunciò che la donna era pronta nella lettiga; e poi si volse a don Abbondio per ricevere da lui l'altra commissione del cardinale. Don Abbondio se ne sbrìgò come potè in quella confusione di mente; e accostatosi poi all'aiutante gli disse: „mi dia „almeno una bestia quieta; perchè, dico il „vero, sono un povero cavalcatore. „

„Si figuri „rispose l'aiutante, con un mezzo sogghigno. „è la mula del segretario, che „è un letterato. „

„Basta . . . „replicò don Abbondio, e continuò pensando: — il cielo me la mandi buona. —

Il signore s'era incamminato vogliosamente al primo annunzio: giunto in sulla soglia, s'accorse di don Abbondio ch'era rimasto indietro. Lo stette ad aspettare; e quando questi arrivò frettoloso in aria di chieder perdono, lo

inchinò, e lo fece passare innanzi, con un atto cortese ed umile; il che racconciò alquanto lo stomaco al povero tribolato. Ma appena posto piede nel cortiletto, vide un' altra novità che gli guastò quella poca consolazione; vide l'innominato andar verso l'angolo, prender per la canna con una mano la sua carabina, poi per la cigna coll' altra, e con un movimento spedito, come se facesse l'esercizio, porsela ad armacollo.

— Ohi! ohi! ohi! pensò don Abbondio: — che vuol farne di quell'ordigno, costui? Bel cilicio, bella disciplina da convertito! E se gli monta qualche bizzarria? Oh che spedizione! o che spedizione! —

Se quel signore avesse potuto appena sospettare che razza di pensieri passavano per la mente al suo compagno, non si può dire che cosa non avrebbe fatto per rassicurarlo; ma era lontano le mille miglia da un tal sospetto; e don Abbondio si guardava bene di fare un atto che significasse chiaramente: non mi fido di vossignoria. Giunti all'uscio di strada, trovarono le due cavalcature in ordine: l'innominato saltò su quella che gli fu presentata da un palafreniere.

„ Vizi non ne ha? „ disse all' aiutante di camera don Abbondio, con un piede sospeso nella staffa, e l'altro piantato ancora in terra.

„ Vada pur su di buon animo: è un agnel-

„ lo „ rispose quegli. Don Abbondio, aggrappandosi alla sella, sorretto dall'aiutante, su, su, su, è a cavallo.

La lettiga che stava dinanzi qualche passo, portata pur da due mule, si mosse ad una voce del lettighiero; e il convoglio partì.

Si doveva passare davanti alla chiesa zeppa di popolo; per una piazzetta zeppa anch'essa d'altro popolo paesano e avveniticcio che non aveva potuto capire in quella. Già la gran novella era corsa; e all'apparire del convoglio, all'apparire di quell'uomo, oggetto ancor poche ore prima di terrore e d'esecrazione, ora di lieta meraviglia, si levò nella folla un mormorio quasi d'applauso; e facendo largo, si faceva pur ressa per vederlo da vicino. La lettiga passò, l'innominato passò; e dinanzi alla porta spalancata della chiesa, si trasse il cappello, e chinò quella fronte tanto temuta fin su la chioma della mula, fra il susurro di cento voci che dicevano: Dio la benedica! Don Abbondio cavò pure il suo cappello, si chinò, si raccomandò al cielo; ma udendo il concerto solenne dei suoi confratelli che cantavano alla distesa, sentì una invidia, una mesta tenerezza, un tale assalto di pietà al cuore, che durò fatica a tener le lagrime.

Fuori poi dell'abitato, nell'aperta campagna, negli andirivieni talvolta affatto deserti della via, un velo più scuro si stese sui suoi pensieri. Al-

tro oggetto non avea su cui riposar fidatamente lo sguardo, che il lettighiero, il quale, appartenendo alla famiglia del cardinale, doveva essere certamente un uomo dabbene, e con questo non avea aria d'imbelle. Di tempo in tempo comparivano viandanti, anche a frotte, che accorrevano a vedere il cardinale; ed era un ristoro per don Abbondio; ma passeggero, ma s'andava verso quella valle tremenda, dove non s'incontrerebbe che sudditi dell'amico: e che sudditi! Coll'amico avrebbe desiderato ora più che mai di entrare in discorso, così per tastarlo sempre più, come per tenerlo in buona; ma a vederlo così preoccupato gliene andava via la voglia. Dovette dunque parlare seco stesso: ed ecco una parte di ciò che il pover uomo si disse in quel tragitto: che, a scrivere il tutto, ci sarebbe da farne un libro.

— È un gran dire che tanto i santi come i birboni debbano aver l'argento vivo addosso, e non si contentino di dimenarsi, di affannarsi loro, ma vogliano tirare in ballo, se potessero, tutto il genere umano; e che i più faccendoni debbano proprio venire a trovar me, che non cerco nessuno, tirarmi pei capelli nei loro affari, me che non domando altro che d'essere lasciato vivere! Quel ribaldo matto di don Rodrigo! Che cosa gli mancherebbe per esser l'uomo il più beato del mondo, se avesse appena un tantino di giudizio? Egli ricco, egli giova-

ne, egli rispettato, egli corteggiato: ha male di troppo bene, e bisogna che vada accattando guai per se e pel prossimo. Potrebbe fare il mestier di Michelaccio; signor no: vuol fare il mestiere di molestar le femmine, il più pazzo, il più ladro, il più arrabbiato mestiere di questo mondo: potrebbe andare in paradiso in carrozza, e vuol andare a casa del diavolo a piè zoppo. E costui? — E qui lo guardava, come avesse sospetto che quel costui udisse i suoi pensieri. — Costui! dopo aver messo sottosopra il mondo colle scelleratezze, adesso lo mette sottosopra colla conversione se sarà vero. Intanto la sperienza tocca a me di farla! Tanto che, quando son nati con quella smania in corpo, bisogna che facciano sempre fracasso. Ci vuol tanto a fare il galantuomo tutta la vita, come ho fatto io? Signor no: s'ha da squartare, ammazzare, fare il diavolo oh povero me! . . . e poi uno scompiglio anche per far penitenza. La penitenza, quando si ha buona volontà, si può farla a casa sua, quietamente, senza tanto apparato senza dar tanto incomodo al prossimo. E sua signoria illustrissima, subito subito, a braccia aperte, caro amico, amico caro; stare a tutto quello che gli dice costui, come se lo avesse veduto far miracoli; e di lancio pigliare una risoluzione, darvi dentro colle mani e co' piedi, presto di qua, presto di là; a casa mia si chia-

ma precipitazione. E senza avere una caparra di niente, dargli in mano un povero curato! questo si chiama giuocare un uomo a pari o caffè. Un vescovo santo, come egli è, dei curati dovrebbe tenerne conto come della pupilla degli occhi suoi. Un tantino di flemma, un tantino di prudenza, un tantino di carità, pare a me che possa stare anche con la santità . . . E se fosse tutto una mostra? Chi può conoscere tutti i fini degli uomini? e dico degli uomini come costui! A pensare che mi tocca di andar con lui, a casa sua! Ci può esser qualche diavolo sotto: o povero me! è meglio non pensarci. Che imbroglio è questo di Lucia? Si vede che v'era un' intesa con don Rodrigo: che gente! e purchè la sia proprio così: ma come l'ha avuta nell' unghie costui? Chi lo sa? È tutto un segreto con monsignore; e a me, che fanno trottare a questo modo, non si dice nulla. Io non mi curo di sapere i fatti d'altri; ma quando uno ci ha da mettere la pelle, ha anche ragione di sapere. Se fosse proprio per andare a prendere quella povera creatura, pazienza! Benchè, poteva ben condurla con se addirittura. E poi, se è così convertito, se è divenuto un santo padre, che bisogno c'era di me? Oh che caos! Basta; voglia il cielo che la sia così; sarà stato un incomodo grosso, ma pazienza! Sarò contento anche per quella povera Lucia; anch' ella debb' essere scampata d' un gran

punto: sa il cielo che cosa ha patito: la compatisco: ma è nata per la mia rovina Almeno potessi vedergli proprio in cuore a costui come la pensa! Chi lo può capire? Ecco lì; ora pare sant' Antonio nel deserto, ora pare Oloferne in persona. Oh povero me! povero me! Basta; il cielo è in obbligo di aiutarmi, perchè non mi ci son messo io di mio capriccio. —

In fatti sul volto dell' innominato si vedevano, per dir così, passare i pensieri, come, in un' ora burrascosa, le nuvole trascorrono dinanzi alla faccia del sole, alternando a ogni tratto una luce arrabbiata e un tristo rezzo. L' animo, ancor tutto inebriato delle soavi parole di Federigo, e come rifatto e ringiovanito nella novella vita, si elevava a quelle idee di misericordia, di perdono e d' amore; poi ricadeva sotto il peso del terribile passato. Correva con ansia a cercare quali fossero le iniquità riparabili, che cosa si potesse troncare a mezzo, quali rimedi più spediti e più sicuri, come sviluppar tanti nodi, che fare di tanti complici: era una scurità a pensarvi. A quella stessa spedizione, che era la più facile e così vicina al termine, andava con una voglia mista d' angoscia, pel pensiero che intanto quella creatura pativa, Dio sapeva quanto, e che egli, il quale pure ardeva di liberarla, era egli che la teneva intanto a patire. A ogni bivio il lettighiero si volgeva per avere indirizzo della via: l' in-

nominato la segnava colla mano, e insieme accennava che affrettasse.

Si entra nella valle. Come stava allora il povero don Abbondio! Quella valle famosa della quale aveva inteso raccontar tante nere, orribili storie, esservi dentro: quei famosi uomini il fiore della braveria d' Italia, quegli uomini senza paura e senza misericordia, vederli in carne ed ossa, incontrarne uno o due o tre a ogni volta di canto. Si chinavano sommessamente al signore: ma certi visi abbronzati! certi mustacchi irsuti! certi occhiacci, che a don Abbondio sembrava volesser dire: fagli la festa a quel prete. Tanto che, in un punto di somma costernazione, scappò a pensare: — gli avessi maritati! di peggio non mi poteva accadere. — Intanto s' andava innanzi, per un sentiero ghiaioso, lungo il torrente: al di là quel prospecto di balze erme e ferrigne; al di qua quella popolazione da far parere desiderabile ogni deserto: Dante non istava peggio nel mezzo di Malebolge.

Si passa davanti la Malanotte; bravacci in su l'uscio, inchini al signore, occhiate al suo compagno e alla lettiga. Coloro non sapevano che si pensare: già la partenza dell' innominato soletto alla mattina aveva dello straordinario; il ritorno non lo era meno. Era una preda ch' egli conduceva? E come l' aveva fatta da per se? E come una lettiga forestiera? E di chi poteva es-

sere quella livrea? Guardavano, guardavano, ma nessuno si moveva, perchè questo era l'ordine ch'egli dava loro coll'occhio e colla cera.

Si fa la salita, si è in cima. I bravi che sono in su la spianata e in su la porta si ritirano di qua e di là, per lasciare il passo: l'innominato fa loro segno che non si muovano più, sprona, e passa davanti alla lettiga, accenna al lettighiero e a don Abbondio che lo seguano; entra in un primo cortile, da quello in un secondo; va verso una porticina, fa stare indietro con un gesto un bravo che accorreva per tenergli la staffa, e gli dice: „ tu là, e nessuno più pres- „ so „. Simonta, e colle redini in mano va alla lettiga, s'accosta alla donna, che aveva tirata la cortina, e le dice sotto voce: „ consolatela „ subito: fatele subito capire che è libera, in „ mano d'amici. Dio ve ne rimeriterà „. Poi ordina al lettighiero che apra, e faccia scender la donna. Poi s'avvicina a don Abbondio, e con un sembiante così sereno come questi non gliel'aveva ancor visto nè credeva ch'egli lo potesse avere, con dipintavi su la gioia dell'opera buona che finalmente stava per compiere, gli porse la mano a scendere, e gli disse pur sotto voce: „ signor curato, io non le chieggo „ scusa del disturbo ch'ella ha a soffrire per cagion mia: ella lo fa per uno che paga bene, e „ per questa sua poveretta! „

Quel volto e quelle parole rimisero il cuore

in corpo a don Abbondio; il quale, tratto un sospiro che da un' ora gli s' aggirava dentro senza mai trovar l' uscita, rispose, se con voce sommessa non lo domandate: „ mi burla vossignoria? Ma, ma, ma, ma . . . ! „ E accettata la mano che gli veniva così cortesemente offerta, sdrucchiolò alla meglio dalla sua cavalcatura. L' innominato prese le redini anche di quella, e insieme colle altre le consegnò al lettighiero, ingiungendogli che stesse lì fuori aspettando. Tolse una chiave di tasca, aperse la porticina, fece entrare il curato e la donna, entrò anch' egli, si mosse dinanzi a loro, andò alla scaletta; e tutti e tre salirono in silenzio.

Capitolo XXIV.

Lucia s'era risentita da poco tempo; e di quel tempo una parte aveva penato a sdormentarsi affatto, a sceverare le torbide visioni del sonno dalle memorie e dalle immagini di quella realtà troppo simigliante ad una funesta visione d'inferno. La vecchia le si era tosto fatta accanto, e con quella voce forzosamente umile le aveva detto: „ ah! avete dormito? Avreste potuto dormire in letto: ve l'ho pur detto tante volte ier sera. „ E non ricevendo risposta, aveva continuato pur con un tuono di supplicazione stizzosa: „ mangiate una volta: abbiate giudizio. Uh come siete brutta! Avete bisogno di mangiare. E poi se quando torna „ la piglia con me! „

„ No, no; voglio andar via, voglio andare da mia madre. Il padrone me l'ha promesso, so, ha detto: domattina. Dov'è il padrone? „

„ È partito; ma ha detto che tornerà presto, e che farà tutto quel che volete. „

„ Ha detto così? ha detto così? Ebbene; io „ voglio andare da mia madre, subito, subito. „

Ed ecco s'ode un romor di pedate nella stanza vicina; poi un picchio all'uscio. La vecchia accorre, domanda: „ chi è? „

„ Apri „ risponde sommessamente la nota voce. Quella tira il paletto; l'innominato,

spingendo leggermente le imposte, fa un po' di spiraglio, ordina alla vecchia di venir fuori, e intromette tosto don Abbondio colla buona donna. Socchiude poi di nuovo le imposte, vi si ferma dietro e fa andare la vecchia in una parte lontana del castellaccio; come aveva già rimandata l'altra donna che stava fuori a guardia.

Tutto questo movimento, quell'istante di aspetto, il primo apparire di persone nuove cagionarono un soprassalto di agitazione a Lucia, alla quale, se lo stato presente era intollerabile, ogni mutazione però era una contingenza di spavento. Guardò, vide un prete, una donna; si rincorò alquanto; guarda più fiso; è egli o non è? Riconosce don Abbondio, e rimane con gli occhi fissi come incantata. La donna, venutale presso, si chinò sopra di lei, e mirandola pietosamente, prendendole ambe le mani come per carezzarla e per sollevarla ad un tempo, le disse: „ oh poveretta! venite, venite con noi. „

„ Chi siete? „ domandò Lucia; ma, senza udire la risposta, si volse ancora a don Abbondio che stava in piedi, due passi discosto, con una cera anch'egli tutta compassionevole; lo affisò di nuovo, e sciamò: „ lei! È lei? Il signor curato? Dove siamo? Oh povera me! son fuori del sentimento! „

„ No, no „ rispose don Abbondio „ son io da „ vero: fatevi animo. Vedete? siamo qui per „ condurvi via. Son proprio il vostro curato, „ venuto qui apposta a cavallo . . . „

Lucia, come riacquistate in un tratto tutte le sue forze, si rizzò precipitosamente in piedi; poi fissò ancora lo sguardo su quei due volti, e disse: „è dunque la Madonna che vi ha „mandati. „

„Io credo ben di sì „, disse la buona donna.

„Ma possiamo andar via, possiamo andar „via da vero? „, riprese Lucia, abbassando la voce, e con un piglio timido e sospettoso. „E „tutta quella gente...? „, continuò colle labbra contratte e tremanti di spavento e di orrore: „e quel signore...! quell'uomo...! Mi „aveva ben promesso... „

„È qui anch'egli in persona venuto appo- „sta con noi „, disse don Abbondio: „è qui „fuori che aspetta. Andiamo presto; non lo „facciamo aspettare un par suo. „

Allora quegli di cui si parlava sospinse le imposte, si mostrò, e si trasse avanti. Lucia che poco prima lo desiderava, anzi, non avendo speranza in altra cosa del mondo, non desiderava che lui, ora, dopo aver vedute facce e udite voci amiche, non poté guardarsi da un subitaneo ribrezzo; trasalì, ritenne il fiato, si strinse alla buona donna, e nascose il volto nel seno di quella. Egli prima, alla vista di quell'aspetto sul quale già la sera antecedente non aveva potuto tener fermo lo sguardo, di quell'aspetto reso ora più squallido, sbattuto, affannato dal patire prolungato e dall'inedia, era

restato a mezzo il passo; al veder poi quell'atto di terrore, chinò gli occhi, stette ancora un istante immobile e muto: indi rispondendo a ciò che la poverina non aveva detto „è vero „, sciamò „ perdonatemi! „

„Viene a liberarvi; non è più quello; è „ diventato buono: sentite che vi chiede per „ dono? „ diceva la buona donna all'orecchio di Lucia.

„Si può dir di più? Via, su quella testa; „ non fate la bambina: che possiamo andar pre- „ sto „, le diceva don Abbondio. Lucia levò il capo, guardò all'innominato e vedendo bassa quella fronte, atterrato e confuso quello sguardo, presa da un misto sentimento di conforto, di riconoscenza, di pietà, disse: „ oh il mio si- „ gnore! Dio le renda merito della sua miseri- „ cordia! „

„E a voi, a mille doppi, il bene che mi fan- „ no codeste vostre parole. „

Così detto, si volse, andò verso la porta e uscì il primo. Lucia tutta rianimata, colla donna che le dava braccio, gli tenne dietro; don Abbondio in coda. Scesero la scaletta, furono alla porticina che riusciva nel cortile. L'innominato ne spalancò le imposte, andò alla lettiga, aperse lo sportello, e con una certa gentilezza quasi timida (due nuove cose in lui) sorreggendo il braccio di Lucia, l'aiutò ad entrarvi, poi la buona donna. Prese quindi

dalle mani del lettighiero le redini delle due cavalcature, e diede pur braccio a don Abbondio che s'era accostato alla sua.

„ Oh che degnazione ! „ disse questi ; e montò assai più lestamente che non avesse fatto la prima volta. Il convoglio si mosse tosto che l'innominato fu anch'egli salito. La sua fronte si era rilevata; lo sguardo aveva ripresa la solita espressione d'impero. Gli scherani che si trovavano sulla via scorgevano bene sul suo volto i segni d'un forte pensiero, di una sollecitudine straordinaria: ma non capivano, nè potevan capire più in là. Non vi si sapeva ancora nulla della gran mutazione di quell'uomo; e per congettura, cento, nessun di coloro vi sarebbe arrivato.

La buona donna aveva tosto tirate le cortine su le finestrelle degli sportelli: pigliate poi affettuosamente le mani di Lucia, s'era data a confortarla con parole di pietà, di congratulazione e di tenerezza. E veggendo come, oltre la fatica di tanto travaglio sofferto, la confusione e l'oscurità degli avvenimenti impediva alla poveretta di sentire la contentezza della sua liberazione, le disse quanto poteva trovar di più atto a rimetterla nella memoria, a districare, a ravviare, per dir così, i suoi poveri pensieri. Le nominò il paese dond'ella era, e verso cui s'andava.

„ Sì? „ disse Lucia, che sapeva come era po-

co discosto dal suo. „ Ah Madonna santissima,
„ vi ringrazio! Mia madre! mia madre! „

„ La manderemo tosto a cercare: „ disse la buona donna, la quale non sapeva che la cosa era già fatta.

„ Sì, sì; che Dio ve ne renderà merito . . . E
„ voi, chi siete? Come siete venuta? . . . „

„ Mi ha mandata il nostro curato „, disse la buona donna: „ perchè questo signore, Dio
„ gli ha toccato il cuore (sia benedetto!) ed è
„ venuto al nostro paese, per parlare al signor
„ cardinale arcivescovo, che l'abbiamo lì a far
„ la visita, quel caro uomo del Signore; e s'è
„ pentito dei suoi peccatacci, e vuol mutar vi-
„ ta; e ha detto al cardinale che aveva fatta
„ rubare una povera innocente, che siete voi,
„ per intesa con un altro senza timor di Dio,
„ che il curato non mi ha significato chi possa
„ essere „.

Lucia levò gli occhi al cielo.

„ Lo saprete forse voi „, continuò la buona donna. „ Basta: dunque il signor cardinale ha
„ pensato, che trattandosi d'una giovane, ci
„ voleva una donna per venire in compagnia, e
„ ha detto al curato che ne cercasse una; e il
„ curato è venuto da me, per sua bontà . . . „

„ O il signore vi ricompensi della vostra car-
„ rità! „

„ Figuratevi, la mia povera giovane! E mi
„ ha detto il signor curato che vi facessi co-

„ Non me ne ricordo più . . . Da un pezzo. „
„ Poverina ! Avete bisogno di ristorarvi. „
„ Sì, rispose Lucia con voce fioca. „
„ A casa mia, grazie a Dio, troveremo su-
„ bito qualche cosa. Fatevi animo, che ormai
„ c'è poco. „

Lucia si lasciava poi cader languida sul fondo della lettiga, come assopita; e allora la buona donna la lasciava in riposo.

Per don Abbondio questo ritorno non era certo così angoscioso come l'andata di poco prima; ma non fu neppur esso un viaggio di piacere. Al cessare di quella pauraccia, s'era egli sentito da prima tutto scarico, ma ben tosto cominciarono a dare in fuori cento altri fastidii; come laddove è stato sradicato un grand'albero, il terreno rimane sgombro per qualche tempo, ma in breve si copre tutto di erbacce. Era diventato più sensitivo a tutto il resto; e tanto nel presente, quanto nei pensieri dell'avvenire non gli mancava pur troppo materia di tormentarsi. Sentiva ora, molto più che nell'andata, l'incomodo di quel modo di viaggiare, al quale non era molto esercitato, e massimamente nella discesa dal castello al fondo della valle. Il lettighiero, obbedendo ad un cenno dell'innominato, faceva andar di buon passo le sue bestie; le due cavalcature tenevan dietro fil filo a passo pari: di che avveniva che, a certi luoghi più ripidi, il povero don Abbon-

dio, come se fosse messo a leva per di dietro, tracollava sul dinanzi, e per reggersi, doveva appuntellarsi colla mano all' arcione, e non o-sava però chiedere che s' andasse più adagio, e dall' altra parte avrebbe voluto esser fuori di quel paese al più presto. Oltre a ciò, dove la via era sur un rialto, sur un ciglione, la mula, secondo il costume de' pari suoi, pareva che facesse per dispetto a tener sempre dalla parte di fuori, e a metter proprio le zampe sul margine; e don Abbondio vedeva sotto di se, quasi a perpendicolo, un salto, o come egli pensava, un precipizio. — Anche tu, — diceva in cuor suo alla bestia, — hai quel maladetto genio d' andare a cercare i pericoli, quando c' è tanto sentiero! — E tirava la briglia dall' altra parte; ma inutilmente. Sicchè, al solito, rodendosi di stizza e di paura, si lasciava condurre a piacer d' altrui. Gli scherani non gli davan più tanto spavento, ora che sapeva più di certo come la pensava il padrone. — Ma, — rifletteva però, — se la notizia di questa gran conversione si sparge qua dentro: intanto che ci siamo ancora, chi sa come la intenderanno costoro? Chi sa che cosa nasce? Che andassero ad immaginarsi che sia venuto io a fare il missionario? Guardi il cielo! Mi martirizzano! — L' aggrondatura dell' innominato non gli dava molestia. — Per tenere a segno quelle facce lì, — pensava, — non ci vuol meno di questa qui; lo capisco anch' io;

ma perchè ha da toccare a me di trovarmi fra tutti costoro? —

Basta; si venne al piede della discesa, e si uscì finalmente anche della valle. La fronte dell'innominato si andò spianando. Don Abbondio anch'egli prese una faccia più naturale, sprigionò alquanto la testa d'infra le spalle, sgranchiò le braccia e le gambe, si mise a stare un po' più in sulla vita, che faceva un tutt'altro vedere, mandò più larghi respiri, e con animo più riposato si volse a considerare altri lontani pericoli. — Che cosa dirà quel bestione di don Rodrigo? Rimaner con tanto di naso a questo modo, col danno e colle beffe, figuriamoci se la gli ha a parere amara. Ora è quando fa il diavolo affatto. Sta a vedere che se la piglia anche con me, perchè mi son trovato dentro in questa cerimonia. Se ha avuto cuore fin d'allora di mandare quei due demoni a farmi una figura di quella sorte sulla strada, adesso poi, sa il cielo! Con sua signoria illustrissima non la può pigliare, che è un pezzo grosso troppo più di lui: li bisognerà rodere il freno. Intanto il veleno lo avrà in corpo, e sopra qualcheduno lo vorrà sfogare. Come finiscono queste faccende! I colpi cascano sempre all'ingiù; gli stracci vanno all'aria. Lucia, di ragione, sua signoria illustrissima penserà a metterla in salvo: quell'altro poveraccio mal condotto è fuor del tiro, e ha già avu-

to la sua : ecco che lo straccio son diventato io. La sarebbe barbara , dopo tanti incomodi , dopo tanta agitazione , e senza acquistarne merito , che dovessi patirne le pene io . Che cosa farà adesso sua signoria illustrissima , per difendermi , dopo d' avermi messo in ballo ? Mi può egli stare che quel dannato non mi faccia un' azione peggio della prima ? E poi , ha tanti affari in capo ! mette mano a tante cose ! Come si può attendere a tutto ? Lascian poi alle volte le cose più imbrogliate di prima . Quei che fanno il bene , lo fanno all'ingrosso : quando hanno provata quella soddisfazione , ne hanno abbastanza , e non si voglion seccare a tener dietro a tutte le conseguenze ; ma coloro che hanno quel gusto di fare il male , vi mettono più diligenza , vi stanno dietro fino alla fine , non si danno mai requie , perchè hanno quel canchero che li rode . Ho da andare a dire io che sono venuto qui per comando espresso di sua signoria illustrissima , e non di mia volontà ? Parrebbe ch' io volessi tenere dalla parte dell' iniquità . Oh santo cielo ! Dalla parte dell' iniquità io ! Per gli spassi che la mi dà ! Basta ; il meglio sarà raccontare a Perpetua la cosa com' è ; e lascia poi fare a Perpetua a mandarla attorno . Parchè a monsignore non venga il grillo di far qualche pubblicità , qualche scena inutile , e mettermici dentro anche me . A buon conto , appena siamo arrivati , se è uscito di

chiesa, vado a fargli un inchino in fretta in fretta; se no, lascio le mie scuse, e tiro a casa mia. Lucia è bene appoggiata; di me non v'è bisogno; e dopo tanti disagi posso pretendere anch'io d'andarmi a riposare. E poi... che non venisse anche curiosità a monsignore di sapere tutta la storia, e mi toccasse di render conto dell'affare del matrimonio! Non ci mancherebbe altro. E se viene in visita anche alla mia parrocchia? ... Oh, sarà quel che sarà; non voglio tribolarmi innanzi tratto: ne ho abbastanza de' guai. Per ora vo a chiudermi in casa. Fin che monsignore si trova da queste parti, don Rodrigo non avrà faccia di far pazzie. E poi... E poi? Ah! vedo che i miei ultimi anni ho da passargli molto male! —

La comitiva arrivò che le funzioni di chiesa non erano ancor terminate; passò per mezzo la folla medesima non meno commossa della prima volta, e poi si divisè. I due cavalieri voltarono sur una piazzetta di fianco, in fondo a cui era la casa del parroco, la lettiga andò innanzi verso quella della buona donna.

Don Abbondio si mantenne la parola: appena scavalcato fece i più sviscerati complimenti all'innominato, e lo pregò che volesse scusarlo presso monsignore; ch'egli doveva tornare alla parrocchia addirittura, per affari urgenti. Andò a cercare quel che chiamava il suo cavallo, cioè il bastone che aveva lasciato in un ap-

golo del salotto, e s'incamminò. L'innominato stette ad aspettare che il cardinale tornasse di chiesa.

La buona donna, fatta adagiar Lucia sul miglior sedile, nel miglior luogo della sua cucina, si affacciava ad ammannirle un po' di refezione, ricusando con una certa rustichezza cordiale i ringraziamenti e le scuse reiterate di lei.

Presto, presto, rinnovando ramoscelli secchi sotto un lavaggio che aveva rimesso a fuoco, e dove nuotava un buon cappone, fe' levare il bollore al brodo: e riempitane una scodella già guarnita di fette di pane, potè finalmente presentarla a Lucia. E al vedere la poveretta riconfortarsi ad ogni cucchiata, si congratulava ad alta voce seco stessa che la cosa fosse accaduta in un giorno in cui, come ella diceva, non c'era il gatto sul focolare. „ Tutti s'ingegnano oggi a metter tovaglia „ aggiugneva: „ fuor che quei poveretti che stentano ad aver „ pane di vecchia e polenta di saggina: però oggi „ da un signore così caritatevole sperano di bu- „ scar tutti qualche cosa. Noi, grazie al cielo, „ non siamo in questo caso: tra il mestiere di „ mio marito, e qualche cosa che abbiamo al „ sole, si campa. Sicchè mangiate di buon cuo- „ re intrattanto; che presto il cappone sarà a „ segno, e potrete sostentarvi un po' meglio. „ E ripresa la scodelletta, tornò ad accudire al

desinare e a preparare la tavola per la famiglia.

Lucia ristorata alquanto di forze e sempre più rinvenuta di spirito andava intanto rassettandosi, per una abitudine, per un istinto di pulitezza e di verecondia: rannodava e ricomponeva sulla testa le trecce allentate e scompiagliate, raccomandava il fazzoletto sul seno e intorno al collo. In far questo, le sue dita s'intralciarono nella corona che v'era appesa: lo sguardo vi corse; si fe' nella mente un tumulto istantaneo; la ricordanza del voto, oppressa fino allora e soffocata da tante sensazioni presenti, vi si suscitò d'improvviso, e vi comparve chiara e distinta. Allora tutte le potenze del suo animo, appena sollevate, furono sopraffatte di nuovo in una volta: e se quell'animo non fosse stato così preparato da una vita d'innocenza, di rassegnazione e di fiducia, la costernazione che ella provò in quel momento sarebbe stata disperazione. Dopo un subuglio di quei pensieri che non vengono con parole, le prime che si formarono nella sua mente furono: — oh povera me, che cosa ho mai fatto! —

Ma non appena le ebbe pensate, ne risentì come uno spavento. Le risovvennero tutte le circostanze del voto, l'angoscia intollerabile, la disperazione di ogni umano soccorso, il fervore della preghiera, la pienezza del sentimento con cui la promessa era stata fatta. E dopo

d'averne ottenuta la grazia, pentirsi della promessa, le parve una ingratitudine sacrilega, una perfidia inverso Dio e la Vergine; le parve che una tale infedeltà le attirerebbe nuove e più terribili sventure, in mezzo alle quali non potrebbe più sperare nè anche nella preghiera; e si affrettò di rinnegare quel pentimento momentaneo. Si tolse riverentemente la corona dal collo, e tenendola nella mano tremante, confermò, rinnovò il voto, chiedendo nello stesso tempo con una supplicazione accorata che le fosse concessa la forza di adempirlo, che le fossero risparmiati i pensieri e le occasioni le quali avrebbero potuto, se non ismuovere il suo animo, tormentarlo troppo. La lontananza di Renzo, senza nessuna probabilità di ritorno, quella lontananza che fino allora le era stata così amara, le parve ora una disposizione della Provvidenza che avesse fatti andare insieme i due avvenimenti per un fine solo; e si studiava di trovare nell'uno ragione di consolarsi dell'altro. E dietro a quel pensiero, si andava pur figurando che quella Provvidenza medesima, per compir l'opera, saprebbe ben trovar modo di far che Renzo si rassegnasse anch'egli, non pensasse più. . . Ma appena una tale immaginazione fu entrata nella sua mente, vi mise tutto sossopra. La poveretta, sentendo che il cuore voleva di nuovo pentirsi, tornò alla preghiera, alle conferme, al combattimen-

to, dal quale si rilevò, se ci si fa buona questa espressione, come il vincitore stanco e ferito, di sopra il nemico abbattuto.

In questo s'ode appressare uno scalpitamento e un gridio festoso. Era la famigliuola che veniva dalla chiesa. Due ragazzette e un fanciullo entrano a salti; si fermano un istante a dare un'occhiata curiosa a Lucia, poi corrono alla mamma, e le s'aggruppano intorno: quale domanda il nome dell'ospite sconosciuta, e come e perchè; quale vuol raccontare le maraviglie vedute: la buona donna risponde a tutto e a tutti con un „ quieti, quieti. „ Entra poi con un passo più moderato, ma con una premura cordiale dipinta sul volto, il padrone di casa. Era, se non l'abbiamo ancor detto, il sarto del villaggio, e di un tratto di paese all'intorno; un uomo che sapeva leggere, che aveva letto in fatti più d'una volta il leggendario de' santi, e i Reali di Francia, e passava tra i suoi paesani per uomo di talento e di scienza; lode però che egli rifiutava modestamente, dicendo soltanto che aveva fallata la vocazione; e che se fosse andato agli studi invece di tanti altri...! Con questo, la miglior pasta del mondo. Essendosi trovato presente quando sua moglie era stata richiesta dal curato d'intraprendere quel viaggio caritatevole, non solo vi aveva data la sua approvazione, ma avrebbe aggiunte le sue persuasioni, se ve ne fosse stato bisogno.

Ed ora che la funzione, la pompa, il concorso, e sopra tutto la predica del cardinale avevano, come si dice, esaltati tutti i suoi buoni sentimenti, tornava a casa con una aspettazione, con un desiderio ansioso di sapere come la cosa fosse riuscita, e di trovare la povera innocente salvata.

„ Guardate un po' „, gli disse al suo entrare la buona donna, accennando Lucia; la quale arrossando, si levò, e cominciava a balbettare qualche scusa. Ma egli, andatole presso, la interruppe facendole una gran festa attorno, e sciamando: „ ben venuta, ben venuta! siete la benedizione del cielo in questa casa. Come son contento di vedervi qui! Era ben sicuro che sareste arrivata a buon porto; perchè non ho mai trovato che il Signore abbia cominciato un miracolo, senza finirlo bene; ma son contento di vedervi qui. Povera giovane! Ma è però una gran cosa aver ricevuto un miracolo!

Nè si creda ch'egli fosse il solo a così qualificare quell'avvenimento, perchè aveva letto il Leggendario: per tutto il paese e per tutto il contorno non se ne parlò con altri termini fin che ve ne durò la memoria. E a dir vero, cogli accessorii che vi si appiocarono in seguito, non gli poteva convenire altro nome.

Accostatosi poi passo passo alla moglie che staccava il lavaggio dalla catena da fuoco, le

disse pian piano: „ è andato bene ogni cosa ? „

„ Benone: ti conterò poi. „

„ Sì, sì; con comodo. „

Imbandita quindi tosto la tavola, la padrona andò a prender Lucia, ve l'accompagnò, la fece sedere; e spiccata un'ala di quel cappone, gliela mise dinanzi: poi sedè ella pure e il marito, esortando entrambi l'ospite abbattuta e vergognosa a farsi animo e a mangiare. Il sarto cominciò fra i primi bocconi a discorrere con grand' enfasi, in mezzo agli interrompimenti dei ragazzi che mangiavano in piedi intorno alla tavola, e che in verità avevano vedute troppe cose straordinarie per fare alla lunga la sola parte di ascoltatori. Egli descriveva le cerimonie solenni, poi saltava a parlare della conversione miracolosa. Ma ciò che gli aveva fatto più impressione, e su cui tornava più spesso era la predica del cardinale.

„ A vederlo lì dinanzi all' altare, „ diceva egli „ un signore di quella sorte, come un curato . . . „

„ E quella cosa d' oro che aveva in testa . . . „, diceva una ragazzetta.

„ Tacì lì. A pensare, dico, che un signore „ di quella sorte, e un uomo tanto sapiente, „ che, a quel che dicono, ha letto tutti i libri „ che ci sono, cosa a cui non è mai arrivato „ nessun altro, nè anche in Milano, a pensare „ che sappia adattarsi a dir su quelle cose in „ modo che tutti capiscono . . . „

„ Ho ben capito anch' io „ disse l' altra chiacchierina . „

„ Taci lì: che cosa vuoi tu aver capito tu? „

„ Ho capito che spiegava il Vangelo in cam-
„ bio del signor curato. „

„ Taci lì. Non dico di chi sa qualche cosa:
„ che allora uno è obbligato ad intendere; ma
„ anche i più duri d' ingegno, i più ignoranti,
„ tenevano dietro al sentimento. Andate adesso
„ a domandar loro se saprebbero ripetere le
„ parole ch' egli diceva su: sì; non ne racca-
„ pezzerebbero una; ma il sentimento lo hanno
„ qui. E senza mai nominare quel signore,
„ come si capiva che voleva parlare di lui! E
„ poi per capire sarebbe bastato osservare quan-
„ do aveva le lagrime agli occhi. E allora tut-
„ ta la chiesa a piangere . . . „

„ E proprio vero „ scappò su il fanciullo; „
„ ma perchè mo piangevano tutti a quel mo-
„ do, come figliuoli? „

„ Taci lì. E sì che c' è dei cuori duri in que-
„ sto paese. E ha fatto proprio vedere che, an-
„ cor che ci sia la carestia, bisogna ringraziare
„ il Signore, ed esser contenti: far quel che si
„ può, industriarsi, aiutarsi, e poi esser con-
„ tenti. Perchè la disgrazia non è mica patire,
„ ed esser poveri; la disgrazia è far del male.
„ E non son mica belle parole; perchè si sa che
„ anch' egli vive da pover uomo, e si cava il
„ pane di bocca per darlo agli affamati; quan-

„ dochè potrebbe godersi il buon'tempo meglio
„ di chiunque sia. Ah! allora un uomo dà sod-
„ disfazione a sentirlo discorrere; non mica co-
„ me tanti altri: fate quel che dico e non fate
„ quel che fo. E poi ha fatto proprio vedere
„ che anche coloro, che non sono quel che
„ si dice signori, se hanno di più del necessa-
„ rio, sono obbligati di farne parte a chi pa-
„ tisce „.

Qui interruppe il discorso da se, come so-
prappreso da un pensiero. Stette un momento;
poi compose un piatto delle vivande che erano
sulla tavola, e aggiuntovi un pane, mise il piat-
to in un tovagliuolo, e preso questo pei quat-
tro capi, disse alla sua ragazzetta maggiore:
„ piglia qua tu. „ Le die' nell' altra mano un
fiaschettino di vino, e soggiunse: „ va qui da
„ Maria vedova, lasciale questa roba, e dille
„ che è per fare un po' di allegria coi suoi fan-
„ tolini. Ma con buona creanza, ve; che non
„ paia che tu le faccia la carità. E non dir nien-
„ te, se incontri qualcheduno; e guarda di non
„ rompere. „

Lucia se' gli occhi rossi, e sentì in cuore u-
na tenerezza ricreatrice; come già dai discorsi
di prima aveva ricevuto tal sollievo che un ser-
mone espressamente consolatorio non sarebbe
stato abile a procurarle. L' animo attratto da
quelle descrizioni, da quelle fantasie di pom-
pa, da quelle commozioni di pietà e di mara-

viglia, preso dall' entusiasmo medesimo del narratore, si staccava dai pensieri dolorosi di se; e pur ritornandovi, si trovava più forte contro di essi. Il pensiero stesso del gran sacrificio, non già che avesse perduta la sua amartitudine, ma insieme con essa teneva non so che d' una gioia austera e solenne.

Poco stante entrò il curato del paese, e disse d' esser mandato dal cardinale a prender novelle di Lucia, ad avvertirla che monsignore la voleva vedere in quel giorno: poi rendette in nome di lui molte grazie ai coniugi. Tutti e tre, compresi e commossi, non trovavano parole per corrispondere a tali uffici d' un tal personaggio.

„ E vostra madre non è ancora arrivata? „ disse il curato a Lucia.

„ Mia madre! „ sclamò questa. Udendo poscia da lui come egli l' aveva mandata a prendere, d' ordine e per pensata dell' arcivescovo, si tirò il grembiale su' gli occhi e diede in un gran pianto, che continuò a scorrere qualche pezza dopo che il curato fu partito. Quando poi gli affetti tumultuosi che le si erano suscitati a quell' annunzio, cominciarono a dar luogo a pensieri più posati, la poveretta si ricordò che quel contento allora imminente di riveder la madre, un contento così insperato poche ore prima, ella lo aveva pure espressamente implorato in quell' ore medesime, e posto

quasi come una condizione al voto. *Fatemi tornar salva con mia madre*, aveva ella detto; e queste parole le ricomparvero ora distinte nella memoria. Si confermò più che mai nel proposito di mantenere la promessa, e si fece di nuovo e più amaramente coscienza del rincrescimento, del repetito, che ne aveva sentito un istante'.

Agnese in fatti, quando si parlò di lei, non era discosta che un breve tratto di via. È facile pensare come la povera donna fosse rimasta a quell' invito così inaspettato, e a quell' annunzio necessariamente monco e confuso d' un pericolo cessato, ma spaventoso, di un caso scuro che il messo non sapeva nè circostanziare, nè spiegare, e per cui ella non aveva un appiccio di spiegazione nelle sue idee antecedenti. Dopo essersi cacciate le maue nei capelli, dopo aver gridato più volte: „ ah Signore! ah Ma- „ donna! „ dopo aver fatte al messo varie inchieste a cui questi non aveva di che sodisfare, ella s' era messa in fretta in furia nel baroccio, continuando per via a sciamare e ad interrogare senza profitto. Ma a un certo punto aveva incontrato don Abbondio che veniva passo innanzi passo, e innanzi ai passi mettendo il bastone. Dopo un „ oh? „ d' ambe le parti, egli s' era fermato, ella aveva fatto fermare, ed era smontata; e s' eran tratti in disparte in un castagneto che quivi era di costa al cammino. Don

Abbondio le aveva dato ragguaglio di ciò che aveva potuto sapere e dovuto vedere. La cosa non era chiara; ma almeno Agnese fu assicurata che Lucia era in salvo; e respirò.

Di poi egli aveva voluto entrare in un altro ragionamento, e darle una lunga istruzione sul come governarsi coll'arcivescovo, se questi, com'era probabile, avesse voluto veder lei e la figlia; e sopra tutto che non conveniva far parola del matrimonio... Ma Agnese accorgendosi ch'egli non parlava che pel suo proprio interesse, lo aveva piantato, senza promettergli, anzi senza proporsi nulla: chè aveva altro da pensare. E s'era rimessa in cammino.

Finalmente il bareccio arriva e si ferma alla casa del sarto. Lucia si leva precipitosamente; Agnese scende, e salta dentro in furia: sono nelle braccia l'una dell'altra. La buona donna, che sola si trovava presente, fa coraggio ad entrambe, le acquieta, si rallegra con loro, e poi, sempre discreta, le lascia sole, dicendo che andava a mettere insieme un letto per loro; che già aveva modo, ma che in ogni caso, tanto ella quanto suo marito, avrebbero più tosto voluto dormire per terra che lasciarle andare a cercare un ricovero altrove per quella notte.

Passato quel primo sfogo d'abbracciamenti e di singhiozzi, Agnese volle sapere i casi di Lucia, e questa si fece dolorosamente a narrarli. Ma, come il lettore sa, ella era una storia

che nessuno conosceva tutta intiera; e per Lucia stessa v'era delle parti oscure, inestricabili affatto. E principalmente quella fatale combinazione dell'essersi la terribile carrozza trovata lì sulla strada, appunto quando Lucia vi passava per un caso straordinario: su di che la madre e la figlia si perdevano in congetture, senza mai dar nel segno, anzi senza neppure andarvi presso.

Quanto all'autor principale della trama, sì l'una che l'altra non potevano di meno di non pensare che fosse don Rodrigo.

„ Ah anima nera! ah tizzone d'inferno! „, sciamava Agnese: „ ma verrà la sua ora. Dò „ meneddio gli renderà il merito secondo le „ opere; e allora proverà anch'egli... „

„ No, no, mamma; no! „, interruppe Lucia: „ non gli augurate di patire, non lo augurate „ a nessuno! Se sapeste che cosa sia patire! Se „ aveste provato! No, no! preghiamo piuttosto Dio e la Madonna per lui: che Dio gli „ tocchi il cuore, come ha fatto a quest'altro „ povero signore, che era peggio di lui, e adesso è un santo. „

Il ribrezzo che Lucia provava nel tornare sopra memorie così recenti e così crudeli, la fece più d'una volta restare a mezzo; più di una volta ella disse che l'animo non le bastava a continuare, e dopo molte lagrime ripigliò a stento la parola. Ma un sentimento diverso la

tenne sospesa a un certo passo della narrazione; al passo del voto. Il timore di esser dalla madre ripresa d'imprudente e di precipitosa; o che questa, come aveva fatto nell'affare del matrimonio, mettesse in campo qualche sua regola larga di coscienza, e volesse farla prevalere; o che, povera donna, dicesse la cosa a qualcunduno in confidenza, se non altro per aver lume e consiglio, e la facesse così divenir pubblica, del che a pensarvi solamente Lucia sentiva una vergogna intollerabile; anche una vergogna presente, una repugnanza inesplicabile a parlare d'una tal materia; tutte queste cose insieme fecero che ella tacque assolutamente quella circostanza importante, proponendo in cuor suo di aprirsene prima col padre Cristoforo. Ma come rimase allorchè, domandando di lui, s'udì rispondere che non v'era più, che era stato mandato in un paese lontano lontano, in un paese che aveva un certo nome!

„ E Renzo? „ disse Agnese.

„ È in salvo, n'è vero? „ disse precipitosamente Lucia.

„ Questo è sicuro; perchè tutti lo dicono; si tien per certo che sia andato su quel di Bergamo, ma il luogo proprio nessuno lo sa dire: ed egli finora non ha mai mandato nuova di se. Che non abbia ancora trovato il verso „

„ Ah, s'egli è in salvo, sia ringraziato il Signore! „ disse Lucia; e cercava altra mate-

ria di discorso, quando il discorso fu interrotto da una novità inaspettata: la comparsa del cardinale arcivescovo.

Questi, tornato dalla chiesa, dove lo abbiamo lasciato, inteso dall'innominato il felice riduzione di Lucia, s'era posto a tavola, facendo seder quello alla sua destra, in mezzo ad una corona di preti, che non potevano saziarsi di lanciare occhiate a quell'aspetto così ammansato senza debolezza, così umiliato senza abbassamento, e di paragonarlo coll'idea che da lungo tempo si eran fatta del personaggio.

Levate le mense, que' due s'eran ritirati di nuovo insieme. Dopo un colloquio che durò assai più del primo, l'innominato era partito di nuovo pel suo castello, su quella stessa mula che ve l'aveva portato il mattino; e il cardinale, fatto chiamare il parroco, gli aveva detto che desiderava d'esser guidato alla casa dov'era ricoverata Lucia.

„ Oh! monsignore „ aveva risposto il parroco: „ lasci, lasci, che manderò io subito ad avvertire che venga qui la giovane, la madre, se è arrivata, anche gli ospiti, se monsignore li vuole, tutti quelli che desidera vostra signoria illustrissima. „

„ Desidero d'andar io a trovarli „ aveva replicato Federigo.

„ Non fa bisogno che vostra signoria illustrissima s'incomodi: mando io tosto a chia-

„ marli: è cosa subito fatta „, aveva insistito il parroco guastamestieri (buon uomo del rimanente), non intendendo che il cardinale voleva con quella visita rendere onore alla sventura, all'innocenza, all'ospitalità e al suo proprio ministero in un tempo. Ma, avendo il superiore espresso di nuovo il medesimo desiderio, l'inferiore s'inchinò e si mosse.

Quando i due personaggi furon veduti spuntar nella via, ognuno che v'era andò verso loro; e in pochi istanti vi trasse gente da ogni parte, e fece loro due ale di folla ai lati, e un codazzo dietro. Il curato badava a dire: „ via, „ indietro, ritiratevi; ma! ma! „ Federigo diceva al curato: „ lasciate, lasciate; „ e procedeva, ora levando la mano a benedire la gente, ora abbassandola ad accarezzare i ragazzi che gli venivano tra' piedi. Così giunsero alla casa, e v'entrarono: la folla rimase assiepata al di fuori. Ma nella folla si trovava anche il sarto, il quale aveva tenuto dietro come gli altri, cogli occhi fissi e colla bocca aperta, non sapendo dove si riuscirebbe. Quando vide quel dove inaspettato, si fece far largo, pensate con che strepito, gridando e rigridando: „ lasciate „, passare chi ha da passare „ ed entrò.

Agnese e Lucia udirono un ronzio crescente nella via: mentre pensavano che cosa potess'essere, videro l'uscio spalancarsi, e comparire il porporato col parroco.

„ È quella? „ chiese il primo al secondo; e ad un cenno affermativo, andò verso Lucia, che era rimasta lì colla madre, entrambe immobili e mute dalla sorpresa e dalla vergogna. Ma il tuono di quella voce, l'aspetto, il contegno, e sopra tutto le parole di Federigo le ebbero tosto rianimate! „ Povera giovane! „ cominciò egli: „ Dio ha permesso che foste posta „ a una gran prova; ma vi ha ben fatto vedere „ che non aveva levato l'occhio da voi, che „ non vi aveva dimenticata. Vi ha rimessa in „ salvo; e si è servito di voi per una grande ope- „ ra, per fare una gran misericordia ad uno, e „ per sollevar molti nello stesso tempo. „

Qui comparve nella stanza la padrona, la quale al romore s'era pur fatta alla finestra di sopra, e avendo potuto vedere chi le entrava in casa, era venuta giù a precipizio, dopo essersi rassettata alquanto: e quasi ad un tratto entrò il sarto da un altro uscio. Vedendo il colloquio impegnato, andarono a riunirsi in un canto, dove rimasero con gran rispetto. Il cardinale, salutatili cortesemente, continuò a parlare colle donne, mischiando ai conforti qualche domanda, se mai nelle risposte potesse trovare alcuna congiuntura di far del bene a chi aveva tanto patito.

„ Bisognerebbe che tutti i preti fossero co- „ me voissignoria, che tenessero un po' dalla „ parte dei poveri, e non aiutassero a metterli

„ in imbroglio, per cavarsene loro „ disse Agnese, animata dal contegno così famigliare e amorevole di Federigo, e stizzita del pensiero che il signor don Abbondio, dopo d'aver sempre sacrificati gli altri, pretendesse poi anche d'impedir loro un picciolo sfogo, un lamento con chi era al di sopra di lui, quando, per un caso raro, n'era venuta l'occasione.

„ Dite pur tutto quel che pensate „ disse il cardinale; „ parlate liberamente. „

„ Voglio dire che, se il nostro signor curato „ avesse fatto il suo dovere, la cosa non sarebbe andata così. „

Ma facendole il cardinale nuove istanze perchè si spiegasse meglio, ella cominciò a trovarsi impacciata a dover raccontare una storia nella quale anch'ella aveva una parte che non si curava di far sapere, massime ad un tal uomo. Pure trovò modo di aggiustarla con un picciolo stralcio; raccontò del matrimonio concertato, del rifiuto di don Abbondio, non tacque del pretesto *dei Superiori* ch'egli aveva messo in campo (ah, Agnese!); e saltò all'attentato di don Rodrigo, e come, essendo stati avvertiti, avevano potuto scappare. „ Ma sì, „ soggiunse e conchiuse: „ scappare per incaparci di nuovo. Se in quello scambio il signor „ curato ci avesse detto sinceramente la cosa, „ e avesse subito maritati i miei poveri giovani, noi ce ne andavamo subito via tutti in-

„ siema, in segreto, lontano, in luogo che nè
„ anche l'aria non lo avrebbe saputo. Così si è
„ perduto tempo; ed è nato quel che è nato. „

„ Il signor curato mi darà conto di questo
„ fatto „ disse il cardinale.

„ Signor no, signor no „ ripigliò Agnese:
„ non ho parlato per questo: non lo sgridi,
„ perchè già quel che è stato è stato, e poi non
„ serve a nulla; è un uomo così di natura: tor-
„ nando il caso, farebbe lo stesso. „

Ma Lucia scontenta di quel modo di raccon-
tare la storia, soggiunse: „ anche noi abbiamo
„ fatto del male: si vede che non era la volon-
„ tà del Signore che la cosa dovesse riuscire „.

„ Che male avete potuto far voi, povera
„ giovane? „ chiese Federigo.

Lucia, a malgrado degli occhietti che la ma-
dre cercava di farle alla sfuggita, raccontò alla
sua volta la storia del tentativo fatto in casa di
don Abbondio; e conchiuse dicendo: „ abbiam
„ fatto male, e Dio ci ha castigati. „

„ Pigliate dalla sua mano i patimenti che
„ avete sofferti, e state di buon animo „ disse
Federigo: „ perchè, chi avrà ragione di ralle-
„ grarsi e di sperare, se non chi ha patito, e
„ pensa ad accusar se medesimo? „

Chiese allora dove fosse il promesso sposo, e
udendo da Agnese (Lucia stava zitta, col capo
chino e con gli occhi bassi) com'essa fuoruscito,
ne sentì e ne mostrò maraviglia e dispiace-

re; e ne chiese il perchè. Agnese barbugliò quel poco che sapeva della storia di Renzo.

„ Ho inteso parlare di quest' uomo „ disse il cardinale: „ ma come un uomo che si trovò im-
„ volto in affari di quella sorta poteva egli es-
„ sere in trattato di matrimonio con questa gio-
„ vane? „

„ Era un giovane dabbene „ disse Lucia, arrossando, ma con la voce ferma.

„ Era un giovane quieto anche troppo „ soggiunse Agnese: „ e questo lo può domandare
„ a chi che sia, anche al signor curato. Chi sa
„ che garbuglio avranno fatto laggiù, che ca-
„ bale? I poveri, ci vuol poco a farli comparir
„ birboni. „

„ È vero pur troppo „ disse il cardinale:
„ m' informerò di lui senza dubbio: „ e fattosi
dire il nome e il casato del giovane, lo mise
in nota. Aggiunse poi che contava di portarsi al
loro paese fra pochi giorni, che allora Lucia
potrebbe venirvi senza timore, e che intanto
egli penserebbe a provvederla d' un ricovero
sicuro, fin che ogni cosa fosse aggiustata per lo
meglio.

Si volse quindi ai padroni di casa, che si fe-
cero tosto innanzi. Rinnovò le grazie che già
aveva ad essi rendute per mezzo del parroco,
e li richiese se sarebbero stati contenti di ri-
cettare per quei pochi giorni le ospiti che Dio
aveva loro mandate.

„ Oh! signor sì „, rispose la donna, con un tuono di voce e con un sembiante che significava assai più di quella asciutta risposta, strozzata dalla vergogna. Ma il marito tutto concitato dalla presenza d' un tale interrogante, dalla voglia di farsi onore in una occasione di tanta importanza, studiava ansiosamente qualche bella risposta. Raggrinzò la fronte, torse gli occhi in traverso, strinse la bocca, tese a tutta forza l' arco dell' intelletto, cercò, frugò, sentì al di dentro un cozzo d' idee monche: e di mezze parole: ma il momento pressava; il cardinale accennava già d' avere interpretato il silenzio: il pover uomo aperse la bocca, e disse: „, si figuri! „, Altro in quel punto non gli volle venire. Di che non solo rimase avvilito in sul momento; ma sempre poi quel ricordo importuno gli guastava la compiacenza del grande onore ricevuto. E quante volte, tornandovi sopra, e rimettendosi col pensiero in quella circostanza, gli vennero, quasi per dispetto, in mente parole che tutte sarebbero state meglio di quell' insulso *si figuri!* Ma del senno di poi ne son piene le fosse.

Il cardinale partì, dicendo: „, la benedizione „, del signore sia sopra questa casa. „,

Domandò poi quella sera al curato come si sarebbe potuto in modo convenevole compensare quell' uomo, che non doveva essere ricco, della ospitalità costosa massimamente in quei

tempi. Il curato rispose che per verità, nè i guadagni della professione, nè le rendite di certi camperelli che il buon sarto aveva del suo, non sarebbero bastate in quell' anno a porlo in istato di esser liberale altrui; ma che avendo fatti avvanzi negli anni antecedenti, si trovava dei più agiati del contorno, e poteva far qualche cortesia senza sconcio, come certo la farebbe di cuore; e che del resto si sarebbe recato ad offesa che gli venisse proposto un compenso di danari.

„Avrà probabilmente „ disse il cardinale „ crediti verso gente inabile a pagare. „

„Pensi, monsignore illustrissimo: questa po-
„vera gente paga col soprappiù del raccolto: l'
„anno scorso non v' ebbe soprappiù; in que-
„sto tutti si rimangono indietro del necessa-
„rio. „

„Or bene „ ripigliò Federigo „ prendo io
„sopra di me tutti quei debiti; e voi mi fare-
„te piacere di aver da lui la nota delle partite,
„e di saldarle. „

„Sarà una somma ragionevole. „

„Tanto meglio: e avrete pur troppo di quel-
„li ancor più miserabili, più spogliati, che
„non hanno debito perchè non trovano cre-
„denza. „

„Eh pur troppo! Si fa quel che si può; ma
„come bastare, in tempi di questa sorta? „

„Fate che egli li vesta a mio conto, e paga-

„telo bene. Veramente, in quest'anno, mi par
„rubato tuttociò che non va in pane: ma que-
„sto è un caso particolare. „

Non vogliamo però chiudere la storia di quella giornata, senza raccontar brevemente come la terminasse l'innominato.

Questa volta la fama della sua conversione lo aveva preceduto nella valle; vi s'era tosto diffusa, e aveva messo per tutto uno sbalordimento, un'ansietà, un cruccio, un susurro. Ai primi bravi o servi (era tutt'uno) che incontrò, egli fe' cenno che lo seguissero; e così di mano in mano. Tutti venivan dietro con una sospensione nuova e colla soggezione solita: tanto che, con un seguito sempre crescente, egli pervenne al castello. Fe' cenno a quei che si trovavano sulla porta, che venisser dietro pure cogli altri; entrò nel primo cortile, andò verso il mezzo, e quivi, stando tuttavia in arcione, mise un suo grido tonante: era il segno usato al quale accorrevano tutti quei suoi che l'avessero inteso. In un momento tutti quei ch'erano sparsi pel castellaccio venner dietro alla voce, e si univano ai già ragunati, guardando tutti al padrone.

„Andate ad aspettarmi nella sala grande „, diss'egli; e dall'alto della sua cavalcatura li guardava partire. Ne scese di poi tosto, la trasse egli stesso alle stalle, e andò dove era aspettato. Al suo apparire, cessò subito un gran bi-

abiglio che v'era; tutti si ristrinsero in un lato, lasciando voto per lui un grande spazio della sala: potevano essere una trentina.

L'innominato levò la mano, come per mantenere il silenzio che già la sua presenza aveva fatto, levò la testa che sopravanzava tutte quelle della brigata, e disse: „ascoltate tutti e nessuno parli s'io non lo domando. Figliuoli! la strada per la quale siamo andati finora mena al fondo dell'inferno. Non è un rimprovero, ch'io voglia farvi, io che sono dinanzi a tutti, il peggiore di tutti; ma udite ciò che v'ho da dire. Dio misericordioso mi ha chiamato a mutar vita; e io la muterò, l'ho già mutata: così faccia egli con tutti voi. Sapete dunque, e tenete per fermo che io son risoluto di prima morire, che far più nulla contro la sua santa legge. Levo ad ognuno di voi gli ordini scelerati che tenete da me; voi m'intendete; anzi vi comando di non far nulla di ciò che v'era comandato. E tenete per fermo egualmente che nessuno da qui innanzi potrà far male colla mia protezione, al mio servizio. Chi vuol restare con questi patti sarà per me come un figliuolo: e mi troverei contento alla fine di quel giorno in cui non avessi mangiato, per satollare l'ultimo di voi coll'ultimo pane che mi rimanesse in casa. Chi non vuole, gli sarà dato quel che gli si viene di salario, e un do-

„ nativo di più: potrà andarsene ; ma non por-
„ ti più il piede qui , quando non fosse per mu-
„ tar vita ; che per questo sarà sempre ricevu-
„ to a braccia aperte . Pensateci questa notte :
„ domattina vi domanderò ad uno ad uno a dir-
„ mi la risposta ; e allora vi darò ordini nuo-
„ vi . Per ora ritiratevi , ognuno al suo posto .
„ E Dio che ha usato con me tanta misericor-
„ dia , vi mandi il buon pensiero .

Qui egli tacque e tutto tacque . Per quanti vari e tumultuosi fossero i pensieri che sorbol-
livano in quei cervellacci , non ne apparve al di
fuori nessun segno . Erano avvezzi a prendere
la voce del lor signore come la manifestazione
d'una volontà colla quale non v'era da piatire:
e quella voce , annunziando che la volontà era
mutata , non dinotava punto ch'ella fosse inde-
bolita . A nessuno di loro passò manco per la
mente che , per esser lui convertito , si potesse
prendergli animo addosso , replicargli come ad
un altr' uomo . Vedevano in lui un santo , ma
un di que' santi che si dipingono colla testa al-
ta e colla spada in pugno . Oltre il timore , ave-
vano anche per lui (principalmente i nati sot-
to la sua padronanza , ed erano una gran parte)
un' affezione come di uomini ligi ; avevano poi
tutti una benevolenza di ammirazione ; e alla
sua presenza sentivano una specie di quella , di-
rò pur così , verecondia , che anche gli animi più
zotici e più petulanti provano dinanzi ad una

superiorità che hanno già riconosciuta. Le cose poi che allora avevano udite da quella bocca erano bensì odiose ai loro orecchi, ma non false nè affatto estranee ai loro intelletti: se mille volte se n' erano fatti beffe, non era già perchè le discredessero; ma per prevenire colle beffe la paura che ne sarebbe lor venuta a pensarvi seriamente. Ed ora, a vedere l' effetto di quella paura in un animo come quello del lor padrone, chi più, chi manco, non ve ne fu uno che non gli se ne appiccasse, almeno per qualche tempo. Si aggiunga a tutto ciò che quelli fra loro i quali avevano i primi risaputa la gran novella fuori della valle, avevano insieme veduta, e avevano pur riferita la gioia, la baldanza della popolazione, il nuovo favore per l' innominato, la venerazione succeduta improvvisamente all' antico odio, all' antico terrore. Talchè nell' uomo che avevano sempre riguardato, per dir così, di basso in alto, anche quando eglino stessi erano in gran parte la sua forza, vedevano ora la maraviglia, l' idolo d' una moltitudine; lo vedevano al di sopra degli altri in un modo ben diverso di prima, ma non meno; sempre fuori della schiera comune, sempre capo.

Stavano adunque sbalorditi, incerti l' uno dell' altro, e ognuno di se. Chi si rodeva, chi faceva disegni del dove sarebbe andato a cercar ricovero e impiego, chi si esaminava se a-

vrebbe potuto adattarsi a diventar galantuomo; quale anche, smosso da quelle parole, se ne sentiva una certa inclinazione; quale, senza risolvere nulla, proponeva di prometter tutto a buon conto, di rimanere intanto a mangiare quel pane offerto così di buon cuore, e allora così scarso, e di acquistar tempo: nessuno fiattò. E quando l'innominato, al fine delle sue parole, levò di nuovo quella mano imperiosa ad accennare, che se ne andassero, quatti quatti, come un branco di pecore, presero tutti insieme la via dell'uscio. Egli uscì dietro a loro, e piantatosi prima nel mezzo del cortile, stette a vedere al barlume come si sbrancassero, e ognuno si avviasse al suo posto. Salito poscia a prendere una sua lanterna, percorse di nuovo i cortili, i corridoi, le sale, visitò tutti gli accesi, e quando vide ogni cosa quieto, andò finalmente a dormire. Sì, a dormire; perchè aveva sonno.

Affari intralciati, e insieme urgenti, per quanto ne fosse sempre stato accattatore, non se n'era mai trovato addosso tanti, in nessuna congiuntura, come allora; eppure aveva sonno. I rimorsi che gliel'avevano tolto la notte antecedente, non che fossero acchetati, mandavano anzi grida più alte, più severe, più assolute; eppure aveva sonno. L'ordine, la specie di governo stabilito là entro da lui in tanti anni, con tante cure, con un tanto singolare accoppiamen-

to di avventatezza e di perseveranza, ora lo aveva egli medesimo messo in forse con poche parole; la devozione illimitata di quei suoi, quella loro dispostezza a tutto, quella fede scheranesca su cui egli era avvezzo da tanto tempo a riposare, l'aveva ora concussa egli medesimo; i suoi mezzi, gli aveva fatti diventare un gran volume d'imbroglì; s'era messa la confusione e l'incertezza in casa; eppure aveva sonno.

Andò dunque nella sua stanza, s'accostò a quel letto in cui la notte antecedente aveva trovato tanti triboli; e s'inginocchiò dinanzi alla sponda, colla intenzione di pregare. Trovò in fatti in un cantuccio riposto e profondo della mente le orazioni ch'era stato ammaestrato a recitare da fanciullo; cominciò a recitarle; e quelle parole, rimaste quivi tanto tempo ravvolte insieme, venivano l'una dopo l'altra come sgomitolandosi. Provava egli in questo un misto di sentimenti indefinibile: una certa dolcezza in quel ritorno materiale alle abitudini dell'innocenza; un inasprimento di dolore al pensiero dell'abisso ch'egli aveva posto tra quel tempo e questo; un ardore di giugnere, con opere di espiatione, ad una coscienza nuova, ad uno stato il più vicino alla innocenza, a cui non poteva tornare; una riconoscenza, una fiducia in quella misericordia che ve lo poteva condurre, e gli aveva già dati tanti segni di volerlo. Levatosi poi, si corcò, e prese sonno immediatamente.

Così terminò quella giornata tanto celebre ancora quando scriveva il nostro anonimo: e adesso, s'egli non era, non se ne saprebbe nulla, almeno dei particolari; giacchè il Ripamonti e il Rivola, citati sopra da noi, non dicono se non che quel sì segnalato tiranno, dopo un abboccamento con Federigo, mutò mirabilmente vita, e per sempre. E quanti sono che hanno letto i libri di quei due? Meno ancora di quelli che leggeranno il nostro. E chi sa se nella valle stessa, chi avesse voglia di cercarla, e abilità di trovarla, sarà rimasta qualche stracca e confusa tradizione del fatto? Son nate tante cose da quel tempo in poi!

Capitolo XXV.

Il dì seguente, nel paesello di Lucia e in tutto il territorio di Lecco, non si parlava che di lei, dell'innominato, dell'arcivescovo e di un altro tale, che, quantunque assai vago d'andar per le bocche degli uomini, ne avrebbe in quella congiuntura, fatto volentieri di meno: vogliam dire il signor don Rodrigo.

Non già che prima d'allora non si dicesse de' fatti suoi; ma eran discorsi staccati, segreti: bisognava che due si conoscessero ben bene fra loro, per aprirsi su di un tal tema. E ancora, non vi mettevano tutto il sentimento di che sarebbero stati capaci; perchè gli uomini, parlando in generale, quando l'indegnazione non si possa sfogare senza grave pericolo, non solo dimostran meno o tengono affatto in se quella che sentono, ma ne sentono meno in effetto. Ma ora, chi si sarebbe tenuto d'inchiedere e di ragionare d'un fatto così strepitoso, in cui s'era veduta la mano del cielo, e dove facevan buona figura due tali personaggi? l'uno, in cui un amore della giustizia tanto animoso andava unito a tanta autorità; l'altro, con cui pareva che la prepotenza in persona si fosse umiliata, che la braveria fosse venuta, per così dire, a render l'armi e a dimettersi. A tai paragoni, il signor don Rodrigo diveniva un

po' picciolo. Allora si capiva da tutti che cosa fosse tormentar l'innocenza per poterla disonorare, perseguitarla con una insistenza così impudente, con sì atroce violenza, con sì abominevoli insidie. Si faceva, a quella occasione, una rivista di tante altre prodezze di quel signore; e su di tutto, la dicevano come la sentivano, imbalanziti ognuno dal trovarsi d'accordo con tutti. Era un susurro, un fremito generale; alla larga però, per ragione di tutti quei bravi ch'egli aveva d'intorno.

Una buona parte di quest'animavversione pubblica toccava ancora ai suoi amici e cortigiani. Si diceva quel che stava bene del signor podestà, sempre sordo e cieco e muto sui fatti di quel tiranno; ma questo pure si diceva dalla lunga; perchè il podestà aveva i birri. Col dottor Azzecca-garbugli, che non aveva se non chiacchiere e cabate, e con altri cortigianelli part suoi, non si usava tanto riguardo: eran mostrati a dito, e guardati di traverso, talchè, per qualche tempo, stimaron bene di non lasciarsi vedere in piazza.

Don Rodrigo, fulminato da quella notizia così impensata, così diversa dall'avviso che attendeva di dì in dì, di momento in momento, stette rintanato nel suo palazzotto, solo co' suoi bravi, a masticar veleno, due giorni; il terzo, partì per Milano. Se non fosse stato altro che quel mormoracchiare della gente, for-

se, poichè le cose erano andate tant' oltre, egli sarebbe rimasto apposta per affrontarlo, per cercare anzi occasione di dare un esempio a tutti sopra qualcheduno dei più arditi; ma chi lo cacciò, fu la voce sicura, che il cardinale veniva anche da quelle parti. Il conte zio, il quale di tutta quella storia non sapeva se non quanto gliene era stato detto da Attilio, avrebbe certamente preteso che in una congiuntura simile, don Rodrigo facesse presso il cardinale la prima comparsa, ne ottenesse in pubblico le più distinte accoglienze: ora, ognun vede come ne fosse in via. Lo avrebbe preteso, e se ne sarebbe fatto render conto per minuto; perchè era una occasione importante di mostrare in che stima fosse tenuto il casato da una potestà primaria. Per cavarsi d' una sì odiosa stretta, don Rodrigo, levatosi un mattino prima del sole, si mise in una carrozza, col Griso e con altri bravi al di fuori, dinanzi e di dietro; e, lasciato ordine che il resto della famiglia venisse poi in seguito, si partì come un fuggitivo, come (ci sia un po' lecito di sollevare i nostri personaggi con qualche illustre paragone), come Catilina da Roma, sbuffando e giurando di tornar ben presto, in altra comparsa, a far le sue vendette.

Intanto, il cardinale veniva visitando, una per giorno, le parocchie poste nel territorio di Lecco. Il giorno ch' egli doveva arrivare a quel-

la di Lucia, già una gran parte degli abitanti s' eran portati sulla strada a fargli incontro. All' entrata della terra, proprio accanto alla casetta delle nostre due donne, era un arco trionfale, costruito di stili per ritto e di pali per traverso, rivestito di paglia e di musco, e fregiato con frasche verdi di brusco e d' agrifoglio, distinte di bacche rosseggianti; la facciata della chiesa era addobbata di tappezzerie; al davanzale d' ogni finestra pendevano coltri e lenzuola distese, fascie di bambini disposte a drappelloni; tutto quel poco necessario, che fosse atto a far, bene o male, figura di superfluo. In sul vespero (ch' era l' ora in cui Fedorigo faceva di arrivare alle chiese da visitarsi), quei che erano rimasti a casa, vecchi, donne, e fanciulli il più, s' avviarono anch' essi ad incontrarlo, parte in fila, parte in truppa, preceduti da don Abbondio, uggioso in mezzo a tanta festa, e pel fracasso che lo imbalordiva, e pel brulicare della gente innanzi e indietro, che, com' egli diceva in se stesso, gli *annaspava la vista*, e per tribolo segreto che le donne avessero potuto cicalare, e dovesse toccargli di render conto del matrimonio.

Ed ecco apparire il cardinale, o per dir meglio, la turba in mezzo a cui egli si trovava nella sua lettiga, col suo seguito attorno; perchè di tutto questo non si vedeva altro, che un segno in aria, al di sopra di tutte le teste, un pez-

zo della croce portata dal cappellano montato sopra una mula. La gente che andava con don Abbondio, si affrettò scompigliatamente a raggiunger quell'altra: egli dopo aver detto, tre o quattro volte, „ adagio ; in fila ; che cosa fate? „ si volse indispettito ; e borbottando tutta via „ è una babilonia, è una babilonia „ andò a porsi in chiesa, intanto ch' ell'era sgombra ; e stette quivi ad aspettare.

Il cardinale veniva innanzi, dando benedizioni colla mano, e ricevendone dalle bocche della gente, che quei del seguito avevan che fare assai nel tenere un po' indietro. Come paesani di Lucia, avrebbero voluto quei terrieri fare all' arcivescovo dimostrazioni straordinarie ; ma la cosa non era facile ; perchè, già per antico uso, per tutto dov' egli arrivasse, tutti facevano il più che potevano. Già sul bel principio del suo pontificato, nel primo solenne ingresso in duomo, l' affollamento, l' impeto della gente addosso a lui era stato tale, da far temere della sua vita : e alcuni gentiluomini, che gli eran più accosto, avevan cacciate le spade, per atterrire e respingere la folla. Tanto v' era in quei costumi di incomposto e di violento, che, anche nel far dimostrazioni di benevolenza ad un vescovo in chiesa, e nel regolarle, si dovesse andar presso all' ammazzare. E quella difesa non sarebbe forse bastata ; se due preti, che stavan bene di corpo e d' animo, non lo

avessero levato in su le braccia, e portato di peso, dalla porta del tempio, fino appiè dell' altar maggiore. D'allora in poi, in tante visite episcopali ch' egli ebbe a fare, quel primo entrare nella chiesa si può senza scherzo contarlo fra le sue pastorali fatiche, e qualche altra volta, fra i pericoli passati da lui.

Entrò anche in questa come potè; andò all' altare, e di quivi, orato alquanto, fece, secondo la sua consuetudine, quattro parole agli astanti, del suo amore per loro, del desiderio della loro salvezza, e del come dovessero disporsi alle funzioni del domani. Ritirato poi nella casa del paroco, tra molte cose che ebbe a conferire con lui, lo interrogò delle qualità e della condotta di Renzo. Don Abbondio disse che era un giovane un po' vivo, un po' testardo, un po' collerico. Ma, a più speciali e precise domande, dovette rispondere ch' era un galantuomo e che anch' egli non sapeva intendere come, in Milano, avesse potuto fare tutte quelle diavolerie che s' eran dette attorno.

„ Quanto alla giovane „ riprese il cardinale, „ par egli anche a voi ch' ella possa ora venire „ sicuramente a porsi in casa sua? „

„ Per ora „ riprese don Abbondio „ può venire e stare, dico per ora, come vuole, ma „ soggiunse poi con un sospiro, „ bisognerebbe „ che vostra signoria illustrissima fosse sempre „ qui, o almeno vicino. „

„ Il signore è sempre vicino „, disse il cardinale: „ del resto, penserò io a metterla in sicuro. „ E diede tosto ordine che il domani per tempo si spedisse la lettiga, con un accompagnamento, a prender le due donne.

Don Abbondio uscì tutto contento che il cardinale gli avesse parlato del due giovani, senza domandargli conto del suo rifiuto di maritargli: — Dunque non sa niente, — diceva tra se: — Agnese ha tacuto: miracolo! S' hanno a vedere ancora: ma le daremo un'altra istruzione, le daremo. E non sapeva egli il pover'uomo, che Federigo non era entrato in quell'argomento, appunto perchè intendeva di parlargliene a lungo, in tempo più libero; e, prima di dargli ciò che gli era dovuto, voleva sentire anche le sue ragioni.

Ma i pensieri del buon prefato pel collocamento di Lucia erano divenuti inutili: dopo ch'egli l'aveva lasciata, eran nate delle cose che veniamo a raccontare.

Le due donne, in quei pochi giorni ch'ebbero a passare nella casuccia ospitale del sarto, avevano ripigliato, per quanto si poteva, ognuna il suo antico e consueto tenore di vita. Lucia aveva subito chiesto da lavorare; e, come aveva fatto nel monastero, agucchiava, agucchiava, ritirata in una stanzetta, lontano dagli occhi della gente. Agnese andava un po' fuori, un po' rattoppava anch'essa in compagnia del-

la figlia. I loro colloqui erano tanto più tristi quanto più affettuosi: entrambe erano preparate ad una separazione; giacchè la pecora non poteva tornare a star così vicino alla tana del lupo: e quando, quale sarebbe il termine di questa separazione? L'avvenire era scuro, inestricabile; per una di loro massimamente. Agnese pur pure vi andava facendo dentro le sue congetture liete: che Renzo finalmente, se non gli era accaduto nulla di sinistro, dovrebbe presto fare aver nuove di se; e, se aveva trovato da lavorare e da stabilirsi, se (e come dubitarne?) stava in proposito di mantener la fede a Lucia; perchè non si potrebbe andare a star con lui? E di tali speranze andava spesso intrattenendo la figlia, per la quale non saprei dire se fosse maggior dolore l'udire, o pena il rispondere. Il suo gran segreto lo aveva sempre tenuto in se; e, inquietata bensì dal dispiacere di fare una soppiatteria ad una sì buona madre, ma trattenuta, come invincibilmente, dalla vergogna e da i vari timori che abbiain detto di sopra, andava d'oggi in domani, senza parlare. I suoi disegni erano ben diversi da quelli della madre, o per dir meglio non ne aveva: s'era abbandonata del tutto alla Provvidenza. Cercava ella dunque di lasciar cadere o di stornare quel discorso; o diceva, in termini generali, di non aver più speranza, nè desiderio di cosa di questo mondo, fuorchè di poter presto

riunirsi con sua madre; il più delle volte, le lagrime venivano opportunatamente a sostituirsi alle parole.

„ Sai tu perchè ti par così? „ diceva Agnese: „ perchè hai tanto patito, e non ti par vero che „ la possa voltarsi in bene. Ma lascia fare al Signore; e se . . . Lascia che venga un raggio, „ solamente un raggio; e allora mi saprai dire „ se non pensi più a niente „ Lucia baciava la madre, e piangeva.

Del resto tra loro e i loro ospiti era nata subito una grande amicizia: e dove nascerebbe ella, se non fra beneficiati e benefattori, quando gli uni e gli altri son buona gente? Agnese massimamente faceva di gran chiacchiere colla padrona. Il sarto poi dava loro un po' di svagamento con delle storie e con dei discorsi morali: e, al desinare sopra tutto, aveva sempre qualche bella cosa da raccontare, di Buovo d'Antona, o dei Padri del deserto.

A poche miglia di quel paesello, villeggiava una coppia d'alto affare; don Ferrante e donna Prassede: il casato, al solito, nella penna dell'anonimo. Era donna Prassede una vecchia gentildonna molto inclinata a far del bene: mestiere certamente il più degno che l'uomo possa esercitare; ma che pur troppo può anche guastare come tutti gli altri. Per fare il bene, bisogna conoscerlo; e, al pari di ogni altra cosa, non possiamo conoscerlo che in mezzo alle no-

stre passioni; per via dei nostri giudizi, colle nostre idee, le quali bene spesso stanno come possono. Colle idee donna Prassede si governava come dicono doversi far cogli amici: ne aveva poche; ma a quelle poche era affezionata assai. Fra le poche, ve n'era per disgrazia molte storte; e non erano quelle ch'ella amasse il meno. Le accadeva quindi, o di proporsi per bene ciò che non lo fosse, o di prendere per mezzi cose che potessero piuttosto far riuscire dalla parte opposta, o di creder leciti di quelli che non lo fossero punto, per una certa supposizione in nube, che chi fa più del suo dovere possa andare in là del suo diritto; le accadeva di non vedere nel fatto ciò che v'era di reale, o di vedervi ciò che non v'era; e molte altre cose simili, che possono accadere e che accadono a tutti, senza eccettuarne i migliori, ma a donna Prassede, troppe spesso, e non di rado, tutte in una volta.

All'udire il gran caso di Lucia, e tutto ciò che a quella occasione si diceva della giovane, venne in curiosità di vederla, e mandò una carrozza con un vecchio bracciere, a prender la madre e la figlia. Questa si restringeva nelle spalle e pregava il sarto, il quale aveva fatto loro l'imbasciata, che trovasse via di scusarla. Finchè s'era trattato di gente minuta che cercava di venire a far conoscenza colla giovane del miracolo, il sarto le aveva

renduto volentieri un tale servizio, ma in questo caso, la renitenza gli pareva una specie di ribellione. Fe' tanti visi, tante esclamazioni, disse tante cose, e che non si usava così, e che l'era una casa grande, che ai signori non si dice di no, e che poteva esser la loro fortuna, e che la signora donna Prassede, oltre il resto, era anche una santa; tante cose insomma, che Lucia si dovette arrendere: tanto più che Agnese confermava tutte quelle ragioni con altrettanti „sicuro, sicuro, „

Giunte dinanzi alla signora, ella fe' loro molte accoglienze e molte congratulazioni; interrogò, consigliò; il tutto con una certa superiorità quasi innata, ma corretta da tante espressioni umili, temperata da tanta premura, condita di tanta spiritualità, che Agnese, quasi subito, Lucia poco dopo, cominciarono a sentirsi sollevate dal rispetto, opprimente che da prima aveva loro incusso quella signoresca presenza; anzi vi trovarono una certa attrattiva. E brevemente, donna Prassede udendo che il cardinale s'era incaricato di trovare a Lucia un ricovero, punta da desiderio di secondare e di prevenire a un tratto quella buona intenzione, si esibì di prender la giovane in casa; dove non le sarebbe imposto altro servizio che d'attendere a lavori d'ago, o di ferri, o di fuso. E soggiunse che penserebbe essa a darne parte al monsignore.

Oltre il bene ovvio ed immediato che vi era in un'opera tale, donna Prassede ve ne vedeva, e se ne proponeva un altro, forse più considerabile, secondo lei, di addirizzare un cervello, di mettere sulla buona strada chi ne aveva molto bisogno. Perchè, fin da quando aveva inteso la prima volta parlar di Lucia, s'era subito persuasa che, in una giovane fa quale aveva potuto promettersi a un furfantone e a un facinoroso, a uno scampaforca in somma, un po' di magagna, qualche peccà nascosta vi doveva essere. Dimmi con chi tratti, e ti dirò chi sei. La visita di Lucia aveva confermata quella persuasione. Non che, in fondo, come si dice, ella non paresse a donna Prassede una buona giovane, ma v'era cento cose da dire. Quella testolina bassa col mento inchiodato sulla fontanella della gola, quel non rispondere, o rispondere a spizzico, come per forza, potevano indicar verecondia; ma dinotavano sicuramente molta caparbieta: non ci voleva molto a indovinare che quella testolina aveva le sue idee. E quell'arrossare a ogni tratto, e quel mandare indietro i sospiri . . . Due occhiotti poi, che a donna Prassede non piacevano niente. Teneva essa per fermo, come se lo sapesse di buon luogo, che tutte le sciagure di Lucia erano una punizione del cielo, per la sua amicizia con quel furfante, a un avviso per farcela staccare affatto; e posto ciò, si proponeva di

cooperare ad un così buon fine. Giacchè, come ella diceva spesso agli altri e a se stessa, tutto il suo studio era di secondare i voleri del cielo; ma cadeva sovente in un terribile equivoco, di pigliar per cielo il suo cervello. Però della seconda intenzione che abbiain detto si guardò bene di fare il minimo cenno. Era una delle sue massime questa, che, per condurre felicemente a termine un buon disegno, la prima cosa, nella maggior parte dei casi, è di non lasciarlo scorgere.

La madre e la figlia si guardarono in viso. Posta la dolorosa necessità di dividersi, la proferta parve ad entrambe accettabilissima, quando altro non fosse stato, per la vicinanza di quella villa col loro paesello: per cui, alla peggio de' peggì, si ravvicinerebbero e potrebbero trovarsi insieme, alla prossima villeggiatura. Visto, l'una negli occhi dell'altra, l'assentimento, si volsero entrambe a donna Prassede con quel ringraziare che accetta. Ella rinnovò le cortesie e le promesse, e disse che farebbe lor tosto avere una lettera da presentare a monsignore. Partite le donne, la lettera se la fece fare da don Ferrante, di cui, essendo egli letterato, come diremo più in particolare, si serviva per segretario, nelle occasioni d'importanza. Trattandosi d'una di questa sorta, don Ferrante fece gli estremi sforzi d'ingegno; e, consegnando la minuta da copiare alla consor-

te, le raccomandò caldamente l'ortografia che era una delle molte cose che aveva studiate, e delle poche sulle quali avesse egli il comando in casa. Donna Prassede copiò diligentissimamente, e spedì la lettera alla casa del sarto. Questo fu due o tre giorni innanzi che il cardinale mandasse la lettiga, per ricondurre le donne a casa loro.

Arrivate, ch' egli non era ancora andato in chiesa, smontarono alla casa parrocchiale. Vi era ordine d' introdurle immediatamente: il cappellano che fu il primo a vederle, lo eseguì trattienendole soltanto quanto era necessario per far loro, in fretta in fretta, un po' di scuola sul cerimoniale da usarsi con monsignore, e sui titoli da dargli; cosa che solea fare ogni volta che lo potesse nascostamente da lui. Era, pel pover uomo, un cruccio continuo il vedere il poco ordine che regnava intorno al cardinale, in quel particolare: „ tutto „ diceva cogli altri della famiglia „ per la troppa hontà di quel „ benedett' uomo, per quella gran famigliarità. „ E raccontava di aver perfino udito egli più d' una volta coi propri orecchi, rispondergli: messer sì, e messer no.

Stava in quel punto il cardinale a discorrere con don Abbondio, sopra faccende della parrocchia; dimodochè questi non ebbe campo di dare anch' egli, come avrebbe desiderato, le sue istruzioni alle donne. Solo, nel passar loro

accanto, mentre usava, ed alle monitane: innanzi, potè far d'occhio, per danloro ad intendere come era contento di loro, e che continuassero, da breva, a tacere.

Dopo le prime accoglienze da una parte, e i primi inchini dall'altra, Agnese cavò di sotto la lettera, e la porse al cardinale, dicendo, „è della signora donna Prassede, la quale dice che conosce molto vostra signoria illustrissima, monsignore; i come naturalmente, tra loro signori grandi, si hanno da onorar tutti. Quando avrà letto, vedrà.”

„Bene,” disse Federigo, letto che ebbe, e ricavato il sugo del senso dai fiori di don Ferrante. Conoscere quella casa, quanto bastasse per esser certo, che Lucia vi era invidata: a buona intenzione, anche vi sarebbe sicurà dalle insidie e dalla malignanza del suo persecutore. Che condotta avesse dall'atesta di donna Prassede, non ne abbiamo certezze positive. Probabilmente, non era quella persona che egli avrebbe scelta ad un tal uopo; ma, come abbiamo detto, è fatto intendere altroue, non era sua costume di disfar le cose fatte da cui apparteneva; per rifarle meglio, o, almeno, all'occorrenza.

Pigliata in pace, anche in questa separazione sua, l'incertezza in cui vi stessate soggiunse egli poi; „confidate che non perfigge presto; ma anche Dio voglia, e gli altri, e così a quiete finiscono, e si può parlar di lui con serenità e disincanto;

„ma tenete per sicuro che, quello ch' Egli vorrà che sia, sarà il meglio per voi „. Disse a Lucia in particolare qualche altro ricordo amorevole; qualche altro conforto ad entrambe; le benedisse e le lasciò andare. All'uscir nella via, elle si trovarono addosso uno sciame d'amici e d'amiche, tutto il comune, si può dire, che la aspettava, e le condusse a casa, come in trionfo. Era fra tutte quelle donne una gara di congratularsi, di compiangere, di domandare; e tutte sciamavano di dispiacere, vedendo che Lucia se ne andrebbe il domani. Gli uomini gareggiavano nell'offerir servigi: ognuno voleva star quella notte a guardia della cassetta. Sul qual fatto, il postro anonimo stimò bene il formare un proverbio: volete aver molti in aiuto? fate di non averne bisogno. Tante accoglienze confondevano e imballavano Lucia; ma, in sostanza, le fecerò bene, distraendola un poco dai pensieri e dalle rimembranze che, pur troppo, anche in mezzo al frastuono, le si suscitavano, in su quell'uscio, in quelle stanzette, alla vista d'ogni oggetto.

Al tocco della campana, che annunziava vicino il cominciar delle funzioni, tutti si mossero verso la chiesa, e fu per le ritornate, un'altra passeggiata trionfale.

Terminate le funzioni, don Abbondio che era corso a vedere se Berpetta aveva ben disposto

ogni cosa pel desinare, fu avvertito che il cardinale voleva parlar con lui. Andò tosto alla camera dell' alto ospite, il quale, lasciandolo venir presso „ signor curato „ cominciò, e quelle parole furon porte in modo, da dover capire, ch'erano il principio d' un discorso lungo e serio: „ signor curato; perchè non avete voi unita in matrimonio codesta Lucia col suo proprio, messo sposo? „

— Hanno votato il sacco stamattina coloro, — pensò don Abbondio; e rispose barbugliando: „ monsignore illustrissimo avrà bene inteso „ parlare degli scompigli che sono nati in quell' „ affare: è stato fatto una confusione tale, da „ non potere, nè anche al giorno d'oggi, veder „ ci dentro chiaro; come anche vostra signoria illustrissima può argomentare da questo, che la giovane è qui, dopo tanti accidenti, come per miracolo; e il giovane, dopo altri accidenti, non si sa dove sia. „

„ Domando „ ripigliò il cardinale „ se è vero che, prima di tutti codesti casi, abbiate „ rifiutato di celebrare il matrimonio, quando „ ne eravate richiesto, nel giorno convenuto; e „ il perchè? „

„ Veramente... se vostra signoria illustrissima sapesse... che intimazioni... che precetti terribili ho avuto di non parlare... „ E restò, senza conchiudere, in un certo atto, da fare rispettosamente intendere che sarebbe indiscrezione voler saperne di più.

„ fa anch' esso le sue leggi, che prescrivono il
„ bene, che prescrivono il male; ha il suo
„ vangelo anch' esso, un vangelo di superbia e
„ d' odio; e non vuol che si dica che l' amore
„ della vita sia una ragione per trasgredirne i
„ comandamenti. Non lo vuole; ed è obbedi-
„ to. E noi! noi figli e annunziatori della pro-
„ messa! che sarebbe la Chiesa, se codesto vo-
„ stro linguaggio fosse quello di tutti i vostri
„ confratelli? Dove sarebb' ella, se fosse com-
„ parsa nel mondo con codeste dottrine? „

Don Abbondio teneva il capo basso: il suo spirito stava tra quegli argomenti, come un pulcino negli artigli del falco, che lo tengono sollevato in una regione sconosciuta, in un' aria che non ha mai respirata. Vedendo che qualche cosa bisognava rispondere, disse, con una tal sommissione impersuasiva: „ monsigno-
„ re, avrò il torto. Quando la vita non s' ha da
„ contare, non so che dire. Ma quando s' ha
„ che fare con certa gente, con gente che ha
„ la forza, e che non vuol sentir ragione, an-
„ che a voler fare il bravo, non saprei che
„ cosa ci si potesse guadagnare. È un signo-
„ re, quello, con cui non si può nè vincerla nè
„ pattarla. „

„ E non sapete voi che il soffrire per la giu-
„ stizia è il nostro vincere? E se non sapete
„ questo, che cosa predicate? di che siete mae-
„ stro? quale è la buona nuova che annunzia-

„E vi par codesta una ragione bastante, per
„omettere un dovere preciso? „

„Io ho sempre cercato di farlo, il mio do-
„vere, anche con mio grave incomodo, ma
„quando si tratta della vita . . . „

„E quando vi siete presentato alla Chiesa „
disse, con accento ancor più grave, Federigo,
„per ricevere codesto ministero, v'ha ella fat-
„to canto della vita? V'ha ella detto che i
„doveri annessi al ministero fossero franchi
„da ogni ostacolo, immuni da ogni pericolo?

„O vi ha detto che dove cominciasse il pe-
„ricolo, ivi cesserebbe il dovere? O non vi
„ha espressamente detto il contrario? Non vi
„ha avvertito che, vi mandava come un a-
„gnello fra i lupi? Non sapevate voi che c'è
„ra dei violenti, a cui potrebbe spiacere ciò
„che a voi sarebbe comandato? Quegli da
„cui teniamo la dottrina e l'esempio, ad imi-
„tazione di Cui, ci lasciam nominare e ci no-
„miniamo pastori, venendo in terra ad eser-
„citarne l'ufficio, pose Egli per condizione,
„d'aver salva la vita? E per salvarla, per
„serbarla, dico, qualche giorno di più in sul-
„la terra, a spese della carità e del dovere,
„faceva egli mestieri l'unzione santa, l'im-
„posizione delle mani, la grazia del sacerdo-
„zio? Basta il mondo a dar questa virtù, ad
„insegnar questa dottrina. Che dico? oh ver-
„gogna! il mondo stesso la rifiuta: il mondo

„ milioni di martiri avessero naturalmente co-
 „ raggio? che tenessero naturalmente a vile la
 „ vita? tanti giovanetti che cominciavano a gu-
 „ starla, tanti vecchi, avvezzi a rammentarsi
 „ ch'ella fosse già presso alla fine, tanta don-
 „ zelle, tanta madre? Tutti hanno avuto corag-
 „ gio; perchè il coraggio era necessario, ed es-
 „ si confidavano. Conoscendo la vostra debolez-
 „ za e i vostri doveri, avete voi pensato a pre-
 „ pararvi ai pasti difficili e sui potete tro-
 „ varvi a cui assistete trovate un affetto? Ah,
 „ se per tanti anni d'ufficio pastorale, avete (e
 „ come non arrestate?) amato il vostro gregge,
 „ se avete posto in esso il vostro cuore, le vo-
 „ stre cure, le vostre delizie, il coraggio non
 „ doveva mancarmi al bisogno? L'amore è in-
 „ trapido. Or bene, se voi gli amavate, quelli
 „ che son commessi alla vostra cura spirituale,
 „ quelli che voi chiamate figliuoli, quando ve-
 „ deste due di loro minacciati insieme coperti,
 „ ah certo! come la debolezza della carne vi ha
 „ fatto tremar per voi, così la carità vi avrà
 „ fatto tremar per loro. Vi sarete angustiato di
 „ quel primo timore, perchè era un effetto del-
 „ la vostra miseria; avrete implorato la forza,
 „ per vincerlo, per discacciarlo, perchè era una
 „ tentazione: ma, il timore santo e nobile per
 „ altrui, per i vostri figliuoli, quello che avete
 „ ascoltato, quello non vi avrà dato pace, quel-
 „ lo, vi avrà incitato, costretto a pensare, a

„fare ciò che si potesse, per istornare il pericolo che lor sovrastava. Che cosa vi ha inspirato il timore, l'amore? Che cosa avete fatto per loro? Che cosa avete pensato? „
E tacque in atto d'aspettazione.

Capitolo XXVI.

A una siffatta domanda, don Abbondio, che pur s'era ingegnato di risponder qualche cosa a delle meno precise, restò senza batter parola. E per verità, anche noi, con questo manoscritto dinanzi, con una penna in mano, non avendo da contrastare che con le frasi, nè altro da temere che le critiche dei nostri lettori; anche noi, dico, sentiamo una certa ripugnanza a proseguire; troviamo un non so che di strano in questo metter fuori, con così poca fatica, tanti bei precetti di forza e di carità, di sollecitudine operosa per gli altri, di sacrificio illimitato di se. Ma pensando che quelle cose eran dette da uno che poi le faceva, tiriamo innanzi arditamente.

„ Voi non rispondete? „ ripigliò il cardinale. „ Ah, se aveste fatto, dalla parte vostra, „ ciò che la carità, ciò che il dovere richiede, „ va; comunque poi le cose fossero andate, a „ vreste ora che rispondere. Vedete dunque „ voi stesso che abbiate fatto. Avete obbedita „ l'iniquità, non curando ciò che il dover pre- „ scriveva. L'avete obbedita puntualmente: si „ era mostrata a voi, per significarvi il suo de- „ siderio, ma voleva rimanere occulta a chi a „ avrebbe potuto ripararsi da essa, e mettersi „ in guardia; non voleva che si desse all'ar-

„ me, voleva il segreto, per maturare a suo
„ agio i suoi disegni d' insidie o di forza; vi co-
„ mandò la trasgressione e il silenzio: voi ave-
„ te trasgredito, e tacevate. Domando ora a
„ voi se non avete fatto di più; voi mi direte
„ se è vero che abbiate mendicati dei pretesti al
„ vostro rifiuto, per non rivelarne il motivo. „

E stette alquanto, pure attendendo una risposta.

— Anche questa gli hanno rapportata le ciccalone — pensava don Abbondio; ma in voce non faceva segno di aver nulla da dire; per lo che il cardinale continuò „ se è vero adunque, che abbiate detto a quei poveretti ciò „ che non era, per tenerli nell' ignoranza, nell' „ oscurità, in cui l' iniquità li voleva Dun- „ que lo debbo credere: dunque non mi resta „ che di arrossirne con voi, e di sperare che „ voi ne piangerete con me. Vedete a che vi ha „ condotto (Dio buono! e pur ora voi la addu- „ cevate come una giustificazione) quella solle- „ citudine per la vita del tempo. Vi ha con- „ dotto ... ribattete liberamente queste parole, „ se vi paiono ingiuste, prendetele in umilia- „ zione salutare, se non lo sono vi ha con- „ dotto ad ingannare i deboli, a mentire ai vo- „ stri figliuoli. „

— Ecco come vanno le cose, — diceva ancora in se don Abbondio; — a quel satanasso, — e pensava all' innominato, — le braccia al

collo; e a me, per una mezza bugia, detta a solo fine di salvar la pelle, tanto romore in capo. Ma sono superiori; hanno sempre ragione. È il mio pianeta, che tutti mi abbiano a dare addosso; anche i santi. — E ad alta voce, disse: „ ho fallato; capisco che ho fallato; ma che cosa aveva da fare in un frangente di quella sorte? „

„ E ancor lo chiedete? E non ve l'ho io detto? E doveva io dirvelo! Amare, figliuolo; amare e pregare. Allora avreste sentito che „ l'iniquità può aver bensì delle minacce da fare, dei colpi da dare, ma non dei comandi; „ avreste unito, secondo la legge di Dio, „ ciò che l'uomo voleva separare: avreste prestato a quegli innocenti infelici il ministero „ che avevan ragione di ripetersi da voi: delle „ conseguenze sarebbe stato mallevadore Iddio, „ perchè si sarebbe seguito il suo ordine: seguen- „ dandone un altro, ne siete entrato voi mallevadore: e di quali conseguenze! Ma forse „ che tutti i ripari umani vi mancavano, forse „ che non era aperta alcuna via di scampo, „ quando aveste voluto guardarvi appena intorno, pensarci, cercare! Adesso, voi potete „ sapere che quei vostri poveretti, quando fossero stati maritati, avrebbero essi pensato al „ loro scampo, erano disposti a fuggire dalla „ faccia del potente, si avevano già designato il „ luogo di rifugio. Ma anche senza questo, non

„ vi sovvenne dunque che avevate pure un superiore? Il quale, come mai avrebbe questa autorità di riprendervi dell' aver maticato al vostro ufficio, se non tenesse obbligo di aiutarvi ad adempierlo? Perchè non avete voi pensato ad informare il vostro vescovo dell' impedimento che una infame violenza poneva all' esercizio del vostro ministero? „

— I pareri di Perpetua! — pensava stizzosamente don Abbondio, a cui, in mezzo a quei discorsi, ciò che stava più vivamente dinanzi era l' immagine di que' bravi, e il pensiero, che don Rodrigo era vivo e sano, e un giorno o l' altro, tornerebbe glorioso e trionfante, e arrabbiato. E sebbene quella dignità presente, quell' aspetto e quel linguaggio, lo facessero star confuso, e gli incutessero una tema; era però una tema che non lo soggiogava affatto, nè impediva al pensiero di ricalcitare: perchè vi era in quel pensiero, che alla fin fine il cardinale non adoperava nè schioppo, nè spada, nè bravi.

„ Come non avete pensato „, proseguiva questi „, che, se a quegli innocenti insidiati non fosse stato aperto altro rifugio, io pur c' era, „ per accoglierli, per metterli in salvo, quando „ voi me gli aveste addirizzati; addirizzati dei „ derelitti ad un vescovo, come cosa sua, come parte preziosa, non dico del suo carico, „ ma delle sue ricchezze. E quanto a voi, io,

„ sarei divenuto sollecito per voi; io, avrei dovuto non dormire, fin che non fossi sicuro che non vi sarebbe torto un capello. Ch'io non avessi come, dove, porre in sicuro la vostra vita? Ma quell'uomo che fu tanto ardito, credete voi che non avrebbe nulla rimesso dell'ardire quando avesse saputo che le sue trame erano note fuor di qui, note a me, ch'io vegliava, ed era risoluto d'usare a vostra difesa tutti i mezzi posti in mia mano? Non sapevate che, se l'uomo promette, troppo spesso, più che non sia per attenere, minaccia anche, non di rado, più che non s'attenti poi di commettere? Non sapevate che l'iniquità non si fonda soltanto sulle sue forze, ma ben' anche sulla credulità e sullo spavento altrui? „

— Proprio le ragioni di Perpetua, — pensò anche qui don Abbondio, senza riflettere che quel riscontro singolare della sua serva e di Federico Borromeo, a giudicar lo stesso di ciò che egli avrebbe potuto e dovuto fare, voleva dir molto contro di lui.

„ Ma voi „ proseguì e conchiuse il cardinale „ non avete veduto, nè voluto vedere, che il vostro pericolo temporale; qual meraviglia che vi sia paruto tale, da metter per esso in non cale ogni altra cosa? „

„ Gli è perchè le ho vedute io quelle facce, „ scappò a rispondere don Abbondio; „ le ho sen-

„tite io quelle parole. Vostra signoria illu-
„strissima parla bene; ma bisognerebbe essere
„nei panni d'un povero prete, ed essersi tro-
„vato al punto. „

Appena ebbe proferite queste parole, si mon-
se la lingua; si accorse d' essersi lasciato trop-
po vincere dal dispetto, e disse seco stesso:
— ora vien la gragnuola. — Ma levando dub-
biosamente lo sguardo, fu tutto meravigliato,
in vedere l'aspetto di quell' uomo, che non gli
riusciva mai d'indovinare nè di comprendere,
in vederlo passare, da quella gravità autorevo-
le e castigatrice, ad una gravità compunta e
pensosa.

„ Pur troppo! „ disse Federigo „ tale è la
„ misera e terribile nostra condizione. Dobbia-
„mo esigere rigorosamente dagli altri quello
„ che Dio sa se noi saremmo pronti a dare: dob-
„biamo giudicare, correggere: riprendere: e
„ Dio sa quel che noi faremmo, nel caso stesso,
„ quello che abbiamo fatto in casi somiglianti!
„ Ma guai, s'io avessi da pigliar la mia debo-
„lezza per misura del dovere altrui, per nor-
„ma del mio insegnamento. Pure, è certo che,
„ con le dottrine, io debbo dare altrui l'esem-
„pio, non rendermi simile al fariseo, che im-
„pone altrui importabili pesi, i quali egli non
„vuol pur toccare col dito. Or bene, figliuo-
„lo e fratello; poichè gli errori di quei che
„presiedono sono spesso più noti altrui che non

„ a loro: se voi sapete che io abbia, per pusillanimità, per rispetto qualunque, trascurato qualche mio obbligo, ditemelo francamente, fatemi ravvedere; affinchè, dove ha mancato l'esempio, sovvenga almenò la confessione. Rimostratemi liberamente le mie debolezze; e allora le parole acquisteranno più valore nella mia bocca, perchè sentirete più vivamente, che non son mie, che sono di chi può dare a voi e a me la forza necessaria, per far ciò che prescrivono. „

— Oh che sant' uomo! ma che tribolatore! — Pensava don Abbondio: — anche sopra di se: purchè frughi, rimescoli, critichi, inquisisca: anche sopra di se. — Disse poi ad alta voce: „ oh monsignore! mi burla? Chi non conosce il petto forte, lo zelo imperterrito di vossignoria illustrissima! „ E in cor suo soggiunse: — anche troppo. —

„ Io non vi domandava una lode, che mi fa tremare „ disse Federigo „ perchè Dio conosce i miei mancamenti, e quel ch' io stesso ne conosco, basta a confondermi. Ma avrei voluto, vorrei che ci confondessimo insieme, dinanzi a Lui, per confidare insieme. Vorrei, per amor di voi, che sentiste come la vostra condotta sia stata, come il vostro guadagno sia opposto alla legge che pur predicare, e secondo la quale sarete giudicato. „ Tutto si rovescia addosso a me „ disse don

Abbondio: „ ma queste persone che son venute a rapportare, non le hanno poi detto d' essermi introdotte in casa a tradimento, per sorprendermi, e per fare un matrimonio contro le regole. „

„ Lo hanno detto, figliuolo: ma questo mi accuora, questo mi atterra, che voi desideriate ancora di scusarvi; che pensiate di scusarvi, accusando; che diate accusa altrui di ciò che dovrebb' essere parte della vostra confessione. Chi gli ha messi, non dico nella necessità, ma nella tentazione di far ciò che hanno fatto? Avrebbero eglino cercata quella via irregolare, se la legittima non fosse loro stata chiusa? pensato ad insidiare il pastore, se fossero stati accolti nelle sue braccia, aiutati, consigliati da lui; a sorprenderlo, se egli non si fosse rimpiazzato? E a questi voi date carico? E vi sdegnate perchè, dopo tante sventure, che dico? nel mezzo della sventura, abbiano detto una parola di sfogo, al loro, al vostro pastore? Che il richiamo dell' oppresso, la querela dell' afflitto sieno odiosi al mondo, esso è tale: ma noi! Ma che pro sarebbe stato per voi, se avessero taciuto? Vi tornava egli conto che la loro causa andasse intera al giudizio di Dio? Non è per voi una nuova ragione di amar queste persone, (e già tante ragioni ne avete) che v'abbiano porta occasione di udire la voce sincera del

„ vostro pastore, che vi abbian dato un mezzo
„ di conoscer meglio e di scontare in parte il
„ gran debito che avete con loro? Ah! se vi a-
„ vessero provocato, offeso, tormentato; vi di-
„ rei (e dovrei io dirvelo?) di amarli, per ciò
„ appunto. Amateli, perchè hanno patito, per-
„ chè patiscono, perchè son vostri, perchè son
„ deboli, perchè avete bisogno d' un perdono,
„ ad ottenervi il quale, pensate di che forza
„ possa essere la loro preghiera. „

Don Abbondio taceva, ma non più di quel silenzio impersuasibile e dispettoso: taceva come chi ha più cose da pensare, che non da dire. Le parole ch' egli udiva, erano conseguenze inaspettate, applicazioni nuove, ma d' una dottrina antica pure nella sua mente e non contrastata. Il male altrui, dalla considerazione del quale lo aveva sempre distratto la paura del proprio, gli faceva ora una impressione nuova. E, se non sentiva tutto il rimorso che la predica voleva produrre (che quella stessa paura era sempre lì a far l' ufficio d' avvocato difensore); pur ne sentiva; sentiva un dispiacere di se, una pietà degli altri, un misto di tenerezza e di confusione. Era, se ci si fa lecito questo paragone, come il lucignolo umido e ammaccato d' una candela, che presentato alla fiamma d' una gran torcia, da principio fumica, schizza, scoppietta, non ne vuol sapere; ma alla fine s' accende e, bene o male, arde. Si sarebbe al-

tamente accusato, avrebbe pianto, se non fosse stato il pensiero di don Rodrigo; ma tuttavia, si mostrava abbastanza commosso, perchè il cardinale dovesse accorgersi che le sue parole non erano state senza effetto.

„Ora „, proseguì egli „, l'uno fuggiasco dalla sua casa, l'altra in procinto di abbandonarla, entrambi con troppa cagione di starne lontano, senza probabilità di riunirsi mai qui, quando pure Dio abbia disegnato di riunirli, ora, pur troppo, non hanno bisogno di voi; pur troppo voi non avete occasione di far loro del bene; nè la porta nostra antivenegenza può congetturarne alcuna nell'avvenire. Ma chi sa se Dio misericordioso non ve ne prepara? Ah non le lasciate sfuggire! cercatele, state in agguato, pregatelo che le faccia nascere. „

„Non mancherò, monsignore, non mancherò davvero „, rispose don Abbondio, con una voce che mostrava di venir dal cuore.

„Ah sì, figliuolo, sì! „, sclamò Federigo; e con una dignità piena d'affetto conchiuse: „sa il cielo come avrei desiderato di tener con voi tutt'altri discorsi. Entrambi abbiamo già molto vissuto: sa il cielo se m'è stato duro di dover contristare con rampogne codesta vostra canizie; quanto avrei amato meglio di racconsolarmi con esso voi, delle nostre cure comuni, dei nostri guai parlando della bea-

„ ta speranza , alla quale già siam giunti sì
„ presso . Faccia Dio che le parole le quali ho
„ pur dovuto usar con voi , servano a voi e a
„ me . Non vogliate ch' Egli mi chiegga conto ;
„ in quel giorno , dell' avervi mantenuto in un
„ ufficio , al quale siete così infelicamente venu-
„ to meno . Riscattiamo il tempo : la mezza not-
„ te è vicina : lo sposo non può tardare : tenia-
„ mo accese le nostre lampade . Presentiamo a
„ Dio i nostri cuori , miseri , vuoti ; perchè gli
„ piaccia riempirli di quella carità , che am-
„ menda il passato , che assicura l' avvenire ,
„ che teme e confida , piange e s' allegra , con
„ sapienza ; che diventa , in ogni caso , la virtù
„ di cui abbiamo bisogno . „

Così detto , si mosse ; e don Abbondio gli tenne dietro .

Qui l' anonimo ci avvisa che non fu questo il solo abboccamento di quei due personaggi , nè Lucia il solo argomento de' loro abboccamenti ; ma ch' egli s' è ristretto a questo , per non andar troppo divagando dal soggetto principale del racconto . E che , per lo stesso motivo , non farà menzione di altre cose notabili , dette e fatte da Federigo in tutto il corso della visita , nè delle sue larghezze , nè dei dissidii composti , dei vecchi rancori tra persone , famiglie , terre intere , spenti o (il che era pur troppo più frequente) sopiti , nè di qualche bravacci o tirannelli , mansuefatti , o per tutta la vita , o

per qualche tempo; cose tutte delle quali v' aveva sempre più o meno, in ogni luogo della diocesi, dove quell' uomo eccellente facesse qualche soggiorno.

Segue poi a dire, come, il mattino seguente, venne donna Prassede, secondo il concertato a prender Lucia, e a complimentare il cardinale, che gliela lodò, e raccomandò caldamente. Lucia si staccò dalla madre, potete pensar con che lagrime, e uscì dalla sua casetta, disse per la seconda volta addio al suo paese, con quel senso di doppia amaritudine, che si prova lasciando un luogo che fu unicamente caro, e che non può esserlo più. Ma il commiato dalla madre non era l' ultimo; perchè donna Prassede aveva annunziato che si soggiornerebbe ancor qualche giorno in quella sua villa, la quale non era molto lontana di quivi, e Agnese promise alla figlia di andar colà, a dare e a ricevere un più doloroso addio.

Il cardinale era anch' egli sulle mosse, per portarsi ad un' altra parrocchia, quando capitò, e chiese di parlargli, il curato di quella in cui era il castello dell' innominato. Intromesso, presentò un gruppo e una lettera di quel signore, la quale pregava Federigo di fare accettare alla madre di Lucia un cento scudi d' oro che erano nel gruppo, per servir di dote alla giovane, o per quell' uso che ad entrambe sarebbe paruto migliore, lo pregava insieme di dir

loro che, se mai, quando che fosse avessero creduto ch' egli potesse render loro qualche servizio, la povera giovane sapeva pur troppo dove egli abitasse; e per lui, quella sarebbe una delle venture più desiderate. Il cardinale fe' tosto chiamare Agnese, le espose la commissione, che questa intese con maraviglia e soddisfazione pari; e le presentò il rotolo, ch' ella, senza molte cerimonie, si lasciò porre in mano. „ Dio gliene renda merito, a quel signor „ re „ diss' ella: „ e vossignoria illustrissima lo „ ringrazi tanto tanto. E non dica niente a „ nessuno, perchè questo è un certo paese „ Mi scusi, veda, so bene che un par suo „ non va a chiacchierare di queste cose; ma „ mi capisce. „

Andò a casa, cheta cheta; si chiuse in camera, svolse il gruppo, e, quantunque preparata, vide con ammirazione, tutti in un mucchio e suoi, tanti di quei ruspi, de' quali non aveva forse mai veduti più d' un per volta, e anche di rado; li noverò, però alquanto d' ora a rimmetterli insieme, e fargli star di costa tutti e cento, che ad ogni tratto facevano pancia e sguizzavano dalle sue dita inesperte; ricomposto finalmente un rotoletto alla meglio, lo pose in un cencio, ne fece un involto, un battuffoletto, e legatolo bene, attorno attorno, con una cordicella, lo andò a ficcare in un angolo del suo pagliericcio. Pel rimanente di quel

giorno, non fe' altro che mulinare, far disegni nell' avvenire, e sospirare intanto il domani. Postasi a letto, stette buon tempo desta, col pensiero in compagnia di quei cento che aveva sotto: addormentata, li vide in sogno. All' alba, si levò, e si mise tosto in cammino alla volta della villa, dove si trovava Lucia.

Questa, dalla sua parte quantunque non le si fosse scemata in nulla quella gran renitenza a parlare del voto, pure era risolta di farsi forza, e di aprirsene colla madre, in quel colloquio, che per lungo tempo doveva chiamarsi l' ultimo.

Appena poterono esser sole, Agnese, con una faccia tutta animata, e insieme in un tuono sommesso di voce, come se vi fosse stato presente qualcheduno, a cui ella non volesse farsi intendere, cominciò: „ t' ho da dire una gran cosa ; „ e seguitò raccontando della inaspettata ventura.

„ Iddio lo benedica quel signore „ disse Lucia : „ così avrete da star bene voi, e potrete „ anche far del bene a qualchedun altro. „

„ Come ! „ rispose Agnese : „ non vedi quante cose possiam fare, con tanti denari ? Sentiti ; io non ho altri che te, che voi due, posso dire ; perchè Renzo, da che ti comincio a parlare, l' ho sempre risguardato come un mio figliuolo. Il tutto sta, che non gli sia accaduta qualche disgrazia a vedere che non

„dà segno di vita: ma eh! ha mo di andar
„tutto male? Speriamo di no, speriamo. Per
„me, avrei avuto caro di lasciar l'ossa nel
„mio paese; ma ora che tu non ci puoi stare,
„in grazia di quel birbone, e anche solamente
„a pensare di averlo vicino, colui, m'è diven-
„tato amaro il mio paese: e con voi altri io
„sto da per tutto. Ero disposta, fin d'allora,
„a venir con voi altri, anche in capo del mon-
„do; e sono sempre stata in proposito; ma,
„senza danari, come si fa? Capisci adesso?
„Quei quattro, che quel poveretto aveva messi
„da parte con tanto stento e con tanto rispar-
„mio, è venuta la giustizia, e ha fatto netto;
„ma, in compenso, il Signore ha mandato la
„fortuna a noi. Dunque, quando avrà trovato
„il bandolo di far sapere se è vivo, e dov'è,
„e che intenzioni ha, ti vengo a pigliare io a
„Milano; io ti vengo a pigliare. Altre volte ci
„avrei pensato su, ma le disgrazie fanno di-
„rentar disinvolti e esperti; fino a Monza vi so-
„no andata, e so che cosa è viaggiare. Prendo
„con me un uomo di proposito, un parente, co-
„me sarebbe a dire Alessio di Maggianico: chè,
„a voler dir proprio in paese, un uomo di
„proposito non c'è mica: vengo insieme con
„lui: già la spesa la facciamo noi, e . . . ca-
„pisci? . . .

Ma scorgendo che, invece di animarsi, Lu-
cia s'andava accorando, e non mostrava che

una tenerezza senza consolazione, lasciò il discorso a mezzo, e disse: „ ma che cosa hai? „ non ti pare? „

„ Povera mamma! „, sciamò Lucia gettandole un braccio attorno al collo, e chinandole sul seno la faccia piangente.

„ Che c'è? „, dimandò di nuovo ansiosamente la madre.

„ Avrei dovuto dirvelo prima „, disse Lucia, alzando e ricomponendo il volto; „ ma non ho „ mai avuto cuore: compatitemi. „

„ Ma di' su, dunque. „

„ Io non posso più esser moglie di quel poveretto! „

„ Come? come? „

Lucia, col capo basso, col petto anelante, lagrimando senza piangere, come chi racconta cosa che, quand'anche fosse sventura, non è mutabile, rivelò il voto; e insieme, giugnendo le mani, chiese di nuovo perdonanza alla madre, d'aver taciuto fino allora; la pregò di non parlare di un tal fatto con anima vivente, e di darle aiuto, di facilitarle la via, ad adempiere ciò che aveva promesso.

Agnese era rimasta stupefatta e costernata. Voleva sdegnarsi del silenzio tenuto con lei; ma i gravi pensieri del caso soffocavano quel cruccio personale: voleva rimproverare il fatto, ma le pareva che sarebbe un pigliarsela col cielo: tanto più che Lucia tornava a dipin-

gere, più vivamente che mai, quella notte, la desolazione così nera, e la salute così insperata, tra le quali la promessa era stata fatta, così espressa, così solenne. E intanto, all'ascoltatrice veniva anche in mente questo e quell'esempio, che aveva uditi raccontar più volte, ch'ella stessa aveva raccontati alla figlia, di castighi strani e terribili, venuti per la violazione di qualche voto. Stata così alcun poco attonita, disse: „ e adesso, che cosa farai? „

„ Adesso „ rispose Lucia „ tocca al Signore „ di pensarci; al Signore e alla Madonna. Mi „ sono posta nelle loro mani: non mi hanno „ abbandonata finora: non mi abbandoneranno „ adesso che.... La grazia che domando per „ me al Signore, la sola grazia, dopo l'anima, „ è che mi faccia tornar con voi: e me la concederà, sì me la concederà. Quel giorno... „ in quella carrozza.... Ah Vergine santissima!... quegli uomini!.... chi mi avrebbe „ detto che mi menavano da quello, che mi „ doveva menare a trovarmi con voi, il giorno „ dopo? „

„ Ma non parlarne subito a tua madre! „ disse Agnese con un certo corrucchio smorzato di amorevolezza e di pietà.

„ Compatitemi; non aveva cuore... e a che „ serviva di affliggervi qualche tempo prima? „

„ E Renzo? „ disse Agnese, scrollando il capo.

„ Ah! „, sciamò Lucia, trasalendo subitamente „ io non ci ho più da pensare a quel poveretto. Già Iddio non aveva destinato....
„ Vedete come pare che ci abbia voluto proprio tener separati. E chi sa...? ma, no, no: „
„ il Signore lo avrà preservato dai pericoli, e „
„ lo farà esser fortunato anche meglio, senza „
„ di me. „

„ Ma intanto „, ripigliò Agnese „, se non fosse che tu ti sei legata per sempre, a tutto „
„ il resto, quando a Renzo non sia accaduta „
„ disgrazia, con quei danari io aveva trovato „
„ rimedio. „

„ Ma quei danari „, replicò Lucia „, ci sarebbero venuti, se io non avessi passata quella notte?... È il Signore che ha voluto che „
„ tutto andasse così: sia fatta la sua volontà. „
E la parola morì nel pianto.

A quell'argomento inaspettato, Agnese ristette pensosa. Dopo qualche momento, Lucia, comprimendo i singulti, ripigliò: „ ora „
„ che la cosa è fatta, bisogna adattarcisi di „
„ buon cuore; e voi, povera mamma, voi mi „
„ potete aiutare, prima pregando il Signore „
„ per la vostra povera figlia, e poi.... bisogna bene che quel poveretto lo sappia. Pensateci voi, fatemi anche questa carità; che „
„ voi ci potete pensare. Quando voi saprete „
„ dov'egli sia, fategli scrivere, trovate un uomo... appunto vostro cugino Alessio, ch'è

„ un nomo prudente e caritatevole., e' ci ha
„ sempre voluto bene, e non ciarlerà attorno:
„ fategli scrivere da lui la cosa com'è, dove
„ mi son trovata, come ho patito, e che Dio
„ ha voluto così, e che metta il cuore in pace,
„ e ch'io non posso mai mai esser di nessuno.
„ E fargli capir la cosa con buona grazia, spie-
„ gargli che ho promesso, che ho proprio fatto
„ voto.... Quando saprà che ho promesso alla
„ Madonna.... è sempre stato dabbene.... E
„ voi, la prima volta che avrete sue nuove, fa-
„ temi scrivere, fatemi, sapere che è sano; e
„ poi.... non mi fate saper più niente.

- Agnese, tutta intenerita, assicurò la figlia che ogni cosa si farebbe come ella desiderava.

„ Vorrei dirvi un'altra cosa „ ripigliò que-
sta: „ quel poveretto, se non avesse avuta la
„ disgrazia di pensare a me, non gli sarebbe ac-
„ caduto quel che gli è accaduto. E attorno
„ pel mondo: gli hanno rotto il suo avviamen-
„ to, gli hanno portato via la sua roba, quei ri-
„ sparmi che aveva fatti, poveretto, sapete per-
„ chè.... E noi abbiàmò tanti danari! Oh mam-
„ ma! giacchè il Signore ci ha mandato tan-
„ to bene, e quel poveretto, è proprio vero che
„ lo risguardavate come vostro.... sì come un
„ figliuolo, oh! fate metà per uno; che, sicu-
„ ro, Iddio non ci mancherà. Cercate di aver
„ l'occasion d'un uomo fidato, e mandateglie-
„ li; chè sa il cielo come ne ha bisogno! „

„ Ebbene? che cosa credi? „ rispose Agnese: „ lo farò mo davvero. Povero giovane! „ Perchè pensi tu che io fossi così contenta di „ quei denari? Ma . . . io era proprio venuta „ qui tutta contenta, io. Basta, io glieli manderò; povero giovane! Ma anch'egli . . . so „ quel che dico; certo che i danari fanno piacere a chi ne ha bisogno; ma questi non sanno quelli che lo facciano ingrassare. „

Lucia rendette grazie alla madre, di quella pronta e liberale condiscendenza, con una gratitudine, con un affetto, da far giudicare a chi l'avesse osservata, che il suo cuore faceva ancora a parte con Renzo, forse più che ella stessa non credesse:

„ E senza di te, che farò io povera donna? „ disse Agnese piangendo alla sua volta.

„ E io senza di voi, mia povera mamma? „ e in casa di forestieri? e laggiù in quel Milano . . . ! Ma il Signore sarà con tutte e due: „ e poi ci farà tornare insieme. Fra otto o nove mesi, ci rivedremo qui; e di qui allora, e „ anche prima, spero, Egli avrà aggiustate le „ cose, per consolarci. Lasciamo fare a Lui. „ La domanderò sempre sempre alla Madonna „ questa grazia. Se avessi qualche altra cosa da „ offerirle, lo farei; ma è tanto misericordiosa, „ che me lo otterrà in dono. „

Con queste ed altre simili, e più volte ripetute parole di lamento e di conforto, di repe-

tlo, e di rassegnazione, di domanda, e di assicurazione del segreto, e con molte lagrime, dopo lunghi e rinnovati abbracciamenti, le donne si separarono, promettendosi a vicenda di rivedersi all'autunno vegnente, il più tardi; come se l'attenere stesse in loro, e come pare si fa sempre in simiglianti casi.

Intanto cominciò a passar molto tempo, senza che Agnese potesse risaper nulla di Renzo. Lettere nè imbasciate da parte di lui, non ne veniva; di tutti quelli del paese, o del contorno, ch'ella ne potè domandare, nessuno ne sapeva punto più di lei.

Nè era essa la sola che facesse invano una tale ricerca: il cardinal Federigo, che non aveva detto per cerimonia alle povere donne, di voler pigliare informazioni del pover' uomo, aveva in fatti scritto tosto, per averne. Tornato poi dalla visita a Milano, aveva ricevuta risposta, in cui gli si diceva non potersi trovar ricapito dell' indicato soggetto; che veramente egli aveva fatto qualche soggiorno nel tal paese, dove non aveva dato nulla da dire, ma, una mattina, ne era scomparso all'improvviso; che un suo parente, il quale lo aveva albergato qui, non sapeva ch'egli fosse divenuto, e non poteva se non ripetere certe voci in aria e contraddittorie che correvano, essersi il giovane arrolato pel Levante, esser passato in Germania, perito nel guadar un fiume; che non si man-

cherebbe di stare alle vedette, se mai venisse fuori qualche notizia più fondata, per farne tosto parte a sua signoria illustrissima e reverendissima.

Più tardi, quelle ed altre voci si diffusero anche nel territorio di Lecco, e vennero per conseguenza agli orecchi d' Agnese. La povera donna facea il possibile, per appurare quale fosse la vera, per arrivare alla fonte di questa e di quella, ma non riusciva mai a trovar di più di quel *dicono*, che, pure al giorno d' oggi, basta da per se ad attestar tante cose. Talvolta, appena gliel' era stata contata una, veniva un altro e le diceva che non era vero niente; ma per dargliene in compenso un' altra, egualmente strana o sinistra. Tutte ciarle egualmente; ecco il fatto.

Il governatore di Milano e capitano generale in Italia, don Gonzalo Fernandez di Cordova, aveva fatto un gran risentimento col signor residente di Venezia in Milano, perchè un brigante, un ladrone publico, un promotore di saccheggio e di ammazzamento, il famigerato Lorenzo Tramaglino, che, nelle mani stesse della giustizia, aveva eccitato sommossa, per iscampare a forza, fosse accolto e ricettato nel territorio bergamasco. Il residente avea risposto che non sapeva niente; scriverebbe a Venezia, per poter dare a sua eccellenza quella spiegazione che fosse del caso.

A Venezia si aveva per massima di secondare e di coltivare l'inclinazione degli operai di seta milanesi a trapiantarsi nel territorio bergamasco, e quindi di far che vi trovassero molti vantaggi e, sopra tutto, quello senza di cui ogni altro è nulla, la sicurezza. Siccome però, fra due grossi Mtiganti, qualche cosa, per poco che sia, bisogna sempre che il terzo goda; così Bortolo fu avvisato in confidenza, non si sa da chi, che, Renzo non istava bene in quel paese, e che farebbe saviamente a mettersi in qualche altra fabbrica, mutando anche nome, per qualche tempo. Bortolo intese il latino, non istette ad obiettare, spiegò la cosa al cugino, lo tolse con se in un calessetto, lo condusse ad un altro nuovo filatoio, discosto da quello forse quindici miglia, e lo presentò, sotto nome di Antonio Rivolta, al padrone, ch'era pur natio dello stato di Milano, e suo antico conoscente. Questi, quantunque i tempi fossero scarsi, non si fece pregare a riceverne un operaio che gli era raccomandato, come onesto e abile, da un galantuomo intelligente. Alla prova poi, non ebbe che a lodarsi dell'acquisto, salvo che, in sul principio, gli era sembrato che il giovane dovesse essere un po' stordito di natura, perchè, quando si chiamava: Antonio!, le più volte non rispondeva.

Poco dopo, si ordinò da Venezia, in istile pacato, al capitano di Bergamo, che pigliasse e

desse informazione se nella sua giurisdizione, e segnatamente nel tal paese, si trovasse il tale soggetto. Il capitano, fatte le sue diligenze, al modo che aveva capito che si volevano, trasmise la risposta negativa, la quale fu trasmessa al residente in Milano, che la trasmettesse a don Gonzalo Fernandez de Cordova.

Non mancavano poi curiosi, che volessero sapere da Bortolo, perchè quel giovane non c'era più, e dove fosse andato. Alla prima inchiesta quegli rispondeva: „ ma! è scompar- „ so. „ Per mandare in pace i più insistenti, senza dar loro sospetto di quel che n'era davvero, aveva trovato di regalar loro, a chi l'una, a chi l'altra delle notizie da noi riferite di sopra: però, come cose incerte, che aveva anch' egli intese raccontare, senza averne un ragguaglio positivo.

Ma quando la domanda gli venne fatta per commissione del cardinale, senza nominarlo, e con un certo apparato d'importanza e di mistero, lasciando intendere ch' egli era in nome di un gran personaggio, tanto più Bortolo s'ingelosì, e giudicò necessario di attenersi al suo metodo di rispondere; anzi, trattandosi d'un gran personaggio, diede in una volta tutte le notizie che aveva stampate ad una ad una, in quelle diverse occorrenze.

Non si creda però che don Gonzalo, un signore di quella sorta, la avesse proprio dav-

vero col povero filatore di montagna; che informato forse della irriverenza usata e delle male parole dette da colui al suo re moro incatenato per la gola, volesse fare una sua vendetta, o che lo credesse un soggetto tanto pericoloso da perseguitarlo anche fuggente, da non lasciarlo vivere anche lontano, come il senato romano con Annibale; Don Gonzalo aveva troppe e troppo grandi cose in testa, per pigliarsi briga dei fatti di Renzo; e se parve che se ne pigliasse, ciò venne da un concorso singolare di circostanze, per cui il poveraccio, senza volerlo, e senza saperlo, nè allora nè mai, si trovò, con un sottilissimo e invisibile filo, appiccato a quelle troppe e troppo grandi cose.

Capitolo XXVII.

Gia più d'una volta c'è occorso di far menzione della guerra che allora bolliva, per la successione agli stati del duca Vincenzo Gonzaga, secondo di quel nome; ma c'è occorso sempre in momenti di gran fretta: sicchè non abbiamo mai potuto darne più che un cenno alla sfuggita. Ora però all'intelligenza del nostro racconto si richiede proprio d'averne qualche notizia più particolare. Sono cose che chi sa di storia le ha da sapere; ma siccome, per un giusto sentimento di noi medesimi, dobbiamo supporre che quest'opera non possa esser letta, se non da ignoranti, così non sarà male che ne diciamo qui quanto basti per infarinarne chi ne avesse bisogno.

Abbiam detto che, alla morte di quel duca, il primo chiamato, in linea di successione, Carlo Gonzaga, capo d'un ramo cadetto trapian-
tato in Francia, dove possedeva i ducati di Nevers e di Rhétel, era entrato al possesso di Mantova; e ora aggiungiamo, del Monferrato: che la fretta appunto ce l'aveva fatto lasciar nella penna. Il ministero spagnuolo, che voleva ad ogni patto (abbiam detto anche questo) escludere da quei due feudi il nuovo principe, e per escluderlo aveva bisogno d'una ragione (perchè le guerre fatte senza una ragione sareb-

bero ingiuste) s'era dichiarato sostenitore di quella che pretendevano avere su Mantova un altro Gonzaga, Ferrante, principe di Guastalla; sul Monferrato Carlo Emanuele I, duca di Savoia, e Margherita Gonzaga, duchessa vedova di Lorena. Don Gonzalo, che era della casa del gran capitano, e ne portava il nome, e che aveva già fatto la guerra in Fiandra, voglioso oltremodo di condurne una in Italia, era forse quegli che faceva più fuoco, perchè questa si intraprendesse: e intanto, interpretando le intenzioni e percorrendo gli ordini del ministero suddetto, aveva conchiuso col duca di Savoia, un trattato d'invasione e di partigione del Monferrato; e ne aveva poi ottenuta facilmente la ratificazione dal conte duca, persuadendogli molto agevole l'acquisto di Casale, che era il punto più difeso della parte pattuita al re di Spagna. Protestava però, in nome di questo, di non volere occupar paese, se non a titolo di deposito, fino alla sentenza dell'imperatore; il quale, tra per gli uffici altrui, tra per suoi propri motivi, aveva intanto negata l'investitura al nuovo duca, e intimatogli che rilasciasse a lui in sequestro gli stati controversi: egli poi, intese le parti, li rimetterebbe a chi di ragione. Al che il Nevers non s'era voluto piegare.

Aveva egli pure amici d'importanza; il cardinale di Richelieu, i signori veneziani, e il pa-

pa. Ma il primo impégnato allora nell'assedio della Roccella, e in una guerra coll' Inghilterra, attraversato dal partito della regina madre, Maria de' Medici, contraria, per certe sue ragioni, alla casa di Nevers, non poteva dare che speranze. I Veneziani non volevano muoversi, nè manco dichiararsi, se prima un esercito francese non fosse calato in Italia; e, aiutando sotto mano il duca come potevano, colla corte di Madrid e col governatore di Milano stavano sulle proteste, sulle proposte, sulle esortazioni, placide o minacciose, secondo i momenti. Urbano VIII raccomandava il Nevers agli amici, intercedeva in suo favore presso gli avversari, faceva progetti d' accordo; di metter gente in campo non ne voleva udir novella.

Così i due alleati alle offese poterono, tanto più sicuramente, cominciar l' impresa concertata. Carlo Emanuele era entrato, dalla sua parte, nel Monferrato; don Gonzalo aveva posto, di gran voglia, l'assedio a Casale; ma non vi trovava tutta quella soddisfazione che se n' era promessa: che non credeste che nella guerra sia tutto rose. La corte non lo serviva, a gran pezza, di tutti i mezzi ch' egli chiedeva; l'alleato lo serviva troppo: voglio dire che, dopo aver presa la sua porzione, ne andava prendendo di quella assegnata al re di Spagna. Di che don Gonzalo arrovellava quanto si possa dire; ma temendo, se faceva appena un po' di

romore, che quel duca, così attivo ne' maneggi e mobile ne' trattati, come prode nell'armi, si volgesse alla Francia, doveva chiuder l'occhio, rodere il freno e far buon viso. L'assedio poi andava male, in lungo, talvolta all'indietro, e pel contegno saldo, avvertito, risoluto degli assediati, e per aver lui poca gente, e, al dire di qualche storico, pei molti spropositi che faceva. Su di che noi lasciamo la verità a suo luogo, disposti anche, quando la cosa fosse realmente così, a trovarla una bellissima cosa, se fu cagione che, in quella impresa sieno restati morti, smozzicati, storpiati qualche uomini di meno, e, *ceteris paribus*, anche soltanto un po' men danneggiati i tegoli di Casale. In questi frangenti, gli sopravvenne la nuova della sedizione di Milano, per lo che egli ci accorse in persona.

Qui, nel ragguaglio che gli si diede, fu fatta anche menzione della fuga ribelle e clamorosa di Renzo, dei fatti veri e supposti che avevano dato cagione alla presa di lui; e gli si seppe anche dire che questo tale s'era rifuggito sul territorio di Bergamo. Questa circostanza fermò l'attenzione di don Gonzalo. Era egli informato da tutt'altra parte, come a Venezia s'era preso grand'animo, per la sommossa di Milano; come, da principio, vi si era creduto ch'egli ne sarebbe costretto di levare le tende d'attorno a Casale; e come vi si teneva tuttavia ch'

egli ne stesse a capo basso e in gran pensiero: tanto più che, subito dopo quell'avvenimento era giunta la notizia, sospirata da que' signori e temuta da lui, della resa della Roccella. E sentendo dispiacere assai, e come uomo e come politico, che que' signori avessero un tal concetto dei fatti suoi, spiava ogni opportunità di farneli ricredere, e di persuaderli, per via d' induzione, che non aveva rimesso in nulla dell' antica baldanza; giacchè il dire esplicitamente, non ho paura, è come non dir niente. Un buon mezzo è di fare il disgustato, di querelarsi, di reclamare: e perciò essendo venuto il residente di Venezia a fargli un complimento, e ad esplorare insieme nella sua faccia e nel suo contegno, come egli stesse di dentro, (notate tutto; che questa è politica di quella vecchia fina) don Gonzalo, dopo d' aver parlato del tumulto, leggermente e da uomo che ha già messo riparo a tutto; fece quella passata che sapete intorno a Renzo; come sapete anche quel che ne venne in seguito. Dopo di che, non s' occupò altro d' un affare così minuto e, quanto a lui, terminato; e quando poi, buon tempo dopo, gli pervenne la risposta, al campo sopra Casale, dov' era tornato, e dove aveva tutt' altro per la mente, alzò e dimenò la testa, come un baco da seta che cerchi la foglia; badò un istante, per farsi tornar vivo nella memoria quel fatto, di cui non vi rimaneva più che un' ombra; si

risovvenne della cosa, ebbe un' idea fugace e in nebbia del personaggio; passò ad altro, e non ci pensò più.

Ma Renzo, il quale, da quel poco che gli s'era fatto vedere in nube, doveva presupporre tutt' altro che una così benigna non curanza, stette un pezzo senz' altro pensiero, o per dir meglio, senz' altro studio, che di viver nascolato. Pensate se si struggeva di mandar sue nuove alle donne, e di averne in ricambio; ma v'era due grandi difficoltà. L' una, che sarebbe stato mestieri anche a lui di confidarsi ad un segretario, perchè il poveretto non sapeva scrivere, nè anche leggere, nel senso esteso della parola; e se, interrogato di ciò, come forse vi ricorderete, dal dottor Azzecca-garbugli, aveva risposto di sì, non fu mica un vanto, una sparata come si dice; ma era il vero, che lo stampato lo sapeva leggere, con un po' di tempo: lo scritto è un' altra cosa. Gli conveniva dunque mettere un terzo a parte dei suoi interessi, d' un segreto così geloso; e un uomo che sapesse tener la penna in mano, e di cui uno si potesse fidare, a quei tempi non si trovava così facilmente; massime in un paese, dove non si avesse nessuna antica conoscenza. L' altra difficoltà era d' avere anche un corriere, un uomo che andasse appunto da quelle parti, che volesse incaricarsi della lettera, e darsi davvero il pensiero di recapitarla; tutte

cose anche queste, difficili a riscontrarsi in un uomo solo.

Finalmente, a forza di cercare, di testare, trovò chi scrivesse per lui. Ma, non sapendo se le donne fossero ancora a Monza, o dove, stimò bene di far chiudere la lettera diretta ad Agnese in una sopraccarta collo indirizzo al padre Cristoforo, e con due righe anche per lui. Lo scrivano prese anche l' assunto di far recapitare il plico; lo consegnò ad uno che doveva passare non lontano da Pescarenico; questi lo lasciò, con molte raccomandazioni, in un albergo della via, al punto il più vicino; trattandosi che il plico era indirizzato ad un convento, vi pervenne; ma che ne avvenisse di poi non s' è mai saputo. Renzo, non vedendo comparir risposta, fece stendere un' altra lettera, a un' dipresso come la prima, e acchiuderla in un' altra ad un suo conoscente di Lecco, o parente che fosse. Si cercò un altro portatore, si trovò; questa volta la lettera arrivò a cui era indiritta. Agnese trottò a Maggiano, se la fe' leggere e spiegare da quell' Alessio suo cugino: concertò con lui una risposta, ch' egli mise in iscritto; si trovò mezzo d' inviarla ad Antonio Rivolta nel luogo del suo domicilio: tutto questo però non così speditamente come noi lo raccontiamo. Renzo ebbe la risposta, e col tempo mandò la replica. In somma, si avviò fra le due parti un carteggio, nè rapido nè regolare,

ma pure, a balzi e ad intervalli, continuato.

Ma, per avere un' idea di quel carteggio, bisogna sapere un po' come andassero allora tali cose, anzi come vadano; perchè, in questo particolare, credo ci sia poco o nulla di mutato.

Il forese che non sa scrivere, e che si trova al punto di avere a scrivere, si rivolge ad uno che conosca quell' arte, pigliandolo per quanto può, fra quelli della sua condizione, perchè degli altri si perita o si fida poco; lo informa, con più o meno ordine e perspicuità, degli antecedenti; e gli espone nello stesso modo i concetti da descriversi. Il letterato, parte intende, parte frantende, dà qualche consiglio, propone qualche cambiamento, dice: lasciate fare a me; piglia la penna, tira come può, dalla lingua parlata alla scritta il concetto che ha ricevuto, lo corregge a suo modo, lo migliora, carica la mano, oppure smorza, omette anche, secondochè gli pare tornar meglio alla cosa: perchè, non c'è rimedio, chi ne sa più degli altri non vuol essere stromento materiale nelle loro mani; e quando entra negli affari altrui, vuol anche fargli andare a suo modo. Con tutto ciò, al letterato suddetto non vien sempre fatto dire tutto quello che vorrebbe; talvolta gli accade di dire tutto altro: accade anche a noi, che scriviamo per la stampa. Quando la lettera così conchiusa perviene alle mani del

corrispondente che egualmente non ha pratica dell'abbicì, egli la porta ad un altro dotto di quel calibro, il quale gliela legge e gliela dichiara. Nascono delle quistioni sul modo di intendere; perchè lo interessato, fondandosi sulla cognizione dei fatti antecedenti, pretende che certe parole vogliano dire una cosa; il lettore, stando alla pratica ch'egli ha della composizione, pretende che ne vogliano dire un'altra. Finalmente bisogna che chi non sa si metta nelle mani di chi sa, e dia a lui l'incarico della risposta: la quale, fatta al modo della proposta, va poi soggetta ad una interpretazione simile. Che se, per giunta, il soggetto della corrispondenza è un po' geloso, se vi si ha da trattare di affari segreti, i quali non si vorrebbe lasciare intendere ad un terzo, caso che la lettera andasse in sinistro, se, per questo riguardo, vi si mette anche l'intenzione positiva di non dir le cose affatto chiare; allora, per poco che la corrispondenza duri, le parti finiscono ad intendersi fra loro come altre volte due scolastici che da quattr'ore disputassero sulla entelechia: per non prender similitudine da cose vive che ci avesse poi a toccare qualche scappellotto.

Ora, il caso dei nostri due corrispondenti era appunto quello che abbiám detto. La prima lettera scritta in nome di Renzo conteneva molte materie. Da prima, oltre un racconto della

fuga, più conciso d' assai, ma anche più malcomposto di quello che abbiám dato noi, un ragguaglio delle circostanze attuali di lui; dal quale, tanto Agnese quanto il suo turcimanno furono ben lontani di ricavare un concetto lucido e intero: avviso segreto, cangiamento di nome, essere sicuro, ma dovere star nascosto, cose per se non troppo famigliari ai loro intelletti, e nelle lettere, dette anche un po' in cifra. V'era poi delle dimande affannose, appassionate sui casi di Lucia, con dei cenni scuri e dolenti, intorno alle voci che n'erano venute fino a Renzo. V'erano finalmente speranze incerte, e lontane, disegni lanciati nell'avvenire, e intanto promesse e preghiere di mantener la fede data, di non perder la pazienza nè il coraggio, di aspettar tempo.

Passato un po' di questo, Agnese trovò un mezzo fidato di far pervenire alle mani di Renzo una risposta, coi cinquanta scudi, assegnatigli da Lucia. Al veder tant' oro, egli non sapeva che si pensare; e, coll'animo agitato da una maraviglia e da una sospensione che non davan luogo a compiacenza, corse in cerca del segretario, per farsi interpretar la lettera, e aver la chiave d' un così strano mistero.

Nella lettera, il segretario d' Agnese, dopo qualche lamento sulla poca perspicuità della proposta, veniva a descrivere in un modo per lo meno altrettanto lamentevole, la tremenda

storia di quella persona (così diceva); e qui rendeva ragione dei cinquanta scudi; poi scendeva a parlare del voto, ma per via di perifrasi, aggiungendo, con parole più dirette e spieganti, il consiglio di mettere il cuore in pace, e di non pensarci più.

Renzo, poco mancò che non se la pigliasse col lettore interprete: tremava, inorridiva, s'infuriava, di quel che aveva inteso, e di quel che non aveva potuto intendere. Tre o quattro volte si fece rileggere il doloroso scritto, ora intendendo meglio, ora divenendogli buio ciò che gli era paruto chiaro da prima. E in quella febbre di passioni, volle che il segretario desse subito mano alla penna, e rispondesse. Dopo le espressioni più forti che si possano immaginare di pietà e di terrore, pei casi di Lucia: „scrivete „ proseguiva dettando „ che il cuore „ in pace io non lo voglio mettere, e non lo „ metterò mai; e che non sono pareri da dare a „ un figliuolo par mio; e che i danari io non li toccherò; che li ripongo, e li tengo in deposito, per „ la dote della giovane; che già la giovane ha da „ esser mia: e che io non so di promessa; e che „ ho ben sempre inteso dire che la Madonna „ c'entra, per aiutare i tribolati, e per ottenere delle grazie, ma per far dispetto e per „ mancar di parola, non l'ho inteso mai; e che „ codesto non può stare; e che, con questi danari, abbiamo a far casa qui; e che se adesso

„ sono un po' imbrogliato, l' è una burrasca „ che passerà presto. „ E cose simili. Agnese ricevè poi quella lettera, e fece riscrivere; e il carteggio continuò, al modo che abbiain detto.

Lucia, quando la madre ebbe potuto, non so per qual mezzo, farle sapere che quel tale era vivo e in salvo e avvertito, sentì un gran sollievo, e non desiderava più altro, se non che egli si dimenticasse di lei; o, per dir proprio la cosa appuntino, ch' egli pensasse a dimenticarla. Dalla sua parte, ella faceva cento volte il giorno, una risoluzione simile riguardo a lui; e adoperava anche ogni mezzo, per mandarla ad effetto. Stava indefessamente al lavoro, cercava di attaccarvi tutto l' animo: quando l' immagine di Renzo le si presentava, ed ella a dire o a cantare orazioni colla mente. Ma quell' immagine proprio come se avesse avuto malizia non veniva per lo più, così alla scoperta; s' intrometteva di soppiatto dietro alle altre, in modo che la mente non s' accorgesse d' averla ricevuta, se non dopo qualche tempo ch' ella v' era. Il pensiero di Lucia stava sovente colla madre: come non vi sarebbe stato? e il Renzo ideale veniva pian piano a mettersi in terzo, come il reale aveva fatto tante volte. Così con tutte le persone, in tutti i luoghi, in tutte le memorie del passato, colui si veniva a ficcare. E se la poveretta si lasciava andar qualche volta a fantasticare nella oscurità del suo avvenire,

anche lì egli compariva, per dire, se non altro: io, a buon conto, non vi sarò. Pure, se il non pensare a lui era impresa disperata, a pensarvi manco, e manco intensamente che il cuore avrebbe voluto, Lucia vi riusciva fino ad un certo segno. Vi sarebbe anche riuscita meglio, se fosse stata sola a volerlo. Ma v'era donna Prassede, la quale tutta impegnata dal canto suo a torle dall'animo colui, non aveva trovato migliore spediente che di parlargliene spesso. „ Ebbene? „ le diceva: „ non pensiamo più „ a colui? „

„ Io non penso a nessuno „, rispondeva Lucia.

Donna Prassede non si lasciava appagare da una risposta simile, replicava che volevano esser fatti e non parole, si stendeva sul costume delle giovani „ le quali „ diceva ella „ quando „ hanno posto il cuore a uno scapestrato, (ed è „ li che hanno proprio il pendio) non ne lo vogliono più staccare. Un partito onesto, ragionevole, d' un galantuomo, d' un uomo assai sesto, che, per qualche accidente, vada a „ monte, son subito rassegnate; ma uno scapezzacollo, è piaga incurabile. „ E allora cominciava il panegirico del povero assente, del ribaldo venuto a Milano, per metterlo a bottino e a macello; e voleva far confessare a Lucia le bricconerie che colui aveva fatte, anche al suo paese.

Lucia, colla voce tremante di vergogna, di

dolore , e di quella indegnazione che poteva aver luogo nel suo animo dolce, e nella sua umile fortuna, asseverava e attestava, che, al suo paese, quel poveretto non aveva mai fatto dire di se, altro che bene; avrebbe voluto, diceva, che fosse presente un qualunque di là, per domandare il suo testimonio. Anche sulle avventure di Milano, nelle quali ella non poteva venire ai particolari, lo difendeva, appunto colla conoscenza che aveva di lui e de' suoi portamenti fino dalla fanciullezza. Lo difendeva o si proponeva di difenderlo, per puro dovere di carità, per amore del vero e, a dir proprio la formola colla quale ella spiegava a se stessa il suo sentimento, come prossimo. Ma da queste apologie donna Prassede traeva nuovi argomenti, per convincer Lucia che il suo cuore era tuttavia perduto dietro a colui. E per verità, in quei momenti, non saprei ben dire come la cosa fosse. L' indegno ritratto che la vecchia faceva del poveretto, risvegliava, per opposizione, più viva e più distinta che mai nella mente della giovane l'idea che vi s'era formata in una così lunga consuetudine; le memorie soffocate a forza, si svolgevano in folla; l'avversione e il disprezzo richiamavano tanti antichi motivi di stima e di simpatia; l'odio cieco e violento faceva sorgere più forte la pietà: e con questi affetti, chi sa quanto vi potesse essere o non essere di quell'altro che

dietro ad essi s' introduce così facilmente negli animi; figuriamoci che cosa farà in quelli, donde si tratti di cacciarlo per forza. Comunque sia, il discorso, per la parte di Lucia, non sarebbe mai andato molto in lungo; che ben tosto le parole si risolvevano in pianto.

Se donna Prassede fosse stata mossa a trattarla a quel modo da un qualche odio inveterato contro di lei, forse quelle lagrime l'avrebbero vinta e fatta tacere; ma, parlando a fin di bene, toccava innanzi, senza lasciarsi smuovere: come i gemiti, i gridi supplichevoli, potranno ben rattenere l' arme d' un nemico, ma non il ferro d' un chirurgo. Fatto però bene il suo dovere per quella volta, dai rinfacciamenti e dalle bravate veniva alle esortazioni, ai consigli, conditi anche di qualche lode, per temperar così l' agro col dolce, e ottener meglio l' effetto, operando sull' animo in tutti i versi. Certo, di quelle batoste, (che avevano sempre a un dipresso lo stesso principio, mezzo e fine) non rimaneva alla buona Lucia propriamente astio contro l' acerba sermonatrice, la quale poi nel resto la trattava umanissimamente, e anche in questo, mostrava una buona intenzione. Le rimaneva bensì un ribollimento, una sollevazione di pensieri e d' affetti, tale, che ci voleva non poco tempo e molto travaglio, per tornare a quella qualunque calma di prima.

Buon per lei, ch' ella non era la sola a cui

donna Prassede avesse a far del bene; sicchè le batoste non potevano esser così frequenti. Oltre il resto della famiglia, tutti cervelli che avevano bisogno, più o meno, d'essere raddrizzati e guidati: oltre tutte le altre occasioni che le si offrivano, o che ella sapeva trovare, di prestar lo stesso ufficio, per buon cuore, a molti, verso cui non era obbligata a niente, aveva anche cinque figlie; nessuna in casa, ma che le davano assai più da pensare, che se vi fossero state. Tre erano monache, due maritate; di che donna Prassede si trovava naturalmente aver tre monasteri e due case a cui soprintendere: impresa vasta e complicata, e tanto più ardua, che due mariti, spalleggiati da padri, da madri, da fratelli, due badesse, fiancheggiate da altre dignità e da molte monache, non volevano accettare la sua soprintendenza. Era una guerra, anzi cinque guerre, coperte, urbane fino a un certo segno, ma attive, sempre veglianti: era in ognuno di quei luoghi una attenzione continua a scansare la sua sollecitudine, o chiuder l'adito ai suoi pareri, ad eludere le sue inchieste, a far ch'ella fosse al buio, quanto si poteva, d'ogni faccenda. Non parlo dei contrasti, delle difficoltà ch'ella incontrava nel maneggio di altri affari anche più estranei: si sa che agli uomini il bene bisogna, le più volte, farlo per forza. Dove il suo zelo poteva esercitarsi e giudicar libera-

mente, era in casa; ogni persona quivi era soggetta, in tutto e per tutto, alla sua autorità, salvo don Ferrante, col quale le cose andavano in un modo affatto particolare.

Uomo di studio, egli non amava nè di comandare nè di obbedire. Che, in tutte le cose della casa, la signora moglie fosse la padrona, in buon' ora; ma egli servo, no. E se, richiesto, le prestava all'occorrenza l'ufficio della penna, egli è perchè vi aveva il suo genio: del rimanente, anche in questo sapeva dir di no, quando non fosse persuaso di ciò ch'ella voleva fargli scrivere. „ La si ingegni „, diceva in quei casi; „ faccia da se, giacchè la cosa le par „, tanto chiara „. Donna Prassede, dopo di aver tentato per qualche tempo invano di tirarlo dal lasciar fare al fare, s'era ristretta a brontolar sovente contro di lui, a nominarlo uno schifapensieri, un uomo di suo capo, un letterato; titolo nel quale, insieme col dispetto, entrava anche un po' di compiacenza.

Don Ferrante passava di molte ore nel suo studio, dove aveva una raccolta di libri considerabile, poco meno di trecento volumi: tutta roba scelta, tutte opere delle più riputate, in varie materie; in ognuna delle quali egli era più o meno versato. Nell'astrologia, era tenuto a buon diritto per più che un diletante; perchè non ne possedeva soltanto quelle nozioni generiche e quel vocabolario comune,

d'influssi, di aspetti, di congiunzioni; ma sapeva parlare a proposito, e come in cattedra, delle dodici case del cielo, dei circoli massimi, dei gradi lucidi e tenebrosi di esaltazione e di deiezione, di transiti e di rivoluzioni, dei principii in somma più certi e più reconditi della scienza. Ed erano forse vent'anni che, in dispute frequenti e lunghe, sosteneva la domificazione del Cardano contro un altro dotto attaccato ferocemente a quella dell'Alcabizio, per mera ostinazione, diceva don Ferrante; il quale, riconoscendo volentieri la superiorità degli antichi, non poteva però soffrire quel non voler mai arrendersi ai moderni, anche dove hanno evidentemente ragione. Conosceva anche, più che mediocrementemente, la storia della scienza; sapeva a un bisogno citare le più celebri predizioni avverate, e ragionar sottilmente ed eruditamente sopra altre celebri predizioni fallite, per dimostrare che la colpa non era della scienza, ma di chi non l'aveva saputa applicare.

Della filosofia antica aveva appreso quanto poteva bastare, e ne andava continuamente apprendendo di più, dalla lettura di Diogene Laerzio. Siccome però quei sistemi, per quanto sieno belli, non si può tenerli tutti; e, a voler esser filosofo, bisogna scegliere un autore, così don Ferrante aveva scelto Aristotele, il quale, soleva egli dire, non è nè antico nè mo-

derno; è il filosofo, senza più. Teneva anche varie opere de' più savi e sottili seguaci di lui, fra i moderni: quelle de' suoi impugnatori non aveva mai volute leggerle, per non gettare il tempo, diceva, nè comperarle, per non gettare i danari. Solo, in via d'eccezione, dava luogo nella sua biblioteca a quei celebri ventidue libri *De subtilitate*, e a qualche altra opera anti-peripatetica del Cardano, in grazia del costui valore in astrologia; dicendo che chi aveva potuto scrivere il trattato *De restitutione temporum et motuum coelestium*, e il libro *Duodecim geniturarum*, meritava d'essere ascoltato anche quando spropositava, e che il gran difetto di quell'uomo era stato d'aver troppo ingegno; e che nessuno può immaginare dove sarebbe arrivato, anche in filosofia, se si fosse tenuto nella strada retta. Del rimanente, quantunque, nel giudizio dei dotti, don Ferrante passasse per un peripatetico consumato, pure a lui non pareva di saperne abbastanza; e più d'una volta ebbe a dire, con gran modestia, che l'essenza, gli universali, l'anima del mondo, e la natura delle cose non erano cose tanto chiare, quanto si potrebbe credere.

Della filosofia naturale si era fatto più un passatempo che uno studio; le opere stesse di Aristotele su questa materia, le aveva piuttosto lette che studiate, non di meno, con que-

sto, colle notizie raccolte incidentalmente dai trattati di filosofia generale, con qualche scorsa data alla *Magia naturale* del Porta, alle tre storie *lapidum*, *animalium*, *plantarum*, del Cardano, al Trattato dell'erbe, delle piante, degli animali, di Alberto Magno, a qualche altra opera di minor conto, sapeva a tempo trattenere una brigata di colte persone, ragionando delle virtù più mirabili e delle curiosità più singolari di molti semplici, descrivendo esattamente le forme e le abitudini delle sirene e dell'unica fenice; spiegando come la salamandra stia nel fuoco senz'ardere: come la remora, quel pesciatello, abbia la forza e l'abilità di arrestare di punto in bianco, in alto mare, qualunque gran nave; come le goccioline della rugiada divengano perle in seno delle conchiglie; come il camaleonte si pascoli d'aria; come dal ghiaccio lentamente indurato coll'andare dei secoli, si formi il cristallo; ed altri dei più maravigliosi segreti della natura.

In quelli della magia e della stregoneria si era internato di più, trattandosi, dice il nostro anonimo, di scienza molto più in voga e più necessaria, e nella quale i fatti sono di ben'altra importanza, e si hanno più alla mano, da poterli verificare. Non occorre dire che, in un tale studio, egli non aveva mai avuta altra mira che d'istruirsi e di conoscere appunto le

pessime arti dei maliardi, per potersene guardare, e difendere. E, colla scorta principalmente del gran Martino Delrio (l'uomo della scienza), era in grado di discorrere *ex professo* del maleficio amatorio, del maleficio sonnifero, del maleficio ostile, e delle infinite specie che, pur troppo, dice ancora l'anonimo, si veggono in pratica alla giornata, di questi tre generi capitali di malie, con effetti così dolorosi.

Non meno vaste e fondate erano le sue cognizioni in fatto di storia, massime universale: nella quale erano suoi autori, il Tarcagnota, il Dolce, il Bugatti, il Campana, il Guazzo, i più riputati in somma.

Ma che è mai la storia, diceva spesso don Ferrante, senza la politica? Una guida che va e va, con nessuno dietro che impari la strada, e per conseguenza butta via i suoi passi; come la politica senza la storia è uno che cammina senza guida. V'era dunque nei suoi scaffali un palchetto assegnato agli statisti; dove, tra molti di picciolo sesto e di secondo grido, campeggiavano, il Bodino, il Cavalcanti, il Sansovino, il Paruta, il Boccalini. Due però erano i libri che don Ferrante anteponeva a tutti, e d'un bel tratto, in questa materia; due che, fino ad un certo tempo, fu solito di chiamare i primi, senza mai potersi risolvere a quale dei due convenisse unicamente quel grado: l'uno, il *Prin-*

cipe e i *Discorsi*, del celebre segretario fiorentino; birbo sì, diceva don Ferrante, ma profondo: l'altro, la *Ragion di Stato* del non men celebre Giovanni Botero; galantuomo sì, diceva egli pure, ma acuto. Ma, poco innanzi appunto al tempo nel quale è circoscritta la nostra storia, era venuto in luce il libro che terminò la questione del primato, prendendo la mano anche sulle opere di quei due *mata-dori*, diceva don Ferrante; il libro in cui si trovano racchiuse e come stillate tutte le malizie, per poterle conoscere, e tutte le virtù per poterle praticare; quel libro scarso di mole, ma tutto d'oro; in una parola, lo *Statista Regnante* di don Valeriano Castiglione, di quell'uomo celeberrimo, di cui si può dire, che i più grandi letterati lo esaltavano a gara, e i più grandi personaggi facevano a rubarselo; di quell'uomo, che il papa Urbano VIII onorò, come è noto, di magnifici encomii; che il cardinal Borghese e il vicerè di Napoli, don Pietro di Toledo, sollecitarono a descrivere, il primo i fatti di papa Paolo V, l'altro le guerre del re cattolico in Italia, l'uno e l'altro invano: di quell'uomo, che Luigi XIII re di Francia, per suggerimento del cardinale di Richelieu, nominò suo istoriografo; a cui il duca Carlo Emanuele di Savoia conferì lo stesso ufficio; in lode di cui, per tacere d'altre gloriose testimonianze, la duchessa Cristina, figlia

del cristianissimo re Enrico IV, potè in un diploma, con molti altri titoli, annoverare „ la certezza della fama che egli ottiene in Italia, di primo scrittore de' nostri tempi. „

Ma se in tutte le scienze suddette, don Ferrante poteva dirsi addottrinato, una ve n'era in cui meritava e godeva titolo di professore; la scienza cavalleresca. Non solo ne ragionava con vera padronanza, ma, richiesto sovente ad intervenire in affari d' onore, dava sempre qualche decisione. Aveva nella sua libreria, e si può dire in testa, le opere degli scrittori più riputati in tal materia: Paris del Pozzo, Fausto da Longiano, l' Urrea, il Muzio, il Romei, l' Albergato, il Forno primo e il Forno secondo di Torquato Tasso, di cui aveva anche in pronto, e all' uopo sapeva citare a memoria, tutti i passi della Gerusalemme Liberata, come della Conquistata, che possono far testo in materia di cavalleria. L' autore però degli autori, nel suo concetto, era il nostro celebre Francesco Birago, con cui si trovò anche, più d' una volta, a dar giudizio sopra casi d' onore; e il quale, dal canto suo, parlava di don Ferrante in termini di stima particolare. E fin da quando venner fuori i *Discorsi Cavallereschi* di quell' insigne scrittore, pronosticò egli, senza esitazione, che quest' opera avrebbe rovinata l' autorità dell' Olevano, e sarebbe rimasta, insieme colle altre sue nobili sorelle, come codi-

ce di primaria autorità presso ai posterì: profezia, dice l'anonimo, che ognun può vedere come si sia avverata.

Da questo passa egli poi alle lettere amene; ma noi cominciamo a dubitare, se veramente il lettore abbia una gran voglia di andare innanzi con lui in questa rassegna, anzi a temere di non aver già buscato il titolo di copiator servile per noi e quello di seccatore da dividersi coll'anonimo sullodato, per averlo bonariamente seguito fin qui, in cosa estranea al racconto principale, e nella quale probabilmente egli non s'è tanto disteso, che ad intento di sfoggiar dottrina, e di mostrare che non era indietro del suo secolo. Però, lasciando scritto quel che è scritto, per non perdere la nostra fatica, ometteremo il rimanente, per rimetterci nel cammino della storia: tanto più che ne abbiamo un buon tratto da percorrere, senza incontrare alcuno dei nostri personaggi, e un più lungo ancora, prima di trovar quelli ai di cui successi certamente il lettore s'interessa di più, se a qualche cosa s'interessa in tutto questo.

Fino all'autunno del seguente anno 1629 rimasero essi tutti quanti, qual di grado, quale per forza, nello stato a un di presso in cui gli abbiamo lasciati, senza che ad alcuno accadesse, nè che alcun altro potesse far cosa degna d'essere riferita. Venne quell'autunno, in cui A-

gnese e Lucia avevan fatto conto di ritrovarsi insieme; ma un grande avvenimento pubblico fe' tornar fallito quel conto: e fu questo certamente uno de' suoi più piccioli effetti. Seguirono poi altri grandi avvenimenti, che però non apportarono cangiamento notabile nella sorte dei nostri personaggi. Finalmente nuovi casi, più generali, più forti, più estremi, arrivarono anche fino a loro, fino agli infimi di loro, secondo la scala del mondo: come un turbine vasto, incalzante, vagabondo, sradicando alberi, arruffando tetti, strappando comignoli di torri, e sbattendone qua e là i rottami, solleva anche le festuche nascoste fra l'erba, va a cercare negli angoli le foglie passe e leggieri, che un minor vento vi aveva confinate, e le porta attorno involte nella sua rapina.

Ora, perchè i fatti privati, che ci restano da raccontare, riescan chiari, ci conviene, anche qui, assolutamente premettere un racconto tal quale di quei pubblici, facendoci anche un po' più da alto.

Capitolo XXVIII.

Dopo quella sedizione del giorno di San Martino e del susseguente, parve che l'abbondanza fosse tornata in Milano, come per incantesimo. Le botteghe del pane fornite a dovizia; il prezzo, quale negli anni più ubertosi; le farine a proporzione. Coloro che in quei due giorni s'erano adoperati ad urlare o a far qualche cosa di più, avevano ora (salvo alcuni pochi stati presi) di che applaudirsi: e non crediate che se ne rimanessero, cessato appena quel primo spavento delle catture. Sulle piazze, ai canti, nelle taverne, era un tripudio palese, un congratularsi e un vantarsi a mezza bocca, dell'aver trovato il verso di ridurre il pane a buon mercato. In mezzo però alla festa e alla baldanza, v'era (e come non vi sarebbe stata?) una inquietudine, un presentimento, che la cosa non avesse a durare. Assediavano i fornai e i farinaiuoli, come avevano fatto in quell'altra fattizia e passeggera abbondanza procurata dalla prima tariffa di Antonio Ferrer; chi aveva qualche po' di quattrini d'avanzo gl'investiva in pane e in farine; facevan magazzino delle casse, de' botticelli, de' laveggi. Così, gareggiando a godere del vantaggio presente, ne rendevano, non dico impossibile la lunga durata, che già lo era per se, ma sempre più difficile anche la conti-

nuazione momentanea. Ed ecco che , ai 15 di novembre , Antonio Ferrer , *De orden de Su Excelencia* , diè fuori una grida , colla quale , a chiunque avesse grani o farine in casa , veniva inibito di comperar degli uni , nè dell'altre , punto nè poco , e ad ogni altro di comperar pane , per più che il bisogno di due giorni , *sotto pene pecuniarie e corporali , all' arbitrio di Sua Eccellenza* ; intimazione agli anziani (una specie di sergenti pubblici) , insinuazione ad ogni persona , di denunziare i trasgressori ; ordine ai giudici , di far ricerche nelle case che potessero venir loro indicate ; insieme però , nuovo comandamento ai fornai di tener le botteghe ben fornite di pane , *sotto pena , in caso di mancamento di cinque anni di galera , et maggiore , all' arbitrio di S. E.* Chi sa immaginarsi una grida tale eseguita , dee avere una bella immaginazione ; e certo , se tutte quelle che venivan fuori in quel tempo sortivano effetto , il ducato di Milano doveva avere almen tanta gente in mare quanto ne possa avere ora la gran Brettagna.

Ad ogni modo , ordinando ai fornai di far tanto pane , bisognava anche dar qualche ordine , perchè la materia del pane non mancasse loro . S' era trovato (come sempre nei tempi di carestia rinasce uno studio di ridurre in pane materie alimentose solite a consumarsi sotto altra forma) s' era , dico , trovato di far entrare il ri-

so nel composto del pane detto di mistura. Ai 23 di novembre, grida che sequestra, agli ordini del vicario e dei dodici di provvisione, la metà del riso vestito (*risone* lo dicevano qui e lo dicono tuttavia) che ognuno possegga; pena, a chiunque ne disponga, senza la permissione di quei signori, la perdita della derrata, e una multa di tre scudi per moggio. È, come ognun vede, la più onesta.

Ma questo riso bisognava pagarlo, e un prezzo troppo sproporzionato da quello del pane. Il carico di supplire all'enorme disuguaglio era stato imposto alla città; ma il Consiglio dei decurioni, che lo aveva assunto per essa, deliberò, lo stesso giorno 23 novembre, di rimostrare al governatore l'impossibilità di sostener più a lungo un tale impegno. E il governatore, con grida dei 7 dicembre, fissò il prezzo del riso suddetto a lire dodici il moggio, e a chi ne richiedesse un prezzo maggiore, come a chi ricusasse di vendere, intimò la perdita della derrata e una multa di altrettanto valore, *et maggior pena pecuniaria et ancora corporale, sino alla galera, all'arbitrio di S. E., secondo la qualità de' casi et delle persone.*

Al riso brillato era già stato stabilito il prezzo prima della sommossa; come probabilmente la tariffa, o, per usare quella denominazione celeberrima negli annali moderni, il *maximum* del frumento e delle altre biade più co-

muni sarà stato fissato con altre gride, che non ci è incontrato di vedere.

Mantenuto così il pane e la farina a buon mercato in Milano, ne veniva di conseguenza che da fuori ci accorresse gente a processione, a provvedersene. Don Gonzalo, per ovviare a questo, com' egli dice, inconveniente, proibì, con un' altra grida dei 15 dicembre, di portar fuori della città pane, oltre il valore di soldi venti; pena la perdita del pane medesimo, e scudi venticinque, *et in caso di inhabilità, di due tratti di corda in pubblico, et maggior pena ancora*, secondo il solito, *all' arbitrio di S. E.* Ai 22 dello stesso mese, (e non si vede perchè così tardi) emanò un ordine somigliante, per le farine e pei grani.

La moltitudine aveva voluto procacciar l' abbondanza col saccheggio e coll' incendio; la potestà legale voleva mantenerla colla galera e colla corda. I mezzi erano convenienti fra loro; ma che avessero a fare col fine, il lettore lo vede: come valessero in fatto ad ottenerlo, lo vedrà a momenti. È poi facile anche il vedere, e non inutile l' osservare come fra quegli strani provvedimenti vi sia però una connessione necessaria, ognuno era una conseguenza inevitabile dell' antecedente, e tutti del primo, di quello che fissava al pane un prezzo così lontano dal prezzo che sarebbe risultato dalla condizione reale delle cose. Alla moltitudine un

tale provvedimento è sempre paruto, e ha sempre dovuto parere, quanto conforme all'equità, altrettanto semplice e agevole a porsi in esecuzione: è quindi cosa naturale che, nelle angustie e nei dolori della carestia, essa lo desiderì, lo implorì, e, se può lo imponga. A misura poi che le conseguenze danno in fuori, conviene che loro a cui tocca vadano al riparo di ciascheduna, con una legge la quale proibisca agli uomini di fare quello a che erano portati dalla antecedente. Ci si permetta di osservar qui di passaggio un riscontro singolare. In un paese e in un'epoca vicini a noi, nell'epoca la più clamorosa e la più notabile della storia moderna, ebbero luogo, in circostanze simili, simili provvedimenti (i medesimi, si potrebbe quasi dire, nella sostanza, con la sola differenza di proporzione, e a un dipresso nel medesimo ordine); ebbero luogo, ad onta della ragione dei tempi tanto mutata, e delle cognizioni sopravvenute in Europa, e in quel paese forse più che altrove; e ciò principalmente perchè la gran massa popolare, alla quale quelle cognizioni non erano arrivate, potè far prevalere a lungo il suo giudizio, e forzare, come colà si dice, la mano a quelli che facevano la legge.

Così, tornando a noi, due erano stati, al far dei conti, i frutti principali della sommossa: guasto e perdita effettiva di vettovaglie, nella

sommossa medesima; consumo, fin che durò la tariffa, largo, senza misura, e per così dire, allegro, a diffalco di quella povera massa di grani, che pur doveva bastare fino al nuovo raccolto. A questi effetti generali si aggiunga il supplizio di quattro popolani impiccati come capi del tumulto, due dinanzi al forno delle grucce, due a capo della via dov'era la casa del vicario di provvisione.

Del resto, le relazioni storiche di quei tempi sono fatte così a caso, che non vi si trova pur la notizia del come e del quando cessasse quella tariffa violenta. Se, in mancanza di notizie positive, è lecito propor congetture, noi incliniamo a credere ch'ella sia stata tolta poco prima o poco dopo il 24 di dicembre, che fu il giorno di quella esecuzione. E quanto alle gride dopo l'ultima che abbiamo citata dei 22 dello stesso mese, non ne troviamo altre in materia di annona; sieno esse perite, o sieno sfuggite alle nostre ricerche, o sia finalmente che l'autorità, disanimata, se non ammaestrata dalla inefficacia di que' suoi rimedi, e sopraffatta dalle cose, le abbia abbandonate al loro corso. Troviamo bensì nelle relazioni di più d'uno storico (inclinati, come erano, più a descrivere grandi avvenimenti, che a notarne le cagioni e il progresso) il ritratto del paese, e della città principalmente, nell'inverno avanzato e nella primavera, quando la cagione del male,

la sproporzione cioè tra le derrate e il bisogno, non tolta anzi accresciuta dai rimedi che ne sospesero temporariamente gli effetti, nè tolta pure da una introduzione sufficiente di derrate estere, alla quale ostavano l'insufficienza dei mezzi pubblici e privati, la penuria dei paesi circonvicini, la scarsezza, la lentezza e i vincoli del commercio, e le leggi stesse tendenti a produrre e mantenere un buon mercato violento, quando, dico, la cagione vera della carestia, o per dir meglio, la carestia stessa operava senza ritegno e con tutta la sua forza. Ed ecco la copia di quel ritratto doloroso.

A ogni passo, botteghe chiuse, le fabbriche in gran parte deserte; le vie, un indicibile spettacolo, un corso incessante di miserie, un soggiorno perpetuo di dolori. I mendicchi di antica professione, diventati ora il minor numero, confusi e perduti in una nuova moltitudine, ridotti a contender l'elemosina con quelli talvolta da cui in altri giorni l'avevano ricevuta. Garzoni e fattori mandati via da bottegai e da mercanti che, scemato o mancato affatto il guadagno giornaliero, vivevano stentatamente degli avanzi e del capitale: bottegai e mercanti stessi, per cui il cessar delle faccende era stato fallimento e rovina; operai d'ogni manifattura, e d'ogni arte delle più comuni come delle più raffinate, delle più bisognevoli come delle più voluttuarie, vaganti di porta in porta, di

via in via, appoggiati ai canti, accosciati in sulle lastre, lungo le case e le chiese; limosinando lamentabilmente, o esitanti tra il bisogno e una vergogna non ancora domata, sparuti, spossati, rabbrividenti pel digiuno e pel verno nei panni logori e scarsi, ma che in molti serbavano ancora segno d'una antica agiatezza; come nella scioperaggine e nell'avvilimento, compariva non so quale indizio di abitudini operose e franche. Rimescolati nella deplorabile turba, e non piccola parte di essa, servi licenziati da padroni caduti allora dalla mediocrità nella strettezza, o pur da facoltosi e da grandi, divenuti inabili, in un tale anno, a trattenere quella solita pompa di seguito. E per ognuno, a così dire, di questi diversi indigenti, un numero di altri, avvezzi in parte a vivere del guadagno di essi: figliuoli, donne, vecchi, parenti, aggruppati coi loro antichi sostenitori, o dispersi in altre parti all'accatto.

V' erano pure, e si discernevano ai ciuffi scarmigliati, ai brani di vesti sfarzose, o anche a un certo che nel portamento e nel gesto, a quel marchio che le consuetudini stampano sui volti, tanto più rilevato e distinto, quanto più sono strane, molti di quella genia dei bravi che, perduto, per la condizione comune, quel loro pane sclerato, ne andavano cercando per misericordia. Domati dalla fame, non gareggiando cogli altri che di supplicazioni, ristret-

ti nella persona, si strascinavano per la città che avevano tanto tempo passeggiata a capo alto, con piglio sospettoso e feroce, rivestiti di assise sfoggiate e bizzarre, guerniti di ricche armi, piumati, acconci, profumati; e tendevano umilmente la mano, che tante volte avevano levata insolente a minacciare, o traditrice a ferire.

Ma il più spesso, il più lurido, il più sformato brulicame era de' contadini, scompagnati, a coppie, a famiglie intere; mariti, mogli, con bambini tra le braccia o affardellati in sulle spalle, con ragazzi tratti per mano, con vecchi dietro. Alcuni che, invase e spogliate le case loro dalla soldatesca, stanziata o di passaggio, ne erano fuggiti disperatamente; e fra questi ve ne aveva che mostravano, a maggiore incitamento di compassione, e come per distinzione di miseria, i lividi e gli sfregi dei colpi toccati, difendendo quelle loro poche ultime scorte, o scappando pure, da una sfrenatezza cieca e brutale. Altri, andati esenti da quel flagello particolare, ma cacciati da quei due da cui nessun angelo era stato immune, la sterilità e le gravezze più esorbitanti che mai, per soddisfare a ciò che si chiamava i bisogni della guerra, erano venuti, venivano alla città, come a sede antica e ad ultimo asilo di dovizia e di pia munificenza. Si potevano distinguere gli arrivati di fresco, più ancora che all'andare du-

bitoso e all' aria nuova, a una cera di stupore iracondo del trovare un tal colmo, un tal ribocco, una tanta rivalità di miseria, al termine dove avevan creduto di comparire oggetti singolari di compassione, e di attirare a se gli sguardi e i soccorsi. Gli altri, che da più o men tempo giravano e abitavano le vie della città, stiracchiando la vita coi sussidi conseguiti o toccati come in sorte, in una tanta disparità tra il sussidio e il bisogno, portavano espressa nei sembianti e negli atti una più cupa e torpida costernazione. Varii d' abiti o di cenci e pur d' aspetto, in mezzo al comune stravolgimento: facce scialbe del basso paese, abbronzate del piano di mezzo e delle colline, sanguigne di montanari, tutti scarni e consunti, con occhi incavati, con un affissare tra il torvo e l' insensato, rabbaruffate le chiome, lunghe le barbe e orride: corpi cresciuti e indurati alla fatica, esausti ora dal disagio; raggrinzata la pelle sulle braccia aduste e sugli stinchi e sui petti osuti, che apparivano dallo stracciume scomposto. E diversamente, ma non meno doloroso di questo aspetto di vigoria abbattuta, l' aspetto d' una natura più presto conquisca, di un languore, e d' uno sfinimento più abbandonato, nel sesso e nell' età più deboli.

Qua e là, per le vie e pei crocicchi, rasente i muri, sotto le gronde, qualche strato di paglia e di stoppie peste e trite, miste di immondo

ciarpame. E una tale schifezza era pur dono e studio di carità, erano giacigli apprestati a qualcheduno di quei tapini, per posarvi il capo la notte. Tratto tratto vi si vedeva, anche di giorno, giacere o sdraiarsi taluno a cui la stracchezza o l'inedia avevan vinta la lena e tronche le gambe: talvolta quel tristo letto portava un cadavere: talvolta l'esinanito stramazza all'improvviso, e rimaneva cadavere, in sul selciato della via.

Presso a qualcheduno di quei prostrati, si vedeva pure curvato qualche o passeggiere o vicino, attirato da una subita compassione. In qualche luogo appariva un soccorso ordinato con più lontana previdenza, mosso da una mano ricca di mezzi ed esercitata a beneficiare in grande: ed era la mano del buon Federigo. Aveva egli fatto scelta di sei preti, nei quali una carità volenterosa e tenace fosse accompagnata e servita da una complessione robusta; gli aveva divisi in coppie, e ad ognuna assegnato una terza parte della città da percorrere, con dietro sacchini carichi di vari cibi, di altri più sottili e più pronti ristorativi e di vestimenti. Ogni mattina, le tre coppie si mettevano per le vie da diverse bande, si accostavano a quei che incontrassero abbandonati per terra, e davano a ciascuno quell'aiuto di che fosse capace. Taluno già agonizzante e non più atto a ricevere alimento riceveva gli ultimi soccorsi o le con-

solazioni della religione. A cui il cibo potesse ancora esser rimedio dispensavano minestre, nova, pane, vino; ad altri estenuati da più antico digiuno porgevano consumati, stillati, vino più generoso, riavendoli prima, se facesse bisogno, con cordiali e con aceto potente. Insieme, scompartivano vestimenti alle nudità più sconce e più dolorose.

Nè qui finiva la loro assistenza: il buon pastore aveva voluto che, almeno dov' ella poteva arrivare, recasse un sollievo efficace e non momentaneo. I poveretti, a cui quel primo ristoro avesse rendute forze bastanti per reggersi e per camminare, venivano dai ministri medesimi, sovvenuti di qualche danaro, affinchè il bisogno rinascente e la mancanza d' altro soccorso non li ritornasse ben tosto nello stato di prima; agli altri cercavano ricovero e mantenimento, in qualche casa delle più vicine. Se ve n' era alcuna di benestanti, ivi l' ospizio per lo più veniva accordato per carità, e alle raccomandazioni del cardinale; in altre, dove al buon volere mancassero i mezzi, richiedevano quei preti che il poveretto fosse ricevuto a dozzina, pattuivano il prezzo, e ne sborsavano tosto una parte a conto. Davano poi, di questi così albergati, nota ai parrochi, che li visitassero; e tornavano essi medesimi a visitarli.

Non occorre pur dire che Federigo non restringeva le sue cure a questa estremità di pa-

timenti, nè l'aveva aspettata per commuoversi. Quella carità ardente e versatile doveva tutto sentire, in tutto adoperarsi, accorrere dove non aveva potuto antivenire, prendere, per dir così, tante forme, in quante si diversificava il bisogno. In fatti, ragunando tutti i suoi mezzi, rendendo più rigoroso il risparmio, mettendo mano a risparmi destinati ad altre liberalità, divenute ora d'una importanza troppo secondaria, aveva egli cercato ogni via di far danari, per impiegarli tutti in alleggiamento della penuria. Aveva fatte grandi compre di grani, e questi spediti una buona parte ai luoghi più penuriosi della diocesi; e, come il soccorso era lunge da pareggiare il bisogno, vi spedì pure copia di sale „ con che „ dice, raccontando la cosa, il Ripamonti (1) „ l'erbe del prato e le „ cortecce degli alberi si convertono in vitto „ umano „. Grani pure e danari aveva scompartiti ai parrochi della città; egli stesso la percorreva per quartieri, dispensando elemosine; sovveniva in segreto molte famiglie indigenti; nel palazzo arcivescovile si coceva giornalmente una gran quantità di riso; e, al dire d'uno scrittore contemporaneo (il medico Alessandro Tadino, in un suo *Ragguaglio* che avremo frequentemente occasione di citare in seguito), due mila scodelle ne erano quivi distribuite ogni mattina.

(1) *Historiæ patriæ, decadis V., libri VI. pag 386.*

Ma questi effetti di carità, che possiamo certamente chiamar grandiosi, quando si consideri che venivano da un sol uomo e dai soli suoi mezzi, (giacchè Federigo ricusava per costume di farsi dispensatore della liberalità altrui); questi, insieme colle liberalità di altre mani private, se non così feconde, pur numerose; insieme colle sovvenzioni che il Consiglio dei decurioni aveva assegnate a quella derelizione, commettendone la dispensa al tribunale di provvisione, riuscivano, rispetto al bisogno, scarsi e inadeguati. Mentre ad alcuni montanari e val-
ligiani vicini a morir di fame, veniva, coi soccorsi del cardinale, prolungata la vita, altri giugnevano all'estremo termine dell'inopia; i primi, consunto il misurato soccorso, vi ritornavano; in altre parti, non dimenticate, ma posposte, come meno angustiate, da una carità costretta a scegliere, le angustie divenivano mortali; per ogni dove si periva, da ogni dove si accorreva alla città. Qui, due migliaia, poniamo, di affamati più validi ed esperti a superare la concorrenza e a farsi largo, avevano conquistata una minestra tanto da non morire in quel giorno; ma più altre migliaia rimanevano indietro, invidiando quei, diremo noi più fortunati, quando, tra i rimasti addietro, v'erano sovente le mogli, i figli, i padri loro! E frattanto che, in tre punti della città, alcuni di quei più derelitti e tratti a fine venivano levati

di terra, rianimati, ricoverati, e provveduti per qualche tempo, in cento altre parti, altri cadevano, languivano o anche spiravano senza provvedimento, senza refrigerio.

Tutto il giorno s' udiva per le vie un ronzio confuso d' implorazioni lamentose; la notte, un susurro di gemiti, rotto a quando a quando da ululi scoppiati all' improvviso, da alte e lunghe voci di gemito, da accenti profondi d' invocazione, che terminavano in istrida acute.

È cosa notevole che, in tanto eccesso di stenti, in una tanta varietà di querele, non desse mai in fuori un tentativo, non iscappasse mai un grido di sommossa: almeno non se ne trova il menomo cenno. Eppure, fra coloro che vivevano e morivano a quel modo, v' era un buon numero d' uomini educati a tutt' altro che a tollerare; v' era pure, a centinaia, di que' medesimi che, il dì di san Martino, s' erano tanto fatti sentire. Nè è da credere che l' esempio di quei quattro disgraziati, che ne avevan portata la pena per tutti, fosse quello che ora li tenesse tutti a segno: qual forza poteva avere, non la presenza, ma la memoria dei supplizi, sugli animi di una moltitudine vagabonda e riunita, che si vedeva come condannata ad un lento supplizio, che già lo pativa? Ma così fatti siamo in generale noi uomini, che ci rivoltiamo indegnati e furiosi contra i mali mezzani, e ci prostriamo in silenzio sotto gli estremi: sop-

portiamo, non rassegnati ma stupidi, il colmo di ciò che da principio avevamo chiamato insopportabile.

Il voto che la mortalità faceva ogni giorno in quella deplorabile turba, veniva ogni giorno riempito, e al di là: era un concorso incessante, prima dalle ville circonvicine, poi da tutto il contado, poi dalle città dello stato, alla fine anche da altre. E intanto, da questo pure partivano ogni giorno antichi abitatori; alcuni per sottrarsi alla vista di tante piaghe; altri, tolto loro, per dir così, il campo dai nuovi concorrenti d' accatto, uscivano ad un' ultima disperata prova di chieder sovvenimento altrove, dove che fosse, dove almeno non fosse così densa e così pressante la folla e l' emulazione del chiedere. Si scontravano nell' opposto viaggio questi e quei pellegrini, spettacolo di ribrezzo gli uni agli altri, e saggio doloroso, augurio sinistro del termine a cui gli uni e gli altri erano avviati. Ma proseguivano il cammino intrapreso, se non più per la speranza di mutar sorte, almeno per non tornare sotto un cielo divenuto odioso, per non rivedere i luoghi dove avevano disperato. Se non che taluno, consunte dall' inedia le ultime forze vitali, cadeva in sulla via, e quivi spirato rimaneva, mostra ancor più funesta ai suoi fratelli di condizione, oggetto d' orrore, forse di rimprovero agli altri passeggiieri.

„ Vidi io „ scrive il Ripamonti „ nella stra-
„ da dintorno alle mura, il cadavere giacente
„ d' una donna . . . Le usciva di bocca dell' er-
„ ba mezzo rosicchiata, e le labbra contamina-
„ te facevano ancora quasi un atto di sforzo
„ rabbioso . . . Aveva un sardelletto in ispalla, e
„ appeso colle fasce al petto un bambino, che
„ col vagito chiedeva la poppa . . . Ed erano so-
„ pravvenute persone compassionevoli, le quali,
„ raccolto il meschinello di terra, ne lo porta-
„ vano adempiendo così intanto il primo ufficio
„ materno. „

Quel contrapposto di gale e di cenci, di superfluità e di miseria, spettacolo ordinario dei tempi ordinari, era in questi affatto cessato. I cenci e la miseria avevano pressochè tutto invaso; e ciò che se ne distingueva, non era più che un' apparenza di mediocrità frugale. Si vedevano i nobili camminare in abito positivo e modesto, o anche logoro e disadatto; alcuni, perchè le cagioni comuni della miseria avevano mutata a quel segno anche la loro fortuna, o dato il tracollo a fortune già sconcertate; gli altri, o che temessero di provocare col fasto la pubblica disperazione, o si vergognassero d' insultare alla pubblica calamità. Quei prepotenti esosi e riveriti, soliti andare in volta con un codazzo oltraggioso di bravi, andavano ora quasi che soli, a capo chino, con visi che parevano offrire e chieder pace. Altri che, anche nella

prosperità, erano stati di pensieri più umani e di portamenti più civili, apparivano pur confusi, costernati, e come sopraffatti dalla vista continua d'una calamità, che eccedeva, non solo la possibilità del soccorso, ma, direi quasi le forze della commiserazione. Chi aveva di che soccorrere, doveva però fare un tristo discernimento tra fame e fame, tra estremità ed estremità. E appena si vedeva una mano pietosa scendere nella mano d'un infelice, nasceva all'intorno una gara d'altri infelici; coloro a cui rimaneva più di vigore, si facevano innanzi a chiedere con più istanza; gli estenuati, i vecchi, i fanciulli, levavano le palme scarne; le madri alzavano da lontano e protendevano i bambini piangenti, mal ravvolti nelle fasce cenciose, e ripiegati per languore nelle loro mani.

Così passò l'inverno e la primavera: e già da qualche tempo il tribunale della sanità andava rimostrando a quello della provvisione il pericolo di contagio, che sovrastava alla città da una tanta miseria condensata e diffusa in essa; e proponeva che i mendichi vagabondi venissero raccolti in diversi ospizii. Mentre si ventila questo partito, mentre si approva, mentre si divisano i mezzi, i modi, i luoghi, per mandarlo ad effetto, i cadaveri spesseggiano nelle vie, ogni dì più; a misura di questo, cresce tutta l'altra congerie di fastidio, di pietà, di pericolo.

Nel tribunale di provvisione vien posto, come più facile e più speditivo, un altro partito, di ragunare tutti i mendicanti, validi e infermi, in un sol luogo, nel lazzeretto, e di alimentarli quivi e curarli a pubbliche spese; e così vien risoluto, in onta della sanità, la quale obbiettava che in una tanta riunione, sarebbe cresciuto il pericolo a cui si voleva ovviare.

Il lazzeretto di Milano (se, per caso, questa storia capitasse alle mani di qualcheduno che non lo conoscesse, nè di veduta nè per descrizione) è un recinto quadrilatero e quasi quadrato, fuori della città, a sinistra della porta detta orientale, discosto dal bastione lo spazio della fossa, d' una strada di circonvallazione, e d' un fossato che corre attorno al recinto medesimo. I due lati maggiori tirano a un dipresso cinquecento passi andanti; gli altri due forse quindici meno; tutti, dalla parte che guarda al di fuori, sono divisi in istanzette a un sol piano; per di dentro, gira intorno a tre di essi un portico continuo, in volta, sostenuto da piccole e magre colonne. Le stanzette erano dugent' ottantotto, una più, una meno: ai nostri giorni, una grande apertura fatta nel mezzo, e una picciola, in un canto del lato che costeggia la strada maestra, ne hanno portate via non so quante. Al tempo della nostra storia, non v' erano che due aditi, l' uno nel mezzo del lato che risponde al muro della città, l' altro dirimpetto nell'

opposto. Nel centro dello spazio interiore, che è tutto sgombro, sorgeva, e sorge tuttavia, un tempietto ottangolare. La prima destinazione di tutto l'edificio, cominciato nell'anno 1489, coi danari d' un lascito privato, continuato poi con quelli del pubblico e d' altri testatori e donatori, fu, come l' accenna il nome stesso, di ricoverarvi all' occorrenza gli ammalati della peste: la quale, già molto prima di quell' epoca, era solita, e lo fu per molto tempo di poi, a comparire quelle due, quattro, sei, otto volte per secolo, ora in questo, ora in quel paese d' Europa, prendendone talvolta una gran parte, o anche scorrendola tutta, per così dire, da un capo all' altro. Nel momento di cui parliamo, il lazzeretto non serviva che a deposito delle mercanzie soggette a contumacia.

Ora, per apprestarlo alla nuova destinazione, si sorpassarono gli ordini consueti; e, fatte in fretta in fretta le purghe, e gli esperimenti prescritti, tutte le mercanzie furono rilasciate in un tratto, si fece stender della paglia in tutte le stanzette, si fecero scorte di viveri, quali e quanti si potè; e s' invitarono, con pubblico editto, tutti i pezzenti ad entrar quivi a ricovero.

Molti vi concorsero volonterosamente; tutti quelli che giacevano infermi per le vie e per le piazze, vi vennero trasportati; in pochi giorni ve n' ebbe tra gli uni e gli altri, più di tre mi-

la. Ma più, e d'assai, erano coloro che restavano addietro. O che ognun di loro aspettasse di veder gli altri andarsene, e di rimanere in picciola brigata ad usufruttare l'accatto della città, o fosse quella natural ripugnanza alla clausura, o quella diffidenza dei poveri per tutto ciò che vien loro proposto da chi possiede le ricchezze e il potere (diffidenza sempre proporzionata alla ignoranza comune di chi la sente e di chi la inspira, al numero dei poveri e alla stortura degli ordini), o il sapere di fatto quale fosse in realtà, il beneficio offerto, o fosse tutto questo insieme, o che che altro, fatto sta che la più parte, non tenendo conto dell'invito, continuavano a strascinarsi tapinando per la città. Visto ciò, fu stimato bene passare dall'invito alla forza. Si mandarono in ronda birri, che cacciassero gli accattoni al lazzeretto, e vi menassero legati i renitenti; per ognuno dei quali fu assegnato a coloro il premio di soldi dieci: tanto è vero che, anche nelle più grandi strettezze, i danari del pubblico si trovano sempre, per impiegargli a sproposito. E quantunque, come era stata congettura, anzi intento espresso della provvisione, un certo numero di accattoni sfrattasse dalla città, per andare a vivere o a morire altrove, in libertà almeno; pure la caccia fu tale, che in breve, il numero dei ricoverati, tra ospiti e prigionieri, arrivò presso ai diecimila.

Le donne e i fanciulli, si vuol supporre che saranno stati alloggiati in quartieri separati, sebbene le memorie del tempo non ne facciano parola. Regole poi e provvedimenti pel buon ordine, non ne sarà certamente mancato; ma ognuno si figuri qual ordine potesse essere stabilito e mantenuto, di quei tempi massime, e per quelle circostanze, in un così vasto e vario assembramento, dove coi volontari si trovavano i forzati, con quelli per cui la mendicizia era una necessità, un dolore, una vergogna, coloro di cui ella era l'arte e il costume, con molti cresciuti nella onesta attività dei campi e delle officine, molti altri educati nel trivio, nelle taverne, nel corteggio scheranesco, all'ozio, alla truffa, al dileggio, alla violenza.

Come poi stessero tutti insieme d'alloggio e di vitto, si potrebbe tristamente congetturarlo, quando non ne avessimo notizie positive; ma le abbiamo. Dormivano stivati, ammonticati a venti a trenta per ognuna di quelle cellette, o accovacciati sotto i portici, sur un impatto di paglia putrida e fetente, o sul nudo pavimento: che, s'era bene ordinato dover la paglia esser fresca e sufficiente, e rinnovarsi spesso; ma in fatto ella era stata scarsa, trita, e non si rinnovava. Era parimente ordine che il pane fosse di buona qualità: giacchè, quale amministratore ha mai detto che si faccia e si dispensi roba cattiva? ma ciò che in circostanze

ordinarie non si sarebbe ottenuto, anche per una men vasta somministrazione, come ottenerlo in quel caso e in quella farragine? Si disse allora come troviamo nelle memorie, che il pane del lazzeretto fosse adulterato con sostanze pesanti e non alimentose: ed è pur troppo da credere che non fosse uno di quei lamenti in aria. D'acqua perfino v'era difetto; d'acqua voglio dire viva e salubre: l'abbeveratoio comune, doveva essere la gora che lambesse le mura del recinto, bassa, lenta, dove anche melmosa, e divenuta poi quale poteva renderla l'uso e la vicinanza d'una tanta e tale moltitudine.

A tutte queste cagioni di mortalità, tanto più attive, che operavano sopra corpi malati o immalsaniti, si aggiunga una gran perversità della stagione: piogge ostinate, seguite da una siccità ancor più ostinata, e con essa, una caldura anticipata e violenta. Ai mali si aggiunga il sentimento dei mali, il tedio e il furore della cattività, il desiderio delle antiche consuetudini, il dolore di cari perduti, la memoria inquieta di cari assenti, la molestia e il ribrezzo vicendevole, tante altre passioni d'abbattimento o di rabbia, portate o nate là entro; l'apprensione poi e lo spettacolo continuo della morte renduta frequente da tante cagioni, e divenuta essa medesima una nuova e potente cagione. E non farà maraviglia che la mortali-

tà crescesse e regnasse in quel chiuso a segno di prendere aspetto e, presso a molti, nome di pestilenza: sia che la riunione e l' aumento di tutte quelle cause non facesse che aumentare l' attività d' una influenza puramente epidemica; sia (come par che avvenga nelle carestie anche men gravi e men prolungate di quella) che vi avesse luogo un vero contagio, il quale nei corpi affetti e preparati dal disagio e dalla malvagità degli alimenti, dalle intemperie, dal sudiciume, dal travaglio e dall' avvilitamento trovi la tempera, a così dire, e la stagione sua propria, le condizioni necessarie in somma per nascere, nutrirsi e moltiplicare (se ad un ignorante è lecito lanciare queste parole, dietro l' ipotesi proposta da alcuni fisici e riproposta in ultimo con molte ragioni e con molta riserva, da uno diligente quanto ingegnoso (1):) sia poi che il contagio scoppiasse da prima nel lazzeretto medesimo, come, da una oscura ed inesatta relazione, par che pensassero i medici della Sanità; sia che vivesse e andasse covando prima di allora, (il che sembra forse più verisimile, chi pensi come il disagio era già antico e generale e la mortalità già frequente) e che portato là entro vi si propagasse con nuova e terribile rapidità, per la condensazione dei cor-

(1) Del morbo petecchiale, e degli altri contagi in generale, opera del dott. F. Enrico Acerbi. Cap. III. §. 1 e 2.

pi, renduti anche più disposti a riceverlo dalla cresciuta efficacia delle altre cagioni. Qualunque di queste congetture sia la vera, il numero quotidiano dei morti nel lazzeretto oltrepassò in breve il centinaio.

Mentre quivi tutto il resto era languore, angoscia, spavento, rammarichio, fremito; nella Provvisione era vergogna, stordimento, incertitudine. Si consultò, si udì il parere della Sanità; altro non si trovò che di disfare ciò che s'era fatto, con tanto apparato, con tanto dispendio, con tanta angheria. Si aperse il lazzeretto, si diè licenza a tutti i poveri validi che vi rimanevano, e che ne scapparono con una gioia furente. La città tornò a risonare dell'antico clamore, ma più fievole e interrotto; rivide quella turba più rada e più miserevole, dice il Ripamonti, pel pensiero del come ella fosse di tanto scemata. Gl' infermi furono trasportati a santa Maria della Stella, allora spedale di mendicanti; dove la più parte perirono.

Intanto però cominciavano quei benedetti campi a imbiondire. I pezzenti del contado uscirono e se ne andarono, ognuno dalla sua parte, a quella tanto sospirata segatura. Il buon Federigo gli accomiatò con un ultimo sforzo, e con un nuovo trovato di carità: ad ogni contadino che si presentasse all' arcivescovado, fe'dare un giulio, e una falce da mietere.

Colla messe finalmente cessò la carestia; la

mortalità, epidemica o contagiosa, decrescendo di dì in dì, si protrasse però fin dentro nell'autunno. Ell'era in sul finire; quand'ecco un nuovo flagello.

Molte cose importanti, di quelle a cui più specialmente si dà titolo di storiche, erano accadute in questo frattempo. Il cardinale di Richelieu, presa, come s'è detto, la Roccella, abborracciata alla meglio una pace col re d'Inghilterra, aveva proposto e vinto colla sua potente parola, nel consiglio di quello di Francia, che si soccorresse efficacemente il duca di Nevers; e aveva insieme persuaso il re medesimo a condurre in persona la spedizione. Mentre si facevano gli apparecchi, il conte di Nassau, commissario imperiale, intimava in Mantova al nuovo duca, che desse gli stati in mano a Ferdinando, o questi manderebbe un esercito ad occuparli. Il duca che, in più disperate circostanze, s'era schermato d'accettar condizione così dura e così mal fidata, confortato ora dal vicino soccorso di Francia, se ne schermiva tanto più; però con termini in cui il no fosse avvolto e allungato, quanto si poteva, e con proposte di sommissione, anche più apparente ma meno costosa. Il commissario se n'era andato, protestandogli che si verrebbe alla forza. In marzo, il cardinale Richelieu era poi sceso di fatto col re, alla testa d'un esercito; aveva chiesto il passo al duca di Savoia; s'era tratta-

to; non si era conchiuso; dopo uno scontro, col vantaggio de' francesi, s'era trattato di nuovo, e conchiuso un accordo, nel quale il duca, fra le altre cose, aveva stipulato che il Cordova levarebbe l'assedio da Casale; impegnandosi, se questi ricusasse, ad unirsi coi francesi, per invadere il ducato di Milano. Don Gonzalo, parendogli anche d'uscirne a buon mercato, aveva levato il campo d'attorno a Casale, dove era tosto entrato un corpo di francesi, a rinforzo della guarnigione.

Fu a questa occasione che l'Achillini scrisse al re Luigi quel suo famoso sonetto,

Sudate, o fuochi, a preparar metalli;

e un altro, con cui lo esortava a portarsi subito alla liberazione di Terra-Santa. Ma gli è destino che i pareri dei poeti non sieno seguiti: e se nella storia trovate dei fatti conformi a qualche loro suggerimento, dite pur francamente ch'esse eran cose risolte da prima. Il cardinale di Richelieu aveva, in quella vece, stabilito di tornare in Francia, per affari che a lui parevano più urgenti. Girolamo Soranzo, inviato de' Veneziani, potè ben addurre le ragioni più forti, per istornare quella risoluzione, che il re e il cardinale, non badando più alla sua prosa che ai versi dell'Achillini, se ne tornarono col grosso dell'esercito, lasciando sol-

tanto sei mila uomini in Susa, ad occupazione del passo e a mantenimento del trattato.

Mentre quell' esercito si allontanava da una parte, quello di Ferdinando, guidato dal conte di Collalto, si accostava dall' altra; aveva invaso il paese de' Grigioni e la Valtellina, si disponeva a scendere nel milanese. Oltre tutti i terrori che cagionava l' annunzio d' un tal passaggio, correva la trista voce, anzi si' avevano espressi avvisi, che in quell' esercito covasse la peste, della quale allora nelle truppe alemanne era sempre qualche sprazzo, come dice il Varchi, parlando di quella che, un secolo innanzi, s' era per esse appiccata in Firenze. Alessandro Tadino, uno de' conservatori della sanità, (erano sei, oltre il presidente: quattro magistrati e due medici) fu incaricato dal tribunale, come egli stesso racconta in quel suo ragguaglio già citato (1), di rimostrare al governatore lo spaventoso pericolo che sovrastava al paese, se quella gente vi otteneva il passo per portarsi a Mantova, come correva voce. Da tutti i portamenti di Don Gonzalo pare ch' egli avesse una grande smania di farsi un posto nella storia, la quale infatti non poté non occuparsi dei fatti suoi; ma (come spesso le accade) non conobbe, o non si curò di regi-

(1) Ragguaglio dell' origine et giornali successi della gran peste contagiosa, venefica et malefica, seguita nella città di Milano etc. 1648, pag. 16.

strare l'atto di lui più degno di memoria e d'attenzione, la risposta ch'egli diede a quel dottor Tadino in quella circostanza. Rispose, non saper che farci; le ragioni d'interesse e di riputazione, per le quali s'era mosso quell'esercito, pesar più che il pericolo rappresentato; con tutto ciò si cercasse di rimediare alla meglio, e si sperasse nella Provvidenza.

Per rimediare adunque alla meglio, i due medici della Sanità (il Tadino suddetto e il Senatore Settala, figlio del celebre Lodovico) proposero in quel tribunale che si proibisse sotto severissime pene di comperar robe di qual si voglia sorta dai soldati che erano per passare; ma non fu possibile far intendere la convenienza d'un tal ordine al presidente „no, „mo „dice il Tadino (1) „di molta bontà, „che non poteva credere dovesse succedere in- „contri di morte di tante migliaia di persone, per il commercio di questa gente, et loro robe. „Citiamo questo tratto, per uno dei singolari di quel tempo: che di certo, da che ci ha tribunali di sanità, non accadde mai ad un altro presidente d'un d'essi di fare un ragionamento simile; se ragionamento è.

Quanto a don Gonzalo, quella risposta fu uno degli ultimi suoi atti qui; perchè i cattivi successi della guerra promossa e condotta in

(1) Pag. 17.

gran parte da lui, furon cagione che egli venisse rimosso da questo posto, in quell' estate. Nel suo partire da Milano, gl' intervenne cosa, che da qualche scrittore contemporaneo vien notata come la prima di quel genere che accadesse qui ad un par suo. Uscendo dal palazzo detto della città, in mezzo ad un grande accompagnamento di nobili, trovò uno sciame di popolani, i quali, parte gli si paravano dinanzi in sulla via, parte gli andavan dietro gridando, e rinfacciandogli con imprecazioni la fame sofferta, per le licenze, dicevano, concesse da lui di portar fuora frumento e riso. Alla sua carrozza, che veniva in seguito, lanciavano poi peggio che parole: sassi, mattoni, torsi di cavolo, bucce d' ogni sorta, la munizione solita in somma di quelle spedizioni. Risinti dalle guardie, si ritirarono; ma per correre, ingrossati per via di molti nuovi compagni, a prepararsi a porta ticinese, di dove egli doveva poco dopo uscire in carrozza. Quando questa giunse, con un seguito di molte altre, lanciarono sopra tutte, con mani e con fionde, una grandinata di pietre. La cosa non andò oltre.

Nel luogo di lui fu spedito il marchese Ambrogio Spinola, il cui nome aveva già acquistata nelle guerre di Fiandra, quella celebrità militare che ancor gli rimane.

Intanto l' esercito alemanno aveva ricevuto l' ordine definitivo di portarsi all' impresa di

Mantova; e nel mese di settembre entrò nel ducato di Milano.

La milizia, a que' tempi, era ancora composta in gran parte di venturieri arrolati da condottieri di mestiere, per commissione di questo o di quel principe, talvolta anche per loro proprio conto, e per vendersi poi insieme con essi. Più che dalle paghe, erano gli uomini attirati a quel mestiere dalle speranze del saccheggio e da tutte le vaghezze della licenza. Disciplina stabile e generale non v'era in un esercito; nè avrebbe potuto accordarsi così facilmente coll' autorità indipendente dei vari condottieri. Questi poi in particolare, nè erano molto raffinatori in fatto di disciplina, nè, volendo pure, si vede come avrebbero potuto riuscire a stabilirla e a mantenerla; che soldati di quel pelo, o si sarebbero rivoltati contra un condottiere novatore che si fosse messo in capo di abolire il saccheggio, o per lo meno, lo avrebbero lasciato solo, a guardar le bandiere. Oltre di che, siccome i principi, nel pigliare per dir così, ad affitto quelle bande, miravano più ad aver gente assai, per assicurare le imprese, che a proporzionare il numero alla loro facoltà di pagare, d'ordinario molto scarsa, così le paghe venivano per lo più tarde, a conto, a spizzico; e le spoglie dei paesi guerreggiati o percorsi ne diventavano come un supplemento tacitamente convenuto.

È celebre, poco meno del nome di Wallenstein, quella sua sentenza: esser più facile mantenere un esercito di cento mila uomini, che uno di dodici mila. E questo di cui parliamo era in gran parte composto della gente che sotto il comando di lui, aveva desolata la Germania, in quella guerra celebre tra le guerre, e per se e pei suoi effetti, che prese poi il nome dai trenta anni della sua durata: e allora ne correva l'undecimo. V'era anzi, condotto da un suo luogotenente, il suo proprio reggimento; degli altri condottieri, la più parte avevano comandato sotto di lui; e vi si trovava più d'uno di quelli che, quattro anni dopo, dovevano aiutare a trarlo a quella mala fine che ognun sa.

Erano vent'otto mila fanti, e sette mila cavalli: e, scendendo dalla Valtellina per portarsi sul mantovano, avevano a seguire, più o meno di costa, tutta la via che fa l'Adda per due rami di lago, e poi di nuovo come fiume fino al suo sbocco in Po, e di poi avevano un buon tratto ancora di questo da costeggiare: in tutto otto giornate nel ducato di Milano.

Una gran parte degli abitanti si riparavano su pei monti, portandovi il mobile più caro, e cacciandosi innanzi le bestie; altri rimanevano, o a guardia di qualche infermo, o per salvar la casa dall'incendio, o per tener d'occhio a cose preziose nascoste, sotterrate; altri per non aver che perdere; de' ribaldoni anche, per ac-

quistare. Quando la prima squadra arrivava al paese della posata, si spandeva tosto per quello e pei circonvicini, e li metteva a bottino addirittura: ciò che poteva esser goduto o portato via, spariva; senza parlare del guasto che facevano nel rimanente delle campagne disertate, dei casali arsi, delle busse, delle ferite, degli stupri. Tutti i trovati, tutti gli schermi per salvar la roba, tornavano spesso inutili, talvolta in peggior danno. I soldati, gente ben più pratica degli stratagemmi anche di questa guerra, frugavano tutti i buchi delle case, smuravano, abbattevano; scoprivano facilmente negli orti la terra smossa di fresco; andarono fino su per le vette a rapire il bestiame, andarono nelle grotte, a guida di qualche ribaldone, come abbiain detto, in cerca di qualche danaroso rimpiazzato lassù; lo spogliavano, lo strascinavano alla sua casa, e con tortura di minacce e di percosse, lo costringevano a indicare il tesoro nascosto.

Se ne andavano finalmente, erano andati, si sentiva da lontano morire il suono dei tamburi o delle trombe; succedevano alcune ore d'una quiete spaventata; e poi un nuovo maladetto batter di cassa, un nuovo maladetto squillo, annunciava un'altra brigata. Questi, non trovando più da far preda, con tanto più furore facevano sperpero e fracasso del resto, abbruciavano mobili, imposte, travi, botti, tini, do-

ve anche le case, con tanto più rabbia manomettevano e straziavano le persone; e così di peggio in peggio, per venti giorni; che in tante squadre era diviso l'esercito.

Colico fu la prima terra del ducato, che invasero que' demoni; si gettarono poscia sopra Bellano; di là entrarono e si diffusero nella Valsassina, per donde sboccarono nel territorio di Lecco.

Capitolo XXX.

Qui, tra i poveri spaventati troviamo persone di nostra conoscenza.

Chi non ha veduto don Abbondio, il giorno che si sparsero tutte in una volta le nuove della calata dell' esercito, del suo avvicinarsi, e de' suoi portamenti, non sa bene che cosa sia impaccio e spavento. Vengono; son trenta, son quaranta, son cinquanta mila; son diavoli, sono ariani, sono anticristi; hanno saccheggiato Cortenuova; hanno messo il fuoco a Primaluna: disertano Introbbio, Pasturo, Barsio; si sono veduti a Balabbio; domani son qui: tali erano le voci che passavano di bocca in bocca; e insieme un correre, un fermarsi a vicenda, un consultare tumultuoso, una esitazione tra il fuggire e il restare, un radunarsi di donne, un metter delle mani ne' capelli. Don Abbondio, deliberato prima d' ogni altro e più d' ogn' altro a fuggire, in ogni modo di fuga, in ogni luogo di rifugio vedeva ostacoli insuperabili, e pericoli spaventosi. „ Come fare? „, sclamava: „, dove andare? „, I monti, lasciando stare la difficoltà del cammino, non eran sicuri: già s' era saputo che i lanzichenecchi vi s' arrampicavano come gatti, dove appena avessero indizio o speranza di far preda. Il lago era grosso; tirava un gran vento: oltracciò, la più

parte de' barcaioli, temendo d'esser forzati a condurre soldati o bagaglie, s'erano rifuggiti, colle loro barche, all'altra riva: alcune poche rimaste, erano poi partite stracariche di gente; e, travagliate dal peso e dalla burrasca, si diceva che pericolassero ad ogni momento. Per portarsi lontano e fuori della strada che l'esercito aveva a percorrere, non era possibile trovar nè un calesse, nè un cavallo, nè alcun altro mezzo: appiedi, don Abbondio non avrebbe potuto far troppo cammino, e temeva d'esser raggiunto in via. I confini del bergamasco non ne erano tanto distanti, che le sue gambe non ve lo potessero portare in una tirata; ma era già corsa la voce, essere stato spedito in fretta da Bergamo uno squadrone di *cappelletti* che costeggiasse il confine per tenere in rispetto i lanzichenecchi: e quelli erano diavoli in carne, nè più nè meno di questi, e facevano dalla parte loro il peggio che potevano. Il pover' uomo correva, stralunato e mezzo dissenzato, per la casa; andava dietro a Perpetua, per concertare una risoluzione con lei; ma Perpetua, affaccendata a raccogliere le migliori masserizie e a nasconderle sul solaio, pei hugigattoli, passava in fretta, affannata, preoccupata, colle mani o colle braccia piene, e rispondeva: „ or' ora finisco di metter questa „ roba in salvo, e poi faremo anche noi come „ fanno gli altri. „ Don Abbondio voleva trat-

tenerla, e dibattere con lei i vari partiti: ma ella, tra la faccenda, e la pressa, e lo spavento che aveva anch'ella in corpo, e la rabbia che le faceva quello del padrone, era, in tal congiuntura, meno trattabile di quel che fosse mai stata. „ S'ingegnano gli altri; c'ingegneremo anche noi. Mi scusi, ma non è buono „ che da impedire. Crede ella che anche gli altri non abbiano una pelle da salvare? Che „ vengono per far la guerra a lei i soldati? Potrebbe anche dare una mano, in questi momenti, invece di venir tra' piedi a piangere „ e ad impacciare. „ Con queste e simili risposte si sbrigava da lui, avendo già stabilito, finita che fosse alla meglio quella tumultuaria operazione, di prenderlo per un braccio, come un ragazzo, e di strascinarlo su per una montagna. Lasciato così solo, egli si faceva alla finestra, guatava, tendeva l'orecchio; e vedendo passar qualcheduno, gridava con una voce mezzo piagnolosa e mezzo rimbrottevole: „ fate questa carità al vostro povero curato di „ cercargli qualche cavallo, qualche mulo, „ qualche asino. Possibile che nessuno mi voglia aiutare? Oh che gente! Aspettatemi almeno che possa venire anch'io con voi: aspettate di esser quindici o venti, da condurmi via insieme, ch'io non sia abbandonato. „ Volete lasciarmi in man de' cani? Non sapete che sono luterani la più parte, che am-

„ mazzare un sacerdote l'hanno per opera me-
„ ritoria! Volete lasciarmi qui a ricevere il
„ martirio? Oh che gente! Oh che gente! „

Ma a chi diceva egli queste cose? Ad uomini
che passavano curvi sotto il peso del loro po-
vero mobile, e col pensiero a quello che lascia-
vano in casa esposto al saccheggio, quale cac-
ciando dinanzi a se la sua vaccherella, quale
traendosi dietro i figli, carichi anch'essi quan-
to potevano, e la donna portante in braccio quel-
li che non potevano camminare. Alcuni tirava-
no di lungo, senza rispondere nè guardare in
su; altri diceva: „ eh messere! faccia anch'el-
„ la come può; fortunato lei, che non ha fami-
„ glia a cui pensare; s' aiuti, s' ingegni. „

„ Oh povero me! „, sciamava don Abbondio: „ oh che gente! che cuori! non c' è ca-
„ rità: ognuno pensa a se; e a me nessuno vuol
„ pensare. „ E tornava in cerca di Perpetua.

„ Oh appunto! „, gli disse questa: „ e i da-
„ nari? „

„ Come faremo? „

„ Li dia a me, che andrò a sotterrargli qui
„ nell' orto di casa, insieme colle posate. „

„ Ma „

„ Ma, ma; dia qui; tenga qualche soldo, per
„ quel che può occorrere; e poi lasci fare a me. „

Don Abbondio obbedì; andò al forziere, ca-
vò il suo tesoretto, e lo consegnò a Perpetua, la
quale disse: „ vo a sotterrarli nell' orto, appiè

„ del fico; „ e andò. Ricomparve poco di poi con un canestro, entrovi munizione da bocca, e con una piccola gerla vota; e si diede in fretta a collocarvi nel fondo un po' di biancheria sua e del padrone, dicendo intanto: „ il breviario alme- „ no lo potrà ella? „

„ Ma dove andiamo? „

„ Dove vanno tutti gli altri. Prima di tutto, „ andremo in istrada; e là sentiremo e vedre- „ mo che cosa convenga di fare. „

In questo entrò Agnese, pure con una gerletta in sulle spalle, e in aria di chi viene a fare una proposta importante.

Agnese, risoluta anch'ella di non aspettare ospiti di quella sorta, sola in casa, com'era, e con un po' ancora di quell'oro dell'innominato, era stata qualche tempo in forse del luogo dover ritirarsi. Il residuo appunto di quegli scudi, che nei mesi della fame le avevano fatto tanto pro, era la cagione principale della sua angustia e della irresoluzione, per aver essa inteso come, nei paesi già invasi, quelli che avevano danari s'erano trovati a più terribile condizione d'ogni altro, esposti insieme alla violenza degli stranieri, e ad insidie di paesani. Era vero che, del bene cadutole per così dire in grembo, ella non aveva fatta confidenza a nessuno, salvo a don Abbondio; dal quale andava, volta per volta, a farsi cambiare uno scudo in moneta, lasciandogli sempre qualche cosa da dare a qual-

che più povero di lei. Ma i danari nascosti, massime chi non è avvezzo a maneggiarne molti, tengono il possessore in un sospetto continuo del sospetto altrui. Ora, mentre andava anch'ella appiattando qua e là alla meglio ciò che non poteva portar con se, e pensava agli scudi, che teneva cuciti nel busto; le sovvenne che, insieme son essi, l'innominato, le aveva mandate le più larghe profferte di servigi; le sovvenne di ciò che aveva inteso raccontare di quel suo castello posto in luogo così sicuro, e dove, a dispetto del padrone, non potevano andar se non gli uccelli; e si risolvette di portarsi a chiedere un asilo colà. Pensò al come potrebbe farsi conoscere da quel signore, e le venne tosto in mente don Abbondio; il quale, dopo quel colloquio così fatto coll' arcivescovo, le aveva sempre fatte dimostrazioni particolari di benevolenza, e tanto più di cuore, che lo poteva senza commettersi con nessuno, e che essendo lontani i due giovani, era anche lontano il caso che a lui venisse fatta una richiesta la quale avrebbe messa quella benevolenza a un gran cimento. Suppose che, in un tal parapiglia, il poveruomo doveva essere ancor più impacciato e più sbigottito di lei, e che il partito potrebbe parer molto buono anche a lui; e glielo veniva a proporre. Trovatolo con Perpetua, fece la proposta ad entrambi.

„ Che ne dite: Perpetua? „ chiese don Abbondio.

„ Dico che è una ispirazione del cielo e che
„ bisogna non perder tempo, e mettersi la via
„ tra le gambe. „

„ E poi . . . „

„ E poi e poi, quando vi saremo, ci trove-
„ remo ben contenti. Quel signore, adesso si sa
„ che non vorrebbe altro che far servizio al
„ prossimo; e avrà ben piacere di ricoverarci:
„ Là, in sul confine, e così per aria, soldati
„ non ne verrà certamente. E poi e poi, vi tro-
„ veremo anche da mangiare; che su pei mon-
„ ti, finita questa poca grazia di Dio „ e così
dicendo, l'allogava nella gerla, sopra la bian-
cheria „ ci saremmo trovati a mal partito. „

„ Convertito, è convertito da vero; neh? „

„ Che c'è da dubitarne ancora, dopo tutto
„ quello che si sa, dopo quello che anch' ella ha
„ veduto?

„ E se andassimo a metterci in gabbia? „

„ Che gabbia? Con codeste sue vesciche, mi
„ scusi non se ne verrebbe mai a una conclu-
„ sione. Brava Agnese, v'è proprio venuto un
„ buon pensiero. „ E posta la gerla sur un ta-
volino, passò le braccia nelle cigne, e se la re-
cò in ispalla.

„ Non si potrebbe „ disse don Abbondio „
„ trovar qualche uomo che venisse con noi, per
„ far la scorta al suo curato? Se incontrassimo
„ qualche birbone, che pur troppo ne va in vol-
„ ta parecchi, che aiuto m'avete da dare voi
„ altre? „

„ Un' altra, per perder tempo ! „ sclamò Perpetua . „ Andarlo a cercare adesso l' uomo, che „ ognuno ha da pensare ai fatti suoi. Alto; va- „ da a pigliare il breviario e il cappello ; e andiamo . „

Don Abbondio andò , tornò tosto col breviario sotto il braccio, col cappello in capo, e col suo bordone in mano ; e uscirono tutti e tre per una porticina che metteva in sul sagrato . Perpetua la richiuse , più per non trascurare una formalità , che per fede che avesse in quella toppa e in quelle imposte ; e si pose la chiave in tasca . Don Abbondio diede , nel passare , un' occhiata alla chiesa , e disse fra i denti : „ al po- „ polo tocca di custodirla , che serve a loro . Se „ hanno un po' di cuore per la loro chiesa , ci „ penseranno , se poi non hanno cuore , tal sia di „ loro . „

Presero la via pe' campi , quatti quatti , pensando ognuno ai casi suoi , e guardandosi attorno , massime don Abbondio , se apparisse qualche figura sospetta , qualche cosa di mal fidato . Non s' incontrava nessuno : la gente era , o nelle case , a guardarle , a far fagotto , a riporre , o per le vie che menavano dirittamente alle alture .

Dopo aver sospirato a molte riprese , e poi lasciato scappare qualche interiezione , don Abbondio cominciò a brontolare più seguitamente . Se la pigliava col duca di Nevers , che a-

vrebbe potuto stare in Francia a godersela, a fare il principe, e voleva esser duca di Mantova a dispetto del mondo; coll' imperatore, che avrebbe dovuto aver senno per l'altrui follia, lasciar andar l'acqua all'ingiù, non tanti puntigli: che finalmente, egli sarebbe sempre stato l'imperatore, fosse duca di Mantova Tizio o Sempronio. Soprattutto l'aveva col governatore, a cui sarebbe toccato di fare ogni cosa, per tener lontani i flagelli dal paese, ed era quegli che ce li attirava: tutto pel gusto di far la guerra. „ Bisognerebbe „ diceva „ che fosse „ ro qui quei signori a vedere, a provare, che „ gusto è. Hanno un bel conto da rendere! Ma „ intanto, ne va di mezzo chi non ci ha colpa. „ „ Lasci un po' stare questa gente; che già non „ son quelli che ci verranno ad aiutare „ diceva Perpetua. „ Codeste, mi scusi, sono di quelle „ sue solite chiacchiere che non concludono „ niente. Piuttosto, quel che mi dà fastidio... „ „ Che cosa c'è? „

Perpetua, la quale, in quel tratto di via, aveva riandato a bell'agio il nascondimento fatto in furia, cominciò a dolersi d'aver dimenticata la tal'cosa, d'aver mal riposta la tal'altra; qui, d'aver lasciata una traccia che poteva guidare i ladroni, là . . .

„ Brava! „ disse don Abbondio, rassicurato a poco a poco della vita, quanto bastava per potere angustiarsi della roba: „ brava! così a- „ vete fatto? Dove avevate il capo? „

„ Come! „ sciamò Perpetua fermandosi un momento sui due piedi, e mettendo le pugna in sui fianchi, a quel modo che la gerla glielo permetteva: „ come! ella verrà adesso a farmi di „ codesti rimproveri, quando era ella che me „ lo toglieva il capo, invece di aiutarmi e di dar- „ mi coraggio! Ho pensato forse più alla roba „ di casa che alla mia; non ho avuto chi mi des- „ se una mano; ho dovuto *far da Marta e da Maddalena*: se qualche cosa andrà male, „ non so che dire; ho fatto anche più del mio „ dovere. „

Agnese interrompeva queste quistioni, entrando anch' ella a parlare de' suoi guai; e non si rammaricava tanto del travaglio e del danno, quanto del vedere svanita la speranza di riabbracciar presto la sua Lucia: che, se vi ricorda, era appunto quell' autunno, sul quale avevan fatto assegnamento: nè era da supporre che donna Prassede volesse venire a villeggiar da quelle parti, in tali circostanze: piuttosto ne sarebbe partita, se vi si fosse trovata, come facevano tutti gli altri villeggianti.

La vista dei luoghi rendeva ancor più vivi quei pensieri d' Agnese, e più acerbo il suo desiderio. Usciti dai sentieri de' campi, avevan presa la strada pubblica, quella medesima per cui la povera donna era venuta riconducendo, per così poco tempo, a casa la figlia, dopo aver soggiornato con lei, appresso al sarto. E già si vedeva il villaggio.

„ Andremo bene a salutare quella brava gente „ disse Agnese .

„ E anche a riposare un pochetto; che di questa sta gerla io comincio ad averne a bastanza, „ e poi per mangiare un boccone „ disse Perpetua .

„ Con patto di non perder tempo; che non „ siamo mica in viaggio per divertimento „, conchiuse don Abbondio .

Furono ricevuti a braccia aperte, e veduti con gran piacere: rammentavano una buona azione. Fate del bene a quanti più potete, dice qui il nostro autore, e vi occorrerà tanto più spesso d'incontrar dei volti che vi portino allegria .

Agnese, nell'abbracciar la buona donna, diè in un pianto dirotto, che le fu d'un gran sollievo, e rispondeva con singulti alle domande che quella e il marito le facevano di Lucia .

„ Sta meglio di noi „, disse don Abbondio: „ è a Milano, fuor dei pericoli, lontano da queste diavolerie. „

„ Scappano, eh? il signor curato e la compagnia „, disse il sarto.

„ Sicuro „, risposero ad una voce il padrone e la serva.

„ Li compatisco. „

„ Siamo avviati „, disse don Abbondio „, al castello di *** „.

„ L'hanno pensata bene: sicuri come in paradiso. „

„ E qui non hanno paura? „ disse don Abbondio.

„ Dirò signor curato: propriamente in *ospitazione*, come ella sa che si dice, a parlar pu-
„ lito, qui non dovrebbero venire coloro: sia-
„ mo troppo fuori della loro strada, grazie al
„ cielo. Al più al più, qualche scappata, che
„ Dio non voglia: ma in ogni caso c'è tempo;
„ s'hanno prima da sentire altre notizie dai po-
„ veri paesi dove andranno a porsi proprio di
„ casa. „

Si conchiuse di fermarsi quivi un poco a riposo; e, come era l'ora del pranzo „ signori „ disse il sarto: „ hanno da onorare la mia pove-
„ ra tavola: alla buona: ci sarà un piatto di
„ buon viso. „

Perpetua disse d'aver con se qualche cosa da rompere il digiuno. Dopo un po' di cerimonie vicendevoli, si venne all'accordo di por tutto insieme, e di pranzare in compagnia.

I ragazzi s'erano messi con gran festa attorno ad Agnese loro vecchia amica. Presto presto; il sarto ordinò ad una figliuoletta (quella che aveva portato di quel ben di Dio a Maria vedova: chi sa se ve ne ricorda!) che andasse a cavar del riccio quattro castagne primaticce, che erano riposte in un canto, e le ponesse ad arrostitire.

„ E tu „ disse ad un ragazzo „ va' nell'orto,
„ a dare una scossa al pesco, da farne cader

„ quattro, e portali qui: tutti, ve'. E tu,, disse ad un altro,, va' sul fico, a spiccarne quattro,, dei più maturi. Già lo conoscete anche troppo,, quel mestiere. „ Egli, andò a spillare un suo barilello; la donna a prendere un po' di biancheria; Perpetua cavò le provigioni; si mise la tavola: un mantile e un tondo di maiolica al posto d'onore, per don Abbondio, con una posata che Perpetua aveva nella gerla; fu imbandito, si sedettero, e si desinò, se non in grande allegria, almeno con molta più che nessuno dei commensali si fosse aspettato di goderne in quella giornata.

„ Che ne dice, signor curato, d'uno scombusolamento di questa sorta? „ disse il sarto: „ mi par di leggere la storia dei mori in „ Francia. „

„ Che ho da dire? Mi doveva venire addosso „ anche questa! „

„ Però, hanno scelto un buon rifugio „ riprese quegli: „ chi ha da andare lassù per forza? E troveranno compagnia: che già s'è inteso che vi si sia rifuggita molta gente, e che „ ve ne arrivi tuttavia. „

„ Voglio sperare „ disse don Abbondio „ che „ saremo ben accolti. Lo conosco quel bravo „ signore; e quando ho avuto un'altra volta l' „ onore d'esser con lui, fu così compito! „

„ E a me „ disse Agnese „ m'ha fatto dire „ dal signor monsignor illustrissimo, che quan-

„do avessi bisogno di qualche cosa, bastava
„che andassi da lui. „

„Gran bella conversione! „, ripigliò don Abbondio: „e persevera, n'è vero? persevera. „

Il sarto si fece a parlare alla distesa della santa vita dell'innominato, e come, dall'essere il flagello del contorno, ne era divenuto l'esempio e il benefattore.

„E tutta quella gente che teneva con se....
„quella famiglia.... „, riprese don Abbondio, il quale ne aveva più d'una volta inteso dir qualche cosa, ma non era mai assicurato abbastanza.

„Sfrattati la più parte „, rispose il sarto „, e „quei che sono rimasti hanno mutato vizzo,
„ma d'una maniera! In somma è diventato „quel castello come la Tebaide: ella le sa queste cose. „

Si mise poi a ricordar con Agnese la visita del cardinale. „Grand'uomo! „, diceva „gran- „d'uomo! Peccato che sia passato qui così in „furia, che non ho nè anche potuto fargli un „po' d'onore. Quanto vorrei potergli parlare „un'altra volta, un po' più con comodo. „

Levati poi da tavola, le fece osservare una immagine a stampa del cardinale, che teneva appesa ad una imposta d'un uscio, in venerazione del personaggio, e anche per poter dire a chiunque capitasse, che il ritratto non rassomigliava, giacchè egli aveva potuto osservar

da vicino e a suo bell'agio il cardinale, in quella stanza medesima.

„ L'hanno voluto far lui, con questa cosa
„ qui? „ disse Agnese. „ Nel vestito gli somi-
„ glia; ma..... „

„ N'è vero che non somiglia? „ disse il sarto:
„ lo dico sempre anch'io; ma, se non altro, c'è
„ sotto il suo nome: è una memoria. „

Don Abbondio faceva fretta; il sarto si impegnò di trovare un baroccio che li portasse appiè della salita; ne andò tosto in cerca, e in breve tornò ad annunziare che arrivava. Si volse poi a don Abbondio, e gli disse: „ signor
„ curato, se mai desiderasse di portar lassù
„ qualche libro, per passar tempo; da pove-
„ r' uomo posso servirla: che anch'io mi diver-
„ to un po' a leggere. Cose non da par suo, li-
„ bri in volgare; ma però.... „

„ Grazie, grazie „ rispose don Abbondio:
„ sono circostanze, che si ha appena testa da
„ applicare a quel che è di precetto. „

Mentre si fanno e si ricusano ringraziamenti, e si ricambiano condoglianze e buoni augurii, inviti e promesse d' un'altra fermata al ritorno, il baroccio è giunto dinanzi all'uscio da via. Vi pongono le gerle, montan su; e imprendono, con un po' più d'agio e di tranquillità d'animo, la seconda metà del loro viaggio.

Il sarto aveva detto il vero a don Abbondio, intorno all'inpominato. Dal dì che lo abbiamo

lasciato egli aveva sempre continuato a fare ciò che allora s'era proposto, compensar danni, domandar pace, soccorrere poverelli, ogni bene di che gli venisse opportunità. Quel coraggio che altre volte aveva mostrato nell' offendere e nel difendersi, ora lo mostrava nel non fare nè l'una cosa nè l'altra. Aveva dimessa ogni arme, e andava sempre solo, disposto ad incontrare le conseguenze possibili di tante violenze commesse, e persuaso che sarebbe commetterne una nuova, usar la forza in difesa di un capo debitore di tanto e a tanti; persuaso che ogni male che gli venisse fatto, sarebbe un'ingiuria riguardo a Dio, ma riguardo a lui una giusta retribuzione, e che dell'ingiuria egli meno d'ogni altro aveva titolo di farsi punitore. Con tutto ciò, era rimasto non meno inviolato di quando teneva armate, per la sua sicurezza, tante braccia e il suo. La rimembranza dell'antica ferocia, e la vista della mansuetudine presente, quella, che doveva aver lasciati tanti desiderii di vendetta, questa, che la rendeva tanto agevole, cospiravano in quella vece a procacciargli e a mantenergli una ammirazione, che gli serviva principalmente di salvaguardia. Era quell'uomo che nessuno aveva potuto umiliare, e che si era umiliato. I rancori, irritati altre volte dal suo disprezzo e dalla paura altrui, si dileguavano ora dinanzi a quella nuova umiltà: gli offesi avevano ottenuta, fuori d'ogni aspettazione e senza pericolo, una

soddisfazione che non avrebbero potuto promettersi dalla più fortunata vendetta, la soddisfazione di vedere un tal uomo dolente de' suoi torti e partecipe, per così dire, della loro indignazione. Più di uno il cui cruccio più amaro e più intenso era stato, per molti anni, il non veder probabilità di trovarsi in nessun caso più forte di colui, per ricattarsi di qualche gran torto; incontrandolo poi solo, disarmato, e in atto di chi non farebbe resistenza, non s'era sentito altro movimento che di fargli dimostrazioni d'onore. In quell'abbassamento volontario, la sua presenza e il suo contegno avevano acquistato, senza ch'egli lo sapesse, non so che di più alto e di più nobile; perchè vi appariva ancor meglio di prima, l'assenza d'ogni timore. Gli odii anche i più rozzi e pertinaci, si sentivano come legati e tenuti in rispetto dalla venerazione pubblica per l'uomo penitente e benefico. Questa era tale, che spesso egli si trovava impacciato a schermirsi dalle dimostrazioni che gliene venivano fatte, e doveva por cura a non lasciar troppo trasparire nel volto e negli atti il sentimento interno di compunzione, a non abbassarsi troppo, per non esser troppo esaltato. S'era scelto nella chiesa l'ultimo luogo e guai che nessuno andasse mai a preoccuparlo: sarebbe stato come usurpare un posto d'onore. Offender poi quell'uomo, o anche trattarlo irriverentemente, po-

teva parere non tanto un delitto e una viltà, quanto un sacrilegio: e quelli stessi a cui questo sentimento altrui poteva servir di ritegno, ne partecipavano anch'essi più o meno.

Queste medesime ed altre cagioni, stornavano pure da lui l'animavversione più lontana della pubblica podestà, e gli procuravano, anche da questa parte, la sicurezza della quale egli non si dava pensiero. Il grado e le parentele, che in ogni tempo gli erano stati di qualche difesa, tanto più valevano per lui, ora che a quel nome già illustre e infame, andava aggiunta la raccomandazione personale, la gloria della conversione. I magistrati e i grandi, s'erano ralleginati di questa, pubblicamente come il popolo; e sarebbe paruto strano l'infierire contra chi era stato soggetto di tante congratulazioni. Senzachè, una potestà occupata in una guerra perpetua e spesso infelice contra ribellioni vive e rinascenti, poteva trovarsi abbastanza contenta d'essere liberata dalla più indomabile e molesta, per non andare a cercar altro: tanto più, che quella conversione produceva riparazioni, che la potestà non era avvezza ad ottenere, nè manco a richiedere. Tormentare un santo, non pareva un buon mezzo di torsi la vergogna del non aver saputo reprimere un facinoroso; e l'esempio che si fosse dato in lui, non avrebbe potuto aver altro effetto, che di stornare i suoi simili dal diveuire inno-

cui. Probabilmente anche la parte che il cardinal Federigo aveva avuta nella conversione, e il suo nome associato a quello del convertito, servivano a questo come d'uno scudo benedetto. E in quello stato di cose e di idee, in quelle singolari relazioni dell'autorità spirituale e del poter civile, che battagliavano così di frequente tra loro, senza mirar mai a distruggersi, anzi mischiando sempre alle ostilità atti di riconoscimento e proteste di deferenza, e che, pur di frequente, andavano di conserva ad un fine comune, senza far mai pace, potè parere, in certo modo, che la riconciliazione della prima portasse con se l'oblivione, se non l'assoluzione del secondo; quando quella si era sola adoperata a produrre un effetto voluto da entrambe.

Così quell'uomo sul quale, se fosse caduto, sarebbero corsi a gara grandi e piccioli, a conculcarlo, messosi volontariamente a terra, veniva risparmiato da tutti e inchinato da molti.

Vero è che v'era pur di molti, a cui quello strepitoso mutamento dovè recar tutt'altro che soddisfazione: tanti esecutori stipendiati di delitti, tanti altri socii nel delitto, che perdevano una così gran forza sulla quale erano avvezzi a far conto, che anche si trovavano in un tratto rotti i fili di trame ordite di lunga mano, nel momento forse che aspettavano la nuova dell'adempimento. Ma già abbiamo ve-

dato che vari sentimenti quella conversione facesse nascere negli scherani che si trovavano allora presso al loro padrone, e che la udirono annunziare dalla sua bocca: stupore, dolore, abbattimento, cruccio; un po' di tutto, fuorchè disprezzo nè odio. Lo stesso accadde agli altri ch' egli teneva sparsi in diversi posti, lo stesso ai complici di più alto affare, quando riseppe la terribile novella, e a tutti per le cagioni medesime. Molto odio, come trovo nel luogo altrove citato del Ripamonti, ne venne piuttosto al cardinal Federigo. Risguardavano questo come uno che si era inframnesso da nemico nei loro affari; l'innominato aveva voluto salvar l'anima sua: nessuno aveva ragion di lagnarsene.

Di mano in mano poi, la più parte degli scherani domestici, non potendo accomodarsi alla nuova disciplina, nè veggendo probabilità ch' ella si avesse a mutare, se n'erano andati. Chi avrà cercato altro padrone, e per avventura fra gli antichi amici di quello che lasciava; chi si sarà arrolato in qualche terzo, come allora dicevano, di Spagna o di Mantova, o di qualche altra parte belligerante; chi si sarà gettato alla strada, per far la guerra a minuto e a suo proprio conto; chi si sarà anche contentato di andar birboneggiando in libertà. E il simile avranno pur fatto quegli altri che stavano prima ai suoi ordini, in diversi paesi. Di

quelli poi che s' erano potuti assuefare al nuovo tenor di vita, o che lo avevano abbracciato di buona voglia, i più, nati della valle, erano tornati ai campi, o ai mestieri appresi nella prima età e abbandonati poi, per la scheranerìa; i forestieri erano rimasti nel castello, ai servigi domestici: gli uni e gli altri, come ribenedetti nello stesso tempo che il loro padrone, se la passavano al par di lui, senza fare nè ricever torto, inermi e rispettati.

Ma quando, al calar delle bande alemanne, alcuni fuggiaschi di paesi invasi o minacciati capitarono su al castello, a domandar ricovero, egli, tutto lieto che quelle sue mura fossero cercate come asilo dei deboli, che per tanto tempo le avevano guardate da lontano come un enorme spauracchio, accolse quegli sbandati, con espressioni piuttosto di riconoscenza che di cortesia; fe' sparger voce, che la sua casa sarebbe aperta a chiunque vi si volesse rifuggire; e pensò tostò a mettere non solo questa, ma anche la valle in istato di difesa, se mai lanzichenecchi o cappelletti volessero provarsi di venirvi a far delle loro. Ragunò i servitori che gli erano rimasti, pochi e valenti come i versi di Torti; fe' loro una parlata sulla buona occasione che Dio dava loro e a lui, d'impiegarsi una volta in aiuto dei prossimi, che avevano tanto oppressi e spaventati; e con quell' antico accento di comando che esprime-

va la certezza dell' obbedienza, annunziò loro in generale ciò ch' egli intendeva che facesse- ro, e sopra tutto prescrisse come avessero a contenersi, perchè la gente che veniva quivi a rifugio, non vedesse in essi, se non amici e difensori. Fe' poi portar giù da una stanza a tetto le armi da fuoco, da taglio, in asta, che da un pezzo vi stavano ammucchiate; e le distribuì loro; fe' dire ai suoi contadini e fittaiuoli della valle, che chiunque avesse buona voglia, venisse con armi al castello; a chi non ne aveva, ne diede; traseelse alcuni, che fossero come ufficiali, e avessero altri sotto i loro ordini; assegnò i posti, all' entrate e in vari luoghi della valle, sulla salita, alle porte del castello; stabilì le ore e i modi delle mute, come in un campo, o come già s' era costumato quivi medesimo, nei tempi della sua vita rubella.

In un canto di quella stanza a tetto v' erano, separate dal mucchio, le armi ch' egli solo aveva portate: quella sua famosa carabina, moschetti, spade, spadoni, pistole, coltellacci, pugnali, per terra, o appoggiati alla parete. Nessuno dei servitori vi pose mano; ma concertarono di domandare al signore, quale voleva che gli fossero recate. „ Nessuna „ rispose egli; e, fosse voto o proposito, restò sempre disarmato, alla testa di quella specie di guarnigione.

Nello stesso tempo, aveva messo in faccenda

altri uomini e donne della famiglia e della dipendenza, a preparar nel castello alloggio a quante più persone fosse possibile, a rizzar letti, a dispor paglierecci, stramazzi, sacconi, nelle stanze, nelle sale, che diventavano dormitorii. E aveva dato ordine di far venire provvigioni abbondanti, per ispesare gli ospiti che Dio gli manderebbe, e i quali infatti andavano sempre più spesseggiando. Egli intanto non istava mai fermo; dentro e fuori del castello, su e giù per la salita, attorno per la valle, a stabilire, a rinforzare, a visitar posti, a vedere, a farsi vedere, a mettere e a tenere tutto in regola, colle parole, cogli occhi, colla presenza. In casa, per via, faceva accoglienza a tutti i sopravvegnenti in cui s'abbatteva; e tutti, o avessero già veduto quell'uomo, o lo vedessero per la prima volta, lo guardavano estatici, dimenticando un momento i guai e i timori che gli avevano cacciati colà; e si volgevano ancora a guardarlo, quando egli, spiccatosi da loro, proseguiva il suo cammino.

Capitolo XXX.

Quantunque il concorso maggiore non fosse dalla parte per cui i nostri tre fuggitivi si avvicinavano alla valle, ma all'imboccatura opposta, pure, nella seconda andata, cominciarono essi a trovar compagni di viaggio e di sventura, che da traverse e viottoli erano sboccati o sboccavano nella strada. In circostanze simili, tutti quelli che s'incontrano sono conoscenti. Ogni volta che il baroccio aveva raggiunto qualche pedone, si faceva un ricambio di domande e di risposte. Chi era scappato come i nostri, senza aspettare l'arrivo dei soldati; chi aveva udito i tamburi e i timballi; chi gli aveva veduti coloro, e li dipingeva come gli spaventati sogliono dipingere.

„ Siamo ancora fortunati „ dicevano le due donne; „ ringraziamo il cielo. Vada la roba; „ ma almeno ne siam fuori. „

Ma don Abbondio non trovava che vi fosse tanto da rallegrarsi; anzi quel concorso, e più ancora il maggiore che sentiva esservi dall'altra parte, cominciava a fargli ombra. „ Oh che „ storia! „ borbottava egli alle donne, in un momento che non v'era nessuno dattorno: „ oh „ che storia! Non capite che radunarsi tanta „ gente in un luogo è lo stesso che volervi ti- „ rare i soldati per forza? Tutti nascondono,

„ tutti portan via; nelle case non resta nulla; „
„ crederanno che lassù vi sieno tesori. Vi ven- „
„ gono sicuro. Oh povero me! dove mi sono „
„ imbarcato! „

„ Che hanno da venire lassù? „ diceva Per- „
petua: „ anch'essi hanno da andare per la loro „
„ strada. E poi, io ho sempre inteso dire che, „
„ nei pericoli, è meglio essere in molti. „

„ In molti? in molti? „ replicava don Ab- „
bondio: „ povera donna! Non sapete che ogni „
„ lanzichenecco ne mangia cento di costoro. E „
„ poi, se volessero far delle pazzie, sarebbe un „
„ bel gusto, eh! di trovarsi in una battaglia. „
„ Oh povero me! Manco male era andar sui „
„ monti. Che abbiamo tutti da volere andare „
„ in un luogo! . . . Seccatori! „ mormoraccia- „
va poi a voce più bassa: „ tutti qui: e via, e „
„ via, e via; l'uno dietro l'altro come pecore „
„ senza ragione. „

„ A questo modo „ disse Agnese „ anch'essi „
„ potrebbero dir lo stesso di noi. „

„ Tacete, tacete „ disse don Abbondio: „ che „
„ già le chiacchiere non servono a nulla. Quel „
„ ch'è fatto è fatto: ci siamo, bisogna starci. „
„ Sarà quel che vorrà la Provvidenza: il cielo „
„ ce la mandi buona. „

Ma fa ben peggio quando, all'entrata della valle, vide un buon posto di armati, parte sull'uscio d'una casa, e parte a quartiere nelle stanze terrene. Li guardò sottocchio: non eran quel-

le facce che gli era toccato di vedere nell' altro doloroso suo ingresso, o se ve n' era di quelle, elle erano ben mutate; ma con tuttociò, non si può dire che noia gli desse quella vista. — Oh povero me! — pensava egli: — ecco se le fanno le pazzie. Già non poteva essere altrimenti; me lo sarei dovuto aspettare da un uomo di quella qualità. Ma che cosa vuol fare? vuol far la guerra? vuol far il re, egli? Oh povero me! In circostanze che si vorrebbe potersi riporre sotto terra, e costui cerca ogni via di farsi scorgere, di dar nell' occhio; par che li voglia invitare! —

„ Vede mo, signor padrone „ gli disse Perpetua „ se c' è della brava gente qui, che ci saprà difendere. Vengano adesso i soldati: non son mica qui come quei nostri martori, che non son buoni che da menar le gambe. „

„ Tacete „ rispose, con bassa ma iracunda voce, don Abbondio: „ tacete; che non sapete quel che vi dicitate. Pregate il cielo che abbia fretta i soldati, o che non vengano a sapere le cose che si fanno qui, e che si mette in ordine questo luogo come una fortezza. Non sapete che i soldati, è il loro mestiere prender le fortezze? Non vorrebbero altro; per loro, dare un assalto è come andare a nozze; perchè tutto quel che trovano è per loro, e passano la gente a fil di spada. Oh povero me! Basta, vedrò ben io se non vi sia modo di met-

„ tersi in salvo su qualcuno di questi greppi.
„ In una battaglia non mi ci colgono: oh, in u-
„ na battaglia non mi ci colgono! „

„ Se ha poi paura anche d' esser difeso e aiu-
„ tato.... „ ricominciava Perpetua: ma don Ab-
bondio l' interruppe aspramente, sempre però
a bassa voce: „ tacete. E guardatevi bene di ri-
„ portare questi discorsi: guai! Ricordatevi che
„ qui bisogna far sempre buon viso, e approva-
„ re tutto quello che si vede. „

Alla Malanotte trovarono un altro posto di
armati, ai quali don Abbondio fe' umilmente di
cappello, dicendo intanto in cuor suo; — ohimè,
ohimè: son proprio venuto in un accampamen-
to! — Qui il baroccio si fermò; ne scesero; don
Abbondio pagò in fretta e congedò il condot-
tiere; e con le due compagne, prese la salita,
senza far motto. La vista di quei luoghi gli an-
dava ridestando nella fantasia e frammischian-
do alle angosce presenti la rimembranza di
quelle che aveva quivi sentite altra volta. E A-
gnese, la quale non gli aveva mai veduti quei
luoghi, e se n' era fatta in mente una pittura
fantastica che le si rappresentava ogni volta
ch' ella pensasse alle cose che quivi erano suc-
cedute, vedendoli ora quali erano davvero,
provava come un nuovo e più vivo sentimento
di quelle memorie dolorose. „ Oh signor cura-
„ to! „ sclamò ella: „ a pensare che la mia po-
„ vera Lucia è passata per questa strada ...? „

„ Volete tacere? donna senza giudizio! „, le gridò all' orecchio don Abbondio: „, sono elle „, cose codeste da tirarsi in campo qui? Non sapete „, te che siamo in casa sua? Fortuna che nessuno „, no vi sente ora; ma se parlate a questo modo . . . „

„ Oh! „, disse Agnese: „, adesso che è santo....! „,

„ Tacete lì „, le replicò all' orecchio don Abbondio: „, credete voi che ai santi si possa dire, „, senza riguardo, tutto ciò che passa per la „, mente? Pensate piuttosto a ringraziarlo del „, bene che vi ha fatto. „,

„ Oh per questo, ci aveva già pensato: che „, crede non sappia nè anche un po' di creanza? „,

„ La creanza è di non dir le cose che possono „, no dispiacere, massime a chi non è avvezzo a „, sentirne. E capitela bene tutte e due, che „, qui non è luogo da pettegoleggiare, e da dir „, su tutto quello che vi può venire in capo. È „, casa d' un gran signore, già sapete: vedete che „, famiglia c'è attorno in volta: ci vien gente di „, tutte le sorte: sicchè, giudizio, se potete: pesar „, le parole, e soprattutto dirne poche, e solo „, quando c'è necessità: che a tacere non si „, falla mai. „,

„ Fa peggio ella con tutte codeste sue . . . „, entrava a dire Perpetua, ma: „, zitto! „, gridò sottovoce don Abbondio, e insieme si levò il cappello in fretta, e fece un profondo inchino: che, guardando in su, aveva scorto l' innominato

scendere alla volta loro. Questi aveva pur veduto e riconosciuto don Abbondio; e si affrettava ad incontrarlo.

„ Signor curato „ disse, quando fu presso;
„ avrei voluto offerirle la mia casa in una occasione più lieta; ma ad ogni modo son ben contento di poterle prestar servizio in qualche cosa. „

„ Confidato nella gran bontà di vossignoria illustrissima „ rispose don Abbondio „ ho pigliato ardire di venire in queste triste circostanze, a darle disturbo: e, come vede vossignoria illustrissima, ho pigliato anche questa confidenza di menar compagnia. Questa è la mia governante . . . „

„ Benvenuta „ disse l'innominato.

„ E questa „ continuò don Abbondio „ è una donna a cui vossignoria ha già fatto del bene: la madre di quella . . . di quella . . . „

„ Di Lucia „ disse Agnese.

„ Di Lucia! salutò l'innominato, volgendosi con la fronte bassa, ad Agnese. „ Del bene, io! Dio immortale! Voi, mi fate del bene, a venir qui . . . da me . . . a questa casa. Siate la benvenuta. Voi ci portate la benedizione. „

„ Oh appunto! „ disse Agnese: „ vengo a darle incomodo. Anzi „ continuò, appressandosi all'orecchio „ ho poi da ringraziarla.... „

L'innominato ruppe quelle parole, chieden-

do premurosamente novelle di Lucia; e, udite che l'ebbe, si volse per accompagnare al castello i nuovi ospiti, come fece a malgrado della loro resistenza cerimoniosa. Agnese lanciò al curato un'occhiata che voleva dire: veda un po' se c'è bisogno ch'ella si inframmetta tra noi due, a dar pareri?

„ Sono arrivati alla sua parrocchia? „ gli domandò l'innominato.

„ Signor no, che non gli ho voluti aspettare „ quei diavoli „ rispose questi. „ Sa il cielo se „ avrei potuto uscir loro vivo dalle mani, e venire a dar disturbo a vossignoria illustrissima. „

„ Or bene, si faccia pur cuore „ riprese l'innominato: „ che ora ella è bene in sicuro: Quasi „ sù non verranno; e se ci si volessero provare, „ siam pronti a riceverli. „

„ Speriamo che non vengano „ disse don Abbondio. „ E sento „ soggiunse, accennando col dito ai monti che chiudevano la valle di rincontro „ sento che, anche da quella parte, giri un' „ altra masnada di gente, ma . . . ma . . . „

„ È il vero „ rispose l'innominato: „ ma non „ dubiti, che siam pronti anche per loro. „

— Tra due fuochi, — diceva in sé don Abbondio: — proprio tra due fuochi. Dove mi son lasciato tirare! e da due pettegole! E costui par proprio che ci aguzzi dentro! Oh che gente c'è a questo mondo!

Entrati nel castello, il signore fece condurre Agnese e Perpetua ad una stanza del quartiere assegnato alle donne, che teneva tre dei quattro lati del secondo cortile, nella parte posteriore dell'edificio posta sur un masso sporgente e isolato, a cavaliere ad un precipizio. Gli uomini alloggiavano nei lati dell'altro cortile a dritta e a manca, e in quello che rispondeva sulla spianata. Il corpo di mezzo, che separava i due cortili, e dava passaggio dall'uno all'altro, per un ampio androne aperto di rimpetto alla porta principale, era in parte occupato dalle provigioni, e in parte doveva servir di deposito per la roba che i rifuggiti volessero ricoverar lassù. Nel quartiere degli uomini, v'era un piccolo appartamento destinato agli ecclesiastici, che potessero capitare. L'innominato accompagnò quivi in persona don Abbonadio che fu il primo a pigliarne il possesso.

Ventitre o ventiquattro giorni stettero i nostri fuggiaschi nel castello, in mezzo ad un movimento continuo, in una gran compagnia, e che nei primi tempi andò sempre ingrossando; ma senza avventure di rilievo. Non passò forse giorno, che non si desse all'arme. Vengono lanzichenecchi di qua; si son veduti cappelletti per di là. Ad ogni avviso, l'innominato mandava uomini ad esplorare; e, se faceva bisogno, prendeva con se della gente, che teneva sempre in pronto a ciò, e andava con essa fuor della

valle, dalla parte dov' era indicato il pericolo. Ed era cosa singolare, vedere una schiera di briganti armati fino alla gola, e in ordine come soldati, condotta da un uomo senza arme. Le più volte erano foraggieri e predoni sbandati, che se ne andavano, prima d'esser sorpresi. Ma una volta, cacciando alcuni di costoro per insegnar loro a non venir più da quelle parti, l'innominato ebbe avviso che un paesello vicino era invaso e messo a sacco. Erano lanzichenecchi di vari corpi, che rimasti addietro per buscare, avevano fatto masnada, e andavano a gettarsi alla sprovvista nelle terre vicine a quelle dove alloggiava l'esercito; spogliavano gli abitanti, e li mettevano anche a contribuzione. L'innominato fece una breve arringa ai suoi fanti, e li fe' marciare alla volta del paesello.

Vi giunsero inaspettati: i ribaldi che avevan creduto di non andar che alla preda, vedendosi venire addosso gente schierata e in punto di combattere, lasciarono il sacco a mezzo, e se ne andarono in fretta, senza attendersi l'un l'altro, verso la parte dond' erano venuti. Egli tenne loro dietro, per un pezzo di strada; poi, fatto far alto, stette qualche tempo aspettando, se vedesse qualche novità; e finalmente se ne tornò. E passando nel paesello salvato, non è da dire con che grida di applauso e di benedizione fosse accompagnato il drappello liberatore e il condottiero.

Nel castello, tra quella moltitudine avveni-
ticia, varia di condizioni, di costumi, di sesso,
e d'età, non nacque mai alcun disordine d'im-
portanza. L'iuominato aveva poste guardie
in vari luoghi, le quali tutte attendevano ad
impedire ogni inconveniente con quella premu-
ra che ognuno metteva nelle cose di cui si a-
vesse a rendergli conto.

Aveva poi pregato gli ecclesiastici e gli uo-
mini più autorevoli, che si trovavano fra i ri-
coverati, d'andare attorno e di vigilare. E
quanto più spesso poteva, girava anch'egli, a
farsi veder da per tutto; ma, anche in sua as-
senza, il ricordarsi di cui s'era in casa, servi-
va di freno a chi potesse averne bisogno. Senza
che, era tutta gente scappata, e quindi inclina-
ta in generale alla quiete: i pensieri della casa
e della roba, per alcuni anche di congiunti o
d'amici rimasti nel pericolo, le novelle che ve-
nivano dal di fuori, abbattendo gli animi, man-
tenevano e accrescevano sempre più quella di-
sposizione.

V'era però anche de' capi scarichi, degli uo-
mini d'una tempra più calda e d'un coraggio
più verde, che cercavano di passar quei giorni in
allegria. Avevano abbandonate le case per non
esser forti abbastanza da difenderle; ma non
trovavano gusto a piangere e a cospirare su co-
sa che non aveva rimedio, nè a figurarsi e a con-
templar colla fantasia il guasto che già vedreb-

hero anche troppo cogli occhi loro. Famiglie conoscenti erano andate di conserva, o s'erano riscontrate lassù; s'erano formate nuove amicizie; e la folla si era divisa in brigate, secondo le consuetudini, e gli umori. Chi aveva danari e discrezione andava a pranzare giù nella valle, dove, per quella circostanza s'erano messe su in fretta bettole e osterie: in alcune, i bocconi erano alternati cogli omei, e non era lecito parlar d'altro che di sciagure; in altre, non si rammentavano le sciagure, se non per dire che non bisognava pensarci. A chi non poteva o non voleva farsi le spese, si distribuiva nel castello pane, minestre e vino: oltre alcune tavole che erano servite quotidianamente, per quelli che il signore vi aveva espressamente convitati; e i nostri conosciuti erano di questo numero.

Agnese e Perpetua, per non mangiare il pane a tradimento, avevano voluto essere impiegate nei servigi che esigeva una così grande albergheria; e in questo spendevano una buona parte della giornata, il resto nel confabulare con certe amiche che s'erano fatte, o col povero don Abbondio. Questi non aveva nulla da fare, ma non s'annoiava però; la paura gli teneva compagnia. La paura proprio d'un assalto credo che la gli fosse passata, o se pur gliene rimaneva, era quella che gli dava manco affanno; perchè ogni volta che vi pensava su

un po', doveva capire quanto poco fosse fondata. Ma l'immagine del paese circonvicino inondato da una parte e dall'altra da soldatucci, le armi e gli armati che vedeva sempre in volta, un castello, quel castello, il pensiero di tante cose che potevano nascere ad ogni momento in una tale situazione, tutto gli teneva addosso un spavento indistinto, generale, continuo; lasciando stare il rangolo che gli dava il pensiero della sua povera casa. In tutto il tempo che stette in quel rifugio, non se ne scostò mai quanto un trar di mano, nè mai mise piede sulla discesa: l'unico suo passeggio era d'uscire sulla spianata, e di portarsi, quando da un lato e quando dall'altro del castello, a guardar giù pei greppi e pei burroni, per istudiare se vi fosse qualche passo un po' praticabile, qualche po' di sentiero, per dove andar cercando un nascondiglio in caso di un serra serra. A tutti i suoi compagni d'asilo faceva grandi inchini o grandi saluti, ma bazzicava con pochissimi; la sua conversazione più frequente era con le due donne, come abbiain detto; con loro andava a fare i suoi sfoghi, a rischio che talvolta gli fosse dato sulla voce da Perpetua, e fattogli vergogna anche da Agnese. A tavola poi, dove stava poco e parlava pochissimo, udiva le novelle del terribile passaggio che arrivavano ogni giorno, o di paese in paese e di bocca in bocca, o portate lassù da qualcheduno, che dapprima a-

veva voluto restarsene a casa, e scappava in ultimo, senza aver potuto nulla salvare, e per avventura malconcio: e ogni dì v'era qualche nuova storia di sciagura. Alcuni, novellieri di professione, raccoglievano diligentemente tutte le voci, vagliavano tutte le relazioni, e ne davano poi il sugo agli altri. Si disputava quali fossero i reggimenti più indiatolati, se fossero peggio i fanti o i cavalieri; si ripetevano, il meglio che si poteva, certi nomi di condottieri, si raccontavano di alcuni le imprese passate, si specificavano le stazioni, e le marce: quel giorno il tale reggimento si spandeva nei tali paesi, domani andrebbe addosso ai tali altri, dove intanto il tal altro faceva il diavolo e peggio. Sopra tutto si cercava di avere informazione e si teneva il conto dei reggimenti che passavano di volta in volta il ponte di Lecco, perchè quelli si potevano considerare come andati, e fuori veramente del paese. Passano i cavalli di Wallenstein, passano i fanti di Marradas, passano i cavalli di Anlzalt, passano i fanti di Brandeburgo, e poi i cavalli di Montecuccoli, e poi quelli di Ferrari; passa Altringer, passa Furstenberg, passa Colloredo; passano i Croati, passa Torquato Conti, passano altri e altri; quando al ciel piacque, passò anche Galasso, che fu l'ultimo. Lo squadrone volante dei veneziani finì anch'esso di allontanarsi; e tutto il paese a destra e a sinistra si trovò libero. Già quei delle terre

invase e sgombrate le prime avevano cominciato a votare il castello; e ogni dì ne partiva gente; come, dopo un temporale d'autunno, si vede dai palchi fronzuti d'un grand' albero uscire per ogni banda gli uccelli che vi s'erano riparati. Credo che i nostri tre fossero gli ultimi ad andarsene; e ciò per volere di don Abbondio, il quale temeva se si tornasse subito a casa, di trovare ancora attorno lanzichenecchi rimasti addietro sbrancati, in coda all'esercito. Perpetua potè ben dire e ridire che, quanto più s'indugiava, tanto più si dava agio ai baroni del paese di entrare in casa a far del resto; quando si trattava di assionrar la pelle, era sempre don Abbondio che la vinceva, salvo se l'imminenza del pericolo non gli avesse fatto perdere, come si dice, la scrima.

Il giorno fissato alla partenza, l'innominato fe' trovar pronta alla Malanotte una carrozza, nella quale aveva già fatto mettere un corredo di biancheria per Agnese. E trattata in disparte, le fece anche accettare un gruppetto di scudi, per riparare al guasto che troverebbe in casa; quantunque, battendo la palma in sul petto, ella andasse ripetendo che ne aveva lì ancora dei vecchi.

„ Quando vedrete quella vostra buona po-
„ vera Lucia . . . , le disse in ultimo; „ già son
„ certo ch' ella prega per me, poichè le ho fat-
„ to tanto male; ditele adunque che io la rin-

„grazio, e confido in Dio, che la sua preghie-
„ra tornerà anche in tanta benedizione per
„lei. „

Volle poi accompagnare tutti e tre gli ospiti, fino alla carrozza. I ringraziamenti umili e sviscerati di don Abbondio e i complimenti di Perpetua, se gli immagini il lettore. Partirono; fecero, secondo il convenuto, una fermatina, ma così in piedi, alla casa del sarto, dove sentirono raccontar cento cose del passaggio; la solita storia di ruberie, di percosse, di sperpero, di sporcizia: ma quivi per buona sorte non s'eran veduti lanzichenecchi.

„Ah signor curato! „ disse il sarto, dandogli braccio a rimontare in carrozza: „ si ha da
„far dei libri in istampa, sopra un fracasso di
„questa sorta. „

Dopo un'altro po' di strada, cominciarono i nostri viaggiatori a veder cogli occhi loro qualche cosa di quello che avevan tanto inteso descrivere: vigne spogliate, non come dalla vendemmia, ma come dalla gragnuola e dalla bufera che fossero venute in compagnia: tralci a terra, stramenati e calpestati; strappati i pali, scalpitato il terreno e sparso di schegge, di foglie, di sterpi; schiantati, scapezzati alberi; sfioracchiate le siepi; i cancelli portati via. Nelle terre poi, uscì spezzati, impannate lacere, strame, cenci, frantumi, a mucchio o seminati per lo spazio delle vie; un'aria greve, su-

mi di lezzo più profondo che uscivano delle case, i paesani, chi a scopar fuori immondizie, chi a riparar le imposte alla meglio, chi in crocchio a piangere, a far lamento insieme; e, al passare della carrozza, mani di qua e di là tese agli sportelli, per implorare elemosina.

Con queste immagini, ora dinanzi agli occhi, ora nella mente, e coll' aspettazione di trovare il simigliante a casa loro, vi giunsero; e trovarono infatti quel che si aspettavano.

Agnese fece deporre i fagotti in un angolo del cortiletto, ch' era rimasto il luogo più pulito della casa; si diede poi a spazzarla, a raccogliere e a rigovernare quel poco di roba che le era stato lasciato; fe' venire un falegname e un ferraio, per riadattare le imposte; e, sbalando poi la biancheria donata, e noverando in segreto quei nuovi ruspi, sclamava tra se e se: — son caduta in piedi: sia ringraziato Iddio e la Madonna e quel buon signore: posso proprio dire d' esser caduta in piedi. —

Don Abbondio e Perpetua entrano in casa, senza aiuto di chiavi; ad ogni passo che danno nell' andito, senton crescere un tanfo, un morbo, un veleno, che li butta indietro; colla mano sul naso, s' avanzano all' uscio della cucina; entrano in punta di piedi, studiando dove porli, per ischifare le parti più luride del fetido strame che copre il pavimento; e danno un' occhiata intorno intorno. Non v' era nulla d' inte-

ro ; ma reliquie e frammenti di quel che v' era stato, quivi ed altrove, se ne vedeva in ogni canto: piume e penne delle galline di Perpetua, stracci di biancheria, fogli dei calendari di don Abbondio, pezzi di stoviglie; tutto insieme o sparpagliato. Solo sul focolare si poteva scorgere i segni d' un vasto saccheggio accozzati insieme, come molte idee sottintese, in un periodo steso da un uomo di garbo. V' era, dico, un rimasuglio di tizzoni e tizzoncelli spenti, i quali mostravano di essere stati, un bracciuolo di seggiola, un piede di tavola, un' imposta d' armadio, una panca da letto, un dogo del botticello dove si teneva il vino che racconciava lo stomaco a don Abbondio. Il resto era cenere e carboni; e con di que' carboni stessi, i guastatari, per ristoro, avevano scombiccherate le muraglie di fantocci, ingegnandosi, con certe berrette quadre o con certe chieriche, e con certe larghe facciuole, di figurarne dei preti, e ponendo studio a farli orribili e ridicolosi, intento che, per verità, non poteva fallire a tali artisti.

„ Ah porci! „ sciamò Perpetua. „ Ah baroni! „ sciamò don Abbondio „ e, come scappando, andarono fuori, per un altro uscio che metteva nell' orto. Respirarono; andarono difilato alla volta della ficaia; ma già prima di esservi, videro la terra smossa, e misero un grido a un colpo; arrivati, trovarono effettiva-

mente, invece del morto, la buca aperta. Qui nacque un po' di scandalo: don Abbondio cominciò a prendersela con Perpetua, che avesse nascosto male: pensate se questa voleva lasciar di ribattere: dopo che l'uno e l'altra ebbero ben gridato, entrambi col braccio teso e coll'indice appuntato verso la buca, se ne tornarono insieme, brontolando. E fate conto che da per tutto trovarono a un dipresso la medesima cosa. Penarono non so quanto, a far ripulire e smorbare la casa; tanto più che, in quei giorni, era difficilissimo trovaré aiuto; e non so quanto; dovettero stare come accampati, assistendosi alla meglio o alla peggio, e rinnovando a poco a poco usci, mobili, utensili, con danari prestati da Agnese.

Di giunta poi, quel disastro fu, per qualche tempo, una semenza d'altre quistioni fastidiosissime; perchè Perpetua, a forza di inchiedere, d'adocchiare e di fiutare, venne a saper di certo che alcune masserizie del suo padrone, credute preda o strazio de' soldati, erano in quella vece sane e salve presso gente del paese; e infestava il padrone che si facesse sentire, e rivolesse il suo. Tasto più odioso non si poteva toccare per don Abbondio; attesoche la sua roba era in mano di birboni, di quella specie di persone cioè, con cui egli aveva più a cuore di stare in pace.

„ Ma se non ne voglio sapere di queste co-

„ se „ diceva egli. „ Quante volte v'ho da ripetere che quel che è andato è andato? Ho „ mo da esser posto anche in croce, perchè m'è „ stata spogliata la casa? „

„ Se lo dico io „ rispondeva Perpetua „ ch' „ ella si lascerebbe mangiar gli occhi del capo. „ Rubare agli altri è peccato, ma a lei, è peccato non rubare. „

„ Ma vedete se codesti sono spropositi da „ dire! „ replicava don Abbondio: „ ma volete „ tacere? „

Perpetua taceva, ma non così tosto; e tutto poi le era pretesto per ricominciare. Tanto che il pover' uomo s'era ridotto a non lasciarsi più scappar di bocca un lamento, sulla mancanza di questo o di quell'arredo nel momento che ne avrebbe avuto bisogno perchè, più d'una volta, gli era toccato di sentirsi dire: „ vada a „ cercarlo al tale che lo ha, e non l'avrebbe „ tenuto fino a quest'ora, se non avesse che „ fare con un buon uomo. „

Un'altra e più viva inquietudine gli veniva dall'intendere che giornalmente continuavano a passar soldati alla sfilata, come egli aveva troppo bene congetturato; onde stava sempre in sospetto di vedersene capitare qualcheduno o anche una qualche quadriglia in su l'uscio, che aveva fatto riparare in fretta per la prima cosa, e che teneva sbarrato con gran cura; ma per grazia del cielo ciò non avvenne mai. Né

però questi terrori erano ancora cessati, che un nuovo ne sopravvenne.

Ma qui lasceremo da banda il pover' uomo: si tratta ben d'altro che di sue apprensioni private, che dei guai di qualche terre, che d'un disastro passeggero.

Capitolo XXX.

La peste che il tribunale della sanità aveva temuto potesse entrar colle bande alemanne nel milanese, c'era entrata davvero, com'è noto; ed è noto parimenti ch'ella non si fermò qui, ma invase e disfece una buona parte d'Italia. Condotti dal filo della nostra storia, noi veniamo ora a raccontare gli avvenimenti principali di quella calamità; nel milanese, s'intende, anzi in Milano quasi esclusivamente; che della città quasi esclusivamente trattano le memorie del tempo, come a un dipresso accade sempre da per tutto, per buone e per cattive ragioni. E in questo racconto, il nostro fine non è, a dir vero, soltanto di rappresentar lo stato delle cose nel quale verranno a trovarsi i nostri personaggi; ma insieme di far conoscere, per quanto si può in ristretto, e per quanto si può da noi, un tratto di storia patria più famoso che conosciuto.

Dalle molte relazioni contemporanee, non ce n'è nessuna che basti per se a darne un concetto un po' concreto e ordinato; come nessuna ce n'è, che non possa aiutare a formarlo. In ognuna, senza eccettuarne quella del Ripamonti (1); la quale va di gran lunga innanzi a

(1) Josephi Ripamonti, canonici scalensis, chronistae ur-

tutte, per la copia e per la scelta dei fatti, e ancor più pel modo di vederli, in ognuna sono omessi fatti essenziali che sono registrati in altre: in ognuna ci ha errori materiali che si possono riconoscere e rettificare coll' aiuto di qualche altra o di quei pochi atti di pubblica autorità, editi e inediti, che rimangono; spesso in una si vengono a trovar le cagioni di cui nell' altra s' erano veduti, come in aria, gli effetti. In tutte poi, regna una strana confusione di tempi e di cose; e un perpetuo andare e venire, come alla ventura, senza disegno generale, senza disegno nei particolari: carattere, del resto dei più comuni e dei più sensibili nei libri di quella età, in quelli principalmente scritti in lingua volgare, almeno in Italia; se anche nel resto d' Europa, i dotti lo sapranno, noi lo sospettiamo. Nessuno scrittore di epoca posteriore s' è proposto di esaminare e di raffrontare quelle memorie, per ritrarne una serie concatenata degli avvenimenti, una storia di quella peste; sicchè l' idea che se ne ha generalmente, debb' essere di necessità molto incerta e un po' confusa: un' idea indeterminata di grandi mali e di grandi errori (e per verità ci ebbe dell' uno e dell' altro, al di là di quel che si possa immaginare), un' idea composta

bis Mediolani, De peste quæ fuit anno 1630, Libri V. Mediolani, 1640, apud Malatestas.

più di giudizi che di fatti, alcuni fatti dispersi, scompagnati talvolta dalle circostanze loro più caratteristiche, senza distinzione di tempo, cioè senza sentimento di causa e d'effetto, di corso di progressione. Noi, esaminando e raffrontando, con molta diligenza se non altro, tutte le relazioni stampate, più d'una inedita, molti (in ragione del poco che ne rimane) documenti come dicono, ufficiali, abbiám cercato di farne, non già quel che si vorrebbe, ma qualche cosa che non è stato ancor fatto. Non intendiamo di riferire tutti gli atti pubblici, nè tampoco tutti i successi degni, in qualche modo, di ricordanza. Molto meno pretendiamo di rendere inutile a chi voglia farsi un concetto più compiuto della cosa, la lettura delle memorie originali: sentiamo troppo che forza viva, propria e, per dir così, incomunicabile vi sia sempre nelle opere di quel genere, comunque concepite e condotte. Solamente abbiám tentato di distinguere e di accertare i fatti più generali e più rilevanti, di disporli nell'ordine reale della loro successione, per quanto il comporti la ragione e la natura di essi, di osservare la loro efficienza reciproca, e di dar così, per ora e finchè altri non faccia di meglio, una notizia succinta, ma sincera e continua di quel disastro.

Per tutta adunque la striscia di territorio corsa dall'esercito s'era trovato qualche cada-

vere nelle case, qualcheduno in sulla via. Ben tosto, in questo e in quel paese, cominciarono ad infermarsi, a morire, persone, famiglie, di mali violenti, strani con segni sconosciuti alla più parte de' viventi. V'era soltanto alcuni che gli avessero veduti altre volte: quei pochi che potessero ricordarsi della peste che, cinquantatre anni innanzi, aveva desolato pure un buon tratto d'Italia, e in ispecie il milanese, dove fu chiamata, ed è tuttavia, la peste di san Carlo. Tanto è forte la carità! Tra le memorie così varie e così solenni d'un infortunio generale, può essa far primeggiare quella d'un uomo, perchè a quest'uomo ha ispirato sentimenti ed azioni più memorabili ancora dei mali; porlo nelle menti come un segnale di tutti quegli avvenimenti, perchè in tutti lo ha spinto e intromesso, guida, soccorso, esempio, vittima volontaria; d'una calamità per tutti far per quest'uomo come una impresa, nominarla da lui, come una conquista o una scoperta.

Il profetico Ludovico Settala, che non solo aveva veduta quella peste, ma ne era stato uno dei più attivi e intrepidi, e quantunque allor giovanissimo, de' più riputati curatori; e che ora, in gran sospetto di questa, stava all'erta e sulle informazioni, riferì, ai venti d'ottobre, nel tribunale della sanità, come nella terra di Chiasso (l'ultima del territorio di Lecco, a confine col Bergamasco), era scoppiato indubitabilmen-

te il contagio. Su di che, non fu presa risoluzione veruna, come si ritrae dal ragguaglio del Tadino (1).

Ed ecco sopraggiungere avvisi simiglianti da Lecco e da Bellano. Il tribunale allora si risolvè e si contentò di spedire un commissario, che in via prendesse un medico a Como, e si portasse con lui a visitare i luoghi indicati. Ambidue „ o per ignoranza o per altro, si lasciarono, no persuadere da un vecchio et ignorante barbiero di Bellano, che quella sorte di mali „ non era peste; (2) „ ma in qualche luogo, effetto consueto delle emanazioni autunnali delle paludi, e per tutto altrove, effetto dei disagi e degli strapazzi sofferti, nel passaggio degli alemanni. Una tale assicurazione fu riportata al tribunale, il quale pare che vi si acquietasse.

Ma sorvenendo senza posa altre e altre novelle di morte, da diverse bande furono spediti due delegati a vedere e a provvedere: il Tadino suddetto e un auditore del tribunale. Quando questi arrivarono, il male si era già tanto dilatato, che le prove si offerivano senza che bisognasse andarne in cerca. Scorsero il territorio di Lecco, la Valsassina, le riviere del lago di Como, i distretti denominati il monte di Brianza e la Gera d'Adda; e per tutto trova-

(1) Pag. 24.

(2) Tadino, ivi.

rono villè sbarrate, altre quasi deserte e gli abitanti scappati e attendati alla campagna, o dispersi; „ et ci parevano „ dice il Tadino „ tan- „ te creature selvatiche, portando in mano chi „ l' herba menta, chi la ruta, chi il rosmarino „ et chi un' ampolla d' aceto. (1) „ Si inchiesero del numero dei morti, ed era spaventevole; visitarono infermi e cadaveri, e da per tutto rinvennero le luride e terribili marche della pestilenza. Diedero tosto, per lettere, quelle sinistre nuove al tribunale della sanità, il quale, al riceverle, che fu ai 30 d' ottobre „ si dispose „ se „ dice il Tadino (2) „ a prescriver le bullette, per chiuder fuori dalla Città le persone provenienti dai paesi dove il contagio s' era manifestato; „ e mentre si compilava la grida „ ne diede anticipatamente qualche ordine sommario ai gabellieri.

Intanto i delegati fecero in fretta e in furia quei provvedimenti che seppero e poterono migliori; e se ne tornarono col tristo sentimento della insufficienza di essi a rimediare e ad arrestare un male già tanto avanzato e diffuso.

Giunti il 14 di novembre, dato ragguaglio, in voce e di nuovo in scritto, al tribunale; ebbero da questo commissione di presentarsi al governatore, e di esporgli lo stato delle cose. V' andarono; e riportarono: aver lui di tali no-

(1) Pag. 26.

(2) Pag. 27.

velle provato molto dispiacere, mostratone un gran sentimento; ma i pensieri della guerra esser più pressanti; *sed belli graviores esse curas*. Così il Ripamonti (1), il quale aveva spogliati i registri della Sanità, e conferito col Tardino incaricato specialmente della missione, era la seconda, se il lettore se ne ricorda, per quella causa, e con quell' esito. Due o tre giorni poi, ai 18 di novembre, emanò il governatore una grida, in cui prescriveva pubbliche dimostrazioni, per la nascita del principe Carlo, primogenito del re Filippo IV, senza sospettare o senza curare il pericolo d' un gran concorso, in tali circostanze; tutto come in tempi ordinari, come se di nulla non gli fosse stato parlato.

Era quest' uomo, come abbiamo detto a suo luogo, il celebre Ambrogio Spinola, mandato appunto per ravviar quella guerra, per racconciar gli errori di don Gonzalo, e incidentemente, a governare; e noi pure possiamo ricordar qui incidentemente ch' egli morì indi a pochi mesi, in quella stessa guerra che gli stava tanto a cuore; e morì, non già di ferite sul campo, ma in letto, d' affanno e di struggimento, per rimproveri, soprammani, disgusti d' ogni sorta ricevuti da cui serviva. La storia ha deplorata la sua sorte e notata l' altrui sconoscenza; ha

(1) Pag. 15.

descritte con molta diligenza le sue imprese militari, e politiche, lodata la sua antiveggenza, l'attività, la costanza: poteva anche ricercare che cosa egli abbia fatto di tutto ciò, quando la peste minacciava, invadeva una popolazione datagli in cura o piuttosto in balia.

Ma ciò che, lasciando intiero il biasimo, scema la meraviglia di quel suo contegno, ciò che fa nascere un'altra e più forte meraviglia, è il contegno della popolazione medesima, di quella, voglio dire, che, non tocca ancora dal contagio, aveva tanta ragione di temerlo. Al giungere di quelle novelle dei paesi che ne erano così malamente imbrattati, di paesi che formano attorno alla città quasi una linea semicircolare, in alcuni punti non più distante da essa che venti, che diciotto miglia; chi non crederebbe che vi suscitasse un commovimento generale, un affaccendamento di precauzioni bene o male intese, almeno una sterile inquietudine? Eppure, se in qualche cosa le memorie del tempo vanno d'accordo, è nell'attestare che non ne fu nulla. La penuria dell'anno antecedente, le angherie della soldatesca, le afflizioni d'animo, parvero più che bastanti a render ragione della mortalità: nei trivii, nelle botteghe, nelle case, chi gittasse un motto del pericolo, chi motivasse peste, veniva accolto con beffe incredule, con disprezzo iracondo. La medesima miscredenza, la medesima, per dir meglio, cecità e per-

vicioia prevaleva nel senato, nel Consiglio dei decurioni, in ogni magistrato.

Trovo che il Cardinale Federigo, tosto che si riseppe i primi casi di mal contagioso, ingiunse con lettera pastorale ai parroci, fra le altre cose, che inculcassero ai popoli l' importanza e l' obbligo di rivelare ogni simile accidente, ed i consegnare le robe infette o sospette (1): e anche questa può essere contata fra le sue lodevoli singolarità.

Il tribunale della Sanità sollecitava provvedimenti, cooperazione; tutto era presso che invano. E nel tribunale stesso, la premura era ben lungi dall' adeguare l' urgenza: erano, come afferma più volte il Tadino, e come appare ancor meglio da tutto il contesto dalla sua narrazione, i due fisici che, persuasi e compresi della gravità e della imminenza del pericolo, stimolavano quel corpo, il quale aveva poi a stimolare gli altri.

Abbiamo già veduto come, ai primi annunzi della peste, andasse freddo nell' operare, anzi nell' informarsi: ecco ora un altro fatto di lentezza non men portentosa, se però non era forzata, per ostacoli frapposti da magistrati superiori. Quella grida per le bullette, risolta ai 30 di ottobre, non fu conchiusa che ai 23

(1) Vita di Federigo Borromeo, compilata da Francesco Rivola. Milano, 1666, pag. 584.

del mese seguente, non fu pubblicata che ai 29. La peste era già entrata in Milano.

Il Tadino e il Ripamonti vollero notare il nome di chi ce la portò il primo, e altre circostanze della persona e del fatto: e per verità, nell'osservare i principii d'un vasto eccidio, in cui le vittime, non che esser distinte per nome, appena si potranno disegnare approssimativamente pel numero delle migliaia, si prova un non so quale interesse, a conoscere quei primi e pochi nomi che pur poterono essere notati e serbati; questa specie di distinzione, la precedenza nell'estermínio, par che facciano trovare in essi e nelle particolarità per altro più indifferenti, qualche cosa di fatale e di memorabile.

L'uno e l'altro storico dicono che fu un soldato italiano al servizio di Spagna, nel resto non sono ben d'accordo, nè anche sul nome. Fu, secondo il Tadino, un Pietro Antonio Lovato, di quartiere nel territorio di Lecco; secondo il Ripamonti, un Pier Paolo Locati, di quartiere a Chiavenna. Differiscono anche nel giorno della sua entrata in Milano: il primo la pone ai 22 d'ottobre, il secondo ad altrettanti del mese seguente, e non si può stare nè all'uno nè all'altro. Ambedue le epoche sono in contradizione con altre ben più avverate. Eppure il Ripamonti, scrivendo per ordine del Consiglio generale dei decurioni, doveva avere

al suo comando molti mezzi di prendere le informazioni necessarie; e il Tadino, per ragione del suo ufficio, poteva meglio d'ogni altro essere informato d'un fatto di questo genere. Del resto, dal riscontro di altre date che ci paiono, come abbiain detto, più avverate, risulta che fu prima della pubblicazione della grida sulle bullette; e se la cosa ne portasse il pregio, si potrebbe anche provare, o quasi provare, che dovette essere ai primi di quel mese: ma certo, il lettore ce ne dispensa.

Comunque sia, entrò questo fante sventurato e portator di sventura, con un gran fardello di vesti comprate o rubate a' soldati alemanni; andò a porsi in una casa dei suoi parenti, nel borgo di porta orientale, presso ai cappuccini: appena giunto, s'infermò; fu portato allo spedale; quivi, un hubbone che gli si scopersse sotto un' ascella, mise chi lo curava in sospetto di ciò che era infatti; il quarto giorno egli morì.

Il tribunale della sanità fe' segregare e sequestrare in casa la famiglia di lui; i suoi abiti, e il letto dove egli era giaciuto allo spedale, furono arsi. Due servienti che lo avevano quivi governato, e un buon frate che lo aveva assistito, caddero pur essi infermi, fra pochi giorni, tutti e tre di peste. Il dubbio che ivi si era avuto, fin da principio della natura del male, e le cautele usate in conseguenza,

fecero sì che il contagio non vi si propagasse di più.

Ma il soldato ne aveva lasciata di fuori una semenza che non tardò a germogliare. Il primo in cui scoppiasse, fu il padrone della casa dove quegli aveva alloggiato, un Carlo Colonna sonatore di liuto. Allora tutti gli inquilini di quella casa furono d'ordine della Sanità, condotti al lazzeretto; dove la più parte si posero giù, alcuni morirono in breve, di manifesto contagio.

Nella città, quello che già c'era stato disseminato per la pratica di costoro, per vesti e arredi loro, trafugati da parenti, da pigionali, da serventi alle ricerche e al fuoco prescritto dal tribunale, e quello di più che c'entrava di nuovo, per la difettuosità degli ordini, per la trascuranza nell'eseguirli e per la destrezza nell'eluderli, andò covando e serpendo lentamente, tutto il restante dell'anno, e nei primi mesi del susseguente 1630. Di quando in quando, ora in questo, ora in quel quartiere, qualche persona ne era presa, qualcheduno ne moriva; e la radezza stessa dei casi allontanava il sospetto della peste, confermava sempre più l'universale in quella stupida e micidiale fidanza che peste non ci fosse, nè ci fosse stata pure un momento. Molti medici ancora, facendo eco alla voce del popolo, (era essa, anche in questo caso, voce di Dio?) deridevano gli augurii sinistri, gli avvertimen-

ti minacciosi dei pochi, e avevano in pronto nomi di malattie comuni, per qualificare ogni caso di peste, che fossero chiamati a curare, con qualunque sintomo, con qualunque segnale si fosse mostrato.

Gli avvisi di questi accidenti, quando pur giugnevano alla Sanità vi giugnevano tardi per lo più e incerti. Il terrore della contumacia e del lazzeretto aguzzava tutti gl'ingegni: si dissimulavano i malati, si corrompevano i sotter-ratori e gli anziani; da subalterni del tribunale stesso, deputati da esso a visitare i cadaveri, s'ebbero a prezzo falsi attestati.

Siccome però ad ogni scoperta che gli riuscisse di fare, il tribunale ordinava di abbruciar robe, metteva in sequestro case, mandava famiglie al lazzeretto, così è facile argomentare quanta dovesse essere contro di esso l'ira e la mormorazione dell'universale „ della nobiltà, „ delli mercanti et della plebe (1) „, persuasi, com'erano tutti, ch' elle fossero vessazioni senza causa e senza costrutto. L'odio principale cadeva sui due medici, il nostro ricantato Tardino e Senatore Settala, figlio del profetico: a tale, che ormai non potevano essi attraversare i mercati, senza essere assaliti di male parole, quando non erano pietre. E certo ella fu singolare e merita un ricordo la condizione in cui,

(1) Tardino, pag. 73.

per qualche mese, si trovarono quegli uomini, di veder venire innanzi un orribile flagello, d' affaticarsi per ogni via a stornarlo, di trovare, oltre l' arduità della cosa, ostacoli da ogni parte nelle volontà, e di essere insieme bersaglio delle grida, aver voce di nemici della patria: *pro patriæ hostibus*, dice il Ripamonti. (1).

A parte dell' odio erano ancora gli altri medici che, convinti com' essi della realtà del contagio, suggerivano precauzioni, cercavano di comunicare altrui la loro dolorosa certezza. I più discreti li tacciavano di corrività e di ostinazione: pei più ell' era evidentemente impostura, cabala ordita, per far bottega sul pubblico spavento.

Il protofisico Ludovico Settala, pressochè ottuagenario, stato professore di medicina nella università di Pavia, poi di filosofia morale in Milano, autore di molte opere riputatissime allora, chiaro per inviti a cattedre di altre università, Ingolstadt, Pisa, Bologna, Padova, e pel rifiuto di tutti questi inviti, era certamente uno degli uomini più autorevoli del suo tempo. Alla riputazione della scienza si aggiungeva quella della vita, e alla ammirazione la benevolenza, per la sua grande carità nel curare e nel beneficiare i poveri. E, una cosa che in noi turba e contrista il sentimento di stima inspi-

(1) Pag. 251.

rato da questi meriti, ma che allora doveva renderlo più generale e più forte, il pover' uomo partecipava dei pregiudizi più comuni e più funesti de' suoi contemporanei: era innanzi a loro, ma senza allontanarsi dalla schiera, che è quello che attira i guai, e fa molte volte perdere l'autorità acquistata per altre vie. Eppure quella grandissima ch' egli godeva, non solo non bastò a vincere l'opinione dell'universale in questo affare della pestilenza; ma non poté salvarlo dall'animosità e dagli insulti di quella parte di esso che corre più facilmente dai giudizi alle dimostrazioni e al far di fatto.

Un giorno ch'egli andava in lettiga a veder i suoi malati, cominciò a farglisi gente attorno, gridando essere lui il capo di coloro che volevano per forza che ci fosse la peste, lui che metteva in ispavento la città, con quel suo cipiglio, con quella sua barbaccia: tutto per dar faccenda ai medici. La folla e la furia andavano crescendo: i portantini, vedendo la mala parata, ricoverarono il padrone in una casa amica, che per sorte era vicina. Questo gli toccò, per aver veduto chiaro, detto ciò che era, è voluto salvar dalla peste molte migliaia di persone: quando, con un suo deplorabile consulto, cooperò a far martoriare, tanagliare, e ardere per istrega una povera infelice sventurata, perchè un padrone di essa pativa dolori strani di stomaco, e un altro padrone di prima era sta-

to fortemente innamorato di lei (1), allora ne avrà avuta presso l'universale nuova lode di sapiente e, ciò che è intollerabile a pensare, nuovo titolo di benemerito.

Ma sul finir del Marzo, cominciarono, prima nel borgo di porta orientale, poi in ogni quartiere della città, a spesseggiare le malattie, le morti, con accidenti strani di spasimi, di palpitazioni, di letargo, di delirio, con quelle divise funeste di lividori e di bubboni; morti per lo più celeri, violente, non di rado repentine, senza alcun precedente indizio di malattia. I medici opposti alla opinione del contagio, non volendo ora confessare ciò che avevano deriso, e dovendo pur dare un nome generico al nuovo male, divenuto troppo comune e troppo palese per andarne senza, trovarono quello di febbri maligne, di febbri pestilenti: miserabile transazione, anzi trufferia di parole, e che pur faceva gran danno; perchè mostrando di riconoscere la verità, riusciva ancora a far discredere ciò che più importava di credere, di vedere, che il male si appigliava per via di contatto. I magistrati, come chi si risente da un alto sonno, principiarono a dare un po' più orecchio ai richiami, alle proposte della Sanità, a tener mano a suoi editti, ai sequestri ordinati,

(1) Storia di Milano del conte Pietro Verri. Milano 1825, Tom. 4, pag. 155.

alle quarantene prescritte da quel tribunale. Domandava esso anche di continuo danari, per supplire alle spese quotidiane, crescenti del lazzeretto, di tanti altri servigi; e li domandava ai decurioni, intanto che fosse deciso (che non fu, credo mai, se non col fatto) se tali spese incumbessero alla città, o all' erario regio. Ai decurioni faceva pure istanza il gran cancelliere, per ordine anche del governatore che era andato di nuovo a metter l'assedio a quel povero Casale, faceva istanza il senato, perchè avvisassero al modo di vettovagliare la città, prima che dilatandovisi per isventura il contagio, le venisse negato pratica degli altri paesi; perchè trovassero mezzo di mantenere una gran parte della popolazione, a cui erano mancati i lavori. I decurioni cercavano di far danari, per via di prestiti, d'imposte; e di quel che ne raccoglievano, ne davano un po' alla Sanità, un po' ai poveri; un po' di grano comperavano, supplivano a una parte del bisogno. E le grandi angosce non erano ancora venute.

Nel lazzeretto, dove la popolazione, quantunque decimata ogni giorno, andava ogni giorno crescendo, era un' altra ardua impresa quella di assicurare il servizio e la subordinazione, di far serbare le separazioni prescritte, di mantenervi in somma, o per dir meglio di stabilirvi il governo ordinato dal tribunale della Sanità: che, fino dai primi momenti, v'era stato

ogni cosa in confusione, per la sfrenatezza di molti rinchiusi, per la incuria e per la connivenza degli ufficiali. Il tribunale e i decurioni, non sapendo dove dar del capo, pensarono di rivolgersi ai cappuccini, e supplicarono il padre commissario, come lo chiamavano, della provincia, il quale faceva le veci del provinciale, morto poco innanzi, volesse dar loro un soggetto abile a governare quel regno desolato. Il commissario propose loro per principale un padre Felice Casati, uomo d'età matura, il quale godeva una gran fama di carità, di attività, di mansuetudine insieme e di forza d'animo, a quel che mostrò in seguito, ben meritata; e per compagno e come ministro di lui, un padre Michele Pozzobonelli ancor giovane, ma grave e severo, di pensieri come d'aspetto. Furono accettati ben di buon grado; e ai 30 di marzo entrarono nel lazzeretto. Il presidente della Sanità li condusse attorno, come per prenderne il possesso; e convocati i serventi e gli ufficiali d'ogni ordine, dichiarò innanzi a loro, presidente di quel luogo il padre Felice, con primaria e piena autorità. A misura poi che la miserevole raunanza andò moltiplicando, v' accorsero altri cappuccini; e furono qui vi soprintendenti, confessori, amministratori, infermieri, cuccinieri, guardarobi, lavandai, tutto che occorresse. Il padre Felice, sempre affaticato e sempre sollecito, girava di giorno,

girava di notte, pei portici, per le stanze, pel campo, talvolta portando un' asta, talvolta non armato che di cilicio: animava e regolava i servigi, acchetava i tumulti, faceva ragione alle querele, minacciava, puniva, riprendeva, confortava, asciugava e spargeva lagrime. Contrassé in sul principio la peste; ne guarì, e riprese, con nuova alacrità, le cure di prima. I suoi confratelli vi lasciarono la più parte, e tutti gioiosamente, la vita.

Certo una tale dittatura era uno strano ripiego; strano come la calamità, come i tempi: e quando non ne sapessimo altro, basterebbe questo per argomento, anzi per saggio d' una società ben rozza e mal composta. Ma l' animo, ma l' opera, ma il sacrificio di quei frati, non meritano però meno che se ne faccia menzione, con rispetto, con tenerezza, con quella specie di gratitudine che si sente, come in solido; pei grandi servigi renduti da uomini ad uomini. Morire per far del bene, è cosa bella e sapiente, in qualunque tempo, in qualunque ordine di cose. „ Che se questi Padri ivi non si „ trovavano „ dice il Tadino „ al sicuro tutta „ la Città annichilata si trovava; poichè fu co- „ sa miracolosa l' haver questi Padri fatto in „ così puoco spatio di tempo tante cose per „ benefitio pubblico, che non havendo havuto „ agiutto, o almeno puoco dalla città, con la „ sua industria et prudenza havevano man-

„ tenuto nel lazzeretto tante migliaia de po-
„ veri (1). „

Anche nel pubblico, quella caparberia del negare la peste andava naturalmente cedendo e perdendosi, a misura che il morbo si diffondeva, e si diffondeva a occhi veggenti, per via del contatto e della pratica; e tanto più quando, dopo esser qualche tempo rimasto soltanto fra i poveri, cominciò a toccar persone più conosciute. E fra queste, come allora fu il più notato, così merita anche adesso una espressa menzione il profetico Settala. Avranno detto almeno: il povero vecchio aveva ragione? Chi lo sa! Caddero infermi di peste, egli, la moglie, due figliuoli, sette persone di servizio. Egli e uno de' figliuoli ne uscirono salvi; il resto morì. „ Questi casi „ dice il Tadino „ oc-
„ corsi nella città in case nobili, disposero la
„ nobiltà, et la plebe a pensare, et gli incre-
„ duli medici, et la plebe ignorante et temera-
„ ria cominciò stringere le labra, chiudere li
„ denti, et inarcare le ciglia (2). „

Ma i rivolgimenti, ma le riprese, ma le vendette, per dir così, della caparbieta convinta, sono alle volte tali, da far desiderare ch'ella fosse rimasta intera e invitta, fino all'ultimo, contro la ragione e l'evidenza: e questa fu be-

(1) Pag. 98.

(2) Pag. 96.

ne una di quelle volte. Coloro i quali avevano impugnato così risolutamente e così a lungo che esistesse presso a loro, fra loro, un germe di male, che poteva, per mezzi naturali, propagarsi e fare strage; non potendo ormai negare il propagamento di esso, e non volendo attribuirlo a quei mezzi (che sarebbe stato confessare ad un tempo un grande inganno e una gran colpa) erano tanto più disposti a trovarne qualche altra causa; a far buona qualunque ne venisse messa in campo. Sventuratamente ve n'era una in pronto nelle idee e nelle tradizioni comuni allora, non qui soltanto, ma in ogni parte d'Europa: arti venefiche, operazioni diaboliche, gente congiurata a spargere la peste, per via di veleni contagiosi, di malie. Già cose tali o somiglianti erano state supposte e credute in molte altre pestilenze; e qui segnatamente in quella di mezzo secolo innanzi. Si aggiunge che, fino dall'anno antecedente, era venuto un dispaccio, sottoscritto dal re Filippo IV, al governatore, in cui gli si dava avviso, essere scappati da Madrid quattro francesi, ricercati come sospetti di spargere unguenti velenosi, pestiferi: stesse egli all'erta, se mai coloro fossero capitati a Milano. Il governatore aveva comunicato il dispaccio al senato e al tribunale della Sanità; nè per allora, pare che vi si badasse più che tanto. Però, scoppiata e riconosciuta la peste, il tornar nelle

menti di quell'avviso potè servire di conferma o di appiglio al sospetto indeterminato d'una frode scelerata; potè anche esser la prima occasione di farlo nascere.

Ma due fatti, l'uno di cieca e indisciplinata paura, l'altro di non so quale sciagurataggine, furono quelli che convertirono quel sospetto indeterminato d'un attentato possibile, in sospetto, e presso a molti in certezza, d'un attentato positivo e d'una trama reale. Alcuni, ai quali era paruto di vedere, la sera del 17 di maggio, persone in duomo andare ungendo un assito che serviva a dividere gli spazi assegnati ai due sessi, fecero nella notte portar fuori della chiesa l'assito e una quantità di panche rinchiuse in quello: quantunque il presidente della Sanità accorso a visita con quattro persone dell'ufficio, visitato l'assito, le panche, le pile dell'acqua benedetta, e non trovando cosa che potesse confermare l'ignorante sospetto d'un attentato venefico, avesse, per compiacere alle immaginazioni altrui, e *più tosto per abbondare in cautela, che per bisogno*, avesse, dico, pronunziato, bastar che si facesse una lavatura all'assito. Quel volume di roba accatastata produsse una grande impressione di spavento nella moltitudine, per cui un oggetto diventa così di leggieri un argomento. Si disse e si credè generalmente essere state ante in duomo tutte le panche, le pareti, fino alle

corde delle campane. Nè si disse soltanto allora allora; tutte le memorie di contemporanei (alcune scritte dopo molt'anni) che parlano di quel fatto, ne parlano con eguale asseveranza: e la storia sincera di esso, bisognerebbe indovinarla, se la non si trovasse in una lettera del tribunale della Sanità al governatore, che si conserva nell'archivio detto di san Fedele; dalla quale l'abbiamo cavata, e della quale sono le parole che abbiamo poste in corsivo.

La mattina seguente, un nuovo e più strano, più significante spettacolo colpì gli occhi e le menti dei cittadini. In ogni parte della città, si videro le porte delle case e le muraglie, per lunghissimi tratti intrise, infardate di non so che sudiceria giallognola, biancastra sparsavi come con ispugne. O sia stata una vaghezza ribalda di vedere un più clamoroso e più generale spaurimento, o sia stato un più reo disegno di aumentare la pubblica confusione, o che che altro, la cosa è attestata di maniera che ci parrebbe men ragionevole l'attribuirle ad un sogno delle fantasie, che al fatto d'una tristizia, non nuova del resto nei cervelli umani, nè scarsa pur troppo d'effetti consimili, in ogni luogo, per così dire, e in ogni età. Il Ripamonti, che spesso in questo particolare delle unzioni deride, e più spesso deplora la credulità popolare, qui afferma di aver veduto quell'impiastramento, e lo de-

scrive (1).— Nella lettera sopracitata, i signori della Sanità raccontano la cosa nei medesimi termini; parlano di visite, di esperimenti fatti con quella materia sopra cani, e senza cattivo effetto; aggiungono, credere eglino *che cotale temerità sia piuttosto proceduta da insolenza, che da fine scelerato*: pensiero che indica in loro; fino a quel tempo, pacatezza d'animo bastante per non vedere ciò che non vi fosse stato. Le altre memorie contemporanee, senza contare la loro testimonianza per la verità del fatto, accennano pure insieme, essere stata in sulle prime opinione di molti, che quell'impiastricciamento fosse fatto per burla, per bizzarria; nessuna parla di nessuno che lo negasse; e ne avrebbero parlato certamente, se ve ne fosse stati, se non altro per chiamarli stravaganti. Ho creduto cosa non fuor di proposito il riferire e il mettere insieme questi particolari, in parte poco noti, in parte affatto ignorati, d'un celebre delirio; perchè, negli errori e massime negli errori di molti, ciò che è più interessante e più utile ad osservarsi, mi pare che sia appunto la strada che hanno te-

(1) . . . et nos quoque ivimus visore. Maculae erant sparsim inaequaliterque manantes, veluti si quis haustam spongia saniem adpersisset, impressissetve parieti: et ianua passim ostiaque aedium eadem adspergine contaminata cernebantur, pag. 75.

nuta, le apparenze, i modi con cui hanno potuto entrar nelle menti e dominarle.

La città già commossa ne fu sossopra: i padroni delle case con paglie accese, abbruciachiarono gli spazi unti; i passeggiere si fermavano, guardavano, inorridivano, fremevano. I forestieri, sospetti per questo solo, e facile allora ad esser riconosciuti all'abito, venivano arrestati nelle vie dal popolo, e consegnati alle carceri. Si fecero interrogatorii, esami di arrestati di arrestatori, di testimoni; non si trovò reo nessuno; le menti erano ancor capaci di dubitare, di ponderare, d'intendere. Il tribunale della sanità pubblicò una grida, con la quale prometteva premio e impunità a chi mettesse in chiaro l'autore o gli autori del fatto. *Ad ogni modo non parendoci conveniente*, dicono que' signori nella citata lettera, che porta la data del 21 maggio, ma che fu evidentemente scritta ai 19, giorno segnato nella grida a stampa, *che questo delitto in qualsivoglia modo resti impunito, massime in tempo tanto pericoloso e sospettoso, per consolazione e quiete di questo Popolo, e per cavare indizio del fatto, abbiamo oggi pubblicata grida, etc.* Nella grida stessa però, nessun cenno, almen chiaro, di quella ragionevole e tranquillante congettura che partecipavano al governatore: reticenza che accusa ad un tempo una preoccupazione furiosa nel popolo, e in loro una condiscendenza, tanto

più rea, quanto più poteva essere pernicioso.

Mentre il tribunale cercava, molti nel pubblico, come accade, avevano già trovato. Coloro che credevano esser quella una unzione velenosa, chi voleva che la fosse una vendetta di don Gonzalo Fernandez di Cordova, per gl' insulti ricevuti nel suo partire, chi una pensata del cardinale di Richelieu, per disertar Milano e impadronirsene senza fatica; altri, e non si sa per quali motivi, ne voleva autore il conte di Collalto, Wallenstein, questo, quell' altro gentiluomo milanese. Non mancava, come abbiain detto, di quelli che non vedevano in quel fatto altro che una malvagia corbellatura, l'attribuivano a scolari, a signori, ad ufficiali che si annoiassero all' assedio di Casale. Il non veder poi, come per avventura s' era temuto, che ne seguisse a dirittura un infettamento, un ecoidio universale, fu probabilmente cagione che quel primo spavento s' andasse per allora acquietando, e la cosa fosse o paresse posta in non cale.

V' era del resto un certo numero di persone non ancora persuaso che peste vi fosse. E perchè, tanto nel lazzeretto, che per la città, alquanti pur ne guarivano „ si diceva „ (gli ultimi argomenti d' una opinione battuta dall' evidenza sono sempre curiosi a sapersi) „ si diceva „ dalla plebe, et ancora da molti medici partia- „ li, non essere vera peste, perchè tutti sareb-

„bero morti (1). Per togliere ogni dubbio, trovò il tribunale della Sanità uno spediente congenere al bisogno, un modo di parlare agli occhi, quale i tempi potevano richiederlo o suggerirlo. In uno de' giorni festivi della Pentecoste, usavano i cittadini concorrere al cimitero di san Gregorio, fuori di porta orientale, a pregare pei morti dell' altro contagio, dei quali i corpi erano quivi sepolti: e, pigliando dalla divozione opportunità di divertimento e di spettacolo, v'andavano ognuno nella gala che potesse maggiore. Era in quel giorno morta di peste, fra gli altri, una intera famiglia. Nell' ora del maggior concorso, per mezzo alle carrozze, ai cavalicatori, ai passeggianti, i cadaveri di quella famiglia furono, d' ordine della Sanità, tratti al cimitero suddetto, sur un carro, ignudi; affinchè la folla potesse vedere in essi il marchio manifestò, il brutto suggello della pestilenza. Un grido di ribrezzo, di terrore, si levava per tutto dove passava il carro; un lungo mormorio regnava dove era passato, un altro mormorio lo precorreva. La peste fu più creduta: ma del resto ella s' andava ogni dì più acquistando fede da se; e quella riunione medesima non dovè servir poco a propagarla.

Da prima adunque, non peste, assolutamente no, in nessun modo: proibito anche di profe-

(1) Tadino. Pag. 93.

rire il vocabolo. Poi, febbri pestilenziali: l'idea si ammette per isbieco in un aggettivo. Poi, non vera peste; vale a dire peste sì, ma in un certo senso; non peste appunto appunto, ma una cosa alla quale non si sa trovare un altro nome. Finalmente, peste senza dubbio e senza contrasto: ma già vi s'è appiccata un'altra idea, l'idea del veneficio e del maleficio; la quale altera e confonde l'idea espressa dalla parola che non si può più mandare indietro.

Non fa, credo, bisogno d'esser molto versato nella storia delle idee e delle parole, per vedere che molte hanno fatto un simil corso. Per grazia del cielo, che non sono molte quelle d'una tal sorta e d'una tale importanza, e che conquistino la loro evidenza a un tal prezzo, e alle quali si possano attaccare accessori d'un tal genere. Si potrebbe però, nelle cose grandi e nelle picciole, evitare in gran parte quel corso così lungo e così torto, prendendo il metodo proposto da tanto tempo, di osservare, ascoltare, paragonare, pensare, prima di parlare.

Ma parlare, questa cosa così sola, è talmente più agevole di tutte quelle altre insieme, che anche noi, dico noi uomini in generale siamo un po' da compaire.

Capitolo XXXII.

Divenendo sempre più difficile il supplire alle esigenze dolorose della circostanza, era stato, ai 4 di maggio, preso nel consiglio dei decurioni, di ricorrere, per aiuto e per mercede, al governatore; e, ai 22, furono spediti al campo due di quel corpo, che gli rappresentassero i guai e le strettezze della città: le spese enormi, l'erario esausto e indebitato, le rendite future impegnate, le imposte correnti non pagate, per l'impoverimento generale prodotto da tante cause, e dal guasto militare in ispecie; gli mettersero in considerazione che, per leggi e consuetudini non interrotte, e per decreto speciale di Carlo V, le spese della peste dovevano essere a carico del fisco: in quella del 1576, avere il governatore marchese di Ayamonte, non pur sospese tutte le imposizioni camerali, ma sovvenuta la città di quaranta mila scudi della stessa Camera; domandassero finalmente quattro cose: che le imposizioni fossero, come già allora, sospese; la Camera desse danari; desse il governatore parte al re, delle miserie della città e della provincia; scusasse da nuovi alloggiamenti militari il ducato, già consumato e distrutto dai passati. Lo Spinola diede in risposta condoglianze, e nuove esortazioni: dolergli di non poter trovarsi nella città, per impiegare ogni sua cu-

ra in sollievo di quella; ma sperare che a tutto avrebbe supplito lo zelo di quei signori: questo essere il tempo di spendere senza risparmio, d'ingegnarsi in ogni maniera: quanto alle domande espresse, avrebbe provveduto nel miglior modo che il tempo e le necessità presenti avessero conceduto. Nè altro ne fu: v'ebbe bene nuove andate e venute, domande e risposte; ma non trovo che se ne venisse a più strette conclusioni. Più tardi, nel maggior fervore della pestilenza, il governatore stimò di trasferire con lettere patenti la sua autorità nel gran cancelliere Ferrer, avendo egli, come scrisse, da attendere alla guerra.

Insieme con quella risoluzione, i decurioni ne avevan presa un'altra: di domandare al cardinale arcivescovo, che si facesse una processione solenne, portando per la città il corpo di san Carlo.

Il buon prelado rifiutò, per molte ragioni. Gli spiaceva quella fiducia in un mezzo arbitrario, e temeva che, se l'effetto non avesse corrisposto, come pure temeva, la fiducia si cangiasse in scandalo (1). Temeva di più, che,

(1) Memoria delle cose notabili successe in Milano intorno al mal contagioso l'anno 1630, etc. raccolte da D. Pio la Croca. Milano, 1730. È tratta evidentemente da scritto inedito di autore vissuto al tempo della pestilenza, se pure non è una semplice edizione, piuttosto che una nuova compilazione.

se pur c'era di questi untori, la processione fosse una troppo comoda occasione al delitto, *se non ce n'era*, un tanto adunamento per se non poteva che spandere sempre più il contagio: *pericolo ben più reale* (1). Che il sospetto sopito delle unzioni s'era intanto ridestato, più generale e più furioso di prima.

S'era di nuovo veduto, o questa volta era paruto di vedere, unte muraglie, porte di edifici pubblici, usci di case, martelli. Le novelle di tali scoperte volavano di bocca in bocca; e, come più del solito accade nelle grandi preoccupazioni, l'udire faceva l'effetto che avrebbe potuto fare il vedere. Gli animi, ognor più amareggiati dalla presenza dei mali, irritati dalla insistenza del pericolo, abbracciavano più volentieri quella credenza: che l'ira agogna a punire, e, come osservò acutamente, a questo stesso proposito, un valentuomo (2), ama meglio di attribuire i mali ad una nequizia umana, contra cui possa sfogare la sua tormentosa attività, che riconoscerli da una causa colla quale non vi sia altro da fare che rassegnarsi. Un veleno squisito, istantaneo,

(1) Si unguenta scelerata et nectores in urbe essent..... Si non essent..... Certiusque adeo malum. Ripamonti, pag. 185.

(2) P. Verri, Osservazioni sulla tortura: Scrittori italiani di economia politica, parte moderna, tom. 17, p. 293.

penetrantissimo, erano parole più che bastanti a spiegare la violenza, tutti gli accidenti più oscuri e disordinati del morbo. Si diceva composto quel veleno, di rospi, di serpenti, di sanie e di bava d'appestati, di peggio, di tutto ciò che selvaggi e perverse fantasie sapessero trovar di sozzo o di atroce. Vi si aggiunsero poi le malie, per le quali ogni effetto diveniva possibile, ogni obiezione perdeva la forza, si risolveva ogni difficoltà. Se gli effetti non avevan tenuto dietro immediatamente a quella prima unzione, se ne vedeva il perchè; era stato un tentativo manchevole di venefici ancor novizi: ora l'arte era perfezionata, e le volontà più accanite nell'infernale proposito. Ormai chi avesse sostenuto ancora che l'era stata una burla, chi avesse negata l'esistenza d'una trama, passava per cieco, per ostinato; se pur non cadeva in sospetto d'uomo interessato a stornar dal vero l'accorgimento pubblico, di complice, di untore: il vocabolo fu bentosto comune, solenne, tremendo. Con una tal persuasione che untori vi fosse, se ne doveva scoprire, presso che infallibilmente: tutti gli occhi erano sull'avviso; ogni atto poteva dar gelosia. E la gelosia diveniva di leggieri certezza, la certezza furore.

Due esempi ne riferisce il Ripamonti, avvertendo di averli trascelti, non come i più fieri, fra tanti che avvenivano alla giornata, ma

perchè d'entrambi poteva pur troppo parlar di veduta (2).

Nella chiesa di sant' Antonio, in un giorno di non so quale solennità, un vecchio più che ottuagenario, dopo aver pregato ginocchioni, volle sedersi; e prima, colla cappa spolverò la panca. „ Quel vecchio ugne le panche! „, sciamarono ad una voce alcune donne che vider l'atto. La gente che si trovava in chiesa (in chiesa!), fu addosso al vecchio: gli stracciano i bianchi capelli, lo pestan di pugni e di calci, lo strascinano fuori semivivo, per trarlo alla prigione, ai giudici, alle torture. „ Io lo vidi strascinato a quel modo „, dice il Ripamonti „, nè „, seppi altro della fine: ben credo che non abbia potuto sopravvivere più di qualche momento. „,

L'altro caso, e seguì il domani, fu egualmente strano, ma non egualmente funesto. Tre giovani compagni francesi, un letterato, un pittore, un meccanico, venuti per veder l'Italia, per farvi studio delle antichità, e per cercarvi occasione di guadagno, s'erano accostati a non so qual parte esterna del duomo, e stavano quivi contemplando attentamente. Uno, due, alcuni passeggiieri, si fermarono; si fe' un crocchio, pure a contemplare, a tener d'occhio coloro, che l'abito, la capigliatura, le bi-

(2) Pag. 94.

sacce, accusavano di stranieri e, quel che era peggio, di francesi. Come per accertarsi ch'egli era marmo, stesero essi la mano a toccare. Bastò. Furono involti, afferrati, malmenati, spinti a furia di percosse alle carceri. Per buona sorte, il palazzo di giustizia è poco discosto dal duomo, e per una sorte ancor più felice, furono trovati innocenti, e rilasciati.

Nè di tali cose accadeva soltanto nella città: la frenesia s'era propagata come il contagio. Il viandante che fosse incontrato dai contadini fuor della strada maestra, o che in quella, fosse veduto rallentarsi baloccando, o starsi sdraiato a riposo; lo sconosciuto, a cui si trovasse qualche cosa di strano, di malfidato, nel volto, negli abiti, erano untori, al primo avviso d'un chi che fosse, al grido di un ragazzo, si sonava a martello, si accorreva; gl'infelici erano tempestati di pietre, o presi, venivano menati a furore in prigione. E la prigione, fino a un certo tempo, era un porto di salvamento (1).

Ma i decurioni, non disanimati dal rifiuto del savio prelato, andavano replicando le loro istanze, che il voto pubblico assecondava romorosamente. Persistette quegli ancor qualche tempo, cercò di dissuadere; tanto e non più potè il senno d'un uomo contro la ragione dei tempi, e l'insistenza di molti. In quello stato

(1) Ripam. pag. 91. 92.

di opinioni, colla idea del pericolo, confusa, com' ella era in quel tempo, contrastata, ben lontana dall' evidenza che noi vi sentiamo, non si fa duro ad intendere, come le sue buone ragioni potessero, anche nella sua mente, esser soggiogate dalle cattive altrui. Se poi, nel credere ch' egli fece, avesse o non avesse nessuna parte una debolezza della volontà, son misteri del cuore umano. Certo, se in alcun caso par che si possa attribuire in tutto l' errore all' intelletto, e scusarne la coscienza, egli è quando si tratti dei pochi (e questi fu ben del numero), nella vita intera de' quali appaja un obbedir risoluto alla coscienza, senza riguardo ad interessi temporali di nessun genere. Al replicar delle istanze, cedette egli dunque, acconsentì la processione, acconsentì di più al desiderio, alla premura generale, che l' arca dove posavano le reliquie di san Carlo, rimanesse di poi esposta, per otto giorni, al concorso pubblico sull' altare maggiore del duomo.

Non trovo che il tribunal della Sanità, nè altri, facesse opposizione, nè rimostranza di sorta. Soltanto, il tribunale suddetto ordinò alcune precauzioni, che, senza ovviare al pericolo, ne indicavano il sentimento. Diede più strette regole, sul lasciare entrar persone in città; e, per assicurarne l' esecuzione, fe' star chiuse le porte: come pure, affine di escludere al possibile dalla raunanza gl' infetti e i sospetti, fece

inchiodar gli usci delle case sequestrate: le quali, per quanto può valere, in tali faccende, la nuda asserzione d'uno scrittore, e d'uno scrittore di quel tempo, erano intorno a cinquecento (1).

Tre giorni furono spesi in preparamenti: l'undici di giugno, che era il destinato, la processione si mosse, in sull'alba, dal duomo. Andava innanzi una lunga schiera di popolo, donde la più parte, coperte il volto d'ampi zendadi, molte scalze e vestite di sacco. Venivano poi le arti, precedute dai loro gonfaloni, le confraternite, in abiti vari di fogge e di colori; poi le fraterie; poi il clero secolare, ognuno colle insegne del grado, e portando un cero acceso. Nel mezzo, tra il chiarore di più spesse faci, tra un romor più alto di canti, sotto un ricco baldacchino, procedeva l'arca, sostenuta a vicenda da quattro canonici, parati in gran pompa. Dai lati di cristallo, traspariva il venerato cadavere, ravvolte le membra di splendidi abiti pontificali, mitrato il teschio; e tra le forme mutilate e scomposte, si poteva ancora distinguere qualche vestigio dell'antico sembiante, quale lo rappresentano le immagini, quale alcuni si ricordavano di averlo veduto e onorato vivente. Dietro alla spoglia del morto pastore

(1) Alloggiamento nello stato di Milano etc. di C. G. Cavatio della Somaglia. Milano, 1653, pag. 172.

(dice il Ripamonti (2), da cui principalmente togliamo questa descrizione); e prossimo a lui, come di meriti e di sangue e di dignità, così ora anche della persona, veniva l'arcivescovo Federigo. Seguiva l'altra parte del clero, e appresso i magistrati, nelle assise di maggior cerimonia; poi i nobili quali sfarzosamente abbigliati, come a dimostrazione solenne di culto, quali, per segno di penitenza, in abito di corruccio, o a piè nudo, coperti di sacco, coi cappucci arrovesciati sul volto; tutti con grandi torce. Finalmente una coda d'altro popolo misto.

Tutta la strada era addobbata a festa; i ricchi avevan cavate fuori le suppellettili più sfarzose; le fronti delle case povere erano state ornate da vicini benestanti, o del pubblico; dove in luogo di parati, dove sopra i parati, erano rami fronzuti; da ogni parte pendevano quadri, iscrizioni, imprese; sui davanzali delle finestre stavano in mostra vasi, anticaglie, arredi preziosi; da per tutto fiaccole. A molte di quelle finestre, infermi sequestrati miravano la pompa, e mescevano le loro preci a quelle dei passeggeri. Le altre strade, mute, deserte; se non che alcuni, pur dalle finestre, porgevan l'orecchio al ronzio vagabondo; altri, e fra questi si videro fin monache, eran saliti

(1) Pag. 62-66.

sui tetti, se di quivi potessero veder da lontano quell'arca, il corteggio, qualche cosa.

La processione passò per tutti i quartieri della città: ad ognuno de' crocicchi, o delle piazzette che sono allo sbocco delle vie principali nei borghi, e che allora serbavano l'antico nome di *carrobiti*, ora rimasto ad un solo, si faceva una fermata, posando l'arca presso alla croce, che in ognuno era stata eretta da san Carlo, nella pestilenza antecedente, e delle quali, alcune sono tuttavia in piede: tanto che non si tornò al duomo, se non ben oltre il mezzo giorno.

Ed ecco che, il dì seguente, mentre appunto regnava quella presuntuosa fiducia, anzi in molti una fantastica sicurezza che la processione dovesse aver troncata la peste, le morti crebbero, in ogni classe, in ogni parte della città, a una dismisura tale, con un salto così subitaneo, che non v'ebbe quasi chi non vedesse la causa o l'occasione nella processione medesima. Ma, oh forze mirabili e dolorose d'un pregiudizio generale! non già al tanto e così prolungato stivamento delle persone, non alla infinita moltiplicazione dei contatti fortuiti, attribuivano i più quell'effetto; lo attribuivano alla facilità che gli untori vi avessero trovata di eseguire in grande il loro empio disegno. Si disse che, mescolati nella folla, avessero infettate col loro unguento quante più

persone fosse loro venuto fatto. Ma, come questo non sembrava mezzo bastante nè appropriato, ad una mortalità così vasta e così diffusa in ogni ordine; come, a quel che pare, non era stato possibile, nè anche all'occhio così attento e pur così travedente del sospetto, scernere untumi, macchie di sorta in sul passaggio; si ricorse, per la spiegazione del fatto, a quell'altro trovato già vecchio, e ricevuto allora nella scienza comune d'Europa, delle polveri venefiche e malefiche; si disse che polveri tali, sparse pel lungo della via e principalmente ai luoghi delle pose, si fossero attaccate agli strascichi delle vesti, e meglio ai piedi, che in gran numero erano quel dì andati in volta scalzi. „ Vide pertanto „ dice uno scrittore contemporaneo (1), „ l'istesso giorno della processione la „ pietà cozzar con l'empietà, la perfidia con „ la sincerità, la perdita con l'acquisto. „ Ed era in quella vece il povero senno umano che cozzava coi fantasmi creati da se.

Da quel dì, la furia del contagio andò sempre crescendo: in breve non v'ebbe quasi più casa che non fosse tocca; in breve la popolazione del lazzeretto, al dire del Somaglia citato di sopra, montò dalle due alle dodici migliaia: in progresso, al dir di quasi tutti, giunse fino alle

(1) Agostino Lampugnano, la pestilenza seguita in Milano, l'anno 1630. Milano 1634, pag. 44.

sedici. Ai 4 di Luglio: come trovo in un' altra lettera dei conservatori della Sanità al governatore, la mortalità quotidiana oltrepassava i cinque cento. Più innanzi e nel colmo, arrivò e stette, secondo il computo più comune, ai mille dugento, mille cinquecento. Se vogliam credere al Tadino (1), andò qualche volta al di là dei tre mila cinquecento.

Si pensi ora quali dovessero essere le angustie dei decurioni, addosso a cui era rimasto il peso di provvedere alle pubbliche necessità, di riparare a ciò che v' era di riparabile in un tale disastro. Bisognava ogni dì surrogare, ogni dì aumentare serventi pubblici di molte specie: *monatti*; così, con denominazione già antica qui e d' oscura origine, si disegnavano gli addetti ai più penosi e pericolosi servigi della pestilenza, togliere dalle case, dalle vie, dal lazzeretto i cadaveri, carregarli alle fosse e sotterrarli, portare o guidare al lazzeretto gl' infermi, governarli quivi, ardere, purgare le robe infette e sospette: *apparitori*, il cui ufficio speciale era di precedere i carri, avvertendo col suono d' un campanello i passeggeri, che si ritraessero: commissari, che regolavano gli uni e gli altri, sotto gli ordini immediati del tribunale della Sanità. Bisognava tener fornito il lazzeretto, di medici, di chirurghi, di medicinali,

(1) Pag. 115 e 117.

di vitto, dei tanti attrezzi di una infermeria; bisognava trovare e approntar nuovo alloggio ai nuovi bisogni. Si fecero a ciò costruire in fretta capanne di legno e di paglia nello spazio interno del lazzeretto; un nuovo ne fu costruito, pur di capanne, con una chiusura di tavole, capace di quattro mila persone. E non bastando, due altri ne furono decretati; vi si pose anche mano; ma, per mancanza di mezzi d'ogni genere, rimasero incompiuti. I mezzi, le persone, il coraggio, venivano meno, a misura che il bisogno cresceva.

E non solo l'esecuzione restava sempre addietro dei progetti e degli ordini; non solo, a molte necessità, pur troppo riconosciute, si provvedeva scarsamente, anche in parole; si venne a questo d'impotenza e di disperazione, che a molte, e delle più pietose, come delle più urgenti, non si dava provvedimento di sorta. Morivano, per esempio, d'abbandono una gran quantità di bambini, a cui erano morte le madri di pestilenza: la Sanità propose che s'instituisse un ricovero, per questi e per le partorienti necessitose, che qualche cosa si facesse per loro; e non potè nulla ottenere. „ Si „ doveva non di meno „ dice il Tadino „ com- „ patire ancora alli decurioni della città, li „ quali si trovavano afflitti, mesti et lacerati „ dalla soldatesca senza regola et rispetto alcuno, „ no, come molto meno nell'infelice ducato, at-

„ teso che aggiunto alcuno, nè provizione si poteva havere dal Governatore, se non che si trovava tempo di guerra, et bisognava trattar bene li soldati. (1) „ Tanto importava il prender Casale! Tanto pareva bella la lode del vincere, indipendentemente dalla cagione, dallo scopo per cui si combattesse!

Così pure, trovandosi colma di cadaveri un' ampia, ma unica fossa, ch' era stata scavata presso al lazzeretto; e rimanendo quivi per ogni dove insepolti i nuovi cadaveri, che ogni giornata dava in maggior copia, i magistrati, dopo avere invano cercato braccia al tristo lavoro, s' erano ridotti a dir di non saper più a che mezzo appigliarsi. Nè si vede che uscita la cosa potesse avere, se non veniva un soccorso straordinario. Il presidente della Sanità ne domandò, per disperato, colle lagrime agli occhi, a quei due valenti frati che stavano a governo del lazzeretto; e il padre Michele s' impegnò a dargli, in capo a quattro dì, sgombra di cadaveri la città; in capo ad otto, fosse bastevoli, non solo all' uopo presente, ma a quello che l' antiveder più sinistro potesse supporre nell' avvenire. Con un frate compagno, e con ufficiali datigli a ciò dal presidente, andò fuori della città, alla cerca di contadini, e, parte coll' autorità del tribunale, parte con quella dell' abito e delle

(1) Pag. 117.

sue parole, ne raccolse da dugento, e gli scompartì in tre disgiunti luoghi allo scavamento; spedì poi dal lazzeretto monatti, a raccorre i morti; tantochè al dì prefisso, la sua promessa si trovò adempiuta.

Una volta, il lazzeretto rimase destituito di medici; e, con offerte di larghi stipendi e di onori, a fatica e non così subito, se ne potè avere, e troppo al di qua del bisogno. Fu spesso in estremo di vettovaglie, a segno di temere che si avesse a morirvi anche d'inedia; e più d'una volta, mentre si tentava ogni via di far derrate o danaro, sperando appena di trovarne, non che di trovarne affatto a tempo, vennero a tempo abbondanti sussidi, per inaspettato dono di misericordia privata: che in mezzo alla stupefazione comune, alla indifferenza per altrui, venuta del continuo temer per se, vi ebbe animi sempre desti alla carità, ve ne ebbe altri in cui la carità nacque al cessare d'ogni allegrezza terrena; come, nella strage e nella fuga di molti, a cui toccava di soprintendere e di provvedere, alcuni ve n'ebbe, sani sempre di corpo e saldi di coraggio al loro posto: v'ebbe pure altri che, spinti dalla pietà, assunsero e sostennero prodamente le cure a cui non erano chiamati per ufficio.

Dove rifulse una più generale e più volonterosa fedeltà ai doveri difficili della circostanza, fu negli ecclesiastici. Ai lazzeretti, nella

città, non venne mai meno la loro assistenza : dove si pativa, v'era di essi; sempre si videro mischiati, interfusi ai languenti , ai moribondi languenti, e moribondi talvolta essi medesimi: coi soccorsi spirituali erano prodighi, quanto potevano, di temporali; prestavano qualunque servizio fosse del caso . Più di sessanta parroci, della città solamente , morirono di contagio: dei nove gli otto, allo incirca .

Federigo dava a tutti, com' era da aspettarsi da lui, incitamento ed esempio. Peritagli intorno quasi tutta la sua famiglia arcivescovile, sollecitato da parenti, da alti magistrati, da principi circonvicini, perchè si ritraesse dal pericolo in qualche villa solitaria, rigettò il consiglio e le istanze, con quell' animo, con cui scriveva ai parroci: „ siate disposti ad abbandonar „ questa vita mortale, piuttosto che questa famiglia, questa figliuolanza nostra: andate con „ amore incontro alla peste, come ad una vita, „ come ad un premio, quando vi sia da guadagnare un' anima a Cristo (1) . „ Non trasandò alcuna delle cautele che non lo impedissero dal dovere: sul che diede anche istruzioni e regole al clero: e insieme, non curò, nè parve avvertire il pericolo dove, a far del bene, bisognasse passar per esso . Senza parlare degli ecclesiastici, coi quali era sempre, per lodare e regolare

(1) Ripamonti pag. 164.

il loro zelo, per eccitare qual di loro andasse freddo nell' opera, per mandarli ai posti dove altri era perito, volle che l' adito fosse aperto a chiunque avesse bisogno di lui. Visitava i lazzeretti, per dare consolazione agli infermi e incoraggiamento agli assistenti; scorreva la città, portando soccorsi ai poverelli sequestrati nelle case, fermandosi agli usci, sotto le finestre, ad ascoltare i loro rammarichi, a porgere in iscambio parole di consolazione e di coraggio. Si cacciò in somma e visse nel mezzo della pestilenza, maravigliato anch' egli alla fine, d' esserne uscito illeso.

Così, negli infortuni pubblici e nelle lunghe perturbazioni di quel quale ch' ei si sia ordine consueto, si vede sempre un aumento, una sublimazione di virtù; ma pur troppo non manca mai insieme un aumento, e d' ordinario ben più generale, di perversità. E questo pure fu segnalato. I ribaldi che la peste risparmiava e non atterriva, trovarono nella confusione comune, nel rilasciamento d' ogni forza pubblica, una nuova occasione di attività, e una nuova sicurezza d' impunità ad un tempo. Che anzi, l' uso della forza pubblica stessa venne a trovarsi in gran parte nelle mani dei peggiori fra loro. All' impiego di monatti e di apparitori non si adattavano generalmente che uomini sui quali l' attrattiva delle rapine e delle licenze potesse più che il terrore del contagio, che ogni natu-

rale ribrezzo. Erano a costoro poste strettissime regole, intimate severissime pene, assegnate stazioni, sovrapposti, come abbiain detto, commissari: sopra questi e quelli, eran delegati magistrati e nobili in ogni quartiere, coll' autorità di provveder sommariamente ad ogni occorrenza di buon governo. Un tale ordinamento camminò e fece effetto, fino ad un certo tempo: ma, col crescere delle morti e dello sbandamento, dello sbalordimento di chi sopravviveva, venger coloro ad esser come franchi d' ogni sorveglianza, si fecero, i monatti principalmente, arbitri di ognicosa. Entravano da padroni, da nemici nelle case; e, senza parlare del saccheggio, del come trattavano gl' infelici ridotti dalla peste a passar per siffatte mani, le ponevano, quelle mani infette e scelerate, sui sani, figliuoli, parenti, mogli, mariti, minacciando di strascinarli al lazzaretto, se non si riscattavano, o non venivano riscattati a prezzo. Altre volte mettevano a prezzo il servizio, ricusando di levare i cadaveri già infraciditi, a meno di tanti scudi. Si tenne (e tra le corrività degli uni e la nequizia degli altri, è egualmente malsicuro il credere e il discredere) si tenne, e il Tadino lo afferma (1), che monatti e apparitori lasciasero a bello studio cader dai carri robe infette, per propagare e mantenere la pestilenza, dive-

(1) Pag. 102.

nuta per essi un entrata, un regno, una festa. Altri sciaurati, dandosi per monatti, portando campanelle attaccate ai piedi, com'era prescritto a quelli, per distintivo e per avviso del loro avvicinarsi, s'intromettevano nelle case, ad esercitarvi ogni arbitrio. In alcune, aperte e vote di abitatori, o abitate soltanto da qualche languente, da qualche moribondo, entravano ladri a man salva, a far bottino; altre venivano sorprese, invase da birri, che vi commettevano ruberie, eccessi d'ogni sorta.

A paro colla perversità, crebbe l'insania: tutti gli errori già dominanti, più o meno, presero dalla attonitaggine e dalla agitazione delle menti, una forza straordinaria, ebbero più vaste e più precipitose applicazioni. E tutti servirono a rinforzare e ad ingrandire quella insania speciale delle unzioni, la quale, ne' suoi effetti ne' suoi sfoghi, era spesso, come abbiám veduto, un'altra perversità. L'immagine di quel supposto pericolo assediava e martoriava gli animi, più assai che il pericolo reale e presente. „ E mentre „ dice il Ripamonti „ i cadaveri, „ sparsi o in mucchi di cadaveri, sempre dinanzi agli occhi, sempre fra i passi dei viventi, „ facevano della città tutta, come un solo funerale; qualche cosa d'ancor più funesto, una „ maggiore pubblica deformità era quell'accanimento vicendevole, la sfrenatezza, la mostruosità dei sospetti . . . Non del vicino soltanto

„ si prendeva ombra, dell' amico, dell' ospite,
„ ma quei nomi, quei vincoli della umana carità,
„ tà, marito e moglie, padre e figlio, fratello e
„ fratello, erano di terrore: e, cosa orribile e indegna
„ degna a dirsi! la mensa domestica, il letto
„ nuziale, si temevano, come agguati, come nascondigli
„ scondigli di veneficio (1). „

La vastità immaginata, la stranezza della trama turbavano tutti i giudizi, alteravano tutte le ragioni della fiducia reciproca. Oltre l' ambizione e la cupidigia, che da prima erano supposte per motivo degli untori, si sognò, si credette in progresso una non so quale voluttà diabolica in quell' ungere, una attrattiva dominatrice delle volontà. I vaneggiamenti degli infermi, che accusavano sè stessi di ciò che avevano temuto dagli altri, parevano rivelazioni, rendevano ogni cosa, per dir così, credibile di ognuno. E più delle parole, dovevano far colpo le dimostrazioni, se accadeva che appestati deliranti andassero facendo di quegli atti, che s' erano figurati dovessero fare gli untori: cosa insieme molto probabile e atta a dar miglior ragione della persuasione generale e delle affermazioni di molti scrittori. Allo stesso modo, nel lungo e tristo periodo delle inquisizioni giudiziare per affari di stregoneria, le confessioni, non sempre estorte, degl' imputati, servirono non poco a

(1) Pag. 81.

promuovere e a mantenere l'opinione che regnava intorno ad essa, che, quando una opinione ottiene un vasto e lungo regno, ella si esprime in tutti i modi, tenta tutte le uscite, scorre per tutti i gradi della persuasione; ed è difficile che tutti o moltissimi credano a lungo che una cosa strana si faccia, senza che venga alcuno il quale creda di farla.

Fra le storie che quel delirio delle uazioni produsse, una merita d'esser menzionata, pel credito che acquistò e pel giro che fece. Si raccontava, non da tutti a un modo (che sarebbe un troppo singolar privilegio delle favole), ma a un dipresso, che un tale, il tal dì aveva veduto fermarsi sulla piazza del duomo un tiro a sei, e dentro, con un gran seguito, un gran personaggio, d'aspetto signorile, ma fosco e abbronzato, cogli occhi accesi, coi capelli ritti, e il labbro atteggiato di minaccia. Lo spettatore, invitato a salire nel cocchio, v'era salito: dopo un po' d'aggirata, s'era fatto alto e smontato alla porta di un palazzo, dov'egli, entrato cogli altri, aveva trovato amenità e orrori, deserti e giardini, caverne e sale; e in esse, fantasime sedute a consiglio. Finalmente gli erano state mostrate grandi casse di danaro, e detto che ne pigliasse quanto gli fosse in piacere, se insieme voleva accettare un vasello d'unguento, e andar con quello ugnendo per la città. Il che avendo egli ricusato di fare, s'era tro-

vato in un istante al luogo donde era stato preso. Questa storia creduta, qui generalmente nel popolo, e al dire del Ripamonti, non abbastanza derisa da molti savi (1), corse per tutta Italia e fuori: in Germania se ne fece un disegno in istampa: l'ellettore arcivescovo di Magonza chiese per lettera al cardinal Federigo, che cosa si dovesse credere dei portentosi che si narravano di Milano, e n' ebbe in risposta ch' erano sogni.

D' egual valore, se non in tutto d' egual natura, erano i sogni dei dotti; come disastrosi del pari ne erano gli effetti. Vedevano i più di loro l' annunzio e la ragione insieme dei guai, in una cometa apparsa l' anno 1628, e in una congiunzione di Saturno con Giove; „ inelinando „ scrive il Tadino, „ la congiunzione sodetta sopra „ questo anno 1630, tanto chiara, che ciascuno „ la poteva intendere. *Mortales parat morbos, „ miranda videntur.* (2). „ Questa predizione, fabbricata non so poi quando, nè da chi, correva, come accenna il Ripamonti (3), per tutte le bocche che appena fossero abili a proferirla. Un' altra cometa, sopravvenuta nel giugno dell' anno stesso della pestilenza, si tenne per un nuovo avviso, anzi per una prova manifesta

(1) Pag. 77.

(2) Pag. 56.

(3) Pag. 273.

delle unzioni. Pescavano nei libri, e pur troppo ne rinvenivano in copia, esempi di peste, come dicevano, manufatta: citavano Livio, Tacito, Dione, che dico! Omero e Ovidio, i molti altri antichi che hanno narrati o toccati fatti simiglianti: di moderni ne avevano ancor più dovizia. Citavano cento altri autori, che hanno trattato dottrinalmente o parlato per incidenza di veleni, di malie, d'unti, di polveri; il Celsalpino citavano, il Cardano, il Grevino, il Salio, il Pareo, lo Schenchio, lo Zachia e, per finirla, quel funesto Delrio, il quale, se la rinomanza degli autori fosse in ragione del bene e del male prodotto dalle loro opere, dovrebbe essere uno de' più famosi; quel Delrio, le cui veglie costarono la vita a più uomini che non le imprese di qualche conquistatore; quel Delrio, le cui *Disquisizioni Magiche* (lo stillato di tutto ciò che gli uomini avevano, fino a' suoi tempi, farneticato in quella materia) divenute il testo più autorevole, più irrefragabile, furono, per oltre un secolo, norma ed impulso potente di legali, orribili, non interrotte carnificine.

Dai trovati del volgo illetterato, la gente colta pigliava ciò che si poteva acconciar colle sue idee: dai trovati della gente colta il volgo pigliava ciò che ne poteva intendere, e al modo che lo poteva; e di tutto si formava una indigesta, immane congerie di pubblica forsennatezza.

Ma ciò che dà maggior meraviglia, è il vedere i medici, dico i medici che fino da principio avevan creduta la peste, dico in ispecie il Tadinno che l'aveva pronosticata, veduta entrare, tenuta d'occhio, per dir così, nel suo progresso, che aveva detto e predicato come ella era peste e si appiccava pel contatto, come dal non porvi riparo ne sarebbe venuta una infezione generale, vederlo poi, da questi effetti medesimi, cavare argomento certo delle unzioni benefiche e malefiche; lui che, in quel Carlo Colonna, morto il secondo di peste in Milano aveva notato il delirio, come un accidente della malattia, vederlo poi addurre in prova delle unzioni e della congiura diabolica, un fatto di questa sorta: che due testimoni deponevano di avere udito un loro amico infermo, raccontare, come, una notte, gli erano venute persone in camera ad offerirgli la salute, e danari, se avesse voluto ugnere le case del contorno; e come, al suo replicato disdire, quelli erano partiti, e in loro vece, era rimasto un lupo sotto il letto, e tre gattacci sopra „ che sino al far del giorno vi dimorarono (1). „ Se un tal modo di connettere fosse stato d'un sol uomo si vorrebbe attribuirlo a una sua grossezza, a una sua sbadaggiatura particolare; e non vi sarebbe un proposito di farne menzione; ma, come fu di mol-

(1) Pag. 123-124.

ti, è storia dello spirito umano; e vi è da scorgere, quanto una serie ordinata e ragionevole d' idee possa essere scompaginata da un' altra serie d' idee, che vi si getti a traverso. Del resto, quel Tadino era qui uno degli uomini più riputati del suo tempo.

Due illustri e benemeriti scrittori hanno affermato che il cardinal Federigo dubitasse del fatto delle unzioni (2). Noi vorremmo poter dare a quell' inclita e amabile memoria una lode ancor più intera, e rappresentare il buon prelato, in questo, come in tante altre cose, singolare dalla folla de' suoi contemporanei; ma siamo in quella vece costretti di notar di nuovo in lui un esempio della prepotenza d' una opinione comune anche sulle menti più nobili. S' è veduto, almeno dal modo con cui il Ripamonti riferisce i suoi pensieri, come da principio egli stesse veramente in dubbio: tenne poi sempre che in quella opinione avesse gran parte la corrività, l' ignoranza, la paura, il desiderio di scusare la lunga trascuranza nel guardarsi dal contagio; che molto vi fosse di esagerato; ma insieme, che qualche cosa vi fosse di vero. Nella biblioteca ambrosiana si conserva, scritta di sua mano, un' operetta intorno a quella peste; ed ecco uno di molti luoghi dove è e-

(2) Muratori. Del governo della peste. Modena 1714, pag. 117.-P. Verri, opuscolo citato, pag. 261.

espresso un tal suo sentimento. „ del modo di
 „ comporre e di spargere siffatti unguenti si di-
 „ cevano molte e varie cose: delle quali, alcune
 „ abbiamo per vere, altre ci paiono affatto ima-
 „ ginarie (1). „

V'ebbe però di quelli che pensarono fino
 alla fine, e sempre poi, che tutto fosse imagi-
 nazioni: e lo sappiamo, non da loro, che nessu-
 no fu abbastanza ardito per esporre al pub-
 blico un sentimento così opposto a quello del
 pubblico; lo sappiamo dagli scrittori che lo de-
 ridono o lo riprendono o lo confutano, come un
 pregiudizio d'alcuni, un errore che non s'at-
 tentava di venire a disputa palese, ma che pur
 viveva; lo sappiamo anche da chi lo aveva ri-
 cavato dalla tradizione. „ Ho trovato gente sa-
 „ via in Milano „ dice il buon Muratori, nel
 luogo sopraccitato „ che aveva buone relazioni
 „ dai loro maggiori, e non era molto persuasa
 „ che fosse vero il fatto di quegli unti veleno-
 „ si. „ Si vede ch'egli era uno sfogo segreto
 della verità, una confidenza domestica: il buon
 senso v'era; ma se ne stava nascosto, per pau-
 ra del senso comune.

I magistrati, diradati ogni giorno, smarriti e

(1) Unguenta vero huciebant componi conficique multifariam, fraudisque vias esse complures: quarum sane fraudum et artium, aliis quidem assentimur, alias vero fictas fuisse commentitiasque arbitramur. — De peste quam, Mediolani, anno 1630, magnam stragem edidit. Cap. V.

confusi in ogni cosa, tutta, per dir così, quella poca vigilanza, quella poca risoluzione di che erano capaci, la rivolgevano a cercar di questi untori. E par troppo credettero di averne trovati.

I giudizi che ne vennero in conseguenza, non erano certamente i primi d' un tal genere: nè pure si può considerarli come una rarità nella storia della giurisprudenza. Che, per tacere, dell' antichità, e accennar solo qualche cosa dei tempi più vicini a quello di cui trattiamo, in Ginevra, del 1530, poi del 1545, poi ancora del 1574; in Casale Monferrato del 1536: in Padova, del 1555; in Torino, del 1599: in Palermo del 1526; in Torino di nuovo, in quello stesso anno 1630, furono processati e condannati a supplizi, per lo più atrocissimi, dove qualcheduno, dove molti infelici, come rei d' aver propagata la peste, con polvere o con unguenti o con malle o con tutto insieme. Ma l' affare delle così dette unzioni di Milano, come fu quello forse di cui il grido andò più lontano e durò più a lungo, così fors' anche è di tutti il più osservabile; o, a parlar più esattamente, c' è più campo di farvi sopra osservazione, per esserne rimasti documenti più circostanziati e più distesi. E quantunque uno scrittore lodato poco innanzi (1) se ne sia occupato, tuttavia, essendosi egli proposto, non

(1) P. Verri, opuscolo citato.

tanto di darne propriamente la storia, quanto di cavarne sussidio di ragioni, per un assunto ancor più degno e più importante, ci è paruto che la storia potesse essere materia d' un nuovo lavoro. Ma non è cosa da passarsene così con poche parole ; e il trattarla colla estensione che le si conviene, ci porterebbe troppo in lungo. Oltre di che, dopo essersi fermato su quei casi, il lettore non si curerebbe più certamente di conoscere quei che rimangono della nostra narrazione. Riserbando però ad un altro scritto la narrazione di quelli, torneremo ora finalmente ai nostri personaggi, per non lasciarli più, fino all' ultimo.

Capitolo XXXIII.

Una notte, verso la fine d'agosto, proprio nel cuore della pestilenza, tornava don Rodrigo alla sua casa in Milano, accompagnato dal fedel Griso, l'uno di tre o quattro, che, di tutta la famiglia, gli erano rimasti vivi. Tornava da un ritrovo d'amici soliti radunarsi a stravizio, per passare la malinconia del tempo che correva; e ogni volta ve n'era dei nuovi, e ne mancava dei vecchi. Quel giorno, egli era stato uno dei più allegri; e fra le altre cose, aveva fatto ridere assai la compagnia, con una specie d'elogio funebre del conte Attilio, portato via dalla peste, due giorni innanzi.

Camminando però, sentiva una mala voglia, un abbattimento, una fiacchezza di gambe, una gravezza di respiro, un'arsura interna, che avrebbe voluto attribuire in tutto al vino, alla veglia, alla stagione. Non fece motto, per tutta la strada; e la prima parola fu, giunti a casa, di ordinare al Griso che gli facesse lume alla stanza. Quando vi furono, il Griso osservò la faccia del padrone travolta, accesa, gli occhi infuori e lustri lustri; e si tenne discosto: perchè, in quelle circostanze, ogni mascalzone aveva dovuto farsi, come si dice, l'occhio medico.

„Sto bene, ve',„ disse don Rodrigo, che les-

se nell'atto del Griso il pensiero che gli passava per la mente. „ Sto benone; ma ho bevuto, „ ho bevuto forse un po' troppo. V'era una „ vernaccia!... Ma, con una buona dormitona, „ tutto se ne va. Ho addosso un gran sonno... „ Levami un po' quel lume dinanzi che m'abbaglia... mi dà una noia!... „

„ Scherzi della vernaccia „ disse il Griso tenendosi sempre alla larga. „ Ma si corichi presto; che il dormire le farà bene. „

„ Hai ragione: se posso dormire... Del resto, sto bene. Metti qui presso a buon conto „ quel campanello, se mai stanotte avessi bisogno di qualche cosa: e sta' attento, ve', se „ mai odi sonare. Ma non avrò bisogno di nulla... Porta via presto quel maladetto lume „ riprese poi intanto che quegli eseguiva l'ordine avvicinandosi il meno, che fosse possibile. „ Diavolo, ch'è mi dia tanto fastidio! „

Il Griso tolse il lume, e augurato la buona notte al padrone, se n'andò in fretta mentre quegli si cacciava sotto la coltre.

Ma la coltre gli parve una montagna. La gittò via, e si rannicchiò per dormire; che infatti moriva di sonno. Ma, appena chiuso l'occhio, si ridestava in sussulto, come se un dispettoso fosse venuto a dargli uno scrollo; e sentiva cresciuto il caldo, cresciuta la smania. Si gittava col pensiero all'agosto, alla vernaccia, al disordine: avrebbe voluto poter dar lo-

ro la colpa di tutto; ma a queste idee si sostituiva sempre da per se quella che allora era associata con tutte che entrava, a dir così, per tutti i sensi, che s'era intromessa in tutti i discorsi dello stravizio, giacchè era ancora più facile torla in motteggio, che prescindere: la peste.

Dopo un lungo battagliare, s'addormentò finalmente, e cominciò a fare i più scuri e scompigliati sogni del mondo. E d'uno in altro, gli parve di trovarsi in una gran chiesa, innanzi innanzi, in mezzo a una calca di popolo; di trovarvisi, che non sapeva come si fosse cacciato colà, come gliene fosse venuto il pensiero, di quel tempo massimamente, e se ne rodeva in se stesso. Guardava ai circostanti; erano tutte facce spente, interriate, con occhi attoniti, abbacinati, colle labbra penzoloni; tutta gente con certi abiti che cadevano a brani, e dagli squarci apparivano macchie e bubboni. „Largo canaglia!“, si figurava egli di gridare, guardando alla porta che era lontano lontano, e accompagnando il grido con atti minacciosi del volto, senza far nessuna mossa però, anzi restringendosi nella persona, per non toccare quei sozzi corpi, che già lo toccavano anche troppo da ogni banda. Ma niuno di quegli insensati pareva muoversi, nè manco avere inteso; anzi gli stavano più addosso: e sopra tutto gli sembrava che qualcuno di coloro, colle gomita o con che

altro, lo premesse al lato sinistro, tra il cuore e l'ascella, dove sentiva una puntura dolorosa e come pesante. E se si storeeva, per cacciarsi da quella molestia, subito un nuovo non so che veniva a puntarglisi al luogo medesimo. Infuriato, volle per mano alla spada; e appunto gli parve che, per la stretta, ella gli fosse montata su lungo la vita; e fosse il pomo di essa che lo calcasse in quel luogo; ma, cacciandovi la mano, non trovò la spada; e, al suo tocco stesso, sentì una fitta più forte. Strepitava, ansava e voleva gridar più alto; quand' ecco tutte quelle faccie rivolgersi ad una parte. Guardò anch'egli colà; scorse un pulpito, e vide dalle sponde di quello spuntar su un non so che convesso, liscio e luccicante; poi alzarsi e comparir distinto un cocuzzolo calvo, poi due occhi, una faccia, una barba lunga e bianca, un frate ritto, fuor delle sponde fino alla cintola, fra Cristoforo. Il quale balenato uno sguardo in giro su tutto l'uditorio, parve a don Rodrigo che lo fermasse in volto a lui, levando insieme la mano, nell'attitudine appunto che aveva presa in quella sala a terreno del suo palazzotto. Egli allora levò pure la mano in furia, fe' uno sforzo, come per lanciarsi ad abbrancar quel braccio teso in aria; una voce che gli andava ruggiando sordamente nella gola, scoppiò in un grand'urlo; e si destò. Lasciò cadere il braccio che aveva levato in effetto; penò alquanto a riprender del

tutto il sentimento, ad aprir ben gli occhi; che la luce del dì già alto gli dava noia non meno che avesse fatto quella della candela; riconobbe il suo letto, la sua stanza; comprese che tutto era stato sogno; la chiesa, il popolo, il frate, tutto era svanito; tutto fuorchè una cosa; quella doglia al lato manco. Insieme si sentiva al cuore un battito accelerato, affannoso, negli orecchi un rombo e uno stridore, un fuoco di dentro, un peso in tutte le membra, peggio di quando s'era posto a letto. Esitò qualche pezza, prima di guardare alla parte dogliosa; finalmente la scoperse, vi gittò un'occhiata, raccapricciando, e scorse un sozzo gavocciolo d'un livido pavonazzo.

L'uomo si vide perduto; il terrore della morte lo invase, e, con un senso per avventura più forte, il terrore di divenir preda dei monatti, d'esser portato, buttato al lazzeretto. E deliberando sul modo di evitare questa orribil sorte, sentiva i suoi pensieri confondersi e intenebrarsi, sentiva avvicinarsi il momento che gli rimarrebbe soltanto di coscienza quanto bastasse a disperare. Afferò il campanello, e lo scosse con violenza. Ed ecco comparire il Griso, il quale stava all'erta. Si fermò a una certa distanza dal letto; guatò attentamente il padrone, e fu certo di ciò che la sera aveva congetturato.

„Griso! „, disse don Rodrigo, alzandosi fati-

cosamente a sedere „ tu sei sempre stato il mio
„ fido. „

„ Signor sì. „

„ T'ho sempre fatto del bene. „

„ Per sua grazia. „

„ Di te mi posso fidare . . . ! „

„ Diavolo ! „

„ Sto male, Griso. „

„ Me n'era accorto. „

„ Se guarisco, ti farò del bene ancor più che
„ non te ne abbia mai fatto. „

Il Griso non rispose nulla, e stette aspettando, dove andassero a parare questi preamboli.

„ Non voglio fidarmi d'altri che di te „, ripigliò don Rodrigo ; „ fammi un piacere, Griso. „

„ Comandi „, disse, questi, rispondendo con la formola solita a quella insolita.

„ Sai tu dove stia di casa il Chiodo chirurgo ? „

„ Lo so benissimo. „

„ È un galantuomo, che chi 'lo paga bene, tien segreti gli ammalati. Vallo a cercare : „ digli che gli darò quattro, sei scudi per visita, di più, se di più ne domanda; e che venga qui subito; e fa' la cosa bene, che nessuno se ne avvegga. „

„ Ben pensato „, disse il Griso: „ vo e torno. „

„ Senti, Griso: dammi prima un po' d'acqua.

„ Mi sento arso, che non ne posso più. „

„ Signor , no „ rispose il Griso : niente senza „ il parere del dottore. Son mali bisbetici ; non „ c'è tempo da perdere. Stia quieto : in un bat- „ ter d'occhio son qui col Chiodo. „

Così detto, uscì rabbattendo l'uscio.

Don Rodrigo, accovacciato, lo accompagnava colla fantasia alla casa del Chiodo, noverava i passi, calcolava il tempo. Di tanto in tanto si volgeva a sguardare il suo lato manco; ma ne torceva tosto via la faccia con ribrezzo. Dopo qualche tempo, cominciò a star cogli orecchi levati, se il chirurgo venisse: e quello sforzo d'attenzione sospendeva il senso del male, e teneva in sesto i suoi pensieri. Tutto a un tratto, ode un squillo lontano, ma che gli sembra venir dalle stanze, non dalla via. Tende vie più gli orecchi; lo ode più forte, più ripetuto, e insieme uno stropiccio di piedi: un orrendo sospetto gli corre per la mente. Si leva a sedere, e bada ancor più attento; ode un romore sordo nella stanza vicina, come d'un peso che venga posto giù con rignardo: gitta le gambe fuor del letto, come per alzarsi, guata all'uscio, lo vede aprirsi, vede presentarsi e venire innanzi due logori e sudici abiti rossi, due facce scomunicate, due monatti, in una parola; vede mezza la faccia del Griso che, nascosto dietro una imposta socchiusa, rimane a spiare.

„ Ah traditore infame! ... via, canaglia! Bion- „ dino! Carletto! aiuto! sono assassinato! „ gri-

da don Rodrigo, caccia una mano sotto il capezzale a cercare una pistola; l'afferra, la cava fuori; ma al primo suo grido, i monatti avevan preso la corsa verso il letto; il più pronto gli è addosso, prima ch'egli possa far altro, gli strappa la pistola di mano, la getta lontano, lo fa raccogliere e lo tien giù, gridando, con un ringhio di rabbia insieme e di scherno: „ ah birbone! contra i monatti! contra i ministri del tribunale! contra quelli che fanno le opere di misericordia! „

„ Tienlo ben saldo, fin che lo portiam via „ disse il compagno, andando verso un forziere. E in quella il Griso entrò, e si pose con colui a forzare la serratura.

„ Scelerato! „ urlò don Rodrigo, guardandolo per di sotto all'altro che lo teneva, e divincolandosi tra quelle braccia nerborute.

„ Lasciatemi ammazzare quell'infame; „ diceva quindi ai monatti. „ e poi fate di me quel che volete. Poi ripigliava a chiamar con altre „ grida gli altri suoi servitori; „ ma gli era ben indarno: che l'abominevole Griso gli aveva mandati lontano, con finti ordini del padrone stesso, prima di andare a fare ai monatti la proposta di venire a quella spedizione, e di divider le spoglie.

„ Sta' quieto, sta quieto „ diceva allo sventurato Rodrigo l'aguzzino che lo teneva appuntellato in sul letto. E volgendo poscia il viso

ai due che facevan bottino, gridava loro: „ fate „ le cose da galantuomini! „

„ Tu! tu! „ muggbiava don Rodrigo incontro al Griso, cui vedeva affaccendarsi a spezzare, a cavar fuori danaro, roba, a spartire. „ Tu! „ Dopo . . . ! Ah diavolo dell' inferno! Posso „ ancora guarire! posso guarire! „ Il Griso non fiatava, nè, per quanto poteva, si volgeva pure al luogo donde venivano quelle parole.

„ Tienlo ben saldo; „ diceva l'altro monatto: „ è frenetico. „

Il misero lo divenne affatto. Dopo un ultimo più violento sforzo di grida e di contorcimenti, cadde tutto ad un tratto sfinito e instupidito: guardava però ancora, come incantato, e tratto tratto dava qualche crollo, mandava qualche guaio.

I monatti lo pigliarono, l' un dappiè e l' altro dalle spalle, e lo andarono a deporre sur una barella che avevano lasciata nella stanza vicina; poi uno tornò a prendere il bottino; quindi, levato il miserabile peso, ne lo portarono.

Il Griso rimase a scegliere in fretta quel di più che potesse essere il caso per lui: fece di tutto un fardello, e sfrattò. S' era bensì guardato di non toccar mai i monatti, di non esser tocco da loro: ma in quell' ultima furia del frugare, aveva poi tolti da presso al letto i panni del padrone, e scossili, senza pensare ad altro, per veder se ci fosse danaro. Ebbe però a pen-

sarvi il dì vegnente, che, mentre stava gozzovigliando in una bettola, gli prese di subito un brivido, gli si annuvolaron gli occhi, gli venner meno le forze; e cascò. Abbandonato dai compagni, andò in mano de' monatti, che spogliatolo di quanto aveva in dosso di buono, lo gittarono sur un carro; sul quale spirò, prima di giungere al lazzeretto, dove v'era stato portato il suo padrone.

: Lasciando ora questo nel soggiorno de' guai ci conviene andare in cerca d'un altro, la cui storia non sarebbe mai stata mescolata colla sua, s'egli non l'avesse voluto a marcia forza: anzi si può dir certo che non avrebbero avuto storia, nè l'uno nè l'altro; Renzo voglio dire, che abbiám lasciato al nuovo filatoio, sotto il nome di Antonio Rivolta.

V'era stato cinque o sei mesi, salvo il vero: dopo i quali, dichiarata l'inimicizia tra la repubblica e il re di Spagna, e cessata quindi ogni apprensione di mali ufici e d'impegni dalla parte di qui, Bortolo s'era dato premura d'andarlo a levare, e di ripigliarlo con se, e perchè gli aveva affetto, e perchè Renzo, come intelligente di natura, e abile nel mestiere, era, in una fabbrica, di grande aiuto al *factotum*, senza poter mai aspirare a divenirlo egli, per quel suo non saper maneggiar la penna. Siccome anche questa ragione c'era entrata per qualche cosa, così abbiám dovuto accennarla. For-

se voi amcreste meglio un Bortolo più ideale: non so che dire: fabbricatevelo. Quello era così.

Renzo era poi sempre rimasto a lavorare presso di lui. Più d'una volta e più di due, e specialmente dopo aver ricevuta qualcuna di quelle benedette lettere da parte di Agnese, gli era montato il grillo di andar soldato e finirlo: e le occasioni non mancavano; che, appunto in quell'intervallo di tempo, la repubblica aveva più volte avuto bisogno di far gente. La tentazione era talvolta stata per Renzo tanto più forte, che s'era anche parlato d'invadere il milanese; e naturalmente a lui pareva che sarebbe stata una bella cosa, tornare in figura di vincitore a casa sua, riveder Lucia, e spiegarsi una volta con lei. Ma Bortolo, con buona maniera, aveva sempre saputo torlo giù da quella risoluzione.

„ Se v' hanno da andare „ gli diceva „ v' andranno anche senza di te, e tu potrai andarvi „ dopo, con tuo comodo: se tornano col capo „ rotto, non sarà egli meglio esserne stato fuori? Disperati che vadano a far la strada, non ne mancherà. E, prima che vi mettano i piedi di ! Per me, sono eretico: costoro abbaiano; ma sì; lo stato di Milano non è mica un boccone da ingoiarsi così facilmente. Si tratta della Spagna, figliuol caro: sai che negozio è la Spagna? San Marco è forte a

„ casa sua; ma ci vuol altro. Abbi pazienza:
„ non istai bene qui? . . . Capisco quel che mi
„ vuoi dire; ma, se è destinato lassù che la co-
„ sa riesca, sii sicuro che a non far pazzie, riu-
„ scirà anche meglio. Qualche santo ti aiute-
„ rà. Credi pure che non è mestiere per te.
„ Ti par che convenga lasciar d'incannar seta,
„ per andare ad ammazzare? Che cosa vuoi fa-
„ re con quella razza di gente? Ci vuol degli
„ uomini fatti apposta „

Altre volte Renzo si risolveva di andar di nascosto, travestito e sotto falso nome. Ma anche da questo, Bortolo seppe distorlo ogni volta, con ragioni troppo facili ad indovinarsi.

Scoppiata poi la peste nel territorio milanese, e appunto, come abbiain detto, in sul confine col bergamasco, non andò molto che ella vi s'apprese, e . . . non vi sgomentate, che io non son per farvi la storia anche di questa: chi la volesse, la c'è, scritta per ordine pubblico da un Lorenzo Ghirardelli: libro raro però e sconosciuto, e quantunque contenga forse più roba che tutte insieme le descrizioni più celebri di pestilenza, da tante cose dipende la celebrità de' libri! Quello ch'io volevo dire si è che, Renzo contrasse anch'egli la peste, si curò da se, cioè non fece nulla; ne fu in fin di morte, ma la sua buona complessione vinse la forza del male; in pochi giorni si trovò fuor di pericolo. Col tornar della vita, risorsero più che mai rigo-

gliose e frizzanti nell' animo suo le cure della vita, le brame, le speranze, le memorie, i disegni; vale a dire ch' egli pensò più che mai a Lucia. Che sarebbe di lei, in quel tempo che il vivere era come una eccezione! E, a così poca distanza, non poterne saper nulla? E durar, Dio sa quanto! in una tale incertezza! E quand' anche questa si fosse poi dissipata, quando cessato ogni pericolo, egli risapesse che Lucia fosse in vita; rimaneva sempre quell' altro nodo, quella scurit  del voto. — Andr  io, andr  a sincerarmi di tutto in una volta, — disse tra se, e lo disse prima d' essere ancora a termine di reggersi in piedi. — Purch  sia viva! Ah ch' ella sia viva! Trovarla, la trover  io; sentir  una volta da lei proprio che cosa sia questa promessa, le far  vedere che non pu  stare, e la conduco via con me, lei, e quella povera Agnese, se   viva! che m' ha sempre voluto bene, e son sicuro che me ne vuole ancora. La cattura? eh! adesso hanno altro da pensare, quei che son vivi. Vanno attorno sicuri, anche qui, di quelli, che ne hanno addosso... Ci ha egli a esser salvocondotto solamente pe' birboni? E a Milano, dicono tutti che l'   ben altra confusione. Se lascio scappare una occasione cos  buona, — (la peste! Vedete un po' come ci pu  far talvolta adoperar le parole, quel benedetto istinto di riferire e di subordinar tutto a noi medesimi!) — non ne torna pi  una simile!

Giova sperare, caro il mio Renzo.

Appena potè egli tirarsi attorno, andò in cerca di Bortolo, il quale, fino allora, era riuscito a scausar la peste e stava riservato. Non gli entrò in casa, ma, datogli una voce dalla via, lo fece venire alla finestra.

„ Ah ah! „ disse Bortolo: „ tu l'hai scampata tu. Buon per te! „

„ Sono ancora un po' male in gambe, come vedi, ma, quanto al pericolo, ne son fuori. „

„ Eh, che vorrei esser io ne' tuoi piedi. A dire, sto bene, le altre volte, pareva di dir tutto; ma adesso conta poco. Chi può arrivare a dire: sto meglio; quella si è una bella parola! „

Renzo, detto al cugino qualche cosa di buon augurio, gli fece parte della sua risoluzione.

„ Va', questa volta, che il ciel ti benedica „ rispose quegli: „ cerca di schivar la giustizia, „ come io cercherò di schivare il contagio: e, „ se Dio vuole che la ci vada bene a tutti e due, „ ci rivedremo. „

„ Oh, torno sicuro: e se potessi non tornar solo! Basta; spero. „

„ Torna pure accompagnato; che se Dio vuole, lavoreremo tutti, e ci faremo buona compagnia. Solo che tu mi ritrovi e che sia finito „ questo diavolo d'influsso! „

„ Ci rivedremo, ci rivedremo; ci abbiamo da rivedere! „

„ Torno a dire; Dio voglia! „

Per alquanti giorni, Renzo si diede a fare esercizio, onde provare e far tornare le forze; e appena gli parve di poter sostener la via, si dispose a partire. Si cinse soppanno una cintura, con entro quei cinquanta scudi, che non aveva mai manomessi, e dei quali non aveva fatto confidenza a nessuno, nè anche a Bortolo; tolse alcuni altri pochi quattrini che aveva risparmiati di per di, vivendo sottilmente; prese sotto il braccio un fardelletto di panni; si pose in tasca un benservito col nome di Antonio Rivolta, che s'era fatto fare a buon conto, dal secondo padrone; in una taschetta delle brache mise un coltellaccio, che era il meno che un galantuomo potesse portare a quei tempi; e si mosse, agli ultimi d'agosto tre giorni dopo che don Rodrigo era stato portato al lazzeretto. Prese la via verso Lecco, volendo, prima d'avventurarsi in Milano, passare dal suo paesello, dove sperava di trovare Agnese viva, e di cominciare a saper da lei qualcuna delle tante cose che si struggeva di sapere.

I pochi guariti della peste erano, in mezzo al resto della popolazione, veramente come una classe privilegiata. Una gran parte dell'altra gente languiva o moriva; e quei che erano stati fino allora illesi dal morbo, ne vivevano in continuo sospetto; andavano rattenuti, guardinghi, con i passi misurati, con facce adombrate,

con fretta ed esitazione insieme: che tutto poteva esser contro di loro arme di ferita mortale. Queglino, all'opposto, sicuri a un dipresso del fatto loro (giacchè aver due volte la peste era caso piuttosto prodigioso che raro), giravano per mezzo alla pestilenza franchi e risoluti; come i cavalieri d'un tratto del medio evo, ferrati fin dove ferro ci poteva stare, e sopra palafreni conciatì anch'essi quanto era fattibile, a quel modo, andavano a zonzo (dove quella loro gloriosa denominazione d'erranti) a zonzo e alla ventura, fra una povera marmaglia pedestre di borghesi e di villani, che, per rintuzzare e ammortire i colpi, non avevano indosso altro che cenci. Bello, savio ed utile mestiere! mestiere, proprio, da far la prima figura in un trattato d'economia politica.

Con una tale sicurtà temperata però dalle note sollecitudini, e dallo spettacolo frequente, dal pensiero incessante della calamità comune, andava Renzo verso casa sua, sotto un bel cielo e per un bel paese, ma non incontrando, dopo lunghi tratti di tristissima solitudine, se non qualche ombra vagante piuttosto che persona viva, o cadaveri portati alla fossa senza onoranza d'esequie, senza risonanza di canti funebri. Al mezzo circa della giornata, si fermò in un boschetto, a mangiare un po' di pane e di companatico che aveva portato con se. Frutta, ne aveva a sua disposizioe lungo tutto il cammi-

no, troppo più del bisogno: fichi, pesche, susine, mele a volontà; solo che entrasse in una vigna, e stendesse la mano a spiccarne dai rami, o a ricoglier le più mature dalla terra, che n'era coperta al di sotto: che l'anno era straordinariamente abbondante di pomi d'ogni sorta, e non v'era quasi chi ne tenesse cura: le uve pure nascondevano presso che i pampini, ed erano lasciate in balia del primo occupante.

In sul vespro, scoperse la sua terra. A quella vista, quantunque dovesse esservi preparato si sentì come dare una picchiata al cuore; fu assalito in un punto da uno stuolo di memorie dolorose, e di dolorosi presentimenti; gli pareva d'aver negli orecchi quei sinistri tocchi a martello che lo avevano come accompagnato, inseguito nel suo fuggir dal paese; e insieme sentiva, per dir così, un silenzio di morte che vi regnava attualmente. Un turbamento ancor più forte provò allo sboccare in sul sagra-to; e di peggio si aspettava al termine del cammino: che dove egli aveva disegnato d'andare a fermarsi, era a quella casa ch'era stato solito altre volte di chiamar la casa di Lucia. Ora non poteva essere, tutt'al più che quella d'Agnese; e la sola grazia, ch'egli domandava al cielo era di trovarvela in vita e in salute. E in quella casa si proponeva di chiedere albergo, congetturando bene che la sua non dovesse essere più alloggio che da topi e da faine.

Per riuscire adunque colà, senza attraversare il villaggio, prese un viottolo sul di dietro, quello stesso per cui egli era venuto in buona compagnia, quella notte così fatta, per sorprendere il curato. Al mezzo circa, v'era anche da una parte la vigna, e dall'altra la casetta di Renzo; sicchè, in passando, egli potrebbe entrare un momento nell'una e nell'altra, a vedere un po' come stesse il fatto suo.

Andando, guardava innanzi, ansioso insieme, e timoroso di veder qualcheduno; e, dopo pochi passi, vide infatti un uomo in camicia, seduto in terra, colla schiena appoggiata a una siepe di gelsomini; in una attitudine da insensato, e, a questa, e poi anche alla cera, gli parve di raffigurare quel povero baciocco di Gervaso, ch'era venuto per secondo testimonio, alla sciaurata spedizione. Ma, fattosegli più presso, dovette accertarsi ch'egli era in quella vece quel sì svegliato Tonio, il quale ve l'aveva condotto. Il morbo, togliendoli il vigore del corpo insieme e della mente, gli aveva svolto in faccia e in ogni suo atto un picciolo e velato germe di somiglianza ch'egli aveva collo smemorato fratello.

„ Oh Tonio! „ gli disse Renzo, fermandosegli dinanzi: „ sei tu? „

Tonio gli levò gli occhi in viso, senza muovere il capo.

„ Tonio! non mi conosci? „

„ A chi ella tocca, ella tocca „, rispose Tonio, rimanendo poi colla bocca aperta.

„ L'hai addosso eh? povero Tonio; ma non mi conosci più? „

„ A chi ella tocca, ella tocca „, replicò quegli, con un cotal sorriso sciocco. Renzo, vedendo che non ne caverebbe altro, andò innanzi più contristato. Ed ecco spuntar dalla rivolta d'un canto, e venire innanzi una cosa nera, ch'egli riconobbe tosto: don Abbondio. Camminava passo passo; portando il bastone come chi ne è portato a vicenda; e a misura che si faceva presso, sempre più si poteva conoscere nel suo volto squalido e smunto, e in ogni sembianza, come anch'egli doveva aver corsa la sua burrasca. Guatava egli pure; gli pareva e non gli pareva: scorgeva qualche cosa di forestiero nell'abito; ma era appunto forestiero di quel da Bergamo.

— È lui senz'altro! — disse tra se, e alzò le mani al cielo, con un movimento di maraviglia scontenta, restandogli sospeso in aria il bastone tenuto nel pugno della destra; e si vedevano quelle povere braccia ballar nelle maniche, dove altre volte stavano appena a dovere. Renzo gli si affrettò all'incontro, e gli fece una riverenza: che, sebbene si fosser lasciati come sapete, era però sempre il suo curato.

„ Siete qui, voi? „, sclamò questi.

„ Son qui, com'ella vede. Si sa niente di Lucia? „

„ Che volete che se ne sappia? Niente se ne
„ sa. E a Milano, se pure è ancora in questo
„ mondo. Ma voi . . . „

„ E Agnese, è viva? „

„ Può essere; ma chi volete che lo sappia?
„ non è qui: Ma . . . „

„ Dov' è? „

„ È andata a starsene in Valsassina, da quei
„ suoi parenti, a Pasturo, sapete bene; che là
„ dicono che la peste non faccia danno come
„ qui. Ma voi, dico . . . „

„ Questa mo la mispiace. E il padre Cristo-
„ foro . . . ? „

„ È andato via ch'è un pezzo. Ma . . . „

„ Lo sapeva; me l'hanno fatto scrivere: do-
„ mandava mo se fosse mai tornato da queste
„ parti. „

„ Oibò: non se n'è più inteso parlare. Ma
„ voi . . . „

„ La mi spiace anche questa. „

„ Ma voi, dico, che cosa venite a far da que-
„ ste parti per amor del cielo? Non sapete che
„ bagattella di cattura . . . ? „

„ Che importa? Hanno altro da pensare. Ho
„ voluto venire anch'io una volta a vedere i
„ fatti miei. E non si sa proprio . . . ?

„ Che volete vedere? che or' ora non c'è più
„ nessuno, non c'è più niente. E dico, con quel-
„ la bagattella di cattura, venir qui, proprio
„ in paese, in bocca al lupo, c'è giudizio? Fa-

„ te a modo d' un vecchio che è obbligato ad
„ averne più di voi, e che vi parla per l' amore
„ che vi porta; legatevi le scarpe bene, e, pri-
„ ma che nessuno vi vegga, tornate di dove sie-
„ te venuto; e se siete stato veduto, tanto più tor-
„ natevene in fretta. Vi pare che sia aria per voi,
„ questa? Non sapete che sono venuti a cercarvi,
„ che hanno frugato frugato, gittato sossopra... „
„ Lo so anche troppo, birboni! „
„ Ma dunque . . . „
„ Ma se le dico che non ci penso. E colui, è
„ vivo ancora? è qui? „
„ Vi dico che non c' è nessuno, vi dico che non
„ pensiate alle cose di qui, vi dico che . . . „
„ Domando se è qui, colui.
„ Oh santo cielo! Parlate meglio. Possibile,
„ che abbiate ancora addosso tutto quel fuoco,
„ dopo tante cose!
„ C' è, o non c' è? „
„ Non c' è, via. Ma, e la peste, figliuolo, la
„ peste! Chi è che vada attorno, di questi
„ tempi? „
„ Se non ci fosse altro che la peste a questo
„ mondo . . . dico per me: l' ho avuta, e son
„ franco. „
„ Ma dunque! ma dunque! non sono avvisi
„ questi? Quando se n' è scappata una di questa
„ sorta, mi pare che si dovrebbe ringraziare il
„ cielo, e . . . „
„ Lo ringrazio bene. „

„ E non andarne a cercar delle altre ; dico.
„ Fate a mio modo . . . „

„ L' ha avuta anch' ella , signor curato , se
„ non m' inganno . „

„ Se l' ho avuta ! Perfida e infame è stata :
„ son qui per miracolo : basta dire che mi ha con-
„ ciato in questa conformità che vedete. Adesso,
„ so , aveva proprio bisogno di un po' di quiete ,
„ per rimettermi in tuono : via , cominciava un
„ po' a star meglio . . . In nome del cielo , che
„ venite qui a fare ? Tornate .

„ Sempre l' ha con questo tornare , lei . Per
„ tornare , tanto ne aveva a non muovermi . Di-
„ ce : che venite ? che venite ? Vengo , anch' io ,
„ a casa mia . „

„ Casa vostra . . . „

„ Mi dica ; ne son morti assai qui ? . . . „

„ Eh eh ! „ , sciamò don Abbondio ; e , comin-
ciando da Perpetua , fece una lunga enumera-
zione di persone e di famiglie intere . Renzo si
aspettava per troppo qualche cosa di simile ; ma
all' udir tanti nomi di conoscenti , d' amici , di
congiunti , (dei genitori era rimasto senza già
da qualche anno) stava addolorato , col capo bas-
so , scclamando tratto tratto ; „ poveretto ! pove-
retta ! poveretti ! „

„ Vedete ! „ , continuò don Abbondio : „ e non è
„ finita . Se quei che restano non fanno giudizio
„ questa volta , e cacciar tutti i grilli del capo ,
„ non c' è più che la fine del mondo . „

„ Non dubiti ; che già non fo conto di fermar-
„ mi qui . „

„ Ab! lode al cielo, che la v'è entrata! E, già
„ s' intende, fate ben conto di tornare . . . „

„ Di questo non si dia fastidio, „

„ Che! non vorreste già farmi qualche spro-
„ posito peggio di questo? „

„ La non ci pensi, dico; tocca a me; i sette
„ anni gli ho passati. Spero che a buon conto,
„ non dirà a nessuno d' avermi veduto. È sa-
„ cerdote; sono una sua pecora: non mi vorrà
„ tradire. „

„ Ho capito „ disse don Abbondio, sospiran-
do stizzosamente: „ ho capito. Volete rovinar-
„ vi voi, e rovinarmi me. Non vi basta di quel-
„ le che avete passate voi; non vi basta di quel-
„ le che ho passate io. Ho capito, ho capito. „
E, continuando a borbottar fra' denti queste ul-
time parole, si mosse per la sua via.

Renzo rimase lì gramo e scontento, a pensar
d' altro albergo. Nella lista funebre recitatagli
da don Abbondio, v' era una famiglia di conta-
dini portata via tutta dal contagio, salvo un gio-
vanotto, dell' età di Renzo a un dipresso e suo
camerata dall' infanzia; la casa era fuori del vil-
laggio, a pochissima distanza. Quivi egli deli-
berò di rivolgersi a chiedere ospizio.

Era giunto presso alla sua vigna; e già dal di
fuori poté subito argomentare in che stato ella
fosse. Una vetticciuola, una fronda d' albero

ch' egli vi avesse lasciato, non ispuntava su dal muro; se qualche cosa ne spuntava, era tutto roba venuta in sua assenza. Si fece all'apertura (di cancelli non v'era più un segno); girò intorno un'occhiata: povera vigna! Per due inverni di seguito, la gente del paese era andata a far legna „ nel luogo di quel poveretto „ come dicevano. Viti, gelsi, frutti d'ogni sorta, tutto era stato sgarbatamente schiantato o reciso al pedale. Apparivano però ancora i vestigi dell'antica coltura: giovani tralci, in righe interrotte, ma che segnavano pure la traccia dei filari desolati; qua e là, messe e sterpigni di gelsi, di fichi, di peschi, di ciliegi, di susini; ma anche questo appariva disperso, soffocato, in mezzo a una nuova, varia e spessa generazione; nata e cresciuta senza aiuto di man d'uomo. Era una marmaglia d'ortiche, di felci, di logli, di gramigne, di farinelli, di avene salvatiche, d'amaranti verdi, di radicchielle, di acetozelle, di panicastrelle e d'altre piante simili; di quelle, voglio dire, di cui il contadino d'ogni paese ha fatto una gran classe a suo modo, denominandole erbe cattive. Era un guazzabuglio di steli, che facevano a soverchiarsi l'un l'altro nell'aria, o a vantaggiarsi strisciando in sul terreno, a rubarsi in somma il posto per ogni verso; una mescolata di foglie, di fiori, di frutti, di cento colori, di cento forme, di cento stature: spighette, pannocchiette, ciocche, maz-

zetti, capolini bianchi, rossi, gialli, azzurri. Tra la marmaglia spiccavano alcune piante più rilevate, più appariscenti, non però migliori, almeno la più parte; l' uva turca al di sopra d' ogni altra, co' suoi rami allargati, rosseggianti, co' suoi pomposi foglioni verdebruni, quale già orlato di porpora alla cima, co' suoi grappoli ricurvi, guerniti di bacche perse al basso, più su di porporine, poi di verdi, e in vetta di fiorellini biancastri; il tasso barbasso, colle sue grandi foglie lanose a terra e lo stelo diritto all' aria, e le lunghe spighe sparse e come stellate di vivi fior gialli: cardì, ispidi i rami, le foglie, i calici, donde uscivano ciuffetti di fiori bianchi o porporini, ovvero si spiccavano, rapiti dall' aria pennacchiuoli argentati e leggierrì. Qui una mano di vilucchioni rampicati e avvolti ai nuovi rampolli d' un gelso, gli avevan tutti ricoperti delle lor foglie pendule; appuntate a terra, e spenzolavano dalla cima di quelli le lor campanelle candide e molli: là una bionia dalle bacche vermiglie s' era avviticchiata ai nuovi sermenti di una vite; la quale, cercato indarno un più saldo sostegno, aveva appiccato a vicenda i suoi viticci a quella; e, mescendo i loro deboli steli e le loro foglie poco dissimili, si tiravano giù, pure a vicenda, come accade spesso ai deboli che si piglian l' un l' altro per appoggio. Il rovo era da per tutto; andava da una pianta all' altra, saliva, tornava

all'ingiù; ripiegava i rami o li stendeva, secondo che gli venisse fatto; e, attraversato dinanzi al limitare stesso, pareva che fosse lì per contendere il passo anche al padrone.

Ma egli non si curava d'entrare in una tal vigna; e forse non istette tanto a rimirla, quanto noi a farne questo po' di schizzo. Si levò di là: poco discosto v'era la sua casa; passò per mezzo l'orto, scalpicciando a centinaia gl'avveniticci, dei quali era popolato, coperto, come la vigna. Pose piede in sulla soglia d'una delle due stanzette che v'era a terreno: al romore delle sue pedate, al suo affacciarsi, uno sgominio, uno scappare incrocicchiato di topacci, un tuffarsi dentro un pattume che copriva tutto il pavimento, (era ancora il letto dei lanzichenecchi.) Alzò gli occhi all'intorno sulle muraglie, scrostate, sudice, affumicate. Gli alzò alla soffitta: un parato di ragnateli. Altro non v'era. Si levò anche di là mettendosi le mani ne' capelli; tornò per l'orto, ricalcando il sentiero che aveva fatto egli un momento prima; dopo pochi passi prese un'altra strada a mancina, che metteva nei campi: e senza veder nè sentire anima viva, giunse presso alla casetta dove si aveva disegnato l'ospizio. Già s'era fatto sera. L'amico stava seduto fuor dell'uscio, sur una panchetta di legno, colle braccia avvolte sul petto, cogli occhi fissi in cielo, come un uomo imbalordito dalle disgra-

zie e insalvaticchito dalla solitudine. Sentendo una pedata, si volse, guardò chi venisse, e secondo che gli parve di vedere così alla bruna, tra i rami e le fronde, disse ad alta voce rizzandosi in piè, e levando ambe le mani „ non c'è „ altri che io? non ne ho fatto abbastanza ieri? „ Lasciatemi un pò stare, che sarà anche que- „ sta un'opera di misericordia. „

Renzo, non sapendo che cosa questo volesse dire, gli rispose chiamandolo per nome.

„ Renzo, . . . „ disse quegli, sciamando insieme e interrogando.

„ Proprio „ disse Renzo: e s'affrettarono l'un verso l'altro.

„ Sei proprio tu? „ disse l'amico, quando furono presso: „ oh che gusto ho di vederti! Chi „ l'avrebbe pensato? Io t'aveva preso per Paolo „ lin de' morti, che vien sempre a tormentar- „ mi, perchè vada a sotterrare. Sai che son ri- „ masto solo?, solo! solo, come un romito! „

„ Lo so pur troppo „ disse Renzo. E così, ricambiando e mescendo affollatamente accoglienze, domande e risposte, furono insieme nella casetta. Quivi, senza interrompere i discorsi, l'amico s'affacciò, per fare un po' d'onore a Renzo, come si poteva così alla sprovvista, e di quel tempo. Pose l'acqua a fuoco, e mise mano a far la polenta, ma cedè poi il matterello a Renzo che la tramestasse, e se ne andò, dicendo: „ son da per me; ma! son da „ per me!

Tornò con un secchiello di latte, con un po' di carne salata, con un paio di raviggiuoli, con fichi e pesche; e, tutto ammannito, rovesciata la polenta in sul tagliere, si posero insieme a tavola, ringraziandosi a vicenda, l'un della visita, l'altro del ricevimento. E, dopo un'assenza di presso a due anni, si scopersero a un tratto molto più amici di quello che avesser mai saputo di esserlo, nel tempo che si vedevano quasi ogni giorno: perchè ad entrambi, dice qui il manoscritto, erano toccate di quelle cose che fanno sentire che balsamo sia all'animo la benevolenza: tanto quella che si sente, quanto quella che si trova in altrui.

Certo, nessuno poteva tenere appo Renzo il luogo d' Agnese, nè consolarlo della costei mancanza, non solo per quella antica e speciale affezione, ma anche perchè, tra le cose che a lui premeva di schiarire, una ve n'era di cui ella sola aveva la chiave. Stette un momento in fra due, se non dovesse andar prima in cerca di lei, giacchè n'era così poco lontano, ma, considerato che della salute di Lucia ella non saprebbe niente, restò nel primo proposito d'andare addirittura ad accertarsi di questo, ad affrontare il gran cimento, e di portarne poi le novelle alla madre. Però anche dall'amico apprese assai cose che ignorava, e d'assai venne in chiaro, che sapeva male, e sui casi di Lucia, e sulle persecuzioni fatte a lui, e come don Rodrigo s'era

partito di là colla coda tra le gambe, e non s'era più veduto da quelle parti; in somma su tutto quel viluppo di cose. Apprese anche (e non era per lui cognizione di poca importanza,) a pronunziar rettamente il casato di don Ferrante: chè Agnese gliel'aveva ben fatto scrivere dal suo segretario; ma sa il cielo come era stato scritto, e l'interprete bergamasco gliel'aveva letto in modo, gliene aveva data una parola tale, che s'egli fosse andato con essa a cercar ricapito di quella casa in Milano, probabilmente non avrebbe trovato persona che indovinasse di chi egli voleva parlare. Eppure quello era l'unico filo che lo potesse condurre a trovar conto di Lucia. Quanto alla giustizia, potè confermarsi sempre più ch'egli era pericolo abbastanza rimoto, per non darsene troppo pensiero: il signor podestà era morto della peste: chi sa quando gli si manderebbe uno scambio; la sbirraglia pure se n'era ita la più parte; quei che rimanevano, avevan tutt'altro da pensare, che alle cose vecchie.

Raccontò anch'egli all'amico le sue vicende, e n'ebbe in ricambio cento storie, del passaggio dell'esercito, della peste, di untori, di prodigii. „ Son cose brutte „, disse l'amico accompagnando Renzo in una sua stanzetta che il contagio aveva vota d'abitatori „ cose che non si sarebbe mai creduto di vedere, cose da non tornarne più allegri per tutta

„ la vita ; ma però, a parlarne tra amici, è un
„ sollievo. „

A giorno, erano entrambi da basso ; Renzo in ordine di viaggiare, colla sua cintura nascosta sotto il farsetto, e il coltellaccio in tasca, del resto spedito e leggiero: il fardelletto lo lasciò in deposito presso all'ospite „ Se la mi va bene „ gli disse: „ se la trovo in vita, se . . . „ basta . . . torno per di qua ; corro a Pasturo, „ a dar la buona nuova a quella povera Agnese, „ se, e poi, e poi . . . Ma se, per disgrazia, per „ disgrazia che Dio non voglia allora, „ non so quel che farò, non so dove andrò: certo che, da queste parti, non mi vedete più. „ E così parlando, ritto in sulla soglia che metteva nel campo, girava il capo all'insù, e riguardava con un misto di tenerezza e di accoramento l'aurora del suo paese che non aveva più veduta da tanto tempo. L' amico lo confortò di buone speranze, volle eh' egli prendesse un po' di provvisione da bocca per quel giorno; lo accompagnò un pezzetto di strada, e lo lasciò andare con nuovi augurii.

Renzo prese la strada bel bello, bastandogli di portarsi il più presso a Milano in quella giornata, per entrarvi il domani per tempo, e mettersi tosto alla ricerca. Il viaggio fu senza accidenti; nè v' ebbe cosa che attirasse particolarmente i suoi sguardi, salvo le solite miserie e malinconie. Come aveva fatto nel dì antecedente

te, si fermò, quando fu tempo, in un boschetto, a refiziarsi e a prender fiato. Passando per Monza, dinanzi a una bottega aperta, dov' era dei pani in mostra, ne chiese una coppia, per non rimanere sprovveduto, ad ogni evento. Il bottegaio, intimatogli di non entrare, gli stese, sur una picciola pala una scodelletta, con entro acqua ed aceto, dicendogli che lasciasse quivi cadere i danari del prezzo, come fu fatto; quindi con certe molle, gli porse, l' uno dopo l' altro, i due pani, che Renzo si mise un per tasca.

Sul far della sera, giunse a Greco, senza però saperne il nome; ma, tra un po' di memoria dei luoghi, che gli era rimasta dell' altro viaggio, e il calcolo del cammino fatto da Monza in poi, divisando dovere essere assai presso alla città, uscì della strada maestra, per andar nei campi in cerca di qualche *Cascinotto* dove passar la notte; che con osterie non si voleva impacciare. Trovò meglio che non cercava: vide aperta una callaia in una siepe che cingeva il cortile d' una cascina; entrò a buon conto. Nessun v' era; vide da un canto un gran portico con sotto del fieno abbarcato, e a quello appoggiata una scala a piuoli; si guardò un' altra volta tutt' all' intorno, e poi salì alla ventura, si accomodò quivi per passar la notte, e prese tosto sonno, per non destarsi che all' alba. Desto, si condusse carpone verso l' orlo di quel gran let-

to, mise il capo fuori, e, non vedendo pur nessuno, acese per donde era salito, uscì per donde era entrato, si mise per istraduzze, prendendo per sua stella polare il duomo: e, dopo un brevissimo cammino, venne a sbucar sotto le mura di Milano, tra porta Orientale e porta Nuova, e assai presso a questa.

Capitolo XXXV.

Rispetto al modo di penetrare in città, Renzo aveva inteso così ingrosso che v'era ordine severissimo di non lasciar entrare persona senza bulletta di sanità; ma che in fatto vi s'entrava benissimo, chi appena sapesse un po' aiutarsi e coglier tempo. Così era; e lasciando anche stare le cause generali, per cui, in que' tempi, ogni ordine era poco eseguito, lasciando stare le speciali, che rendevano così malagevole la rigorosa esecuzione di questo; Milano si trovava ormai in tali termini, da non vedere a che giovasse guardarlo e da che; e chiunque ci venisse, poteva parer piuttosto noncurante della propria salute, che pericoloso a quella de' cittadini.

Su queste notizie, il disegno di Renzo era di tentare il passaggio alla prima porta, a cui si fosse abbattuto; se qualche intoppo vi fosse, girar per di fuori, finchè ne trovasse un'altra di più facile accesso. E sa il cielo quante porte s'imaginava egli che Milano dovesse avere.

Giunto adunque dinanzi alle mura, ristette quivi a guardar d'intorno, come fa chi, non sapendo dove gli torni meglio di rivolgersi, par che ne aspetti e ne richiegga qualche indizio da ogni cosa. Ma, a dritta e a sinistra, non iscorgeva che due pezzi d'una strada bistorta, al dirimpetto, un tratto di mura, da nessuna

parte nessun segno d' uomini viventi: se non che, d' in su un luogo del terrapieno, si vedeva sorgere una densa colonna d' un fumo scuro e crasso, che salendo s' allargava e s' avvolgeva in ampi globi, sperdendosi poi nell' aria immobile e bigia. Eran vesti, letti e altre masserizie infette che si bruciavano: e di tali tristi falò se ne faceva di continuo, non quivi soltanto, ma per ogni lato delle mura.

Il tempo era chiuso, l' aere grosso, il cielo velato per tutto da una nuvola o da un nebbione eguale, inerte, che pareva negare il sole, senza prometter la pioggia; la campagna d' intorno, parte incolta e tutta arida: ogni verdura smunta, e nè una gocciola di rugiada sulle foglie passe e cascanti. Per soprappiù, quella solitudine, quel silenzio, così accanto a una gran massa di abitazioni aggiugnevano una nuova costernazione alla inquietudine di Renzo, e rendevan più foschi tutti i suoi pensieri.

Stato così alquanto, prese la dritta, alla ventura, andando, senza saperlo, verso porta Nuova, della quale, quantunque vicina, egli non poteva accorgersi, a cagione di un baluardo, dietro cui essa era allora nascosta. Dopo pochi passi, cominciò a venirgli all' orecchio un tintinnio di campanelli, che cessava e si ripeteva ad intervalli, e poi qualche voce d' uomo. Andò innanzi; volto l' angolo del bastione, gli si scoperse, la prima cosa, sulla spianata dinanzi alla por-

ta, un casotto di legno, e sull'uscio, una guardia appoggiata al moschetto in una cert'aria stracca e trascurata: dietro era un cancello di steeconi, e in fondo la porta, cioè due alacce di muro, con una tettoia sopra, per riparare le imposte; le quali erano spalancate, come pure lo sportello dello steccato. Però, dinanzi appunto all'apertura, stava un tristo impedimento, una barella posata in sul suolo, sulla quale due monatti racconciavano un po-veretto, per portarvelo: era il capo de' gabellieri, a cui poco prima, s'era scoperta la peste. Renzo si fermò dove si trovava, aspettando la fine: partito il convoglio, e non comparendo nessuno a richiuder lo sportello, gli parve tempo e vi s'avviò in fretta: ma la guardia con un mal piglio, gli gridò: „ olà! „ Si fermò egli su due piedi, e, fatto d'occhio a colui, cavò un mezzo ducato, e glielo mostrò. Quegli, o che avesse già avuta la peste, o che la temesse meno che non amava i mezzi ducati, accennò a Renzo che gli gittasse quello, e, vistoselo voltar subito a' piedi, susurrò „ va' innanzi pre- „ sto. „ Renzo non se lo fece ripetere, passò lo steccato, passò la porta, andò innanzi, senza che nessuno s'accorgesse di lui o gli badasse; se non che, quando ebbe fatto forse quaranta passi, intese un altro „ olà „ che un gabelliere gli gridava dietro. A questo egli fe' vista di non intendere, e invece di pur volgersi, studiò il pas-

so. „ Olà ! „, gridò di nuovo il gabelliere, con una voce però che indicava più iracondia che risoluzione di farsi obbedire; e, non essendo obbedito, levò le spalle, e tornò nella sua casaccia, come uomo a cui premesse più di non accostarsi troppo ai passeggiери, che d'inchiedersi dei fatti loro.

La via, dentro di quella porta, correva allora, come adesso, diritta fino al canale detto il *Naviglio*; i lati erano siepi o muraglie d'orti, chiese e conventi e poche case, in capo a questa via, e nel mezzo di quella che va di costa al canale, sorgeva una croce, detta la croce di sant' Eusebio. E, per quanto Renzo si guardasse innanzi, altro che quella croce non gli veniva veduto. Giunto al crocicchio che divide la via circa al mezzo, e guardando a dritta e a sinistra, scorre a dritta, in quella che si chiama lo stradone di santa Teresa, un borghese che veniva appunto inverso lui — Un cristiano, finalmente! — disse tra se, ed entrò subito per quella via, facendo disegno di prender lingua da colui. Questi affisava pure e andava squadrando dalla lontana, con un tal occhio adombrato, il forestiero che s'avanza; e tanto più quando s'accorse che, invece di andarsene pe' fatti suoi, veniva alla volta sua. Renzo, quando fu a poca distanza, si cavò il cappello, da quel montanaro rispettoso ch'egli era; e, tenendolo colla sinistra, mise così il pugno dell'altra mano nel

vano della testa e andò più direttamente verso lo sconosciuto. Ma questi stralunando gli occhi affatto, diè addietro un passo, levò un nodoso bastone che teneva, con un puntale in cima a foggia di stocco, e volto quello alla vita di Renzo, gridò: „ via! via! via! „

„ Oh oh? gridò il giovine anch' egli, si copersse, e, avendo tutt' altra voglia, come diceva poi, narrando la cosa, che di pigliare una bega in quel momento, volse le spalle allo scortese, e seguì la sua strada, o per meglio dire, quella in cui si trovava avviato.

Il borghese tirò pure innanzi per la sua, tutto fremente, e guardandosi tratto tratto dietro le spalle. E giunto che fu a casa, raccontò come gli era venuto accanto un untore, con un' aria umile, mansueta, con una cera d' infame impostore, collo scatolino dell' unto, o il cartoccino della polvere (non era ben certo qual de' due) in mano, nella testa del cappello, per fargli il tiro, s' egli non lo avesse saputo tener lontano „ Se mi s' accostava un passo di più „ aggiunse „ l' infilzavo addirittura, prima che „ avesse tempo d' aggiustarmi me, il birbone. „ La disgrazia fu che eravamo in un luogo così „ appartato; che se egli era in mezzo di Milano, chiamavo gente, e gli facevo dare addosso. Sicuro che gli trovavano quella scelerata „ porcheria nel cappello. Ma lì da solo a solo, „ ho dovuto esser contento di preservarmi, sen-

„za risicar di cercarmi un malanno; perchè un
„po' di polvere è presto gittata, e coloro han-
„no una destrezza particolare, e poi hanno il
„diavolo dalla loro. Adesso sarà attorno per
„Milano: chi sa che strage fa! „ E fin che vis-
se, che fu molt'anni, ogni volta che si par-
lasse d'untori, ripeteva il suo caso, e soggiu-
gueva „quelli che sostengono ancora che non
„era vero, non lo vengano a contare a me: per-
„chè le cose, bisogna averle vedute. „

Renzo, lontano dall'immaginarsi di che pun-
to fosse scampato, e commosso più da dispetto,
che da paura, pensava, in camminando, a quel-
la accoglienza, e s'apponeva bene a un dipresso
dell'opinione che il borghese avea concepita
de' fatti suoi; ma la cosa gli parava così fuor di
ragione, che conchiuse tra se, dover colui es-
sere un qualche mezzo matto. — La comincia
male, — pensava però: — par che ci sia un
pianeta per me, in questo Milano. Per entrare,
tutto mi va a seconda; e poi, quando ei son den-
tro, trovo i dispiaceri lì apparecchiati. Basta....
coll' aiuto di Dio.... se trovo.... se riesco a tro-
vare.... eh! tutto sarà stato niente. —

Venuto appiè del ponte, voltò, senza esitare,
a sinistra, nella via detta la strada a san Marco,
come a quella che gli parve dover menare verso
l'interno della città. E procedendo, cercava
con gli occhi intorno, se potesse scoprire qual-
che creatura umana; ma altra non ne vide che

uno sformato cadavere nel fossatello che corre tra quelle poche case (che allora erano anche meno) e la via, per un tratto di essa. Passato quel tratto udì certe grida, come chiamate che parevan fatte a lui; e, volto lo sguardo in su a quella parte donde veniva il suono, scorse, poco lontano, a un balcone d'una casupola isolata, una povera donna, con un gruppetto di fanciulli dattorno; la quale, chiamando tuttavia, gli accennava pur colla mano che si facesse vicino. V' accorse, e quando fu presso „ o quel gio-
„ vane „, disse la donna „, pei vostri poveri morti
„ fate la carità d' andare ad avvisare il commis-
„ sario che siamo qui dimenticati. Ci hanno
„ chiusi in casa come sospetti, perchè il mio
„ povero uomo è morto; ci hanno inchiodato
„ l'uscio, come vedete, e da ier mattina, nes-
„ suno è venuto a portarci da mangiare: da
„ tante ore che son qui, non ho mai potuto tro-
„ vare un cristiano che me la facesse questa ca-
„ rità, e questi poveri innocenti muoiono di
„ fame. „

„ Di fame! „, sciamò Renzo: e cacciate le mani alle tasche „ ecco ecco „, disse, cavando i due pani; „ mandate giù qualche cosa da pigliarli. „

„ Dio ve ne renda merito: „, aspettate un momento, disse la donna; e andò a cercare un canestrello, e una corda da penzolarlo, come fece. A Renzo intanto sovvenne di quei pani

che aveva trovati presso la croce nell'altra sua entrata, e pensava: — ecco l'è una restituzione, e forse meglio che se avessi trovato il padrone proprio; perchè qui è veramente opera di misericordia. —

„ Quanto al commissario che dite, la mia „ donna „ disse poi mettendo i pani nel canestrello, „ io non vi posso servire in nulla; perchè, a dir la verità, son forestiere, e non ho „ pratica di niente in questo paese. Però, se „ incontro qualche uomo un po' domestico e „ umano, da potergli parlare, lo dirò a lui. „

La donna lo pregò che così facesse, e gli disse il nome della via, ond'egli potesse indicarla.

„ Anche voi „ ripigliò Renzo „ credo che „ potrete farmi un servizio, una vera carità, „ senza vostro incomodo. Una casa di cavalieri, „ di gran signoracci qui di Milano, casa *** „ sapreste insegnarmi dove sia? „

„ So bene che la c'è questa casa „ rispose la donna; „ ma dove sia, non lo so mica. Andando in dentro, per di qua, un qualcheduno „ che ve la insegni, lo troverete. E ricordatevi „ di dirgli anche di noi. „

„ Non dubitate „ disse Renzo, e andò oltre.

A ogni passo, sentiva crescere e avvicinarsi un romore che già aveva cominciato ad intendere mentre era quivi fermo a discorrere: un romor di ruote e di cavalli, con uno squillar

di campanelli, e tratto tratto uno scoppiar di fruste e un levar di grida. Guardava innanzi, ma non vedeva nulla. Pervenuto allo sbocco di quella torta via, e affacciatosi alla piazza di S. Marco, la cosa che prima gli colpì lo sguardo furono due travi alzate, con una corda e con certe carrucole; e non tardò a riconoscere (oh' ella era cosa familiare in quel tempo) l'abominevole macchina del tormento. Era posta in quel luogo e non in quello soltanto, ma in tutte le piazze e nelle vie più spaziose, affinchè i deputati d'ogni quartiere, muniti a questo d'ogni facoltà più arbitraria, potessero farvi applicare immediatamente chiunque paresse loro meritevole di pena, o sequestrati che uscissero di casa, o ministri renitenti agli ordini, o chi che fosse altri, era uno di quei rimedi immoderati e inefficaci dei quali, a quel tempo, e in quei momenti specialmente, si faceva tanto soialacquo.

Or mentre Renzo guarda quello stromento, pensando a che possa esser alzato in quel luogo e sentendo intanto avvicinarsi il romore; ecco vede spuntar dal canto della chiesa un uomo che scuoteva un campanello: era un apparitore; e dietro a lui, due cavalli, che allungando il collo e pontando le zampe, venivano innanzi a fatica, e strascinato da quelli un carro di morti, e dopo quello un altro, e poi un altro e un altro: e di qua e di là monatti alle coste de' cavalli,

affrettandoli, a sferzate, a punte, a bestemmie. Erano que' cadaveri ignudi la più parte, quali mal ravvolti in lenzuola cenciose, ammonticati, intrecciati insieme, quasi un viluppo di bisce che lentamente si svolgono al tepore della primavera; che, ad ogni intoppo, ad ogni scossa, si vedevan quei mucchi funesti tremolare e scompaginarsi bruttamente, e spenzolarsi teste, e chiome verginali arrovesciarsi, e braccia svincolarsi e battere in sulle ruote, mostrando all'occhio già inorridito come un tale spettacolo poteva divenire ancor più miserabile e disonesto.

Il giovane s'era rattenuto all'angolo della piazza, accanto alla sbarra del canale, e pregava intanto per que' morti sconosciuti. Un atroce pensiero gli balenò in mente: — forse là, là insieme, là sotto... Oh, Signore! fate che non sia vero! fate, ch'io non ci pensi! —

Scomparso il treno funebre, egli si mosse, attraversò la piazza, prendendo la via lungo il canale a mancina, senz'altra ragione della scelta, se non che il treno era andato dall'altra banda. Fatti quei quattro passi tra il fianco della chiesa e il canale, vide a destra il ponte Marcellino; v'andò su, e, per quell'obliquo stretto, riuscì in contrada di Borgo nuovo. E guardando innanzi, sempre con quella mira di trovar qualcheduno a cui chiedere indirizzo, vide all'altro capo della via un prete in farsetto, con

un bastoncello in mano, starsene in piedi presso un uscio socchiuso, col capo chino e l'orecchio allo spiraglio, e poco di poi lo vide levar la mano a benedire. Argomentò quel ch'era in fatti, che finisse di confessar qualcheduno; e disse tra se: — questi è il mio uomo. Se un prete, in funzione di prete, non ha un po' di carità, un po' di amorevolezza e di grazia, bisogna dire, che non ce ne sia più a questo mondo. —

Intanto il prete, spiccatosi dall'uscio, veniva dalla parte di Renzo, camminando con gran riguardo, nel mezzo della via. Renzo, quando gli fu a quattro e cinque passi, si cavò il cappello e gli accennò, che desiderava parlargli, fermandosi nello stesso tempo, in modo da fargli intendere che non voleva accostarglisi troppo indiscretamente. Quegli si fermò pure, in atto di stare a udire, pontando però in terra il suo bastoncello dinanzi a se, come per farsi davanti un baluardo. Renzo espose la sua domanda, alla quale il prete soddisfece, non solo con dirgli il nome della via dove la casa era situata, ma dandogli anche, come vide che il poveretto ne aveva bisogno, un po' d'itinerario; indicandogli cioè, a forza di dritte, e di mancine, di croci e di chiese, quelle altre sei o otto vie che aveva a passar per giugnervi.

„ Dio la mantenga sano; in questi tempi, e „ sempre, „ disse Renzo: e mentre quegli si

moveva per andarsene, „ un'altra carità, „ soggiunse, e gli disse della povera donna dimenticata. Il dabben prete ringraziò lui dell'avergli data questa occasione di portare un soccorso così necessario, e, dicendo che andava ad avvertire a cui toccava, si fu partito.

Renzo, fatto un inchino, si mosse anch'egli, e, andando, cercava di fare a se stesso una ripetizione dell'itinerario, per trovarsi il meno che fosse possibile da capo a dover domandare. Ma non potreste immaginare come quella operazione gli riuscisse penosa; e non tanto per l'imbroglione che vi poteva essere, quanto per un nuovo turbamento che gli s'era fatto nell'animo. Quel nome della via, quella traccia del cammino lo avevan così messo sossopra. Era la notizia ch'egli aveva desiderata e richiesta, senza la quale non poteva fare; nè insieme con essa gli era stato detto cosa che potesse indurre augurio, non che sospetto di sciagura; ma che è? quell'idea un po' più distinta d'un termine vicino, dov'egli uscirebbe d'un gran dubbio, dove potrebbe sentirsi dire: è viva; o sentirsi dire: è morta; quell'idea gli era venuta così forte, che in quel momento egli avrebbe amato meglio di trovarsi ancora al buio di tutto, d'essere al principio del viaggio di cui ormai toccava la fine. Raccolse però l'animo a se; — ehi! — si disse: — se cominciamo ora a fare il ragazzo, come ha ella d'andare? — Così rinfrancato alla meglio,

seguì il suo cammino, inoltrandosi nella città.

Quale città! e che è mai ora a ricordare quel che ella fosse stata, nell'anno antecedente, per cagion della fame!

Renzo s'imbatteva appunto a passare per una delle parti più guaste e più disformate: quella crociata di vie che si chiamava il *carrobbio* di porta Nuova. (Quivi era allora una croce a capo del corso, e in prospetto ad essa, accanto al luogo dove ora è san Francesco di Paola, una vecchia chiesa col titolo di santa Anastasia.) Tanta era stata in quel vicinato la funia del contagio e l'infezione de' cadaveri disseminati, che i pochi sopravvissuti erano stati costretti a sgombrare: sicchè, mentre lo sguardo del passeggero rimaneva colpito da quell'aspetto di solitudine e di abbandono, più d'un senso era troppo dolorosamente e troppo increscevolmente offeso dai segni e dalle reliquie della recente abitazione. Sollecitò Renzo i passi, rianimandosi col pensare che la meta non doveva esser così vicina, e sperando che, prima di giungervi, troverebbe mutata, almeno in parte, la scena; e in fatti, di lì a non molto, riuscì in luogo che poteva pur dirsi città di viventi: ma quale città ancora, e quali viventi! Serrati, per sospetto e per terrore, tutti gli uscì da via, salvo quelli che fossero spalancati per disabitamento, o per invasione; altri inchiodati e suggellati al di fuori, per esser nelle case morta o

inferma gente di peste; altri segnati d'una croce tirata col carbone, per indizio ai monatti, essere ivi morti da prendere: il tutto più alla ventura che altrimenti, secondo che si fosse trovato piuttosto qua che là un qualche commissario della sanità o altro ufficiale, che avesse voluto eseguir gli ordini, o fare un' angheria. Per tutto stracci, fasciature saniose, strame ammorbato, o vesti o lenzuola gittate dalle finestre; talvolta corpi, o esanimati di subito nella via, e lasciati quivi fin che un carro passasse, da raccorli; o sdruciolati dai carri medesimi, o gittati pur dalle finestre: tanto l'insistere e l'imperversar del disastro aveva insalvatichiti gli animi e divezzatili da ogni cura di pietà, da ogni rispetto sociale! Cessato da per tutto ogni strepito di officine, ogni romor di carrozze, ogni grido di venditori, ogni favellio di passeggeri, ben rado era che quel silenzio di morte fosse rotto da altro che da fragore di carri funebri, da querimonie di pezzenti, da guai d'infermi, da urla di frenetici, da vociferar di monatti. All'alba, al mezzodi, alla sera, una campana del duomo dava il segno di recitar certe preci proposte dall'arcivescovo: a quel tocco rispondevano le campane delle altre chiese; e allora avreste veduto persone farsi alle finestre, a pregare in comune; avreste inteso un bisbiglio di voci e di gemiti, che spirava una tristezza mista pure di qualche conforto.

Morti a quell' ora forse i due terzi de' cittadini, usciti o languenti una buona parte del resto, ridotto presso che a niente il concorso dal di fuori, dei pochi che andavano attorno, non se ne sarebbe per avventura, in un luogo circuito, scontrato un solo in cui non apparisse qualche cosa di strano e di bastante per se a dare argomento d' una funesta mutazione di cose. Si vedevano gli uomini più qualificati, senza cappa nè mantello, parte allora essenzialissima d' ogni civile abbigliamento; senza sottana i preti, i frati senza cocolle: dismessa in somma ogni maniera d' abito che potesse cogli svolazzi toccar qualche cosa, o dare (il che era più temuto di tutto il resto) agio agli untori. E fuor di questa cura d' andar succinti e ristretti al possibile, negletta e disacconcia ogni persona; lunghe le barbe di quelli che usavano portarle, cresciute a quelli che avevano in costume di raderle; lunghe pure e incolte le capigliature, non solo per quella trascuranza che nasce da un invecchiato abbattimento, ma per esser divenuti sospetti i barbieri, da che era stato preso e condannato, come untor famoso, l' un d' essi, Giangiacomo Mora: nome che, per gran tempo dappoi, serbò una celebrità municipale d' infamia, e ne meriterebbe una ben più diffusa e pereunte di pietà. I più tenevano da una mano un bastone, quale anche una pistola, per avvertimento minaccioso a chi avesse voluto ap-

pressarsi di soveschio; dall'altra pastiglie odoreose o palle di metallo e di legno traforate e ripiene di spugne imbevute d'aceti medicati; e le andavano tratto tratto appressando al naso, ove le tenevano di continuo. Portavano alcuni appesa al collo una boccetta con entro un po' d'argento vivo, persuasi che quello avesse virtù di assorbire e di ritenere ogni effluvio pestilenziale; e avevan poi cura di rinnovarlo di tempo in tempo. I gentiluomini, non solo percorrevan le vie senza l'usato corteggio, ma si vedevano con una sporta ad un braccio andar provvedendo le cose necessarie al vitto. Gli amici, quando pur due si scontrassero viventi per via, si salutavano da lontano, con cenni taciti e frettolosi. Ognuno, in camminando, aveva da fare assai a scansare i sorzi e mortiferi inciampi di che il suolo era sparso e dove anche affatto ingombrato; ognuno cercava di tenere il mezzo della via, per timore d'altro fastidio, o d'altro più funesto peso che potesse venir giù dalle finestre; per timore delle polveri venefiche che si diceva esser sovente fatte cader da quelle sui passeggieri; per timore delle pareti, che potevano esserunte. Così l'ignoranza, sicura e cauta a contrattempo, aggiugnueva ora angustie alle angustie, e dava falsi terrori in compenso de' ragionevoli esalutari che aveva tolti da principio.

Tale era ciò che di meno deforme e di men compassionevole si mostrava attorno, i sani, gli

agiati: ch , dopo tante immagini di miseria, e pensando a quella ancor pi  grave, per cui ci resta a trascorrere, noi non ci fermeremo ora a dir qual fosse la vista degli ammorbatì che si strascinavano o giacevano per le vie, dei mendichi, dei fanciulli, delle donne. Ella era tale, che il riguardante poteva trovare come un disperato conforto in ci  che ai lontani ed ai posteri appare a prima giunta come il colmo del mali; nel pensare, dico, nel vedere quanto quei viventi fossero ridotti a pochi.

Per mezzo a questa desolazione aveva Renzo fatta gi  una buona parte del suo cammino, quando discosto ancor molti passi da una via nella quale egli aveva a volgere, ud  venir da quella un vario frastuono, nel quale si faceva discernere quel solito orribile tintinnio.

All' ingresso della via, ch' era una delle spaziose, vi scorre nel mezzo quattro carri fermi; e come in un mercato di grani si vede un andare e venire di gente, un caricare e un rovesciar di sacchi; tale era la pressa in quel luogo: monatti che si cucciavano nelle case, monatti che ne uscivano, con un peso in sulle spalle, e lo ponevano su l' uno o su l' altro carro: alcuni coll' assisa del color rosso, altri senza quel distintivo, molti con uno ancor pi  odioso, pennacchi e cappi di vario colore, che quegli sciagurati portavano, come a dimostrazione di festa, in tanto pubblico lutto. Da qualche finestra

veniva tratto tratto una voce lugubre: „ qua „ monatti: „ E con suono ancor più sinistro, da quel tristo bulicame usciva un' aspra voce di risposta; „ adess' adesso! „ Ovvero erano lamentanze di vicini, istanze di far presto; alle quali i monatti rispondevano con bestemmie.

Entrato nella via, Renzo, studiava il passo cercando di non guardar quegl' ingombri, se non quanto era necessario per iscansarli; quando il suo sguardo vagante si abbattè in un oggetto di pietà singolare, d' una pietà che invogliava l' animo a contemplarlo: talchè egli si fermò, quasi senza averlo risoluto.

Scendeva dalla soglia d' un di quegli usci, e veniva inverso il convoglio una donna, il cui aspetto annunziava una giovinezza avanzata, ma non trascorsa: e vi traspariva una bellezza velata e offuscata, ma non guasta, da una gran pena e da un languor mortale; quella bellezza molle a un tempo e maestosa, che brilla nel sangue lombardo. L' andar suo era faticoso, ma non cascante, gli occhi non davano lagrime, ma portavan segno di averne tante versate: v' era in quel dolore un non so che di pacato e di profondo, che indicava un' anima tutta consapevole e presente a sentirlo. Ma non era il solo suo aspetto, che, fra tante miserie, la segnasse così particolarmente alla commiserazione, e ravvivasse per lei quel sentimento omai stracco, ammortito nei cuori. Tenevasi ella in fra le brac-

cia una fanciulletta di forse nove anni, morta; ma composta, acconcia, con le chiome divise in su la fronte, in una veste bianca, mondisissima, come se quelle mani l'avessero ornata per una festa promessa da tanto tempo, e concessa in premio. Nè la teneva a giacere; ma sorretta, assettata in su l'un braccio, col petto appoggiato al petto, come cosa viva; se non che una manina bianca a guisa di cera penzolava da un lato con una tale inanimata gravezza, e il capo posava sull'omero della madre con un abbandono più forte del sonno: della madre, che, se anche la somiglianza di quei volti non ne avesse fatto fede, l'avrebbe detto chiaramente quello dei due che dipingeva ancora un sentimento.

Ed ecco un turpe monatto avvicinarsi alla donna, e far vista di torre il peso dalle sue braccia, ma pure con una specie d'insolito rispetto, con una esitazione involontaria. Ma quella, ritraendosi alquanto, in atto però che non mostrava nè sdegno nè dispregio: „no! „ diase „ non la mi toccate per ora; deggio riporla io „ in su quel carro: prendete. „ Così dicendo, sparse una mano, mostrò una borsa e la lasciò cadere in quella che il monatto le tese. Poscia continuò: „ promettetemi di non torle un filo „ dattorno, nè di lasciar che altri s'attenti di „ farlo, e di porla sotterra così. „

Il monatto si recò la destra al petto; indi tut-

to premuroso, e quasi ossequioso, più pel nuovo sentimento ond' era come soggiogato che per la inaspettata mercede, s' affacciò a far sul carru un po' di piazza alla picciola morta. La donna, dato a questa un bacio in fronte, la collocò ivi, come sur un letto, ve la compose, vi stese sopra un panno lino candido, e disse le ultime parole: „ addio Cecilia! riposa in pace! Stasera „ verremo anche noi, per restar sempre insieme „ me. Prega intanto per noi; oh' io pregherò „ per te e per gli altri. „ Poi rivolta di nuovo al monatto, disse „ ripassando di qui in sul „ vespro, salirete a prender me pure, e non me „ sola. „

Così detta rientrò in casa, e dopo un istante, comparve alla finestra, tenendo in braccio un' altra più tenera sua diletta, viva, ma coi segni della morte in volto. Stette a contemplare quelle così indegne esequie della prima, fino a che il carro si mosse, finchè rimase in vista; poi sparve. E che altro ebbe a fare, se non deporre sul letto l' unica che le rimaneva, a cercar-sele allato a morire insieme? come il fiore già rigoglioso in su lo stelo cade in un col fiorellino ravvolto ancora nel calice, al passar della falce che agguaglia tutte l' erbe del prato.

„ Oh Signore! „ esclamò Renzo: „ esauditela!
 „ pigliatela con voi, lei e quella sua creaturina:
 „ hanno patito abbastanza! hanno patito abbastanza!
 „ stanza! „

Rinvenuto da quella commozione singolare, e mentre cerca di ridursi a memoria l'itinerario per trovare se alla prima via abbia a volgere, e se a dritta o a manca, ode anche da questa venire un altro e diverso strepito, un suono confuso di grida imperiose, di fiochi lamenti, di guai lunghi, di singhiozzi femminili, di garriti fanciulleschi.

Andò oltre, con in cuore quella solita trista e secura aspettazione. Giunto al crocicchio vide da una banda una torma confusa che veniva innanzi; e si tenne lì fermo, fin ch'ella fosse passata. Era una condotta d'infermi avviati al lazzeretto: alcuni cacciati a forza, resistenti in vano, gridanti in vano che volevano morire sul loro letto, e rispondendo imprecazioni impotenti alle bestemmie e ai comandi dei monatti che gli guidavano; altri che marciavano in silenzio, senza dolore che apparisse, senza speranza, come insensati: donne coi pargoli in collo; fanciulli spaventati dalle grida, da quegli ordini, da quella compagnia, più che dal pensiero confuso della morte, i quali ad alte strida imploravano la madre e le sue braccia fidate, e di restare nel noto soggiorno. Ah! e forse la madre, che essi credevano d'aver lasciata dormente sul suo letto, vi s'era gittata oppressa tutt'ad un tratto dal morbo, priva di senso, per esser portata sur un carro al lazzeretto, o alla fossa, se il carro giungeva più tardi. Forse, oh

sciagura degna di lagrime ancor più amare! la madre tutta occupata de' suoi patimenti si stava dimentica d'ogni cosa, anche de' figli, e non aveva più che un pensiero: di morire in riposo. Pure in tanta confusione, si vedeva ancora qualche esempio di costanza, e di pietà: genitori, fratelli, figli, consorti, che sostenevano i cari loro, e li accompagnavano con parole di conforto: nè adulti soltanto, ma garzoncelli, ma fanciullette che facevano scorta a' fratellini più teneri, e, con senno e con misericordia virile, li confortavano ad essere obbedienti, li assicuravano che s'andava in luogo ove altri avrebbe cura di loro per farli guarire.

In mezzo alla mestizia e alla tenerezza di tali viste, una sollecitudine ben distinta strigneva più da presso e teneva sospeso il nostro viandante. La casa doveva esser lì vicina, e chi sa se fra quella gente Ma passata tutta la torma, e cessato quel dubbio, si volse ad un monatto che veniva dietro, e gli domandò della via e della casa di don Ferrante. „ In malora, tan- „ ghero „, fa la risposta che n'ebbe. Nè si curò di replicare; ma, scorto a due passi, un commissario che chiudeva il convoglio, e aveva cera un po' più di cristiano, fece a lui la stessa domanda. Questi, accennando con un bastone la parte donde veniva, disse: „ la prima contrada a drit- „ ta, l'ultima casa da nobile a sinistra. „

Con un nuovo e più forte rimescolamento in

cuore, il giovane tira colà. È nella via; discerne tosto la casa tra le altre, più umili e disadatte; si appressa alla porta che è chiusa, pone la mano al martello, e ve la tiene sospesa, come in un'urna, prima di cavarne la polizza dove fosse la sua vita, o la sua morte. Finalmente alza il martello, e dà un picchio risoluto.

Dopo qualche momento, s'apre un po' di finestra; vi compare una donna a far capolino, guardando alla porta con una cera ombrosa che sembra dire: monatti? malandrini? commissari? untori? diavoli?

„ Quella signora „, disse in su Renzo, con voce non troppo sicura: „ ci sta qui a servire una „ giovane forese che ha nome Lucia? „

„ La non c'è più; andate „, rispose la donna, facendo atto di chiudere.

„ Un momento, per carità! La non c'è più? „
„ Dov'è ella? „

„ Al lazzeretto; „, e di nuovo voleva chiudere.

„ Ma un momento, per amor del cielo! Con „ la peste? „

„ Già. Cosa nuova, eh? andate. „

„ Aspetti, eh! era ella malata molto! Quando „ to tempo è . . . ? „

Ma intanto la finestra fu chiusa davvero.

„ Quella signora! quella signora! una paro- „ la, per carità! pe' suoi poveri morti! non le

„domando malca niente del suo: ohè! „, ma gli era come dire al muro.

A flitito dell' annunzio, e stizzito del tratto, Renzo afferrò ancora il martello, e, così appoggiato alla porta, lo andava stringendo e storcendo nella mano, lo alzava per picchiar di nuovo alla disperata, poi lo teneva sospeso. In questa agitazione, si volse per vedere se mai gli cadesse sott' occhio qualche vicino da cui forse aver qualche più discreta informazione, qualche indirizzo, qualche lume. Ma la prima, l' unica persona che scorse fu un' altra donna, discosta forse un venti passi; la quale, con un volto che esprimeva terrore, odio, impazienza e malizia, con certi occhi travolti che volevano insieme guardar lui e guardar lontano, spalancando la bocca come in atto di gridare a più non posso, ma tenendo anco il respiro, sollevando due braccia scarne, allungando e ritirando due mani grinze e uncinato, come s' ella trasse a sé qualche cosa, dava manifesto segno di voler chiamar gente, in modo che un qualcheuno non se ne accorgesse. Allo scontrarsi degli sguardi, colei, fattasi ancor più brutta, trasalì come persona sorpresa.

„Che diamine . . . ? „, cominciava Renzo, levando pur le mani verso la donna; ma questa, perduta la speranza di poterlo far cogliere alla sprovvista, lasciò scappare il grido che aveva compresso fin allora: „l' untore! dagli! dagli! „, dagli; all' untore! „,

„ Chi? io! ah bugiarda strega! taci lì „ gridò Renzo; e diè un balzo alla volta di lei, per impaurirla e farla tacere. Ma s' accorse in quella di dover piuttosto pensare ai casi suoi. Allo strillar della donna, accorreva gente dalle due bande, non la turba che, in un caso simile, si sarebbe fatta tre mesi prima, ma troppo più che non era di bisogno per schiacciare un uomo. Nello stesso istante s' aperse di nuovo la finestra e quella medesima scortese di poco innanzi vi si mostrò questa volta in pieno, e gridava anch' essa: „ pigliatelo, pigliatelo ch' e „ gli ha a essere un di que' ghiotti che vanno „ attorno a ugnere le porte de' galantuomini. „

Renzo deliberò in un baleno essere miglior partito sbrigarsi da coloro, che rimanere a giustificarsi; gittò l' occhio di qua e di là, da che parte fosse men popolo; e da quella la dette a gambe. Ributtò con un artone uno che gli sbarrava la strada; con un gran punzone nel petto fe' dare addietro otto o dieci passi un altro che gli accorreva incontro; e via di galoppo, col pugno in aria, stretto, nocchiuto, a ordine per oh! altri gli fosse venuto fra' piedi. La via dinanzi era sgombra; ma dietro le spalle sentiva ogli risonarsi più e più forti all' orecchio quelle grida amare: „ dagli! dagli! l' untore! „ sentiva appressarsi il calpestio dei più veloci ad inseguirlo. L' ira divenne rabbia, l' angoscia si cangiò in disperazione; gli si fece come un velo dinan-

zi agli occhi; diè di piglio al suo coltellaccio, lo sfoderò, tenne il piede, torse la vita, volse indietro il viso più torvo e più cagnesco che avesse ancor fatto a' suoi dì; e col braccio teso brandendo in aria la lama luccicante, gridò: „ chi „ ha cuore, venga innanzi, canaglia! che l'ugnerò io da vero con questo. „

Ma, con maraviglia e con un sentimento confuso di consolazione, vide che i suoi persecutori s' eran già fermati, a qualche distanza, come esitanti, e che, urlando tuttavia, facevano colle mani levate, certi lor cenni da spiritati, come a gente lontana dietro a lui. Si tornò a volgere, scerse dinanzi a se, e non molto discosto, (che il gran turbamento non ne lo aveva lasciato accorgere un momento prima) un carro che s' avanzava, anzi una fila di que' soliti carri funerei, col solito accompagnamento; e al di là un altro drappelletto di gente che avrebbe pur voluto dare addosso dal canto suo all' untore, e prenderlo in mezzo; ma erano anch' essi rattenuti dall' impedimento medesimo. Vistosi così tra due fuochi, gli cadde in mente che ciò che era di terrore a coloro, poteva esser a lui di salute, pensò che non era tempo da far lo schifo; rinfoderò il coltellaccio, si trasse da canto, ripigliò la corsa inverso i carri, passò il primo, avvisò nel secondo un buono spazio sgombro. Toglie la mira, spicca un salto; è su, piantato sul destro piede, col sinistro in aria, e colle braccia alzate.

„ Bravo! bravo! solamarono ad una voce i monatti, alcuni de' quali seguivano il convoglio a piedi, altri eran seduti sui carri, altri, per dire la orribile cosa com' ella era, sedevan sui cadaveri, trincando d' un gran fiascone che andava in giro. „ Bravo! bel colpo! „

„ Sei venuto a metterti sotto la protezione „ dei monatti: fa' conto d' essere in chiesa „ gli disse un di due che stavano sul carro dov' egli s' era gittato.

I nemici, all' appressar del treno, avevano, i più, volte le spalle, e se ne tornavano gridando pure „ dagli! dagli! l' untore! „ Un qualcheduno si ritraeva più lentamente, sostando tratto tratto, e volgendosi con un digrignar di denti e con gesti di minaccia a Renzo; il quale, dal carro, rispondeva loro dibattendo le pugna in aria.

„ Lascia fare a me „ gli disse un monatto; e strappato di dosso a un cadavere un laido cencio, lo rannodò in fretta, e, presolo per un dei capi, lo alzò, come una fionda, verso quegli ostinati, e fe' vista di lanciarlo, gridando: „ a- „ spetta, canaglia! „ A quell'atto, tutti dieder di volta inorriditi; e Renzo non vide più che schiene di nemici, e calcagna che ballavano rapidamente per aria, a guisa di gualchiere.

Fra i monatti si sollevò un urlo di trionfo, uno scroscio procelloso di risa, un „ uh! „ prolungato, come per accompagnare quella fuga.

„ Ah ah! vedi tu se noi sappiamo proteggere i galantuomini? „ disse a Renzo quel monatto: „ val più uno di noi che cento di que' poltroni. „

„ Certo, posso dire ch'io vi debbo la vita, „ rispos' egli: „ e vi ringrazio di tutto cuore. „

„ Nicato, niente „ replicò il monatto: „ tu lo meriti: si vede che sei un bravo giovane. Fai bene a ugnere questa canaglia: ugnilli, estirpali cestoro, che non valgono qualche cosa, se non quando son morti; che, per mercede della vita che facciamo, ei maledicono, e vanno dicendo che finita la moria, ci vogliono fare impiccar tutti. Hanno a finire prima essi che la moria; i monatti hanno da restar soli a cantar vittoria e a sguazzare in Milano. „

„ Viva la moria, e muoia la marmaglia „ sciamò l'altro; e con questa bel brindisi, si pose il fiasco a bocca, e, tenendolo con ambe le mani, fra i trabalsi del carro, se' una tirata, poi lo porse a Renzo, dicendo: „ bevi alla nostra salute. „

„ Ve l'auguro a tutti di buon cuore „ disse Renzo: „ ma non ho sete; non ho proprio voglia di bere in questo momento. „

„ Tu hai avuto una bella paura, a quel che pare „ disse il monatto: „ m'hai cera d'un pover uomo; voglion essere altri visi a far l'untore. „

„ Ognuno s' ingegna come può „ disse l' altro.
„ Dammelo qui a me „ disse un di quei che venivano a piedi, di costa al carro: „ che voglio „ berne anch' io un altro sorso, alla salute del „ suo pdrone, che si trova qui in questa bella „ compagnia . . . lì, lì, appunto, m' pare in quella „ bella carrozzata . „

E, con un suo atroce e maledetto ghigno, segnava il carro dinanzi a quello su cui stava il povero Renzo. Indi, composto il viso a un atto di serietà ancor più bieco e fellonesco, se' un inchino da quella parte, e ripigliò: „ si contenta, „ padron mio, che un povero monattuccio assaggi di quello della sua cantina? Vede bene: si fa certe vite: sian quelli che l' abbian „ messa in carrozza, per menarla in villeggiatura. „ E poi, già a loro signori il vino fa male per „ poco: i poveri monatti han buon stomaco. „

E fra le risate de' compagni, tolse il fiasco, lo sollevò, ma prima di bere, si volse a Renzo, gli fissò gli occhi in volto e gli disse, in una cert' aria di compassione sprezzante: „ bisogna che „ il diavolo con chi tu hai fatto il patto, sia, „ ben giovane; che, se non eravamo noi a salvarti, egli ti dava un bell' aiuto. „ E fra un nuovo scroscio di risa, si appiccò il fiasco alle labbra.

„ E noi? ohe! e noi? „ si gridò a più voci dal carro che precedeva. Il birbone, tracannato, quanto ne volle, consegnò a due mani il gran

fiasco a quegli altri suoi simili, i quali se lo andarono trasmettendo, fino ad uno che, votatolo, lo impugnò pel collo, lo rotò in aria una e due volte, e lo scagliò a fracassarsi in sulle lastre, gridando: „ viva la moria! „, Dietro a queste parole intonò una loro canzonaccia, e tosto alla sua voce s'accompagnarono tutte le altre di quel turpe coro. La cantilena infernale mista al tintinnio de' campanelli, al cigolio, allo scalpito, risuonava nel voto silenzioso delle vie, e, rimbombando nelle case, strigneva amaramente il cuore dei pochi che ancor le abitavano.

Ma che non può alle volte venire in acconcio? che non può parer buono in qualche caso? La stretta d' un momento prima aveva renduta più che tollerabile a Renzo la compagnia di que' morti e di que' vivi; ed ora fu alle sue orecchie musica, sto per dire, gradita, quella che lo toglieva dall' intrigo di una tale conversazione. Ancor mezzo trambasciato e tutto sossopra ringraziava intanto alla meglio in cuor suo la Provvidenza, dell' essere scampato d' un tal punto, senza ricever male nè farne; la pregava che lo aiutasse ora a liberarsi anche dai suoi liberatori; e dal canto suo, stava in sull' avviso, guardava a quelli, guardava alla via, per coglier tempo di sdrucchiolar giù quattamente, senza dar loro occasione di far qualche romore, qualche scandalo, che mettesse in malizia i passeggeri.

Quand' ecco, a una volta di canto, gli parve di riconoscere il luogo per dove si trovava a passare: badò più attentamente, e lo riconobbe a più certi segni. Sapete dov' era? Sul corso di porta orientale, in quella via, per cui era venuto adagio e tornato in fretta, circa venti mesi innanzi. Gli sovvenne tosto che di lì s'andava dritto al lazzeretto; e questo trovarsi in sulla strada giusta, senza suo studio, senza indirizzo, lo ebbe per un tratto speciale della Provvidenza e per buon augurio del rimanente. In quella, veniva incontro ai carri un commissario, gridando ai monatti di fermarsi, e non so che altro: basta che si fe' alto, e la musica si cambiò in un diverbio clamoroso. Uno dei monatti che stavano sul carro di Renzo, ne era saltato giù: Renzo disse all' altro: „ vi ringrazio della vostra carità: Dio ve ne renda merito: „ e giù dall' altra sponda.

„ Va', va', povero untorello „, rispose colui „ non sarai tu quello che spianti Milano. „

Per buona sorte non v'era chi potesse intendere. Il convoglio era fermato sulla sinistra del corso: Renzo si porta in fretta dall' altra parte; e, rasentando il muro trotta innanzi verso il ponte, lo passa, segue la nota via del borgo, riconosce il convento dei cappuccini, è presso alla porta, vede spuntar l' angolo del lazzeretto, varca il cancello; e gli si spiega dinanzi la scena esteriore di quel recinto: un indizio

appena e una mostra, e già una vasta, diversa inenarrabile scena.

Lungo i due lati che si presentano a chi riguardi da quel punto, era tutto un bulicame; era un afflusso, un ribecco, un ristagnamento: infermi che andavano in isquadra al lazzeretto: alcuni sedevano o giacevano in sulle sponde dell' uno e dell' altro fossato che costeggian la via; che le forze non eran loro bastate per condursi fin dentro al ricovero, o, uscite per disperazione, le forze eran loro mancate egualmente per andar più oltre. Altri infermi erravano sbandati, come stupidi, e non pochi fuor di se affatto; quale stava tutto infervorato a raccontar le sue fantasie a un tapino che giaceva oppresso dal male; quale imperversava; quale appariva tutto ridente in vista, come se assistesse a un giocondo spettacolo. Ma la specie più strana e più clamorosa di una tal' trista allegrezza, era un cantare alto e continuo, che pareva venir da fuori di quella grama ragunata, e pur ne vinceva tutte le voci: una canzone popolare d' amore gaio e scherzevole, di quelle che chiamano villanelle; e andando col guardo dietro al suono per iscoprire chi mai potesse essere làto allora, colà si vedeva un meschino che, seduto tranquillamente in fondo al fossato che lamba il muro del lazzeretto, cantava a tutta gola, col volto in aria.

Renzo aveva appena fatti alcuni passi, lungo

il lato meridionale dell' edificio, che si levò un romore straordinario in quella turba, e un grido lontano di guarda e di piglia. S' alza in punta di piedi, guata dinanzi, e vede un cavallaccio andar di carriera spinto da un più lurido cavaliere: era un frenetico che, vista quella bestia sciolta e non guardata presso un carro, v' era salito in fretta a bisdosso, e martellando le il collo colle pugna, e facendo delle calcagna sproni, la cacciava in furia; e monatti dietro, urlando; e tutto si ravvolse in un nembo di polvere, che volava lontano.

Così, già sbalordito e stanco di guai, il giovane giunse alla porta di quel luogo dove ne erano addensati forse più che non ne fossero sparsi in tutto lo spazio che gli era già toccato di scorrere. S' affaccia a quella porta, entra sotto la volta, e rimane un momento immobile, a mezzo del portico.

Capitolo xxxv.

S'imagini il lettore la chiostra del lazzeretto popolata di sedici mila appestati; quell'area tutta ingombra, dove di capanne e di trabacche, dove di carri, dove di gente; quelle due interminate fughe di portico a dritta e a sinistra, coperte, gremite di languenti o di cadaveri prostrati sopra stramazzi, o in sulla paglia; e su tutto quel quasi immenso covile, un brulichio, un sommovimento, come un mareggio; e per entro, un andare e venire, un restare, un correre, un chinarsi, un sorgere, di convalescenti, di frenetici, di assistenti. Tale fu lo spettacolo che riempì a un tratto la vista di Renzo, e lo tenne lì, sopraffatto e compreso. Ne questo spettacolo noi ci proponiamo di descriverlo a parte a parte, di che, certo, nessun lettore ci saprebbe grado: solo, seguendo il nostro giovane nella sua penosa andata, ci fermeremo alle sue fermate, e di ciò che gli toccò di vedere diremo quanto sia necessario a significar ciò ch'egli fece, e ciò che gli occorse.

Dalla porta dov'egli s'era fermato, fino al tempietto centrale, e di là all'altra porta di rincontro, correva come un viale voto di capanne e d'ogni altro stabile impedimento: e al secondo sguardo, egli vi scorse una gran fac-

cenda di rimuovere carri e di fare sgombro; scorre ufficiali e cappuccini che dirigevano quell'operazione, e insieme mandavan via chi non avesse quivi che fare. E temendo d'essere anch' egli messo fuori a quel modo, si ficcò a dirittura tra le capanne, dal lato a cui si trovava casualmente rivolto, alla diritta.

Andava innanzi, secondo che vedeva spazio da porre il piede, da capanna a capanna, mettendo il capo in ognuna, e adocchiando al di fuori ogni giaciglio, affissando volti abbattuti dal patimento, o contratti dallo spasimo, o immobili nella morte; se mai gli fosse dato di rinvenir quell' uno che pur paventava di rinvenire. Ma già aveva fatto un buon pezzetto di cammino e ripetuto assai e assai volte quel doloroso esame, senza che ancora gli venisse veduta una donna: onde s' imaginò che elle dovesse essere in uno spazio appartato. Nel che s' appose; ma del dove, nè aveva indizio, nè poteva fare argomento. Scontrava tratto tratto ministri, tanto diversi d'aspetto e di modi e d'abito, quanto diverso e opposto era il principio che dava agli uni e agli altri una forza eguale di vivere in tali uffici: negli uni l'estinzione d'ogni senso di pietà, negli altri una pietà sovrumana. Ma nè agli uni nè agli altri era tentato di chiedere indirizzo, per non crearsi alle volte un inciampo; e deliberò d'andare da se, fin che arrivasse a veder donne. E andando, non lascia-

va di spiare attorno; pare di tempo in tempo, gli era forza ritrarre lo sguardo conquiso, e come abbagliato da tante piaghe. Ma dove rivolgerlo, dove riposarlo che sovra altre piaghe?

L'aria stessa e il cielo accrescevano, se qualche cosa poteva accrescerlo, l'orrore di quelle viste. La nebbia s'era a poco a poco addensata e accavallata in nuvoloni, che, infoscandosi più e più, rendevano similitudine d'un annottar tempestoso; se non che, verso il mezzo di quel cielo cupo e abbassato, traspariva, come da dietro un fitto velame, il disco del sole, pallido, che spargeva intorno a se un barlume fioco e sfumato, e pioveva una caldura morta e pesante. Ad ora ad ora, tra il vasto ronzio confuso, s'udiva un borbogliar di tuoni profondo, come tronco, irrisolto; nè, tendendo l'orecchio avreste saputo distinguere da che lato venisse; o avreste potuto crederlo uno scorrer lontano di carri, che si fermassero improvvisamente. Non si vedeva, nelle campagne d'intorno, piegare un ramo d'albero, nè un uccello andarsi a posare, o spiccarsene: solo la rondine comparendo subitamente da sopra il tetto del recinto, sdruciolava in giù coll'ali tese, come per rasentare il terreno del campo; ma sbigottita di quel rimescolamento, risaliva rapidamente e fuggiva. Era uno di quei tempi, in cui, tra una brigata di viandanti non v'è chi rompa il silenzio, e il cacciatore cammina pensoso col

guardo a terra; e la villana, zappando nel campo, cessa dal canto, senza avvedersene; di quei tempi forieri della burrasca, in cui la natura, come immota al di fuori e agitata da un travaglio interno, par che opprime ogni vivente, e aggiunga non so quale gravezza ad ogni faccenda, all'ozio, all'esistenza stessa. Ma in quel luogo destinato per se al patire e al morire, si vedeva l'uomo già alle prese col male succumbere alla nuova oppressura, si vedevano le centinaia peggiorar precipitosamente; e insieme, l'ultima lotta era più affannosa, e nell'aumento dei dolori i gemiti più soffocati: nè forse su quel luogo era ancor passata un'ora amara al par di questa.

Già s'era il giovine aggirato buona pezza e senza frutto per quell'andirivieni di capanne, quando, nella varietà de' lamenti e nella confusione del mormorio, cominciò a distinguere un misto singolare di vagiti e di belati; fin che capitò dinanzi a un assito scheggiato e scommesso, da entro il quale veniva quel suono straordinario. Pose l'occhio a un largo spiraglio, tra due asse, e vide un chiuso con entro capanne sparse, e, così in quelle, come nel picciol campo, non la solita infermeria, ma bambinelli corcati sopra coltricette, o guanciali, o lenzuola distese o pannicelli; e balie e altre donne in faccenda; e, ciò che più di tutto attraeva e fermava lo sguardo, capre mescolate con quelle e

fatte loro coadiutrici: uno spedale d'innocenti quale il luogo e il tempo potevan darlo. Eran, dico, nuova cosa a vedere alcune di quelle bestie, ritte e quete sopra questo e quel bambino, dargli la poppa: e qualche altra accorrere ad un vagito, come con senso materno e fermarsi presso il picciolo chiamante, e procurar di acconciarvisi sopra, e belare, e dimenarsi, quasi domandando chi venisse in aiuto ad entrambi.

Qua e là eran sedute balie con bamboli al petto, alcune in tale atto d'amore, da far nascere dubbio nel riguardante, se fossero state attratte quivi dalla mercede, o da quella carità spontanea che va in cerca dei bisogni e dei dolori. Una di esse, tutta accorata in volto, staccava dal suo seno esausto un meschinello piangente, e andava tristamente in cerca della bestia, che potesse far le sue veci. Un'altra mirava con occhio di compiacenza quello che le si era addormentato sulla poppa; e baciato lo mollemente, lo andava ad adagiare sur una coltrice in una capanna. Ma una terza, abbandonando il suo petto al lattante straniero, in una cert'aria però non di trascuranza ma di preoccupazione, guardava fiso in cielo: a che pensava ella, in quell'atto, con quel guardo, se non a un nato dalle sue viscere che, forse poco prima, aveva succhiato quel petto, che forse v'era spirato sopra?

Altre donne più provette attendevano ad altri servigi. Quale accorreva alle grida d'un pargolo affamato, lo raccoglieva, e lo portava presso una capra pascente ad un mucchio d'erba fresca, e glielo presentava alle poppe, garrendo insieme e careggiando colla voce l'inesperto animale, sicchè si prestasse dolcemente all'ufficio. Questa balzava a cansare un'altra capra che scalpitava un poverino, tutta intenta a lattarne un altro: quella portava attorno il suo, ninnandolo fra le braccia, cercando ora di addormentarlo col canto, ora di acquetarlo con dolci parole, chiamandolo con un nome ch'ella le aveva imposto. Giunse in quella un cappuccino colla barba bianchissima, recando due pargoletti strillanti, uno per braccio, raccolti allora allora presso alle madri esanimate; e una donna corse a riceverli, e andava guatando fra la brigata e nel gregge, per trovar tosto chi tenesse lor luogo di madre.

Più d'una volta il giovane, sospinto dalla sua cura, s'era staccato dallo spiraglio, per andarsene, e poi vi aveva rimesso l'occhio, per guardare ancora un momento.

Levatosi di là finalmente, andò lungo l'assito, fin che un mucchietto di capanne appoggiate a quello, lo costrinse a dar di volta. Andò allora lungo le capanne, colla mira di riguadagnar l'assito, di voltarne il canto e scoprir paese nuovo. Or mentre guardava oltre, per

istudiar la via, un'apparizione repentina, passeggiava, istantanea, gli ferì lo sguardo e gli mise l'animo sossopra. Vide, a un cento passi di distanza, trapassare e perdersi tosto fra le trabacche un cappuccino, un cappuccino che anche così da lontano e di fuga, aveva tutto l'andare, tutto il fare, tutta la forma del padre Cristoforo. Colla smania che potete pensare, corse verso quella parte; e lì, a girare, a cercare, innanzi, indietro, dentro e fuori, per giravolte e per istrette, tanto che rivide con altrettanta gioia quella forma, quel frate medesimo: lo vide poco lontano, che scostandosi da una gran pentolà, andava, con una scodella in mano, verso una capanna: poi lo vide sedersi in sull'uscio di quella, fare un segno di croce sulla scodella che teneva dinanzi, e, guardandosi attorno, come uno che stia sempre all'erta, mettersi a mangiare. Era proprio il padre Cristoforo.

La storia del quale, dal punto che l'abbiam perduto di vista, fino a questo incontro, sarà raccontata in due parole. Non s'era mai mosso di Rimini, nè aveva pensato a muoversene, se non quando la peste scoppiata in Milano gli offerse occasione di ciò che aveva sempre tanto desiderato, di dar la vita pel prossimo. Supplicò con grande istanza d'esserci richiamato, per servire ed assistere gli appestati. Il conte zio era morto; e del resto il tempo abbisognava più

d' infermieri che di politici; sicchè egli fu esaudito senza difficoltà. Venne tosto a Milano; entrò nel lazzeretto; e vi stava da circa tre mesi.

Ma la consolazione di Renzo nel ritrovar così il suo buon frate, non fu netta pure un momento: insieme colla certezza ch'egli era lui, ricevette una dolorosa impressione del come egli era mutato. Il portamento, curvo e come doglioso; la faccia, scarna e sparuta; e in tutto si vedeva una natura esausta, una carne rotta e cadente, che si aiutasse e come si sorreggesse ad ogni istante, con uno sforzo dell'animo.

Andava egli pure tendendo lo sguardo nel giovane che veniva a lui; e che, col gesto, non osando colla voce, cercava di farglisi distinguere e riconoscere. „ Oh padre Cristoforo! „ disse poi, quando gli fu così presso, da essere inteso, senza gridare.

„ Tu qui! „ disse il frate, mettendo in terra la scodella, e levandosi da sedere.

„ Come sta ella, padre? come sta? „

„ Meglio di tanti poveretti che tu vedi „ rispose il frate: e la sua voce era fioca, cupa, mutata come tutto il resto. L'occhio soltanto era quel di prima, e un non so che più vivo e più splendido; quasi la carità, sublimata nell'estremo dell'opera, ed esultante del sentirsi vicina al suo Principio, vi restituì un fuoco più ardente, e più puro di quello che l'infermità vi andava ad ora ad ora spegnendo. „ Ma tu „

proseguiva „ come sei in questo luogo? perchè
„ vieni così ad affrontare la peste? „

„ L'ho avuta, grazie al cielo. Vengo . . . a
„ cercar di . . . Lucia. „

„ Lucia! È qui Lucia? „

„ È qui: almeno spero in Dio che la ci sia
„ ancora. „

„ È ella tua moglie? „

„ Oh, caro padre! no che non è mia moglie.
„ Non sa nulla di tutto quello che è accaduto? „

„ No, figliuolo: da che Dio m'ha allontanato
„ da voi, io non ne ho saputo più nulla; ma o-

„ ra ch' Egli mi ti manda, dico il vero che de-
„ sidero assai di saperne. Ma . . . e il bando? „

„ Le sa dunque le cose, che m'hanno fatte? „
„ Ma tu, che avevi tu fatto? „

„ Senta; se volessi dire d'aver avuto giudi-
„ zio quel giorno in Milano, direi la bugia; ma
„ cattive azioni non ne ho fatte mica. „

„ Te lo credo, e lo credevo anche prima. „

„ Ora dunque le potrò dir tutto. „

„ Aspetta „ disse il frate: e, dati alcuni pas-
si fuor della capanna, chiamò: „ padre Vitto-

„ re! „ Poco stante, comparve un giovane cap-
puccino, al quale egli disse: „ fatemi la carità,

„ padre Vittore, di attendere, anche per me, a
„ questi nostri poveretti, intanto ch' io me ne

„ sto ritirato: e se alcuno però mi domandasse
„ me, vogliate chiamarmi. Quel tale principal-

„ mente! se mai desse il più piccolo segno di

„ ritornare in sentimento, ch' io ne sia subito
„ avvisato, per carità. „

Il giovane frate rispose che farebbe; e il vecchio tornato verso Renzo „ entriamo qui „ gli disse. „ Ma . . . „ soggiunse tosto, fermandosi „ tu mi pari ben rifinito: tu dei aver bisogno „ di mangiare. „

„ È vero „ disse Renzo: „ ora ch' ella mi ci „ fa pensare, mi ricordo che sono ancora digiuno. „

„ Aspetta „ disse il frate; e, tolta un' altra scodella, l' andò a riempire al pentolone; tornato la presentò con un cucchiaino a Renzo; lo fe' sedere sur un saccone che gli serviva di letto: poi andò a una botte che stava in un canto, e ne portò un bicchier di vino, che pose sur un deschetto presso al suo convitato; riprese quindi la sua scodella, e si mise a sedere accanto a lui.

„ Oh padre Cristoforo! „ disse Renzo: „ tocca „ a lei di far codeste cose! Ma ella è sempre „ quel medesimo. La ringrazio mo di cuore. „

„ Non ringraziar me „ disse il frate: „ la è „ roba dei poveri: ma anche tu sei un povero „ in questo momento. Ora dimmi quello che „ non so, dimmi di quella nostra poveretta; e „ cerca di far con poche parole; che il tempo „ è scarso, e il da fare assai, come tu vedi. „

Renzo principiò, tra un cucchiaino e l' altro, la storia di Lucia: come era stata ricoverata nel

monastero di Monza, come rapita . . . All' imagine di tali patimenti e di tali pericoli, al pensiero di essere egli stato quello che aveva indirizzata in quel luogo la povera innocente, il buon frate rimase senza respiro; ma lo riebbe poi tosto, all' udire come ella era stata mirabilmente liberata, renduta alla madre e allogata da questa presso a donna Prassede.

„ Ora le dirò di me „, proseguì il narratore; e raccontò in succinto la giornata di Milano, la fuga; e come era sempre stato lontano da casa, e ora, essendo ogni cosa sossopra, s' era assicurato di andarvi; come non aveva trovato colà Agnese; come in Milano aveva saputo che Lucia si trovava al lazzeretto. „ E son qui „, concluse „, son qui a cercarla, a veder se è viva, „ e se ... mi vuole ancora... perchè.....alle volte . . . „

„ Ma come sei tu qui indirizzato? „, chiese il frate: „, hai qualche indizio del dove ella sia „, stata riposta, del quando ci sia venuta? „

„ Niente, caro padre niente se non che è qui, „ se pur la c' è, che Dio voglia! „

„ Oh poveretto! Ma che diligenza hai tu fatta, nora fatta qui? „

„ Ho girato e girato; ma, tra l' altre cose, non „ ho mai veduto quasi altro che uomini. Ho ben „ pensato che le donne debbano essere in un „ luogo a parte; ma non vi sono mai potuto arrivare: se la è così, ora ella me lo insegnerà.

„ Non sai tu, figliuolo, che è proibito d'entrarvi agli uomini che non v'abbiano qualche incumbenza? „

„ Oh bene, che cosa mi può accadere? „

„ La regola è giusta e santa, figliuol caro: e se la quantità e la gravezza dei guai non lascia ch'ella si possa far rispettare con tutto il rigore, è ella una ragione questa perchè un galantuomo la trasgredisca? „

„ Ma, padre Cristoforo! „ disse Renzo: „ Lucia doveva essere mia moglie; ella sa come siamo stati separati; son venti mesi che patisco e porto pazienza; son venuto fin qui, a rischio di tante cose, l'una peggio dell'altra; e adesso no . . . „

„ Non so che dire „ ripigliò il frate, rispondendo piuttosto ai suoi pensieri che alle parole del giovane: „ tu vai a buona intenzione, e piacesse a Dio che tutti quelli che hanno libero accesso in quel luogo, vi si comportassero come posso fidarmi che tu farai. Dio, il quale certamente benedice questa tua perseveranza d'affetto, questa tua fedeltà in volere, e in cercare colei ch'Egli t'aveva data, Dio, che è più rigoroso degli uomini, ma più indulgente, non vorrà guardare a quel che ci possa essere d'irregolare in codesto tuo modo di cercarla. Ricordati solo, che della tua condotta in quel luogo avremo a render conto tutti e due, agli uomini facilmente no, ma a

„ Dio senza fallo. Vien qui. „ In così dire, s' alzò, e con lui Renzo; il quale non lasciando di dar retta alle sue parole, s' era intanto consigliato seco stesso di non parlare, come da prima si era proposto, di quella tal promessa di Lucia. — Se sente anche questo, — aveva pensato, — mi fa delle altre difficoltà sicuro. O la trovo; e saremo sempre a tempo a discorrere: o . . . e allora! che serve? —

Trattolo sull'apertura della capanna, che era volta a settentrione, il frate ripigliò: „ ascolta; il nostro padre Felice, che è il presidente qui del lazzeretto, conduce oggi a far la „ quarentena altrove i pochi guariti che ci sono. Tu vedi quella chiesa lì nel mezzo . . . „ e, levando la destra scarna e tremolante, segnava a manca nell' aere torbido la cupola del tempio torreggiante sopra le miserabili tende; e seguiva: „ là intorno si vanno ora ragunando, „ per uscire in processione dalla porta per la „ quale tu dei essere entrato. „

„ Ah! egli era per questo dunque, che lavoravano a disimpedir la strada. „

„ Appunto: e tu dei anche avere inteso qualche tocco di quella campanella.

„ Uno ne ho inteso. „

„ Era il secondo: al terzo saran tutti radunati: il padre Felice farà loro due parole; e „ poi si avvierà con loro. Tu, a quel segno, portati colà; fa' di allogarti dietro la radunanza,

„ sull' orlo del viale, dove senza dar disturbo,
„ nè farti scorgere, tu possa vederli passare; e
„ vedi . . . vedi . . . vedi se la ci fosse. Se Dio
„ non ha voluto che la ci sia; quella parte „ e
„ levò di nuovo la mano, additando il lato dell' e-
„ dificio che avevano dirimpetto: „ quella parte
„ della fabbrica, e una parte del campo che gli
„ è dinanzi, è assegnata alle donne. Vedrai u-
„ no steccato che divide questo da quel quar-
„ tiere, ma dove interrotto, dove aperto, sicchè
„ non troverai difficoltà all' entrare. Dentro poi,
„ non facendo tu nulla che dia ombra a nessuno,
„ nessuno probabilmente non dirà nulla a te; se
„ però ti si facesse qualche ostacolo, di' che il
„ padre Cristoforo da *** ti conosce, e darà con-
„ to di te. Cercala quivi; cercala con fiducia
„ e . . . con rassegnazione. Perchè ricordati che
„ è gran cosa ciò che tu sei venuto a domandar
„ qui: tu domandi una persona viva al lazzeret-
„ to! Sai tu quante volte io ho veduto rinno-
„ varsi questo mio povero popolo! quanti ne ho
„ veduti portar via! quanto pochi uscire! . . .
„ Va' preparato a fare un sacrificio . . . „

„ Già! capisco anch' io „ interruppe Renzo,
travolgendo lo sguardo, e oscurandosi tutto
in volto: „ capisco! Vo, guarderò, cercherò,
„ in un luogo, nell' altro, e poi ancora da cima
„ a fondo, per tutto il lazzeretto . . . e se non
„ la trovo . . . ! „

„ Se non la trovi? „ disse il frate in aria d' un

serio aspettare, e con uno sguardo che ammoniva.

Ma Renzo a cui l'ira già già rigonfiata in cuore, appannava la vista e toglieva il rispetto, ripeté e seguì: „ se non la trovo, farò di trovarla qualchedun altro. O in Milano, o nel suo scelerato palazzo, o in capo del mondo, o a casa del diavolo, lo troverò quel furfante che ci ha separati; quel birbone che, se non fosse stato egli, Lucia sarebbe mia, da venti mesi; e se eravamo destinati a morire, almeno saremmo morti insieme. Se c'è ancora colui, lo troverò . . . „

„ Renzo! „ disse il frate, afferrandolo per un braccio, e guardandolo anco più severamente.

„ E se lo trovo „ continuò quegli, cieco affatto della collera „ se la peste non ha già fatto una giustizia . . . Non è più il tempo che un poltrone, co' suoi bravi attorno, possa metter la gente alla disperazione, e ridersene: è venuto un tempo che gli uomini s'incontrino a viso a viso: e . . . la farò io la giustizia! „

„ Sciaurato! „ gridò il padre Cristoforo, con una voce che aveva ripigliata tutta l'antica pienezza e sonorità: „ sciaurato! „ e il suo capo gravato sul petto s'era sollevato, le guance si coloravano dell'antica vita, e il fuoco degli occhi aveva non so che di terribile. „ Guarda „ sciaurato! „ E mentre con una mano stringeva e scoteva forte il braccio di Renzo, gira-

va l'altra dinanzi a se, accennando quanto più poteva della dolorosa scena all'intorno. „ Guar-
„ da chi è Colui che castiga! Colui che giudica,
„ e non è giudicato! Colui che flagella e che
„ perdona! Ma tu verme della terra, tu vuoi far
„ giustizia! Tu sai tu quale sia la giustizia! Va',
„ sciaurato, vattene! Io sperava . . . sì, ho spe-
„ rato che, prima della mia morte, Dio mi a-
„ vrebbe dato questa consolazione di udir che
„ la mia povera Lucia fosse viva; forse di ve-
„ derla, e di sentirmi promettere ch'ella man-
„ derebbe una preghiera là verso quella fos-
„ sa dov'io sarò. Va' tu m'hai tolta la mia
„ speranza. Dio non l'ha lasciata in terra per
„ te; e tu, certo, non hai l'ardimento di cre-
„ derti degno che Dio pensi a consolarti. A-
„ vrà pensato a lei, perchè ella è di quelle anime
„ a cui son riservate le consolazioni eterne. Va'!
„ non ho tempo di più darti retta. „

E, così dicendo, gettò da se il braccio di Renzo, e si mosse verso una capanna d'infermi.

„ Ah padre! „ disse Renzo, andandogli dietro in atto di supplichevole: „ mi vuol'ella
„ mandar via a questo modo? „

„ Come! „ riprese con voce non meno severa il cappuccino: „ ardiresti tu di pretendere
„ che io rubassi il tempo a questi afflitti i quali
„ aspettano ch'io parli loro del perdono di Dio,
„ per ascoltare le tue voci di rabbia, i tuoi pro-
„ ponimenti di vendetta? Ti ho ascoltato quan-

„do tu domandavi consolazione e indirizzo;
„mi son tolto alla carità per la carità; ma ora
„tu hai la tua vendetta in cuore; che vuoi da
„me? vattene. Ne ho veduti morire qui degli
„offesi che perdonavano: degli offensori, che
„gemevano di non potersi umiliare dinanzi all'
„offeso: ho pianto con gli uni e con gli altri, ma
„con te che ho da fare? „

„Ah gli perdono! gli perdono da vero, gli
„perdono per sempre! „ sclamò il giovane.

„Renzo! „ disse: con una severità più pacata il frate: „pensaci; e di' un po' quante volte
„gli hai perdonato. „

E, stato alquanto senza ricever risposta, tutto a un tratto chinò il capo, e con voce rauumiliata riprese: „tu sai perchè io porto quest'abito! „
Renzo esitava.

„Tu lo sai! „ riprese il vecchio.

„Lo so, „ riprese Renzo.

„Io ho odiato anch'io; io, che t'ho sgridato
„per un pensiero, per una parola, l'uomo che
„io odiava, ch'io odiava cordialmente, ch'io
„odiava da gran tempo, io l'ho ucciso. „

„Sì, ma un prepotente, un di quei....

„Taci, „ interruppe il frate: „credi tu, se
„ci fosse una buona ragione, ch'io non l'a-
„vrei trovata in trent'anni? Ah! s'io potessi
„ora metterti in cuore il sentimento che ho
„avuto poi sempre e che ho, per l'uomo ch'io
„odiava! S'io potessi! io? Ma Dio lo può: Egli

„ lo facioia! ... Senti, Renzo. Egli ti vuol più
„ bene che tu non te ne voglia: tu hai potuto
„ pensar la vendetta: ma Egli ha abbastanza for-
„ za e abbastanza misericordia per impedirtela;
„ ti fa una grazia di cui altri era troppo inde-
„ gno. Tu sai, tu l' hai detto tante volte, ch'
„ Egli può fermar la mano d' un prepotente;
„ ma sappi che può anche fermar quella d' un
„ vendicativo. E perchè sei povero, perchè sei
„ offeso, credi tu ch' Egli non possa difendere
„ contra te un uomo che ha creato a sua im-
„ gine? Credevi tu ch' Egli ti lascerebbe fare
„ tutto quello che vuoi? No! ma sai tu che co-
„ sa puoi fare? Puoi odiare, e perderti; puoi
„ con un tuo sentimento allontanar da te ogni
„ benedizione. Perchè comunque ti andasser le
„ cose, qualunque fortuna ti venisse, tieni ben
„ per certo che tutto sarà castigo, finchè tu
„ non abbi perdonato, perdonato in modo, da
„ non poter dire mai più: io gli perdono. „

„ Sì, sì „ disse Renzo tutto commosso, e tut-
to confuso: „ capisco ch' io non gli aveva mai
„ perdonato da vero; capisco che ho parlato da
„ bestia e non da cristiano: e adesso, con la
„ grazia del Signore, sì, gli perdono mo proprio
„ di cuore. „

„ E se tu lo vedessi? „

„ Pregherei il Signore di darmi pazienza a
„ me, e di toccargli il cuore a lui. „

„ Ti ricorderesti che il Signore non ci ha det-

„ to di perdonare ai nostri nemici , ci ha detto
„ di amarli? Ti ricorderesti che Egli lo ha ama-
„ to a segno di morir per lui? „

„ Sì, col suo aiuto. „

„ Ebbene , vieni a vederlo . Hai detto ; lo
„ troverò; lo troverai. Vieni e vedrai contro chi
„ tu potevi serbar odio , a chi tu potevi deside-
„ rar del male , volergliene fare , sopra che vita
„ tu volevi far da padrone. „ E, presa la mano
di Renzo, e strettala come avrebbe potuto fare
un giovane sano , si mosse. Quegli , senza osar
di chiedere altro , gli tenne dietro.

Dopo un breve cammino , il frate ristette
presso all'apertura d'una capanna ; fissò gli oc-
chi in faccia a Renzo , con un tal misto di gra-
vità e di tenerezza ; e lo tirò dentro .

La prima cosa che appariva all'entrarvi era
un infermo seduto in sulla paglia nel fondo ; un
infermo però non aggravato , e che anzi po-
teva parer vicino alla convalescenza ; il quale ,
visto il padre , dimenò il capo , come accennan-
do di no : il padre abbassò il suo , con un atto
di tristezza e di rassegnazione . Renzo intanto ,
girando con una curiosità inquieta lo sguardo
su gli altri oggetti , vide tre o quattro infermi ,
ne distinse uno dall' un de' lati , sur una coltri-
ce , avvolto in un lenzuolo , con una cappa si-
gnorile indosso , a guisa di coltre : lo fissò , ri-
conobbe don Rodrigo ; e dava addietro : ma il
frate , facendogli di nuovo sentir fortemente la

mano con cui lo teneva, lo trasse appiè del giaciglio, e, stesavi sopra l'altra mano, segnava, col dito l'uomo che vi era prosteso. Stava l'infelice immoto: spalancati gli occhi, ma senza sguardo; smorta la faccia e sparsa di macchie nere; nere ed enfiate le labbra: l'avreste detta la faccia d'un cadavere, se una contrazione violenta non vi avesse rivelata una vita tenace. Il petto si sollevava di quando in quando, per un anelito affannoso; la destra, fuor della cappa, lo premeva vicino al cuore con uno stringere adunco delle dita, livide tutte e in sulla punta nere.

„ Tu vedi! „, disse il frate, con voce bassa e solenne. „ Può esser castigo, può esser misericordia. Qual sentimento tu proverai ora per quest'uomo che, si! ti ha offeso, tal sentimento il Dio, che tu pure hai offeso, avrà per te in quel giorno. Benedicilo, e sei benedetto. Da quattro dì egli è qui, come tu lo vedi, senza dare indizio di sentimento. Forse il Signore è pronto a concedergli un'ora di ravvedimento, ma voleva esserne pregato da te: forse vuole che tu ne lo preghi con quella innocente; forse riserba la grazia alla tua sola preghiera, alla preghiera d'un cuore afflittito e rassegnato. Forse la salvezza di quest'uomo e la tua dipende ora da te, da un tuo sentimento di perdono, di compassione... d'amore! „ Tacque; e, giunte le mani, chinò il

volto sovr' esse, come a pregare: Renzo fece il simigliante.

Erano da pochi momenti in quella positura, quando intonò il terzo tocco della squilla. Si mossero entrambi, come di concerto; ed uscirono. Nè l'uno fece domande, nè l'altro proteste: i loro volti parlavano.

„ Va' adesso „ ripigliò il frate „ va' preparato „ a fare un sacrificio, a lodar Dio, qualunque „ sia l'esito delle tue ricerche. E qualunque „ sia, vieni a darmene conto: noi lo loderemo „ insieme. „

Qui, senz' altro dire, si separarono; l'uno tornò dond'era venuto: l'altro s'avviò al tempio, il qual non era discosto più che un trar di mano.

Capitolo XXXVI.

Chi avrebbe mai detto a Renzo, qualche ora prima, che, nel forte d'una tale ricerca, al cominciare de' momenti più dubbiosi e più decisivi, il suo cuore sarebbe stato diviso tra Lucia e don Rodrigo? Eppure la era così: quella figura veniva a mescersi a tutte le immagini care o terribili che la speranza e il timore gli mettevano a vicenda dinanzi, in quel tragitto; le parole udite appiè di quella coltrice, si cacciavano tra i sì e i no, ond'era combattuta la sua mente; e non poteva conchiudere una preghiera per l'esito felice del grande cimento, senza attaccarvi quella che aveva principiata colà, e che il suono della squilla aveva tronca.

Il tempietto ottagonale che sorge, elevato sul suolo d'alcuni gradi, nel mezzo del lazzeretto, era, nella sua costruzione primitiva, aperto da tutti i lati, senz'altro sostegno che di pilastri e di colonne, una fabbrica, per così dire, a traforo: in ogni fronte un arco fra due intercolunnii, dentro girava un portico attorno a quella che si direbbe più propriamente chiesa, non composta che d'otto archi, retti da pilastri, sormontati da una cupoletta, e rispondenti a quei delle fronti; per modo che l'altare eretto nel centro, poteva esser veduto da ogni finestra delle stanze del recinto, e qua-

si da ogni punto del campo. Ora, convertito l'edifizio a tutt'altr'uso, i vani delle fronti son murati; ma l'antica ossatura, rimasta intatta, indica assai chiaramente l'antico stato e l'antica destinazione di quello.

Renzo era appena avviato, che vide il padre Felice comparire nel portico del tempio e farsi all'arco di mezzo del lato che è volto alla città, dinanzi al quale era disposta la radunanza, al basso, nella corsia; e tosto dal suo contegno s'accorse ch'egli aveva cominciata la predica.

Si rigirò per quei viottoli, in modo di arrivare alla coda dell'uditorio, come gli era stato suggerito. Giuntovi, si fermò cheto cheto, lo trascorse tutto collo sguardo; ma non vedeva di là altro che una spessezza, direi quasi un selciato di teste. Nel mezzo, ve n'era un certo numero coperte di fazzoletti, o di veli: ivi ficcò egli più attentamente gli occhi; ma, non gli riuscendo di scoprirvi entro nulla di più, li levò anch'egli colà dove tutti tenevano fissi i loro. Rimase tocco e compunto dalla venerabile figura del dicitore; e, con quel che gli poteva restar d'attenzione in un tal punto d'aspetto, intese questa parte del solenne ragionamento.

„Diamo un pensiero ai mille e mille che sono, no usciti per di là; „e, col dito levato sopra la spalla, accennava dietro sè la porta che met-

te al cimitero detto di san Gregorio, il quale allora era tutto, si può dire, una gran fossa: „ diamo attorno un'occhiata ai mille e mille „ che rimangon qui, troppo incerti donde siano „ per uscire; diamo un'occhiata a noi, così pochi, che ne usciamo a salvamento. Benedetto „ il Signore! Benedetto nella giustizia, benedetto „ nella misericordia! benedetto nella morte, benedetto nella salute! benedetto in questa scelta che ha voluto far di noi! Oh! perchè l'ha voluto, figliuoli, se non per serbarsi un picciolo popolo corretto dall'afflizione „ e infervorato dalla gratitudine? se non a fine „ che, sentendo ora più vivamente come la vita „ è un suo dono, ne facciamo quella stima che „ merita una cosa data da Lui, la impieghiamo „ nelle opere che si possono offrire a Lui! se „ non a fine che la memoria dei nostri patimenti ci renda compassionevoli e soccorrevoli ai „ nostri prossimi. Questi intanto, in compagnia dei quali abbiamo penato, sperato, temuto; fra i quali lasciamo degli amici, dei „ congiunti; e che tutti son poi finalmente nostri fratelli; quelli fra questi, che ci vedranno passare in mezzo a loro, mentre forse riceveranno qualche sollievo nel pensare che „ altri esce pur salvo di qui, ricevano edificazione dal nostro contegno. Tolga Dio che „ possano scorgere in noi una gioia clamorosa, „ una gioia mondana dell'aver scansata quel-

„ la morte, contro la quale stanno essi an-
„ cor dibattendosi. Veggano che ci partiamo
„ ringraziando per noi e pregando per essi;
„ e possano dire: anche fuor di qui, questi
„ si ricorderanno di noi, continueranno a pre-
„ gare per noi poveretti. Cominciamo da que-
„ sto viaggio, dai primi passi che siam per
„ dare, una vita tutta di carità. Quelli che
„ sono tornati nell' antico vigore diano un
„ braccio fraterno ai fiacchi; giovani, soste-
„ nete i vecchi: voi che siete rimasti senza fi-
„ gliuoli, vedete, attorno a voi, quanti fi-
„ gliuoli rimasti senza padre! siatelo per lo-
„ ro! E questa carità, ricoprendo i vostri pec-
„ cati, raddolcirà anche i vostri dolori. „

Qui un sordo mormorio di gemiti e di sin-
gulti che andava crescendo nell' adunanza, fu
sospeso a un tratto, al vedere il predicatore
porsi una corda al collo, e cadere ginocchioni;
e in gran silenzio si stava aspettando quel ch' e-
gli fosse per dire.

„ Per me „ diss' egli „ e per tutti i miei com-
„ pagni, che, fuor d' ogni nostro merito, siamo
„ stati trascelti all' alto privilegio di servir Cri-
„ sto in voi, io vi domando umilmente perdono
„ se non abbiamo degnamente adempiuto un
„ sì grande ministero. Se la pigrizia, se l' indo-
„ cilità della carne ci ha renduti meno attenti
„ alle vostre necessità, men pronti alle vostre
„ chiamate; se una ingiusta impazienza, se un

„ colpevole rincrescimento ci ha fatto talvolta
„ mostrarvi un volto annoiato e severo; se tal-
„ volta il miserabile pensiero che voi avreste
„ bisogno di noi, ci ha portati a non trattarvi
„ con tutta quella amiltà che si conveniva, se
„ la nostra fragilità ci ha fatti trascorrere a
„ qualche azione, che vi sia stata di scandalo;
„ perdonateci! così Dio rimetta a voi ogni vo-
„ stro debito, e vi benedica. „ E, fatto sull' u-
„ dienza un gran segno di croce, si levò.

Noi abbiamo potuto riferire, se non le for-
mali parole, il senso almeno e l' assunto di
quelle ch' egli proferì da vero; ma il modo con
che furon dette non è cosa da potersi describe-
re. Era il modo d' un uomo che chiamava pri-
vilegio quello di servire agli appestati, perchè
lo teneva per tale; che confessava di non aver-
vi degnamente corrisposto, perchè sentiva di
non avervi corrisposto degnamente; che doman-
dava perdono, perchè era persuaso d' averne
bisogno. Ma la gente che s' era veduti attor-
no quei cappuccini non d' altro occupati che
di servirla, che ne aveva veduti tanti morire,
e quello che parlava per tutti, sempre il pri-
mo alla fatica, come nell' autorità se non quan-
do s' era trovato anch' egli presso a morire; pen-
sate con che singhiozzi, con che lagrime rispo-
se a una tale proposta. Il mirabile frate tolse poi
una gran croce che stava appoggiata a un pila-
stro, la inalberò dinanzi a se, lasciò sull' orlo

del portico esteriore i sandali, scese gli scaglioni del tempio, e, tra la folla che gli diè riverentemente passaggio, s' avviò per mettersi alla testa di essa.

Renzo, tutto lagrimoso nè più nè meno che se fosse stato un di quelli a cui era chiesta quella singolare perdonanza, si trasse anch' egli più addietro, e venne a porsi a fianco d' una capanna; e quivi stette aspettando, mezzo appiattato, colla persona indietro e il capo innanzi, cogli occhi ben aperti, con una gran palpitazione di cuore, ma insieme con una certa nuova e particolare fiducia, nata, cred' io, dalla tenerezza in che l' aveva posto la predica e lo spettacolo della tenerezza generale.

Ed ecco arrivare il padre Felice, scalzo, con quella corda al collo, con quella lunga e pesante croce alzata; pallido e scarno il volto, che spirava compunzione insieme e coraggio; a passi tardi, ma risoluti, come di chi vuol risparmiare l' altrui debolezza; e in tutto come uomo a cui quelle fatiche e quei disagi di soprabbondanza dessero la forza di sostenere i tanti necessari e inseparabili da quel suo incarico. Seguivano immediatamente i fanciulli più grandicelli, a piè nudo una gran parte, ben pochi interamente vestiti, quale affatto in camicia. Venivano poi le donne, dando quasi tutte la mano a una fanciulletta e cantando alternativamente il *Miserere*; e il suono fiacco di quelle voci,

lo smortore e la languidezza di quei volti eran cose da occupar tutto di pietà l' animo di chiunque si fosse quivi trovato come semplice spettatore . Ma Renzo guardava, esaminava , di fila in fila , di faccia in faccia , senza trapassarne una ; chè l' andar lento lento della processione gliene dava agio bastante . Passa e passa ; guarda e guarda ; sempre per niente : gittava mezze occhiate alla torua che rimaneva ancora addietro , e che si andava scemando : sono ormai poche file : siamo all' ultima ; son tutte passate ; furon tutti visi sconosciuti . Collè braccia spenzolate , e colla testa piegata su una spalla , lasciò andar l' occhio dietro a quella schiera , mentre gli passava dinanzi quella degli uomini . Una nuova attenzione, una nuova speranza gli nacque al veder dopo questi comparire alcuni carri che portavano i convalescenti non abili ancora al cammino . Quivi le donne venivano ultime ; e il treno progrediva pur così adagio che Renzo potè ugualmente rassegnar tutte quell' altre convalescenti , senza che una gli sfuggisse . Ma che ? esamina il primo carro , il secondo , il terzo , e via scorrendo , sempre con la stessa riuscita , fino ad uno , dietro a cui non veniva più che un altro cappuccino , con un aspetto serio , e con un bastone in mano , come regolatore del convoglio . Era quel padre Michele che abbiain detto essere stato dato per coadiutore nel governo al padre Felice .

Così si dileguò del tutto quella soave speranza; e, dileguandosi, non solo portò via il conforto che aveva recato, ma, come accade il più sovente, lasciò l'uomo in peggior condizione di prima. Ormai la contingenza più felice era di trovar Lucia inferma. Pure, all'ardore d'una speranza presente sottrahendo quello del timore cresciuto, s'attaccò egli con tutte le forze dell'animo a quel tristo e debole filo; uscì nella corsia, e si mosse verso donde la processione era venuta. Quando fu appiè del tempietto, andò a porsi ginocchione sull'ultimo gradino; e quivi fece a Dio una preghiera, o per dir meglio un viluppo di parole scompigliate, di frasi interrotte, di esclamazioni, d'istanze, di querele, di promesse: uno di quei discorsi che non si fanno agli uomini, perchè non hanno abbastanza acume per intenderli, nè sofferenza per ascoltarli; non sono grandi abbastanza per sentirne compassione senza disprezzo.

Si rizzò, alquanto più rincerato; volse attorno al tempio, si trovò nell'altra corsia che non aveva ancora veduta e che faceva capo all'altra porta; dopo non molto andare, vide a dritta e a sinistra lo steccato di cui gli aveva detto il frate, ma tutto a squaroi e a valichi, appunto com'egli aveva detto; entrò per uno di quelli, e si trovò nel quartiere delle donne. Quasi in sul primo passo che vi diede, gli venne veduta per terra una campanella, di quelle che i

monatti portavano ai piedi, intera, co' suoi laccetti; gli cadde in cuore che un tale stromento avrebbe potuto servirgli come di passaporto là entro; lo ricolse, guardò se nessuno lo guardava, e se l'allacciò. E tosto die' principio alla ricerca, a quella ricerca, che, per la molteplicità sola degli oggetti sarebbe stata fieramente gravosa, quand' anche gli oggetti fossero stati tutt' altri; cominciò a scorrer con l'occhio, anzi a contemplar nuove scene di guai, così simili in parte alle già vedute, in parte così dissimili: che, sotto la stessa calamità, era qui un altro patire, per dir così, un altro languire, un altro dolersi, un altro sopportare, un altro compatirsi e soccorrersi a vicenda; era, in chi guardasse, un' altra pietà, per dir così, e un altro ribrezzo.

Aveva già fatto non so quanto di strada, senza frutto e senza accidenti; quando s' intese dietro le spalle un „ oh ! „, una chiamata, che pareva venire a lui. Si volse e vide, a una certa distanza, un commissario, che levò le mani, accennando a lui proprio, e gridando: „ là nelle „ stanze, che v' è bisogno d' aiuto: qui è appena finito di spazzare. „

Renzo s' avvisò immediatamente per chi veniva preso, e che la campanella era cagione dell' equivoco; si diè della bestia d' aver pensato soltanto ai disturbi che quella insegna gli poteva scansare, e non a quelli che li poteva tirare ad-

dosso: ma pensò nello stesso punto al come sbrigarli subito da colui. Gli fe' replicatamente e in fretta un cenno del capo, come a dire che aveva inteso, e che obbediva: e si tolse alla sua vista, cacciandosi da una banda fra le capanne.

Quando gli parve d'essere abbastanza lontano, pensò anche a levarsi d'attorno la causa dello scandalo; e, per far quella operazione senza essere osservato, andò a porsi in una stretta fra due capannucce, che avevano i dorsi volti l'una all'altra. Si chinò a sciorre i laccetti, e stando così col capo appoggiato alla parete di paglia dell'una delle capannucce, gli vien da quella all'orecchio una voce... Oh cielo! è egli possibile! Tutta la sua anima è in quell'orecchio: la respirazione è sospesa... Sì! sì! è quella voce!... „ Paura di che? „ diceva quella voce soave: „ abbiamo passato ben altro „ che un temporale. Chi ci ha custodite finora, ci custodirà anch' adesso. „

Se Renzo non mise uno strido, non fu per timore di farsi scorgere, fu perchè non n'ebbe il fiato. Le ginocchia gli mancaron sotto, gli s'appannò la vista: ma fu un primo momento: al secondo, era in piedi, più desto, più vigoroso di prima; in tre salti girò la capanna, fu sull'uscio, vide colei che aveva parlato, la vide in piedi, inchinata sopra un lettuccio. Si volge essa al romore; guarda, crede di travedere, di

sognare; guarda più fiso, e grida: „ oh Signore
„ benedetto! „

„ Lucia! v' ho trovata! vi trovo! siete pro-
„ prio voi! siete viva! „ sclamò Renzo, avan-
zando, tutto tremante.

„ Oh Signor benedetto! „ replicò, ben più
tremante, Lucia: „ voi? che cosa è questa? in
„ che maniera? perchè? La peste! „

„ L' ho avuta. E voi . . ? „

„ Ah! anch' io. E di mia madre . . . ? „

„ Non l' ho veduta, perchè è a Pasturo, cre-
„ do però che stia bene. Ma voi . . . come sie-
„ te ancora smorta! come parete debole! Gua-
„ rita però, siete guarita? „

„ Il Signore m' ha voluto lasciare ancora
„ quaggiù. Ah Renzo! perchè siete voi qui? „

„ Perchè? „ disse Renzo facendosele sempre
più accosto: „ mi domandate perchè? Perchè
„ ci doveva io venire? Fa bisogno ch' io ve lo
„ dica? Chi ho io a cui pensi? Non mi chiamo
„ più Renzo, io? Non siete più Lucia voi? „

„ Ah, che cosa dite! che cosa dite! Ma non
„ vi ha fatto scrivere mia madre . . . ? „

„ Sì: anche troppo m' ha fatto scrivere: bel-
„ le cose da fare scrivere a un povero disgra-
„ ziato, tribolato, fuggiasco, a un giovane che,
„ dispetti almeno, non ve ne aveva mai fatti! „

„ Ma Renzo! Renzo! giacchè sapevate . . .
„ perchè venire? perchè? „

„ Perchè venire? Oh Lucia! perchè venire,

„mi dite? Dopo tante promesse! Non siam più
„noi? Non vi ricordate più? Che cosa mancava? „

„ Oh Signore! „, sciamò dolorosamente Lucia, giugnendo stretto le mani, e levando gli occhi al cielo: „, perchè non mi avete fatta la grazia di prendermi con Voi . . . ! Oh Renzo, che
„ cosa avete mai fatto? Ecco; io cominciava a
„ sperare che . . . col tempo . . . mi sarei dimenticata . . . „

„ Bella speranza! Belle cose da dirmele a me
„ in sulla faccia! „

„ Ah, che cosa avete fatto! E in questo luogo!
„ go! tra queste miserie! tra questi spettacoli!
„ qui dove non si fa altro che morire, avete potuto . . . ! „

„ Quei che muoiono, bisogna pregar Dio per
„ loro, e sperare che andranno in un buon luogo;
„ ma non è mica giusto, nè anche per questo, che
„ quei che vivono abbiano da vivere
„ disperati . . . „

„ Ma, Renzo! Renzo! voi non pensate a quel
„ che dite. Una promessa alla Madonna! . . . Un
„ voto! „

„ E io vi dico che son promesse che non contano niente. „

„ Oh Signore! Che dite voi? Dove siete stato, in questo tempo? Con chi avete trattato?
„ Come parlate? „

„ Parlo da buon cristiano; e della Madonna
„ penso meglio io che non voi; perchè credo

„ che non vuol promette in danno del prossimo.
„ Se la Madonna avesse parlato, oh allora ! Ma
„ che cos'è stato ? una vostra idea di voi. Sape-
„ te che cosa dovete promettere alla Madon-
„ na ? Promettetele che la prima figlia che a-
„ vremo, le metteremo nome Maria : che
„ questo son qui anch'io a prometterlo : que-
„ ste son cose che fanno ben più onore alla
„ Madonna : queste son divozioni che hanno
„ più costrutto e non portano danno a nes-
„ suno. „

„ No no; non dite così: non sapete quello che
„ vi diciate: non sapete voi che cosa sia fare un
„ voto: non siete stato voi in quel caso: non
„ avete provato. Lasciatemi, lasciatemi, per
„ amor del cielo ! „

E si scostò impetuosamente da lui, tornando verso il lettuccio.

„ Lucia ! „ diss'egli, senza muoversi : „ dite-
„ mi almeno, ditemi, se non fosse questa ra-
„ gione . . . sareste la stessa per me ? „

„ Uomo senza cuore ! „ rispose Lucia, vol-
gendosi, e tenendo a stento le lagrime: „ quan-
„ do mi avete fatte dir delle parole inutili,
„ delle parole che mi farebbero male, delle pa-
„ role che sarebbero forse peccati, sareste con-
„ tento ? Andate, oh andate ! dimenticatevi di
„ me: non eravamo destinati ! Ci rivedremo
„ lassù: già non ci si ha da star molto in questo
„ mondo. Andate; cercate di far sapere a mia

„ madre che son guarita: che anche qui Dio mi
„ ha sempre assistita, che ho trovata un'anima
„ buona, questa brava donna, che mi fa da ma-
„ dre, ditele che spero ch'ella sarà preservata
„ da questo male, e che ci rivedremo quando
„ Dio vorrà, e come vorrà. Andate, per amor
„ del cielo, e non vi ricordate di me . . . se
„ non quando pregate il Signore. „

E, come chi non ha più altro da dire, nè
vuol altro intendere, come chi vuol sottrarsi a
un pericolo, si ritirò ancor più presso al lettuc-
cio, dove giaceva la donna di cui ella aveva
parlato.

„ Sentite, Lucia, sentite! „ disse Renzo, sen-
za però farsele più accanto.

„ No, no; andate, per carità! „

„ Sentite: il padre Cristoforo . . . „

„ Che? „

„ È qui. „

„ Qui? Dove? Come lo sapete? „

„ Gli ho parlato poco fa: sono stato un pez-
„ zo con lui: e un religioso della sua qualità
„ mi pare... „

„ È qui! per assistere i poveri infermi, sicu-
ro. Ma egli? l'ha avuta egli la peste? „

„ Ah Lucia! ho paura, ho paura pur trop-
po... „ e mentre Renzo tentennava così nel pro-
ferire la parola dolorosa per lui, e che doveva
esserlo tanto a Lucia, questa si era staccata di
nuovo dal lettuccio, e si ravvicinava a lui: „ ho
„ paura che l'abbia adesso! „

„ Oh povero sant'uomo! Ma che dico, pover' uomo? Poveri noi! Com'è egli? è in letto? è assistito? „

„ È in piedi; va attorno, assiste gli altri, ma se lo vedeste, che cera egli ha, come si regge! Se n'è veduti tanti e tanti, che pur troppo . . . non si sbaglia! „

„ Oh! egli è qui? „

„ Qui, e poco lontano: poco più che da casa vostra a casa mia . . . se vi ricordate! „

„ Oh Vergine santissima! „

„ Bene, poco più. E pensate se abbiamo parlato di voi! M'ha detto delle cose . . . E se sapeste che cosa mi ha fatto vedere! Sentirete; ma ora voglio cominciare a dirvi quel che m'ha detto prima, egli, colla sua bocca. M'ha detto che faceva bene a venirvi a cercare, e che il Signore ha caro che un giovane tratti così, e mi avrebbe aiutato a far ch'io vi trovassi come è proprio stato la verità: ma già è un santo. Sicchè vedete! „

„ Ma, se ha parlato così, egli è perchè non sa mica . . . „

„ Che volete che sappia egli delle cose che avete fatte voi di vostra testa, senza regola, e senza parere di nessuno? Un brav'uomo, un uomo di giudizio, come egli è, non va mica a pensar cose di questa sorta. Ma quel che mi ha fatto vedere....! „ E qui raccontò la visita a quella capanna. Lucia, quantunque i suoi sensi

e il suo animo avessero in quel soggiorno dovuto avvezarsi alle più forti impressioni stava tutta compresa d'orrore e di pietà.

„ E anche lì, „ proseguì Renzo, „ ha parlato da santo, ha detto che il Signore forse ha destinato di far grazia a quel poveretto . . . (adesso non potrei proprio dargli un altro nome)... che aspetta di prenderlo in un buon punto; „ ma vuole che noi preghiamo insieme per lui... „ Insieme! avete inteso? „

„ Sì, sì, lo pregheremo, ognuno dove il Signore ci terrà: le orazioni le sa metter insieme Egli. „

„ Ma se vi dico le sue parole . . . ! „

„ Ma, Renzo egli non sa . . . „

„ Ma non capite che, quando è un santo che parla, è il Signore che lo fa parlare? e che non avrebbe parlato così, se non la dovesse esser proprio così. . . E l'anima di quel poveretto? Io ho ben pregato e pregherò per lui: di cuore ho pregato, proprio come se fosse stato per un mio fratello. Ma come volete che stia, al mondo di là, il poveretto, se di qua non s'aggiusta questa cosa, se non è disfatto il male ch'egli ha fatto! Che se voi vi mettete alla ragione, allora tutto è come prima: quel che è stato è stato: egli ha avuta la sua pena di qua . . . „

„ No, Renzo, no: Dio non vuole che facciamo del male, per far Egli misericordia: la-

„ sciate far a lui, per questo: noi, il nostro
„ dovere è di pregarlo. S'io fossi morta quella
„ notte, Dio non gli avrebbe dunque potuto
„ perdonare? E se non son morta, se sono stata
„ liberata . . . „

„ E vostra madre, quella povera Agnese,
„ che mi ha sempre voluto tanto bene, e che
„ si struggeva tanto di vederci marito e mo-
„ glie, non ve l'ha detto anch'ella che l'è una
„ idea storta? Ella, che vi ha fatto capire la
„ ragione anche delle altre volte, perchè, in
„ certe cose, pensa più giusto di voi . . . „

„ Mia madre! volete che mia madre mi des-
„ se il parere di mancare a un voto! Ma, Renzo!
„ voi non siete in voi. „

„ Oh, volete ch'io ve la dica? Voi altre don-
„ ne queste cose non le potete sapere. Il padre
„ Cristoforo m'ha detto ch'io tornassi da lui
„ a contargli se vi aveva trovata. Voi: lo senti-
„ remo lui: quel che dirà egli. . . „

„ Sì, sì; andate da quel sant' uomo: ditegli,
„ eh' io prego per lui, e che preghi per me,
„ che ne ho di bisogno tanto tanto! Ma, per a-
„ mor del cielo, per l'anima vostra, per l'a-
„ nima mia, non tornate più qui, a farmi del
„ male, a . . . tentarmi. Il padre Cristoforo,
„ quegli saprà spiegarvi le cose, e farvi tornare
„ in voi; egli vi farà mettere il cuore in pace. „

„ Il cuore in pace! Oh! questo, toglietevelo
„ dal capo. Già me l'avete fatta scrivere que-

„ sta parolaccia; e so io quel che ne ho patito, e ora avete anche cuore di dirmela. E io uno vi dico chiaro e tondo che il cuore in pace non lo metterò mai. Voi volete dimenticarvi di me; e io non voglio dimenticarmi di voi. E vi protesto, vedete, che, se mi fate perdere il giudizio, non lo racquisto più. Al diavolo il mestiere, al diavolo la buona regola! Volete condannarmi a essere arrabbiato per tutta la vita; e da arrabbiato vivrò.... E quel poveretto! Lo sa il Signore se non gli ho perdonato di cuore; ma voi... Volete dunque farmi pensare per tutta la vita che se non era egli...? Lucia! avete detto ch'io vi dimentichi: ch'io vi dimentichi! Come ho da fare? A chi credete ch'io pensassi in tutto questo tempo?... E dopo tante cose! dopo tante promesse! Che cosa v'ho fatto io, da che ci siamo lasciati? Perchè ho patito, mi trattate così? perchè ho avuto delle disgrazie? perchè la gente del mondo m'ha perseguitato? perchè ho passato tanto tempo fuori di casa, triste, lontano da voi? perchè, al primo momento che ho potuto, son venuto a cercarvi? „

Lucia, quando il pianto le concesse di formar parole, sclamò, giugnendo di nuovo le mani e levando al cielo gli occhi notanti nelle lagrime: „ o Vergine santissima, aiutatemi voi! Voi sapete che, dopo quella notte, un mo-

„ mento come questo io non l' ho mai passa-
„ to. Mi avete soccorsa allora; soccorretemi
„ anche adesso! „

„ Si, Lucia; fate bene d' invocar la Madon-
„ na; ma perchè volete mo credere che Ella,
„ che è tanto buona, la madre della misericor-
„ dia, possa aver piacere di farci patire . . . me
„ almeno . . . per una parola scappata in un
„ momento che non sapevate quello che vi di-
„ ceste? Volete credere che v' abbia aiutata al-
„ lora, per lasciarci imbrogliati dopo? . . . Se
„ poi questa fosse una scusa; se la è ch' io vi
„ sia venuto in odio . . . ditemelo . . . parlate
„ chiaro. „

„ Per carità, Renzo, per carità, pei vostri
„ poveri morti, finitela, finitela, non mi fate
„ morire . . . Non sarebbe un buon punto. An-
„ date dal padre Cristoforo, raccomandatemi
„ a lui, non tornate più qui, non tornate più
„ qui. „

„ Vo; ma pensate se non voglio tornare!
„ Tornerei se fosse in capo del mondo, torue-
rei. „ E disparve.

Lucia andò a sedersi, o piuttosto si lasciò ca-
dere a terra, accanto al lettuccio; e, appoggiata
a quello la testa, continuò a piangere dirottamen-
te. La donna, che infino allora era stata ad occhi
e orecchi aperti senza fiatare; domandò che fosse
quell'apparizione, quel dibattito, questo pianto.
Ma forse il lettore domanda dal canto suo chi

fosse costei: e, per soddisfarlo, non ci bisognerebbero, nè anche qui, troppe parole.

Era un'agiata mercantessa, di forse trent'anni. Nello spazio di pochi giorni s'era veduto morire in casa il marito e tutta quanta la figliolanza: presa, di lì a poco, anch'ella dalla infermità comune, trasportata al lazzeretto, era stata deposta in quella capannuccia, in tempo che Lucia, dopo aver superata, senza avvedersene, la furia del male, e mutata, pur senza avvedersene, più compagne, cominciava a riaversi e a ricuperare il sentimento, perduto fino dal primo accesso della malattia, nella casa ancora di don Ferrante. Il tugurio non poteva capire che due ospiti: e tra queste due, afflitte, derelitte, sbigottite, sole in tanta moltitudine, era ben tosto nata una intrinsechezza, un'affezione, quale appena sarebbe potuta venire da una lunga consuetudine. In breve Lucia era stata a termine di poter prestar servigi all'altra, che s'era trovata aggravatissima. Ora che questa pure aveva passato il pericolo, si facevano compagnia e animo e guardia a vicenda, s'erano promesso di non uscir del lazzeretto, se non insieme, e avevan pur presi altri concerti, per non separarsi nè anche dappoi. La mercantessa che, avendo lasciata sotto la custodia d'un suo fratello commissario della Sanità, la casa e il fondaco e la cassa, tutto ben fornito, era per trovarsi sola e trista padrona di troppo più che

non le bisognasse a vivere comodamente, voleva tener Lucia con se, come una figliuola o una sorella; al che questa aveva aderito, pensate con che gratitudine a lei e alla Provvidenza; ma solo per fino a quando potesse aver novelle di sua madre, e intendere, come sperava, la volontà di essa. Del resto, riserbata com'era, nè della promessa dello spozalizio nè dell'altre sue avventure straordinarie, non aveva mai toccato un motto. Ma ora, in un tanto concitamento d'affetti, ella aveva almen tanto bisogno di sfogarsi, quanto l'altra desiderio d'intendere. E, stretta con ambe le mani la destra di lei, si fece tosto a soddisfare alla domanda, senz'altro ritegno, fuor quello che i singulti ponevano alle dolenti parole.

Renzo intanto trottava in gran fretta verso il quartiere del buon frate. Con un po'di studio, e non senza qualche passi perduti, gli riuscì finalmente di arrivarvi. Trovò la capanna; lui non ve lo trovò; ma, ronzando e adocchiando nel cortorno, lo scorse in una trabacca, che, curvo al suolo e quasi boccone, stava confortando un morente. Ristette, aspettando in silenzio. Poco stante: lo vide chiuder gli occhi a quel poveretto, rizzarsi poi ginocchione, pregare un momento, e levarsi. Allora si trasse innanzi, e andò alla volta di lui.

„ Oh ! „ disse il frate, vistolo venire: ebbe-
„ ne ? „

„ La c'è: l' ho trovata ! „

„ In che stato ? „

„ Guarita, o almeno fuor del letto. „

„ Sia lodato il Signore ! „

„ Ma . . . „, disse Renzo, quando gli fu tanto accosto da poter parlar sotto voce: „ c' è un „ altro imbroglio. „

„ Che vuoi tu dire ? „

„ Voglio dire che . . . Già ella sa come è buona quella povera giovane; ma alle volte è un „ po'fissa nelle sue idee. Dopo tante promesse, „ dopo tutto quello ch' ella sa , adesso mo dice „ che non mi può sposare , perchè dice , che so „ io? che in quella notte della paura, s'è scaldata la testa, e s' è, come a dire, votata alla Madonna. Cose senza costrutto , n'è vero? Cose „ buone chi ha la scienza e il fondamento da farle; ma per noi gente ordinaria, che non sappiamo bene come s' hanno da fare . . . n'è vero che „ son cose che non tengono ? „

„ È ella molto lontano di qui? „

„ Oh no pochi passi di là dalla chiesa. „

„ Aspettami qui un momento, „, disse il frate: „ e poi v' andreino insieme. „

„ Vuol dire ch' ella le darà ad intendere . . . „

„ Non so nulla figliuolo; bisogna ch' io senta „ quello ch'ella sarà per dirmi. „

„ Capisco, „, disse Renzo, e stette cogli occhi fissi a terra e colle braccia avvolte in sul petto, a masticarsi la sua incertezza rimasta intera,

Il frate andò di nuovo in cerca di quel padre Vittore, lo pregò di supplire ancora per lui, entrò nella sua capanna, ne uscì colla sporta in sul braccio, tornò all'aspettante, gli disse: „ an- „ diamo; „ e andò innanzi egli avviandosi a quella tal capanna, dove, qualche tempo prima, erano entrati insieme. Questa volta, lasciò Renzo di fuori: entrò egli, e dopo un istante, ricomparve e disse: „ niente! Preghiamo, pre- „ ghiamo; „ Poi riprese; „ adesso guidami tu. „ E senz'altro si posero in cammino.

Il tempo s'era andato sempre più rabbruscando, e annunciava ormai certa e poco lontana la burrasca. Spessi lampi rompevano l'oscurità cresciuta, e lumeggiavano d'un folgore istantaneo i lunghissimi tetti e gli archi de' portici, la cupola del tempio, i bassi comignoli delle capanne; e i tuoni scoppiati con istrepito repentino, scorrevano romoreggiando dall'una all'altra regione del cielo. Andava innanzi il giovane, attento alla via, e coll'animo pieno d'inquieta aspettazione, rallentando a forza il passo, per misurarle alle forze del suo seguace; il quale stanco dalle fatiche, aggravato dal male, oppresso dall'afa, camminava faticosamente levando tratto tratto al cielo la faccia smunta, come per cercare un più libero respiro.

Renzo, giunto che fu a vista della capannuccia si fermò, si volse, disse con voce tremante: „ la è qui. „

Entrano „ Eccoli ! „ grida la donna del lettuccio. Lucia si volge, si leva precipitosamente, va incontro al vecchio, gridando. „ oh „ chi vedo ! O padre Cristoforo ! „

„ Ebbene, Lucia ! da quante angustie v' ha „ liberata il Signore ! Dovete esser ben conten- „ ta d'aver sempre sperato in Lui. „

„ Oh sì ! Ma lei, padre ? Povera me, come è „ cambiato ! „ Come sta ? dica come sta ? „

„ Come Dio vuole, e come, per sua grazia, „ voglio anch'io, „ rispose con volto sereno il frate. E, trattata in un canto, soggiunse: „ sen- „ tite: io non posso rimaner qui che pochi mo- „ menti. Siete voi disposta a confidarvi in me, „ come altra volta ? „

„ Oh ! non è ella sempre il mio padre ? „

„ Figliuola, dunque ; che è codesto voto che „ Renzo m' ha detto ? „

„ È un voto che ho fatto alla Madonna di non „ maritarmi. „

„ Ma avete voi pensato allora che eravate le- „ gata da una promessa ? „

„ Trattandosi del Signore, e della Madonna !... „ non ci ho pensato „

„ Il Signore, figliuola, gradisce i sacrifici, „ le offerte, quando le facciamo del nostro. È „ il cuore ch' egli vuole „ la volontà: ma voi „ non potevate offrirgli la volontà d' un altro al „ quale voi eravate già obbligata. „

„ Ho fatto male ? „

„ Nò, poveretta, non pensate a questo: io
„ Credo anzi che la Vergine santa avrà gradita
„ l' intenzione del vostro cuore afflitto e l' avrà
„ offerta a Dio per voi. Ma ditemi; non vi siete
„ mai consigliata con nessuno su questa cosa? „
„ Io non pensava che fosse male, da confes-
„ sarmene: e quel poco bene che si può fare,
„ si sa che non bisogna contarlo. „

„ Non avete nessun altro motivo che vi trat-
„ tenga dall' adempiere la promessa che avete
„ fatta a Renzo? „

„ Quanto a questo . . . per me . . . che moti-
„ vo . . . ? Non potrei dire . . . niente altro, „ ri-
spose Lucia, con una esitazione così fatta, che
annunziava tutt' altro che una incertezza del
pensiero: e il suo volto ancor discolorato dalla
malattia, fiorì tutto a un tratto del più vivo
rossore .

„ Credete voi, „ riprese il vecchio abbassan-
do lo sguardo, „ che Dio ha data alla sua Chie-
„ sa l' autorità di rimettere e di ritenere, secon-
„ do che torni in maggior bene, i debiti e gli ob-
„ blighi che gli uomini ponno aver contratti
„ con lui?

„ Sì che lo credo. „

„ Ora sappiate che noi, deputati alla cura
„ dell' anime in questo laogo, abbiamo, per tut-
„ ti quelli che ricorrono a noi le più ampie fa-
„ coltà della chiesa: e che, per conseguenza io
„ posso, quando voi lo domandiate, sciogliervi

„dall' obbligo, qualunque sia, che possiate aver
„ contratto con codesto voto. „

„ Ma non è egli peccato, tornare indietro, per-
„ tirsi d' una promessa fatta alla Madonna? lo
„ allora l' ho fatta proprio di cuore...., disse Lu-
cia, violentemente agitata dall' assalto d' una
tale inaspettata, bisogna pur dire, speranza,
e dall' insorgere opposto d' un terrore fortifica-
to da tutti i pensieri che da tanto tempo erano
la principale occupazione dell' animo suo.

„ Peccato, figliuola? „ disse il padre: „ pecca-
„ to il ricorrere alla chiesa e domandare al suo
„ ministro che faccia uso della autorità che ha
„ ricevuto da essa e che essa ha ricevuta da Dio?
„ lo ho veduto come voi due siate stati condot-
„ ti ad unirvi; e, certo se mai m' è potuto pa-
„ rere che due fossero uniti da Dio, voi erava-
„ te, voi siete quelli: ora non vedo perchè Dio
„ vi abbia a voler separati. E lo benedico che
„ m' abbia dato, indegno come sono, il potere
„ di parlare in suo nome, e di rendervi la vo-
„ stra parola. E se voi mi domandate ch' io vi
„ dichiari sciolta da codesto voto, io non du-
„ biterò di farlo; e desidero anzi che lo doman-
„ diate. „

„ Allora . . . ! Allora . . . ! io lo domando „
disse Lucia con un volto non turbato più che di
pudore.

Il frate chiamò con un cenno il giovane, il
quale se ne stava nel canto il più discosto, guar-

lando (giacchè altro non poteva) fiso fiso al dialogo in cui egli era tanto interessato; e, avutol presso, disse con voce spiegata a Lucia: „ coll' „ autorità che tengo dalla chiesa, io vi dichiaro „ sciolta dal voto di verginità, annullando ciò „ che vi potè essere d'inconsiderato, e liberando „ dovì da ogni obbligazione che poteste averne „ contratta. „

Pensi il lettore che suono facessero all' orecchio di Renzo tali parole. Ringraziò vivamente con gli occhi colui che le aveva proferite; e tosto cercò, ma invano, quelli di Lucia.

„ Tornate con sicurezza e con pace ai pensieri di prima „ seguì a dirle il cappuccino: „ domandate di nuovo al Signore le grazie che „ gli domandavate, per essere una moglie santa; e confidate ch' Egli ve le concederà più „ abbondanti, dopo tanti guai. E tu „ disse volgendosi a Renzo „ ricordati, figliuolo, che se la „ chiesa ti rende questa compagna, non lo fa „ per procurarti una consolazione temporale e „ mondana, la quale, se potesse pure essere intera e senza mistura di alcun dispiacere, avrebbe a finire in un gran dolore, al momento di lasciarvi; ma lo fa per avviarvi tutti e „ due sulla strada della consolazione che non „ avrà fine. Amatevi come compagni di viaggio, „ con questo pensiero d' avere a lasciarvi, e „ colla speranza di ritrovarvi per sempre. Renzo „ deate grazie al cielo che vi ha condotti a que-

„sto stato, non per mezzo alle allegrezze tur-
„bolente e passeggiere, ma coi travagli e fra le
„miserie, per disporvi ad una allegrezza rac-
„colta e tranquilla. Se Dio vi concede figliuo-
„li, abbiate in mira di allevarli per Lui, di in-
„stillar loro l' amore di Lui e di tutti gli uo-
„mini; e allora gli guiderete bene in tutto il
„resto. Lucia! v' ha egli detto „ e accennava
Renzo „ chi ha veduto qui? „

„ Oh padre, me l' ha detto! „

„ Voi pregherete per lui! Non ve ne stancate.
„ E anche per me pregherete!... Figliuoli! vo-
„glio che abbiate una memoria del povero fra-
„te. „ E qui cavò dalla sporta una scatola d'
un legno dozzinale, ma tornita e polita con u-
na certa finitezza cappuccinesca, e proseguì:
„ qui dentro è il resto di quel pane . . . il pri-
„mo che ho domandato per carità; quel pane,
„di cui avete inteso parlare! Lo lascio a voi:
„conservatelo, mostratela ai vostri figliuoli!
„ Verranno in un tristo mondo, in un secolo
„doloroso, in mezzo ai superbi e ai provo-
„catori; dite loro che perdonino sempre! sem-
„pre! tutto! tutto! e che preghino pel povero
„frate. „

E porse la scatola a Lucia, da cui fu pre-
sa con riverenza, come si sarebbe fatto d' u-
na reliquia. Poi, con voce più pacata, ripre-
se: „ ora ditemi; che appoggiate voi qui
„ in Milano? Dove pensate di poter collocarvi

„ all' uscir di qui? E chi vi condurrà da vostra madre, che Dio voglia aver conservata in salute? „

„ Questa buona signora mi fa essa intanto da madre: noi andremo fuor di qui insieme, e poi essa penserà a tutto. „

„ Dio la benedica „ disse il frate accostandosi al lettuccio.

„ La ringrazio anch' io „ disse la vedova, della consolazione che ha data a queste povere creature; sebbene io avessi fatto conto di tenermi sempre con me questa cara Lucia. „ Ma la terrò intanto; l' accompagnerò io al suo paese, la consegnerò a sua madre; e „ soggiunse a bassa voce „ voglio farle io il corredo. „ Ne ho troppa della roba; e di quelli che dovevano goderla con me, non ho più nessuno! „

„ Così „ rispose il frate „ ella può fare un gran sacrificio al Signore, e del bene al prossimo. Non le raccomando questa giovane, che già vedo come sia diventata sua: non c' è che da lodar Dio, il quale sa mostrarsi padre anche nei flagelli, e che, col farle trovare insieme, ha dato un così chiaro segno d' amore „ all' una e all' altra. Orsù. „ riprese poi volgendosi a Renzo, e prendendolo per mano: „ noi due non abbiám più nulla da far qui: e ci siamo stati anche troppo. Andiamo. „

„ Oh padre! „ disse Lucia: „ la vedrò io an-

„cora? Io sono guarita, io che non fo niente
„di bene a questo mondo; e lei...! „

„È già molto tempo „ rispose con tuono serio e dolce il vecchio „ che domando al Signore una grazia grande assai, di finire i miei
„giorni in servizio del prossimo. Se me la vo-
„lesse ora concedere, ho bisogno che tutti quelli
„che hanno carità per me, mi aiutino a ringraziarlo. Via; date a Renzo le vostre commissioni per vostra madre. „

„Contatele quel che avete veduto „ disse Lucia al promesso sposo: „ che ho trovata qui
„un' altra madre, che verrò con essa più presto che potrò, e che spero, spero di trovarla
„sana. „

„Se v'abbisogna danari, „ disse Renzo „ io ho
„qui addosso tutti quelli che voi mi avete mandati, e „

„No, no „ interruppe la vedova: „ ne ho io
„anche troppi. „

„Andiamo „ replicò il frate.

„A rivederci, Lucia . . . ! e anche lei, dunque, quella buona signora „ disse Renzo non trovando parole che significassero quello ch'egli sentiva in un tal punto.

„Chi sa che il Signore ci faccia la grazia di
„rivederci ancora tutti! „ sclamò Lucia.

„Sia Egli sempre con voi, e vi benedica „ disse alle due compagne fra Cristoforo; e uscì con Renzo della capanna.

La sera non era molto lontana, e la crisi del tempo pareva ancor più imminente. Il cappuccino offerse di nuovo al giovane disalbergato di ricoverarlo per quella notte nel suo povero soggiorno. „ Compagnia, non te ne potrò „ fare „ soggiunse: „ ma avrai da stare al co- „ perto. „

Renzo però si sentiva addosso una smania d'andare; e non si curava di rimaner d'avvantaggio in un luogo simile, quando non gli sarebbe stato lecito di rivedervi Lucia, nè pure avrebbe potuto starsene un po' col buon frate. Quanto all'ora e al tempo, si può dire che notte e giorno, sole e pioggia, zefiro e rovaio erano per lui tutt'uno in quel momento. Rendette dunque grazie, dicendo che voleva portarsi il più presto a cercar d'Agnese.

Quando furon nella corsia, il frate gli strinse la mano, e disse: „ se la trovi, che Dio il voglia! quella buona Agnese, salutala anche in „ mio nome; e a lei, e a tutti quelli che rimangono e si ricordano di fra Cristoforo, di' che „ preghino per lui. Dio ti accompagni e ti benedica per sempre. „

„ Oh caro padre . . ! ci rivedremo? ci rivedremo? „

„ Lassù, spero. „ E con queste parole, si spiccò da Renzo; il quale, rimasto a guardarlo fin che lo vide sparire, tirò in fretta verso la porta, gittando a dritta e a sinistra gli ultimi

sguardi di compassione sal dolente campo. V' era un movimento straordinario, uno strascinar di carri, un correr di monatti, un aggiustar le tende delle trabacche, un brancolar di languenti a queste e ai portici, per ripararsi dal nembo soprastante.

Capitolo XXXVII.

Appena in fatti ebbe Renzo varcato la soglia del lazzeretto e preso la via (alla dritta, per ritrovare il viottolo dond' era sbucato il mattino sotto le mura), cominciò come una gragnuola di goccioloni grandi e radi, che, battendo e risaltando sulla via bianca e arida, sollevavano un minuto polverio; ben tosto si spessarono in pioggia; e prima ch' egli giungesse al viottolo, la veniva giù a secchie. Egli, lunge dal darsene fastidio, vi sguazzava sotto, si godeva in quella rinfrescata, in quel borboglio, in quel brulichio dell' erbe e delle foglie, mosse, sgocciolanti, rinverdite, lucenti; mandava certi respironi larghi e pieni, e in quel risolvimento della natura sentiva come più liberamente e più vivamente quello che s' era fatto nel suo destino.

Ma, quanto più schietto e pieno sarebbe stato questo suo sentimento, s' egli avesse potuto indovinare quel che si vider pochi giorni appresso: che quell' acqua portava via, lavava giù, per così dire il contagio; che, da quella in poi, il lazzeretto, se non era per restituire ai viventi tutti i viventi che conteneva, almeno non ne avrebbe più ingoiati altri; che fra una settimana, si vedrebbe riaperti usci e botteghe, non si parlerebbe quasi più che di quarantena;

e della pestilenza non rimarrebbe, se non qualche segno qua e là; quello strascico che ognuna si lasciava dietro per qualche tempo.

Andava dunque il nostro viaggiatore con grande alacrità, senza aver disegnato nè dove, nè come, nè quando, nè se avesse da fermarsi la notte, sollecito soltanto di portarsi innanzi di arrivar presto al paese, di trovar con cui parlare, a cui raccontare, soprattutto di poter presto rimettersi in via per Pasturo, alla cerca d' Agnese. Andava, colla mente tutta a romore delle cose di quel giorno; ma da sotto le miserie, gli orrori, i pericoli, veniva sempre a galla un pensierino: l' ho trovata, e guarita; è mia! E allora dava un salterello, con che faceva uno spruzzolo all' intorno, come un barbone uscito a riva d' un' acqua; talvolta si contentava di una fregatina di mani: e innanzi con più voglia di prima. Guardando alla via, ricoglieva, per dir così, i pensieri, che vi aveva lasciati il mattino, e il giorno innanzi, venendo; e con più gusto quelli appunto che allora aveva più cercato di parar dalla fantasia, i dubbi, le difficoltà, trovarla, trovarla viva, fra tanti morti e morenti! — E l' ho trovata viva! — conchiudeva. Si rimetteva nei più forti punti, nelle più terribili scurità di quel giorno, si figurava con quel martello in mano: ci sarà o non ci sarà?; e una risposta così poco allegra; e non aver manco il tempo di masticar-

la, che addosso quella furia di matti birboni; e quel lazzeretto, quel mare! lì ti volevo a trovarla! E averla trovata! Tornava in su quel momento quando fu finita di passare la processione dei convalescenti: che momento! che crepacuore non trovarvela! e ora non gliene importava più niente. E quel quartiere delle donne! E là dietro a quella capanna, quando meno se l'aspettava; quella voce, quella voce proprio! E vederla, vederla in piedi! Ma che? c'era ancora quel gruppo del voto, e più stretto che mai. Sciolto anche questo. E quella rabbia contra don Rodrigo, quel rangolo maledetto che esacerbava tutti i guai e avvelenava tutti i comforti, sterpato anche quello. Talchè a fatica saprei immaginare uno stato di maggior contento, se non fosse stata l'incertezza intorno ad Agnese, il rammarico pel padre Cristoforo, e quel trovarsi tuttavia in mezzo ad una pestilenza.

Arrivò a Sesto, che imbruniva; nè l'acqua dava segno di voler ristare. Ma, sentendosi più in gambe che mai, e con tante difficoltà di trovare dove porsi e così inzuppato, non pensò neppure ad albergo. La sola esigenza che gli si facesse sentire, era un forte appetito: che un successo come quello gli avrebbe fatto smaltire altro che la poca minestra del cappuccino. Osservò se trovasse anche qui una bottega di fornaio; ne vide una; ebbe due pani colle molle, e con quell'altre cerimonie. Uno in tasca e l'altro ai denti; e innanzi.

Quando passò per Monza, era notte fatta: tuttavia trovò il verso di venirne fuori dalla parte che metteva in su la strada giusta. Ma dà questo in poi, che a dir vero, era un gran merito, potete immaginarvi come fosse quella strada, e come andasse facendosi di momento in momento. Affondata (com' eran tutte; e dobbiamo averlo detto altrove) fra due rive, quasi un letto di fiume, sarebbe a quell' ora potuta dirsi, se non un fiume una gora davvero; e a qualche passo, buche e pòzzanghere, da volerci del buono a riaverne le scarpe, e talvolta i piedi. Ma Renzo ne usciva come poteva, senza impazienze, senza male parole, senza pentimenti; pensando che ogni passo, per quanto costasse, lo portava innanzi, e che l'acqua cesserebbe quando a Dio piacesse, e che a suo tempo, verrebbe giorno, e che la strada ch' egli faceva intanto, allora sarebbe fatta.

E dirò anche che non vi pensava se non proprio nei momenti di maggior bisogno. L' eran distrazioni queste, il gran lavoro della sua mente era in riandare la storia di quei tristi anni passati: tanti viluppi, tante traversie, tanti momenti in cui era stato per torsi giù anche dalla speranza, e dar perduta ogni cosa; e contrapporvi le immaginazioni d' un avvenire così diverso, e l'arrivar di Lucia, e le nozze, e il far casa, e il raccontarsi le vicende passate, e tutta la vita.

Come la facesse ai bivii, che pur ve n'era; se quella poca pratica, con quel poco barlume, fosser quelli che gli facessero trovar sempre la buona strada, o se l'imboccasse sempre alla ventura, non ve lo saprei dire; che egli stesso, il quale soleva contare la sua storia molto per minuto, langhettamente anzi che no, (e tutto conduce a credere che il nostro anonimo l'avesse intesa da lui più d'una volta) egli stesso, a questo luogo, diceva che di quella notte non si ricordava che come se l'avesse passata in letto a sognare. Fatto sta che, sul finir di essa, si trovò disceso all'Adda.

Non era spiovuto mai; ma, a un certo tempo, da diluvio l'era divenuta pioggia e poi un acquerugiola fina, cheta, uguale, uguale: le nubi alte e rade facevano un velo continuo, ma leggiero e diafano; e il lume del crepuscolo lasciò vedere a Renzo il paese d'intorno. V'era dentro il suo; e quello che egli ne provasse non si saprebbe significare. Altro non so dire, se non che quei monti, quel *Resegone* vicino, il territorio di Lecco, era come diventato tutta roba sua. Gittò anche l'occhio addosso a se, e si trovò un po' strano, quale a dir vero, da quel che si sentiva s'immaginava anche di dover parere: sciupata e come impigliata addosso ogni cosa: dal cocuzzolo alla cintola, tutto un mollume, una gronda: dalla cintola alle suola, polliglia e loto: i luoghi dove non ve ne fosse si sareb-

ber potuti chiamare essi zacchere e schizzi. E se si fosse veduto tutto intero in uno specchio, con le falde del cappello flosce e spenzolanti: e i capelli stirati e incollati sul viso, si sarebbe fatto ancor più specie. Quanto a stanco, lo poteva^a essere, ma non ne sapeva nulla: e il freschetto del mattino sopraggiunto a quello della notte e di quel poco bagno, non gli dava altro che una fierrezza, una voglia d'andar più in fretta.

È a Pescate; costeggia quell'ultimo trattodel-
l'Adda, dando però un'occhiata malinconica a Pescarenico; passa il ponte; per vie e per campi, arriva in breve alla casa dell'ospite amico. Questi che, appena levato, stava in sull'uscio a guardare il tempo, alzò gli occhi a quella figura così guazzosa, così fangosa, diciam pure così lercia, e insieme così viva e disinvolta: a' suoi giorni non aveva veduto un uomo peggio conciato e più contento.

„Ohe! „, disse; „già qui? e con questo tempo? Come è ella andata? „

„La c'è, „, disse Renzo: „la c'è: la c'è...

„Sana? „

„Guarita, che è meglio. Ho da ringraziarne „, il Signore e la Madonna per fin che campo.
„Ma, cose grandi, cose di fuoco: ti conterò poi „ tutto. „

„Ma come sei aggiustato! „

„Son bello eh? „

„A dir la verità, potresti adoperare il da tan-

„ to in su per lavare il da tanto in giù. Ma ,
„ aspetta , aspetta ; che ti faccia un buon fuo-
„ co. „

„ Non rifiuto mica. Sai dove la m' ha preso ?
„ proprio alla porta del lazzeretto. Ma niente !
„ il tempo il suo mestiere, ed io il mio. „

L'amico andò e tornò con due bracciate di stipa : ne pose una per terra, l'altra in sul focolare , e, con un po' di bragia rimasta dalla sera, ne' se' presto levare una bella fiamma. Renzo intanto s'era tolto il cappello di capo, e, scosso-lo due o tre volte l'aveva gittato in terra ; e, non così facilmente, s'era tratto il farsetto. Cavò allora dal taschino delle brache il coltello, col fodero tutto molliccio, che pareva stato in macero ; lo mise su un deschetto e disse : „ an-
„ che costui è aggiustato a dovere ; ma l'è ac-
„ qua ! l'è acqua ! sia ringraziato il Signore...
„ Sono stato a un pelo ! . . . 'Ti dirò poi. „ E si fregava le mani. „ Adesso fammi un altro pia-
„ cere, „ soggiunse : „ quel fagottello che ho la-
„ sciato qui di sopra, vammelo a pigliare, che
„ prima che s'asciugasse questa roba che ho in-
„ dosso . . . ! „

Tornato col fagotto, l'amico disse : „ penso
„ che avrai anche appetito : capisco che da bere,
„ per la strada, non te ne sarà mancato ; ma da
„ mangiare... ! „

„ Ho trovato da comperar due pani, ieri in
„ sulla bass' ora ; ma per verità non mi hanno
„ toccato un dente. „

„ Lascia fare, „ disse l'amico; versò acqua in una pentola, che appese poi alla catena; e soggiunse: „ vado a mugnere: quando tornerò col „ latte, l'acqua sarà a ordine; e si fa una buona polenta. Tu in tanto aggiustati con tuo „ modo. „

Renzo, rimasto solo, si levò d'addosso, non senza fatica, il resto dei panni, che eran come appiasticciati alle carni; si raschiò, si rivestì di nuovo da capo a piedi. L'amico tornò; si mise al lavoro della polenta: Renzo intanto si sedette, aspettando.

„ Sento ora che sono stanco „, disse: „ ma è „ una bella tirata! Però questo è niente: Ho da „ contartene per tutt'oggi. Come è conciato Milano! Quel che bisogna vedere! quel che bisogna toccare! Cose da aver poi schifo di se medesimo. Sto per dire che non ci voleva meno „ di quel bucatino che ho avuto. E quel che m' „ hanno voluto fare quei signori di laggiù! Sentirai. Ma se tu vedessi il lazzeretto! V'è da „ perdersi nelle miserie. Basta; ti conterò tutto.... E la c'è, e la verrà qui, e sarà mia „ moglie; e tu hai da essere testimonia, e, pe „ ste o non peste, almeno qualche ora, voglio „ che stiamo allegri. „

Del resto mantenne ciò che aveva detto all'amico di voler contargliene tutto il giorno; tanto più, che, avendo sempre continuato a piovigginare, questi lo passò tutto al coperto;

parte seduto a canto all' amico, parte in faccenda dietro a una sua tinella e a una piccola botte, e ad altri lavori preparatorii per la vendemmia e per la fattura del vino; nel che Renzo non lasciò di dargli mano: che, come soleva dire, era di quelli che si stancano più a non far niente, che a lavorare. Non potè però tenersi di fare una scorserella fino alla casa d' Agnese, per rivedere una certa finestra e per dare anche lì una fregatina di mani. Andò, e tornò inosservato, e si corcò per tempo. Per tempo si levò il mattino veggente; e, veggendo cessata l'acqua, se non tornato il sereno, si mise tosto in via per Pasturo.

Era ancor per tempo quando vi giunse che non aveva manco fretta e voglia di finire di quel che possa averne il lettore. Cercò d' Agnese: udì ch' ell' era sana e in tuono, e gli fu indicata una casetta isolata dov' ella stava. V' andò; la chiamò a nome dalla strada: a una tal voce, ella venne in furia alla finestra; e, mentre stava colla bocca spalancata per mandar fuori non so che parola, non so che suono, Renzo la prevenne dicendo: „ Lucia è guarita: l' ho veduta ier „ l' altro: vi saluta; verrà presto. E poi ne ho, „ ne ho delle cose da dirvi ! „

Tra la sorpresa dell' apparizione, e la gioia della notizia, e la smanìa di saperne di più, Agnese cominciava ora una esclamazione ora una domanda, senza finir nulla: poi, dimentican-

do le cautele che era solita a prendere da molto tempo, disse „ vengo ad aprirvi. „

„ Aspettate; e la peste? „ disse Renzo: voi non l'avete avuta, credo. „

„ Io no; e voi? „

„ Io sì; ma voi dunque dovete aver giudizio. Vengo da Milano, e, sentirete, sono proprio stato nel contagio fino agli occhi. È vero che mi son tutto mutato da capo a piè; ma l'è una porcheria che la s'attacca alle volte come un malefizio. E giacchè il Signore v'ha preservata fin ora, voglio che v'abbiate cura, per fin che sia finito questo influsso: perchè siete la nostra mamma: e voglio che cambiamo insieme un bel pezzo allegramente a conto del gran patire che abbiám fatto, almeno io. „

„ Ma . . . „ cominciava Agnese.

„ Eh! interruppe Renzo: „ non c'è ma che tenga. So quel che volete dire; ma sentirete, sentirete, che dei ma non ce n'è più. Andiamo in qualche luogo all'aperto, dove si possa parlar con comodo, senza pericolo e sentirete. „

Agnese gl'indicò un'orto ch'era dietro alla casa; entrasse quivi, s'assetasse sur una di due panchette ch'erano a rimpetto: ella scenderebbe tosto, e verrebbe a porsi in su l'altra. Così fu fatto: e son certo che, se il lettore, informato com'è delle cose antecedenti, avesse potuto

trovarsi lì in terzo, a veder cogli occhi quella conversazione così animata, a udir colle orecchie quei racconti, quelle domande, quelle spiegazioni, quell' esclamare, quel condolarsi, quel rallegrarsi, e don Rodrigo, e il padre Cristoforo, e tutto il resto, e quelle descrizioni dell' avvenire, chiare e positive come quelle del passato; son certo, dico, che ci avrebbe pigliato gusto assai, e sarebbe stato l' ultimo a venir via. Ma d' averla in sulla carta tutta quella conversazione, con parole mute, fatte d' inchiostro, e senza trovarvi un sol fatto nuovo, son di parere che non se ne curi molto, e che ami meglio che noi gliela lasciamo indovinare. La conclusione fu che si anderebbe a far casa tutti insieme su quel di Bergamo, nel paese dove Renzo aveva già un buon avviamento: quanto al tempo non si poteva decider nulla, perchè dipendeva dalla peste e da altre circostanze: appena finito il pericolo Agnese tornerebbe a casa, ad aspettarvi Lucia, o Lucia ve l' aspetterebbe: intanto Renzo farebbe spesso qualche altra corsa a Pasturo a veder la sua mamma, e a tenerla informata di quel che potesse occorrere.

Prima di partire, offerse anche a lei danari dicendo; „ gli ho qui tutti, vedete, quei tali: a „ vevo fatto voto anch' io di non toccarli, fin „ che la cosa non fosse schiarita. Adesso mo, se „ ne avete bisogno, portate qui una scodelletta „ d' acqua e aceto; vi getto dentro i cinquanta „ scudi begli e lampanti. „

„ No, no „ disse Agnese; „ ne ho ancora più
„ del bisogno per me: i vostri, teneteli saldi, che
„ saran buoni per piantar la casa. „

Renzo se ne tornò con questa consolazione di più dell'aver trovata sana e salva una persona tanto cara. Stette il rimanente di quel giorno e la notte, in casa dell'amico; il domani, in via di nuovo, ma da un'altra banda, verso il paese adottivo.

Trovò quivi Bortolo, pure in buona salute, e in minor timore di perderla; che in quei pochi giorni, le cose anche là, avevan prese rapidamente una buonissima piega. Gli ammalamenti eran divenuti radi, le malattie non eran più quelle; non più quei lividori mortali, nè quella violenza di sintomi; ma febbriciattole, intermittenti la maggior parte con al più qualche gavoccioletto scolorato, che si curava come un figuolo ordinario. Già la faccia del paese compariva mutata; i superstiti cominciavano a venir fuori, a noverarsi fra loro, a farsi a vicenda condoglianze e congratulazioni. Si parlava già di ravviare i lavori: i padroni sopravvissuti pensavano già a cercare e a caparrare operai, e in quelle arti principalmente dove il numero ne era stato scarso anche prima del contagio, com'era quella della seta. Renzo, senza fare il lezioso, promise (salve però le debite approvazioni) al cugino di rimettersi al lavoro, quando verrebbe accompagnato a stabilirsi in paese.

Diè intanto ordine ai preparamenti più necessari: si provvide di più capace alloggio, cosa divenuta pur troppo facile e poco costosa, e lo fornì di mobili e d'arredi, mettendo mano questa volta al tesoro, ma senza farvi dentro un grande sdruscito, che d'ogni cosa v'era dovizia e gran mercato.

Dopo non so quanti giorni, tornò al paese natio, che vide anche più notabilmente cangiato in bene. Trottò subito a Pastaro, trovò Agnese ben rassicurata, e disposta a venirne a casa quando che fosse; tanto che ve la condusse egli: nè diremo quali fossero i loro sentimenti, quali le parole, al rivedere insieme quei luoghi. Agnese rinvenne ogni cosa come l'aveva lasciata. Sicchè ebbe a dire, che questa volta, trattandosi d'una povera vedova e d'una povera fanciulla, avevan fatto la guardia gli angioli.

„ E l'altra volta „ soggiungeva „ che si sa-
„ rebbe creduto che il Signore guardasse altro-
„ ve, e non pensasse a noi, giacchè lasciava por-
„ tar via il povero fatto nostro, ha mo fatto ve-
„ dere il contrario; perchè mi ha mandato da
„ un'altra parte di bei soldi con cui ho potuto
„ rimettere ogni cosa. Dico ogni cosa, e non di-
„ co bene; perchè il corredo di Lucia che colo-
„ ro avevano raspato, ancor bello e intero, insie-
„ me col resto, quello mancava ancora; ed ecco
„ che ora ci viene da un'altra banda. Chi mi a-
„ vesse detto, quando io m'adoperava tanto ad

„ allestire quell' altro: tu credi tu di lavorar per
„ Lucia, neh? : povera donna! Lavori per chi
„ non sai: sa il cielo, questa tela, questi panni,
„ a che sorta di creature andranno indosso: quel-
„ li per Lucia, il corredo davvero che ha da ser-
„ vire per lei, ci penserà un' anima buona, la
„ quale tu non sai nè anche che la ci sia. „

La prima cura di Agnese fu quella di preparare nella sua povera casetta l' alloggio il più decente che potesse a quell' anima buona: poi andò in cerca di seta da dipanare; e col suo aspo ingannava gli indugi.

Renzo, dal canto suo, non passò in ozio quei giorni già tanto lunghi per se: sapeva far due mestieri per buona sorte; si rimise a quello del contadino. Parte aiutava il suo ospite, pel quale era una gran ventura l' avere in un tal tempo spesso al suo comando un' opera, e un' opera di quella abilità, parte coltivava e rimetteva in onore l' orticello d' Agnese trasandato affatto nell' assenza di lei. Quanto al suo proprio potere, non ci pensava punto, dicendo ch' ell' era una parrucca troppo scarmigliata, e che ci voleva altro che due braccia a ravviarla. Nè vi metteva pure il piede: nè manco in casa: che gli avrebbe fatto male a vedere quella desolazione, e aveva già preso il partito di disfarsi d' ogni cosa, a qualunque prezzo, e d' impiegare nella nuova patria quel tanto che ne potrebbe ritrarre.

Se i rimasti vivi erano l'uno all'altro come risuscitati, egli, per quei del suo paese, lo era come a dire due volte; ognuno gli faceva accoglienze e congratulazioni, ognuno voleva sentir da lui la sua storia. Direte forse: come andava ella col bando? L'andava benone: egli non ci pensava quasi più, supponendo che quelli i quali avrebbero potuto eseguirlo non ci pensassero più nè anche loro: nè s'ingannava. E questo non nasceva solo dalla peste che aveva fatto monte di tante cose; ma era, come si è potuto vedere anche in più d'un luogo di questa storia, cosa comune a quei tempi, che gli ordini, tanto generali quanto speciali, contro le persone, se non v'era qualche animosità privata e potente che li tenesse vivi e li facesse valere, rimanevano sovente senza effetto, quando non lo avessero avuto in sul primo momento; come palle di moschetto, che se non fanno colpo, restano in terra, dove non danno fastidio a nessuno. Conseguenza necessaria della grande facilità con cui li gettavano quegli ordini, a dritto e a traverso. L'attività dell'uomo è limitata; e tutto il di più che v'era nell'ordinare, doveva tornare a tanto meno nell'eseguire. Quel che va nelle maniche non può andar nei gheroni.

Chi volesse anche sapere come Renzo la facesse con don Abbondio, in quel tempo d'aspetto, dirò che stavano alla larga l'uno e l'altro: questi, per timore di sentire a intonar qualche

cosa di matrimonio; e, al solo pensarvi, si vedeva sorgere nella fantasia don Rodrigo da una parte, co'suoi bravi, il cardinale dall'altra co' suoi argomenti: questi, perchè aveva risoluto di non parlargliene che al momento di conchiudere, non volendo risicar di farlo maliberare innanzi tratto di suscitare, chi sa mai qualche difficoltà, e d'imbrogliar le cose con chiacchiere inutili. Le sue chiacchiere le faceva con Agnese. „Credete ch'ella venga presto?“, domandava l'uno. „Io spero di sì“, rispondeva l'altro: e spesso quegli che aveva dato la risposta; faceva poco di poi la domanda medesima. E con queste e con simili furberie, s'ingegnavano a far passare il tempo, che pareva loro più lungo a misura che n'era più passato.

Al lettore noi lo faremo passare in un momento tutto quel tempo, dicendo in compendio che, qualche giorni dopo la visita di Renzo al lazzaretto, Lucia ne uscì colla buona vedova; che essendo stata ordinata una quarantena generale, esse la fecero insieme, rinchiusse nella casa di quest'ultima; che una parte del tempo fu spesa in allestire il corredo di Lucia, al quale, dopo aver fatto qualche cerimonia, dovette lavorare ella stessa; e che, terminata la quarantena, la vedova lasciò in consegna il fondaco e la casa a quel suo fratello commissario: e si fecero i preparamenti pel viaggio. Potremmo anche soggiugner subito: partirono, giunsero, e

quel che segue: ma, con tutta la buona voglia di accomodarci a codesta fretta del lettore, c'è tre cose appartenenti a quel tratto di tempo, che non vorremmo passare sotto silenzio; e, per due almeno, crediamo che il lettore stesso dirà che avremmo avuto il torto.

La prima, che, quando Lucia tornò a parlare alla vedova delle sue avventure, più in particolare e più ordinatamente che non avesse potuto in quella agitazione della prima confidenza, e fece menzione più espressa della Signora che l'aveva ricoverata nel monastero di Monza, venne a sapere di costei cose che dandole la chiave di molti misteri, le riempierono l'animo d'una dolorosa e paurosa meraviglia. Seppe dalla vedova che la sciaurata, caduta in sospetto di atrocissimi fatti, era stata per ordine del cardinale trasportata in un monastero di Milano; che quivi, dopo molto infuriare e sbattersi, s'era ravveduta, s'era accusata, e che la sua vita attuale era un supplizio volontario tale, che nessuno, a meno di toglierla, non avrebbe potuto trovarne un più severo. Chi volesse conoscere più per minuto questa trista storia, la troverà nel libro e al luogo che abbiain citato altrove, a proposito della stessa persona (1).

L'altra cosa è che Lucia, inchiedendosi del padre Cristoforo a tutti i cappuccini che po-

(1) Ripam. Hist. Pat., Dec. V. lib. VI. Cap. III.

tè vedere nel lazzeretto, intese quivi con più dolore che stupore, com' egli era morto della peste.

Finalmente: prima di partire, ella avrebbe anche desiderio di saper qualche cosa de' suoi antichi padroni, e di fare, com' ella diceva, un atto di dovere, se alcuno ne rimaneva. La vedova l' accompagnò alla casa, dove seppero che l' uno e l' altra erano andati fra que' più. Di donna Prassede, quando si dice ch' ella era morta, è detto tutto; ma per don Ferrante, trattandosi ch' egli era stato dotto, l' anonimo ha stimato che portasse il pregio di stendersi un po' più; e noi, a nostro rischio, trascriveremo a un di presso quello ch' egli ne lasciò scritto.

Dice adunque che, al primo parlar che si fece della peste, don Ferrante fu uno dei più risoluti e sempre poi uno dei più costanti a negarla; non già con ischiamazzi, come il popolo; ma con ragionamenti, ai quali nessuno potrà dire almeno che mancasse la concatenazione.

„ *In rerum natura*, „ diceva egli „ non ci „ ha che due generi di cose: sostanze e acci- „ denti; e se io provo che il contagio non può „ essere nè l' uno nè l' altro, avrò provato che „ non esiste, che è una chimera. E son qui. Le „ sostanze sono o spirituali o materiali. Che il „ contagio sia sostanza spirituale è sproposito „ che nessuno vorrebbe sostenere; sicchè è i-

„ nutile parlarne. Le sostanze materiali sono
„ o semplici o composte. Ora, sostanza sem-
„ plice il contagio non è; e si dimostra in quat-
„ tro parole. Non è sostanza aerea; perchè se,
„ fosse, invece di passare da un corpo all' altro,
„ volerebbe, al più presto, alla sua sfera. Non
„ è aquea; perchè bagnerebbe e verrebbe di-
„ seccata dai venti. Non è ignea; perchè ab-
„ brucerebbe. Non è terrea; perchè sarebbe
„ visibile. Sostanza composta: neppure; per-
„ chè ad ogni modo dovrebbe esser sensibile
„ all'occhio o al tatto; e questo contagio, chi
„ l'ha veduto? chi l'ha toccato? Resta da ve-
„ dere se possa essere accidente. Peggio che
„ peggio. Ci dicono questi signori dottori che
„ si comunica da un corpo all' altro; questo
„ è il loro Achille, questo il pretesto per fa-
„ re tanti ordini senza costrutto. Ora, suppo-
„ nendolo accidente, verrebbe ad essere acci-
„ dente trasportato, due parole che fanno alle
„ pugna; non ci essendo in tutta la filosofia co-
„ sa più chiara, più liquida di questa: che un
„ accidente non può passare da un soggetto all'
„ altro. Che se, per evitar questa Scilla, si ri-
„ ducono a dire che sia accidente prodotto, fug-
„ gon da Scilla e danno in Cariddi: perchè, se
„ è prodotto, dunque non si comunica, non si
„ propaga, come vanno blaterando. Posti que-
„ sti principii, che serve venirci tanto a parlare
„ di vibici, di esantemi, di antraci...? „

„ Tutte corbellerie „ scappò su una volta un tale. „

„ No, no „ riprese don Ferrante: „ non dico „ questo io: la scienza è scienza; solo bisogna „ saperla adoperare. Vibici, esantemi, antraci, „ parotidi, buboni violacei, furoncoli nigricanti, sono tutte parole rispettabili, che hanno „ il loro bell' e buon significato, ma dico che „ non fanno niente alla quistione. Chi nega che „ ci possa essere di queste cose, anzi che ce ne „ sia? Tutto sta, a vedere donde vengano. „

Qui cominciavano i guai anche per don Ferrante. Fin che non faceva che dare addosso alla opinione del contagio, trovava da per tutto orecchie benevole, dolci e rispettose: perchè non è da dire quanto sia grande l' autorità d' un dotto di professione, allorchè vuol provare agli altri le cose di cui sono già persuasi. Ma quando veniva a distinguere, e a voler dimostrare che l' errore di quei medici non istava già nell' affermare che ci fosse un male terribile e generale; ma nell' assegnarne la causa e i modi: allora (parlo dei primi tempi, in cui non si voleva sentir discorrere di morbo), allora invece di orecchie, egli trovava lingue ribelli, intrattabili: allora, di predicare non c' era luogo, e la sua dottrina non poteva più metterla fuori che a pezzi e bocconi.

„ La c' è pur troppo la vera cagione „ diceva egli: „ e sono costretti a riconoscerla anche

„ quelli che sostengono poi quell'altra così in
„ aria . . . La neghino un po', se possono, quel-
„ la fatale congiunzione di Saturno con Giove.
„ E quando mai s'è inteso dire che le influenze si
„ propaghino . . . E loro signori, mi vorranno ne-
„ gar le influenze. Mi negheranno che ci sia de-
„ gli astri; o mi vorranno dire che sieno lassù
„ a far niente, come tante capocchie di spilli
„ confitte in un torsello? . . . Ma quello che non
„ posso intendere, è di questi signori medici;
„ confessare che ci troviamo sotto una congiun-
„ zione così maligna e poi venirci a dire con
„ faccia tosta, non toccate qui, non toccate là,
„ e sarete sicuri! Come se questo schifare il
„ contatto materiale dei corpi terreni, potesse
„ impedir l'effetto virtuale dei corpi celesti! E
„ tanta faccenda per bruciar degli stracci! Po-
„ vera gente! brucerete Giove? brucerete Sa-
„ turno? „

His fretus, vale a dire su questi fondamenti, non usò nessuna precauzione contro la peste; la prese, e andò a letto, andò a morire come un eroe di Metastasio, pigliandosela con le stelle.

E quella sua famosa libreria? La è forse ancora dispersa attorno pei muriccioli.

Capitolo XXXVIII.

Una bella sera, Agnese sente un legno fermarsi alla porta; — È ella, senz' altro! — Era ella proprio, colla buona vedova; le accoglienze vicendevoli se le imagini il lettore.

Il mattino seguente, capita Renzo di buon' ora ignaro dell' accaduto, e senz' altro disegno che di sfogarsi un po' con Agnese su quel tanto tardare di Lucia. Gli atti ch' ei fece e le cose che disse, al trovarsela in prospetto, si rimettono pure alla imaginazione del lettore. Le dimostrazioni di Lucia a lui furono tali, che non ci vuol molto a renderne conto. „ Vi saluto: come state? „ disse ella cogli occhi bassi, senza scomporsi. Nè crediate che Renzo trovasse quel modo troppo asciutto, e se ne avesse a male. Prese benissimo la cosa pel suo verso; e, come fra gente educata si sa far la tara ai complimenti, così egli capiva benissimo che cosa si dovesse sottintendere a quelle parole. Del resto, era facile accorgersi ch' ella aveva due maniere di porgerle; una per Renzo, e un' altra per tutta la gente ch' ella potesse conoscere.

„ Sto bene quando vi vedo „ rispose il giovane, con una frase a stampa, ma che avrebbe inventata egli in quel momento.

„ Il nostro povero padre Cristoforo . . . ! „ disse Lucia „ pregate per l' anima sua: sebbene si

„ può esser quasi sicuri che a quest' ora egli
„ prega per noi lassù. „

„ Me l'aspettavo, pur troppo : „, disse Renzo.
Nè fu questa la sola corda di mesto suono che
si toccasse in quel colloquio. Ma che? per qua-
lunque soggetto si passasse, il colloquio gli riu-
sciva sempre delizioso. Come quei cavalli bi-
sbetici, che s' impuntano e si piantano lì, e le-
vano una zampa e poi un' altra, e le ripianta-
no nel medesimo posto, e fanno mille cerimo-
nie prima di dare un passo, e poi tutto a un trat-
to pigliano la carriera, e vanno quasi portati
dal vento, così era divenuto il tempo per lui:
prima i minuti gli parevano ore; adesso le ore
gli parevano minuti.

La vedova, non solo non guastava la com-
pagnia, ma vi faceva dentro benissimo: nè Ren-
zo, quando la vide in quel lettuccio, avrebbe
mai potuto immaginarsela d' un umore così
compagnevole e gaio. Ma il lazzeretto e la cam-
pagna, la morte e le nozze non son mica tutt'
uno. Con Agnese ella aveva già fatta amicizia;
con Lucia poi era un piacere a vederla, tenera
insieme e scherzevole, e come la stuzzicava
garbatamente e senza sforzare, quanto appena
ci voleva per dar più anima ai suoi moti e alle
sue parole.

Renzo disse finalmente che andava da don
Abbondio a prendere i concerti per lo sposali-
zio. V'andò, e, in una cert' aria di burla ri-

spettosa „ signor curato „ gli disse: „ le è poi „ andato via quel dolor di capo per cui mi di- „ ceva di non poterci maritare? Adesso siamo a „ tempo; la sposa c'è: e son qui per sentire „ quando le sia comodo: ma questa volta, sarei „ a pregarla di far presto. „

Non già che don Abbondio rispondesse di non volere; ma cominciò a tentennare, a tirar fuori certe scuse, a far certe insinuazioni: „ e perchè „ mettersi in piazza e far gridare il suo nome, „ con quella cattura addosso? e che la cosa po- „ trebbe farsi egualmente altrove; „ e questo e quest' altro.

„ Ho capito „ disse Renzo: „ ella ha ancora un „ po' di quel mal di capo. Ma senta, senta. „ E si fece a descrivere in che stato aveva veduto quel povero don Rodrigo; e che già a quell' ora doveva sicuramente essere andato. „ Speriamo, „ conchiuse, che il Signore gli avrà fatto mise- „ ricordia. „

„ Questo non ci ha che fare „ disse don Abbondio: „ v' ho io detto di no? Non dico di no „ io; parlo . . . parlo per buone ragioni. Del re- „ sto, vedete, fin che l' uomo ha fiato in cor- „ po . . . Guardatemi me: sono una conca fessa; „ sono stato anch' io, più di là che di qua: e son „ qui; e . . . se non mi vengono addosso dei di- „ sturbi . . . basta . . . posso sperare di starci an- „ cora un pochetto. Figuratevi poi certi tem- „ peramenti. Ma, come dico, questo non ci ha „ che far nulla. „

Dopo un po' d' altro dialogo nè più nè meno concludente, Renzo strisciò una bella riverenza, se ne tornò alla sua brigata, fece la sua relazione, e terminò con dire: „ son venuto via, „ che ne era pieno, e per non risicare di perder „ la pazienza e di parlar male. In certi momenti, pareva proprio quello dell' altra volta; „ proprio quella mutria, quelle ragioni: son „ sicuro che, se la durava ancora un po', mi tornava in campo con qualche parola in latino. „ Vedo che la vuol essere un' altra lunghiera: „ è meglio fare addirittura quel che dice egli, „ andare a maritarsi dove abbiamo da vivere. „

„ Sapete che cosa faremo? „ disse la vedova; „ voglio che andiamo noi altre donne a fare „ una prova anche noi, e vedere se ci troviamo un po' più il bandolo. Così avrò anch' io „ il gusto di conoscerlo quest' uomo, se è proprio come dite. Dopo pranzo, voglio che „ andiamo; per non tornare a dargli addosso „ così subito. Adesso, signor sposo, menateci un „ po' a spasso noi altre due, intanto che Agnese è in faccende: che a Lucia farò io da mamma: e ho proprio voglia di vedere un po' alla „ distesa queste montagne, questo lago di cui „ ho tanto inteso parlare; e il poco che ne ho „ già veduto mi pare una gran bella cosa. „

Renzo le condusse di primo tratto alla casa del suo ospite, dove fu un' altra festa: e gli fecero promettere che, non solo quel dì, ma

ogni dì, se potesse, verrebbe a pranzare colla brigata.

Passeggiato, pranzato, Renzo si partì subitamente, senza dire dove andasse. Le donne rimasero un pezzetto a confabulare, a concertarsi sul modo di pigliar don Abbondio; e finalmente andarono all' assalto.

— Son qui loro, — diss' egli tra se; ma fece buon viso; grandi rallegramenti con Lucia, saluti ad Agnese, complimenti alla forestiera. Le fece sedere; poi si gettò nel gran discorso della peste: volle sentire da Lucia come l'aveva passata in que' guai: il lazzeretto porse opportunità di far parlare anche quella che le era stata compagna; poi, come era giusto, don Abbondio parlò anche della sua burrasca; poi dei gran mi rallegro con Agnese, che n' era uscita netta. La cosa andava in lungo: già fin dal primo momento, le due anziane stavano alla vedetta, se mai venisse il bel tratto di far parola dell' essenziale: finalmente non so quale delle dueruppe il ghiaccio. Ma che volete? Don Abbondio non ci sentiva da quell' orecchia. Guarda che dicesse di no; ma eccolo di nuovo a quel suo tergiversare e volteggiare e andar di palo in frasca. „ Bisognerebbe „ diceva „ poter far le-
„ vare quella catturaccia. Ella, signora, che è
„ da Milano, conoscerà più o meno il filo delle
„ cose, avrà delle buone protezioni, qualche
„ cavaliere di peso; che con questi mezzi si sa-

„na ogni piaga. Se poi si volesse andar per la
„più corta, senza imbarcarsi in tante storie;
„giacchè codesti giovani, e qui la nostra Agne-
„se hanno già intenzione di spatriarsi (e io non
„so che dire: la patria è dove si sta bene), mi
„pare che si potrebbe far tutto là, dove non
„c'è bando che tenga. Non vedo proprio l' ora
„di saperlo conchiuso questo parentado, ma lo
„vorrei conchiuso bene, tranquillamente. Di-
„co il vero: qui, con quella cattura viva,
„spiattellar dall'altare quel nome di Loren-
„zo Tramaglino, non lo farei col cuor quie-
„to: gli voglio troppo bene; avrei paura di
„fargli un cattivo servizio. Veda lei; vedete
„voi. „

Qui, parte Agnese, parte la vedova, a ri-
battere quelle ragioni; don Abbondio a ripro-
durle sott'altra forma; s'era sempre da capo.
Quand'ecco entra Renzo, con un andar risolu-
to, e con una notizia in faccia, e dice: „è arri-
vato il signor marchese ***. „

„Che vuol dir questo? Arrivato dove? „, do-
manda don Abbondio, levandosi.

„È arrivato nel suo palazzo, che era quello
„di don Rodrigo; perchè questo signor mar-
„chese è l'erede per fidecommissso, come di-
„cono; sicchè non c'è più dubbio. Per me, ne
„sarei contento se potessi sapere che quel po-
„ver' uomo fosse morto bene. A buon conto,
„finora ho detto per lui dei paternostri, adesso

„ gli dirò dei *De profundis*. E questo signor marchese è un bravissim' uomo. „

„ Sicuro; „ disse don Abbondio; „ l' ho sentito nominare più d' una volta per un bravo signore davvero, per un uomo della stampa vecchia. Ma che sia proprio vero . . . ? „

„ Al sagrestano gli crede? „

„ Perchè? „

„ Perchè egli l' ha veduto co' suoi occhi. Io sono stato solamente lì nel contorno, e a dir la verità, vi sono andato appunto perchè ho pensato: qualche cosa là si dovrebbe sapere. E più d' uno e di due mi hanno contato la cosa. Ho poi scontrato Ambrogio, che veniva proprio di lassù, e che lo ha veduto come dico, far da padrone. Lo vuol sentire, Ambrogio? L' ho fatto aspettar qui fuori apposta. „

„ Sentiamo „ disse don Abbondio. Renzo andò a chiamare il sagrestano. Questi confermò la cosa di punto in punto, v' aggiunse altri particolari, sciolse tutti i dubbi; e poi se ne andò

„ Ah! è morto dunque! è proprio andato! „ sciamò don Abbondio. „ Vedete, figliuoli, se la Provvidenza arriva alla fine certa gente. „ Sapete che l' è una gran cosa! un gran respiro per questo povero paese? che non ci si poteva vivere con colui. È stato un gran flagello questa pestilenza; ma l' è anche stata

„ *una scopa*; ha spazzato via certi soggetti, che,
„ figliuoli miei, non ce ne liberavamo più: ver-
„ di, freschi, disposti; bisognava dire che chi
„ era destinato a far loro le esequie, si trovava
„ ancora in seminario, a fare i latinucci. E in
„ un batter d'occhio sono spariti, a cento alla
„ volta. Non lo vedremo più andare attorno
„ con que' tagliacantoni dietro, con quell' alba-
„ già, con quella puzza, con quel palo in corpo,
„ con quel guardar la gente, che pareva si
„ stesse tutti al mondo per sua degnazione. In-
„ tanto egli non c'è più, e noi ci siamo. Non
„ manderà più di quelle imbasciate ai galan-
„ tuomini. Ci ha dato un gran fastidio a tutti,
„ vedete: che adesso lo possiamo dire. „

„ Io gli ho perdonato di cuore „ disse Renzo.

„ E sai bene; è tuo dovere „ rispose don
Abbondio: „ ma si può anche ringraziare il cie-
„ lo che ce ne abbia liberati. Ora venendo a
„ noi, io vi torno a dire: fate voi quel che cre-
„ dete. Se volete ch'io vi mariti io, son qui;
„ se vi torna più comodo altrimenti, fate voi.
„ Quanto alla cattura, vedo anch'io che, non
„ ci essendo adesso più nessuno che vi tenga di
„ mira e voglia farvi del male, non è cosa da
„ pigliarsene gran fastidio; massime che c'è
„ stato di mezzo quel decreto grazioso, per la
„ nascita del serenissimo infante. E poi la pe-
„ ste! la peste! ha dato di penna a di gran cose la
„ peste! Sicchè, se volete... oggi è giovedì...

„ domenica vi dico in chiesa perchè quel che
„ si è potuto fare altra volta, non conta più
„ niente, dopo tanto tempo: e poi ho la con-
„ solazione di maritarvi io. „

„ Ella sa che eravamo venuti appunto per
„ questo „ disse Renzo.

„ Benissimo; e io vi servirò: e voglio darne
„ parte subito a sua eminenza. „

„ Chi è sua eminenza? „ domandò Agnese.

„ Sua eminenza „ rispose don Abbondio „ è
„ il nostro signor cardinale arcivescovo, che
„ Dio conservi. „

„ Oh, in questo mi scusi „ replicò Agnese:
„ che sebbene io sia una povera ignorante, le
„ posso certificare che non gli si dice così; per-
„ chè, quando siamo state la seconda volta per
„ parlargli, come parlo a lei, uno di quei si-
„ gnori preti mi tirò da parte, e m'insegnò
„ come si doveva trattare con quel signore, e
„ che gli si doveva dire vossignoria illustrissi-
„ ma, e monsignore. „

„ E adesso, se vi dovesse tornare a insegna-
„ re, vi direbbe che gli va dato dell'eminen-
„ za: capite mo? Perchè il papa, che Dio lo
„ conservi anche lui, ha prescritto, fin dal
„ mese di giugno, che ai cardinali si dia que-
„ sto titolo. E sapete perchè sarà venuto a que-
„ sta risoluzione? Perchè l'illustrissimo, che
„ era per loro e per certi principi, adesso ve-
„ dete anche voi, che cosa è diventato, a quanti

„ si dà : e come se lo succiano su volentieri ! E
„ che volevate fare ? Toglierlo a tutti ? Richia-
„ mi , rancori , dispetti , guai , e per soprappiù
„ continuar come prima . Dunque il papa ha
„ trovato un bonissimo ripiego . A poco a poco
„ poi si comincerà a dar dell' eminenza ai ve-
„ scovi : poi lo vorranno gli abati , poi i prevo-
„ sti : perchè gli uomini son fatti così ; sempre
„ vogliono andare innanzi , sempre innanzi :
„ poi i canonici „

„ E i curati ? „ disse la vedova .

„ No no „ riprese don Abbondio : „ i curati
„ a tirar la carretta ; non abbiate paura che
„ gli avvezzino male i curati , del reverendo ,
„ fino alla fine del mondo . Piuttosto , non mi
„ stupirei che i cavalieri , i quali sono assue-
„ fatti a sentirsi dar dell' illustrissimo , a esser
„ trattati come i cardinali , un bel giorno vo-
„ lessero dell' eminenza anche loro . E se la vo-
„ gliono , vedete , troveranno chi gliene darà .
„ E allora , il papa che si troverà allora , pen-
„ serà qualche altra cosa pei cardinali . Orsù ,
„ torniamo al fatto nostro : domenica vi dirò in
„ chiesa , e intanto , sapete che cosa ho pensato
„ per servirvi meglio ? Intanto domanderemo
„ la dispensa per le altre due volte . Hanno a
„ avere un bel da fare laggiù in curia a dar
„ dispense , se la va da per tutto come qui . Per
„ domenica ne ho già . . . uno due . . . tre ;
„ senza contarvi voi ; e ne può capitare qual-

„ che altro. E poi in seguito, vedrete; c'è en-
„trato il fuoco; non resterà uno scompagna-
„to. Ha proprio fatto uno sproposito Perpe-
„tua a morire adesso; che questa era la vol-
„ta che trovava anch'ella il compratore. E
„ a Milano, signora, mi figuro che sarà lo
„ stesso. „

„ Proprio: la s'immagini che, solamente nel-
„la mia parrocchia, domenica passata, cin-
„quanta matrimoni.

„ Se lo dico; il mondo non vuol finire. E lei
„ signora, non ha cominciato a volarle attorno
„ qualche *moscone*? „

„ No, no; io non ci penso, nè ci voglio pen-
„sare. „

„ Sì, sì; che vorrà ella esser la sola? Anche
„ Agnese, veda; anche Agnese . . . „

„ Uf! ella ha voglia di ridere „ disse questa.

„ Sicuro che ho voglia di ridere; e mi pare
„ che sia ora finalmente. Ne abbiamo passate
„ delle brutte, neh? i miei giovani; delle brut-
„te ne abbiamo passate; questi quattro dì che
„ ci abbiamo a stare ancora, si può sperare che
„ vogliano essere un po' men tristi. Ma! fortu-
„nati voi, che non accadendo disgrazie, avete
„ un pezzo ancora da parlare dei guai andati!
„ lo povero vecchio . . . I birbi possono mori-
„re; della peste si può guarire; ma agli anni
„ non c'è rimedio: e, come dice, *senectus ipsa*
„ *est morbus*. „

„ Adesso mo „ disse Renzo „ parli pur latino „ fin che vuole, che non mi fa niente. „

„ Tu l' hai ancora col latino , tu: bene bene, „ ti aggiusterò io: quando mi verrai innanzi con „ questa creatura, per sentirvi dire appunto „ certe paroline in latino, ti dirò: latino tu non „ ne vuoi: vattene in pace. Eh? „

„ Ah! che so io quel che dico „ ripigliò Renzo: „ non è mica quel latino lì che mi fa paura: quello è un latino sincero, sacrosanto, „ come quel della messa: anche loro lì bisogna „ che leggano quel che è sul libro. Parlo di „ quel latino birbone, fuor di chiesa, che viene addosso a tradimento, nel buono d' un discorso. Per esempio, adesso mo che siamo „ qui che tutto è finito; quel latino che andava cavando fuori, qui proprio, in quel cantone, „ per darmi ad intendere che non poteva, e „ che ci voleva delle altre cose, e che so io, „ me lo tragga un po' in volgare adesso. „

„ Taci lì buffone, taci lì; non rinescolar „ queste cose; che, se dovessimo ora fare i „ conti, non so chi avrebbe a avere. Io ho perdonato tutto: non ne parliamo più: ma me „ ne avete fatti dei tiri. Di te non mi fa stupore, che sei un malandrinaccio; ma dico quest' „ acqua cheta, questa santarella, che si sarebbe creduto far peccato a guardarsene. Ma „ già, so io chi l' aveva ammaestrata, so io, so „ io. „ Così dicendo, appuntava e vibrava ver-

so Agnese l'indice che prima aveva tenuto rivolto a Lucia: nè si potrebbe significare con che bonarietà, con che piacevolezza facesse quei rimproveri. Quella notizia gli aveva dato una disinvoltura, una parlantina, insolita da gran tempo; e saremmo ancor ben lontani dalla fine, se volessimo riferire tutto il resto di quella conversazione, ch'egli prolungò, ritenendo più d'una volta la brigata pronta a partire, e fermandola poi ancora un pochetto in su l'uscio da via, sempre a parlar di bubbole.

Il dì seguente, gli capitò una visita quanto inaspettata tanto gradita; il signor marchese di cui si era parlato; un uomo tra la virilità, e la vecchiezza, il cui aspetto era come un suggello di ciò che la fama diceva di lui; aperto, benevolo, placido, umile, dignitoso, e qualche cosa che indicava una mestizia rassegnata.

„ Vengo „ diss' egli „ a portarle i saluti del „ cardinale arcivescovo. „

„ O che degnazione d'entrambi! „

„ Quando fui a prender congedo da quest' „ uomo incomparabile, il quale mi onora della „ sua amicizia, mi parlò egli di due giovani „ promessi sposi di codesta parrocchia, che „ hanno avuto a soffrire per causa di quel po- „ veretto di don Rodrigo. Monsignore desidera „ di averne notizia. Son vivi? E le loro cose so- „ no elle aggiustate? „

„ Aggiustato ogni cosa. Anzi, io m'era pro-

„ posto di scriverne a sua eminenza; ma ora che
„ ho l'onore . . . ,

„ Si trovan essi qui? „

„ Qui; e il più presto che si potrà, saranno
„ marito e moglie. „

„ E io la prego di volermi dire se si possa
„ far loro del bene, e anche d'insegnarmi il
„ modo più convenevole. In questa calamità,
„ io ho perduto i due soli figli che avevo, e la
„ madre loro, e ho fatte tre eredità considera-
„ bili. Del superfluo ne avevo anche prima:
„ sicchè ella vede che il darmi una occasione
„ d'impiegarne, e massime una come questa, è
„ rendermi veramente un servizio. „

„ Il cielo la benedica! Perchè non sono tutti
„ come lei? Basta; io la ringrazio anch'
„ io di cuore per questi miei figliuoli. E giac-
„ chè vossignoria illustrissima mi dà tanto ani-
„ mo, signor sì che ho uno spediente da sug-
„ gerirle, il quale forse non le dispiacerà. Sap-
„ pia dunque che questa buona gente son riso-
„ lutì d'andare ad accasarsi altrove, e di ven-
„ dere quel poco che hanno al sole qui: una
„ vignetta il giovine, di nove o dieci pertiche,
„ salvo il vero, ma abbandonata, imboschita
„ affatto: bisogna far conto dello spazio, nient'
„ altro; di più una casetta egli, e un'altra la
„ sposa: due topaie veda. Un signore come
„ vossignoria non può sapere come la vada pei
„ poveri, quando sono a quello di dover disfar-

„ si del loro. Finisce sempre ad andare in boc-
„ ca di qualche furbo, che, se dà il caso, farà
„ da un pezzo l'amore a quel luoghetto, e
„ quando sa che l'altro ha bisogno di vendere,
„ si ritira, fa lo svogliato; bisogna corrergli
„ dietro e darglielo per un pezzo di pane: mas-
„ sime poi in circostanze come queste. Il si-
„ gnor marchese ha già veduto dove vada a
„ parare il mio discorso. La carità più fiorita
„ che vossignoria illustrissima possa fare a que-
„ sta gente, è di cavarli da questa stretta, com-
„ perando quel poco fatto loro. Io, a dir vero,
„ ci ho dentro il mio interesse, il mio guada-
„ gno, che vengo ad acquistare nella mia par-
„ rocchia un compadrone come il signor mar-
„ chese; ma vossignoria deciderà secondo che
„ le parrà: io ho parlato per obbedire. „

Il marchese lodò assai il suggerimento, ne rendette grazie, pregò don Abbondio di voler essere arbitro del prezzo, e d'imporlo esorbitante, e colmò la meraviglia di lui col propor- gli che si andasse tosto insieme a casa della sposa, dove sarebbe probabilmente anche lo sposo.

Per via, don Abbondio, tutto gongolante come potete immaginare, ne pensò e ne disse un'altra. „ Giacchè vossignoria illustrissima è tan-
„ to inclinata a far del bene a questa gente, ci
„ sarebbe un altro servizio da render loro. Il
„ giovane ha addosso una cattura, una specie

„di bando, per qualche scappuccio che ha
„fatto in Milano, due anni sono quel giorno
„del gran fracasso, dove s'è trovato dentro,
„senza malizia, da ignorante, come un sorcio
„nella trappola: niente di serio, veda; ragaz-
„zate, cervellinaggini: di fare un male proprio
„è incapace: e posso dirlo, che l'ho battezzato
„io e l'ho veduto venir su: e poi, se vossi-
„gnoria vuol pigliarsi spasso, come sovente
„ne hanno i signori a udir questa povera gen-
„te ragionar su alla carlona, potrà fargli con-
„tare la storia a lui, e sentirà. Adesso, trat-
„tandosi di cose vecchie, nessuno gli dà mole-
„stia; e, come ho detto, egli pensa di andar-
„sene fuori di stato; ma, col tempo, o tor-
„nando qui o altro, non si sa mai, lei m'in-
„segna ch'è sempre meglio trovarsi netto. Il
„signor marchese, in Milano, conta, come è
„dovere, e per quel gran cavaliere, e per
„quel grand'uomo che è... No, no, mi lasci
„dire; che la verità vuole avere il suo luogo.
„Una raccomandazione, una parola d'un par
„suo è più che non bisogna per ottenere una
„buona assolutoria. „

„Non c'è impegni forti contro codesto gio-
„vane? „

„Oibò, oibò; non crederei. Gli hanno fatto
„fuoco addosso al primo momento; ma ora
„credo che non ci sia più altro che la sempli-
„ce formalità. „

„ Così essendo, la cosa sarà facile; e la piglio
„ volentieri sopra di me. „

„ E poi non vorrà che si dica ch'è un grand'
„ uomo. Lo dico, e lo voglio dire; a suo dispet-
„ to lo voglio dire. E se io tacessi anche, già
„ non servirebbe a nulla, perchè parlano tutti:
„ e *vox populi, vox Dei.* „

Trovarono appunto le tre donne e Renzo. Come questi rimanessero, pensatelo: io mi credo che anche quelle nude e scabre pareti, e le impannate e i deschetti e le stoviglie si maravigliassero di ricevere fra loro un ospite così straordinario. Animò egli la conversazione, parlando del cardinale e delle altre cose, con aperta cordialità, e insieme con delicata misura. In breve venne alla proposta. Don Abbondio pregato da lui di pronunziare il prezzo, si fece innanzi; e dopo un po' d'atti e di scuse, e che non era sua farina, e che non potrebbe altro che andare a tentone, e che parlava per obbedienza, e che se ne rimetteva, proferì, al parer suo, uno sproposito. Il compratore disse che, per la parte sua, egli era contentissimo, e, come se avesse franteso, ripeté il doppio; non volle sentire di rettificazioni, e troncò e conchiuse ogni discorso invitando la brigata a pranzo pel dì dopo le nozze, al suo palazzo, dove si farebbe l'istrumento in regola.

— Ah! — diceva poi tra se don Abbondio tornato a casa: — se la peste facesse sempre e da

per tutto le cose a questo modo, sarebbe proprio peccato il dirne male: quasi quasi ce ne vorrebbe una a ogni generazione; e si potrebbe stare a patti di fare una malattia. —

Venne la dispensa, venne l'assolutoria, venne quel benedetto giorno: i due promessi andarono con sicurezza trionfale proprio a quella chiesa, dove proprio per bocca di don Abbondio furono sposi. Un altro trionfo e ben più singolare fu, il dì appresso, l'andata a quel palazzotto, e vi lascio considerare che cose dovessero passar loro per la mente in salir quell'erta, all'entrare per quella porta; e che discorsi dovessero fare, ognuno secondo il suo naturale. Accennerò soltanto che, in mezzo all'allegria, or l'uno or l'altro menzionò più d'una volta, che, per compiere la festa, vi mancava il povero padre Cristoforo. „ Ma per lui „ dicevano poi „ sta meglio di noi sicuramente. „

Il signore fe' loro gran festa, li condusse in un bel tinello, mise a tavola gli sposi con Agnese e con la cittadina, e prima di ritirarsi a pranzare altrove con don Abbondio, volle assistere a un po' di quel primo convito, e aiutò anzi a servire. A nessuno verrà, spero, in testa di dire che sarebbe stato cosa più semplice fare addirittura una tavola sola. Ve l'ho dato per un brav' uomo, ma non per un originale, come ora si direbbe; v'ho detto ch'era umile, non già che fosse un portento d'umiltà. Ne

aveva abbastanza per mettersi al di sotto di quella buona gente, ma non per istar loro in pari.

Dopo i due pranzi, fu steso il contratto per mano d'un dottore, il quale non fu l'Azzeccagarbugli. Questi, voglio dire la sua spoglia, era ed è tuttavia a Canterelli. E per chi non è di quelle parti, capisco anch'io che ci vuole una spiegazione.

Al di sopra di Lecco forse un mezzo miglio, e quasi in sul fianco dell'altro paese chiamato Castello, è un sito detto Canterelli, dove s'incrocicchiano due strade; e all'un canto del crocicchio, si vede un rialto, come un poggetto artificiale, con una croce in cima; il quale non è altro che un gran mucchio di morti in quel contagio. La tradizione, per verità, dice semplicemente i morti del contagio; ma debb'esser quello senz'altro, che fu l'ultimo e il più micidiale di cui resti memoria. E sapete che le tradizioni, chi non le aiuta, per se dicon sempre troppo poco.

Nel ritorno non ci fu altro inconveniente, se non che Renzo era un po' incomodato dal peso dei soldi che portava via. Ma l'uomo, come sapete, aveva fatto ben altre male vite. Non parlo del travaglio della mente, che non era piccolo a pensare del modo migliore di farli fruttare. A vedere i progetti che passavano per quella mente, le fantasie, i dibattimenti: a sen-

tire i pro e i contro, per l'agricoltura e per l'industria, egli era come se vi si fossero incontrate due accademie del secolo passato. E l'affare per lui era ben più pressante e più impacciato; perchè, essendo egli un uomo solo, non gli si poteva dire: che bisogno c'è di scegliere? l'uno e l'altro, in buon'ora; che i mezzi, in sostanza, sono i medesimi; e sono due cose come le gambe, che due vanno meglio d'una sola.

Non si pensò più che a fare i fagotti, e a mettersi in viaggio, casa Tramaglino per la nuova patria, e la vedova per Milano. Le lagrime, i ringraziamenti, le promesse di andarsi a trovare furon molte. Non meno tenera, dalle lagrime in poi, fu la separazione di Renzo e della famiglia dall'ospite amico: nè crediate che con don Abbondio le cose passassero freddamente. I tre poveretti avevano sempre conservato certo attaccamento rispettoso al loro curato; e questi, in fondo, aveva sempre voluto lor bene. Sono quei benedetti affari, che imbrogliaano gli affetti.

Chi domandasse se non vi fu anche del dolore in distaccarsi dal paese natio, da quelle montagne; certo che ve n'ebbe: che del dolore, ce n'è, sto per dire, un po' da per tutto. Convien però credere che non fosse molto forte, giacchè avrebbero potuto risparmiarselo, stando a casa loro, ora che i due grandi inciampi, don Ro-

drigo e il bando erano tolti. Ma già da qualche tempo erano avvezzi tutti e tre a risguardar come loro il paese a cui andavano. Renzo l'aveva fatto parer buono alle donne, raccontando le agevolezze che vi trovavano gli operai, e cento cose del bel vivere che vi si faceva. Del resto avevan tutti passato dei momenti ben amari in quello a cui volgevano le spalle: e le memorie triste finiscono sempre a guastare nella mente i luoghi che le richiamano. E se quei luoghi sono i nati, c'è forse in tali memorie qualche cosa di più aspro e pugnente. Anche il bambino, dice il manoscritto, riposa volentieri sul seno della nutrice, cerca con avidità e con fiducia la poppa che lo ha dolcemente alimentato fino allora; ma se la nutrice, per divezzarlo, la intigne d'assenzio, il bambino ritrae il labbro, poi torna a provare, ma finalmente ne rifugge: piangendo sì, ma ne rifugge.

Che direte mo ora, udendo che, appena giunti e allogati nel nuovo paese, Renzo vi trovò dei disgusti belli e preparati? Miserie; ma basta così poco a disturbare uno stato felice! Ecco in breve la cosa.

Il parlare che quivi s'era fatto di Lucia, buon tempo prima ch'ella vi arrivasse; il sapere che Renzo le aveva tanto penato dietro, e sempre fermo, sempre fedele; forse qualche parola di qualche amico parziale per lui e per ogni cosa sua, avevano fatto nascere una certa

curiosità di veder la giovane, e una certa aspettazione della sua bellezza. Ora sapete com'è l'aspettazione; imaginosa, corriva, sicura; alla prova poi difficile, sdegnosa: non trova mai il suo conto, perchè in sostanza, non sapeva quello che si volesse; e fa pagare senza pietà il dolce che aveva dato senza ragione. Quando comparve questa Lucia, molti i quali credevano forse che ella dovesse aver le chiome proprio d'oro, e le guance proprio di rosa, e due occhi l'uno più bello dell'altro, e che so io? cominciarono a levar le spalle, ad arricciare il naso e a dire: „è ella questa? Dopo tanto tempo, po, dopo tanto parlare, s'aspettava altra cosa! Che è poi? Una contadina come tante, altre. Eh! per di queste e delle meglio, ce „ n'è da per tutto. „ Venendo poi ai particolari, notavano chi un difetto e chi un altro: nè mancarono di quelli che la trovavano tutta brutta.

Siccome però nessuno le andava a dir sul viso a Renzo queste cose; così non c'era gran male fin lì. Chi lo fece il male, chi allargò lo sdruscito, furono certi tali che gliel'rapportarono: e Renzo, che volete? gliene seppe amaro assai. Cominciò a ruminarvi sopra, a farne di gran piati, e con chi gliene parlava, e più a lungo nel suo se. — E che cosa ne importa a voi? E chi vi ha detto di aspettare? Sono io mai venuto a parlarvene? a dirvi che la fosse

bella? E quando me lo dicevate voi, v'ho io mai risposto altro, se non ch'ella era una buona giovane? È una contadina! V'ho io detto mai che vi avrei menato qui una principessa? Vi dispiace? Non la guardate. Ne avete delle belle donne: guardate quelle.—

E vedete un po' come alle volte una corbelleria basta a decidere dello stato d'un uomo per tutta la vita. Se Renzo avesse dovuto passar la sua in quel paese, conforme al primo disegno, l'avrebbe fatta poco bene. A forza d'esser disgustato, era ormai divenuto disgustoso. Era sgarbato con tutti, perchè ognuno poteva essere un de' critici di Lucia. Non già che trattasse proprio contro il galateo; ma sapete quante belle cose si ponno fare senza offender le regole della buona creanza: fino a sbudellarsi. Aveva un non so che di sardonico in ogni suo tratto; in tutto trovava anch'egli da criticare: basti che, se faceva cattivo tempo due giorni di seguito, subito egli diceva, „eh già, in questo paese! „ Vi dico ch'egli era già venuto in tasca a un certo numero di persone, anche a di quelle che prima gli volevano bene; e col tempo, d'una cosa in altra, si sarebbe trovato, per così dire, in istato di ostilità con tutta quasi la popolazione senza poter forse egli stesso assegnare la prima cagione, conoscer la radice d'un tanto male.

Ma si direbbe che la peste avesse preso l'im-

pegno di racconciar tutte le malefatte di costui. Aveva essa portato via il padrone d'un altro filatoio situato quasi in sulle porte di Bergamo; e l'erede, un giovane scapigliato, che in tutto quell'edificio non trovava che vi fosse nulla di divertente, era deliberato, anzi desideroso di vendere anche a mezzo prezzo; ma voleva i danari l'uno in su l'altro per poterli impiegar subito in consumazioni improduttive. Venuta la cosa agli orecchi di Bortolo, corse egli a vedere; trattò: patti più grassi non si sarebbero potuti sperare: ma quella condizione dei pronti contanti guastava tutto, perchè il suo peculio, composto lentamente di risparmi, era ancor lontano da arrivare alla somma. Tenne l'amico così in mezza parola, se ne tornò in fretta, comunicò l'affare al cugino e gli propose di farlo in società. Un così bel partito troncò le dubitazioni economiche di Renzo, che si risolvette tosto per l'industria, e disse di sì. S'andò insieme, e si conchiuse l'accordo. Quando poi i nuovi padroni vennero a stare sul loro, Lucia, che non era quivi aspettata per nulla, non solo non andò soggetta a critiche, ma si può dire che non dispiacque; e Renzo venne a sapere che s'era detto da più d'uno: „avete veduto quella bella baggiana che c'è „venuta! „ L'epiteto faceva passare il sostantivo.

E anche del disgusto ch'egli aveva provato

nell' altro paese, gli restò un utile ammaestramento. Prima d' allora era stato un po' avventatello nel sentenziare, e si lasciava andar volentieri a criticare la donna d' altri, e ogni cosa. Allora capì che le parole fanno un effetto nelle bocche, e un altro nelle orecchie; e prese un po' più d' abitudine di ascoltar di dentro le sue, prima di proferirle.

Non vi deste però ad intendere che non vi fosse qualche fastidiuccio anche qui. L' uomo, (dice il nostro anonimo: e già sapete per prova ch' egli aveva un gusto un po' strano in fatto di similitudini; ma comportategli anche questa; che avrebbe a esser l' ultima) l' uomo, fin che sta a questo mondo, è un infermo che si trova sur un letto scomodo più o meno, e vede intorno a se altri letti, ben assettati al di fuori, piani, a livello; e si figura che debba essere un giacervi soave. Ma se riesce a cambiare; appena s' è allogato nel nuovo, comincia, premendo a sentire, qui uno stecco che punta in su, là una durezza: siamo in somma, a un di presso alla storia di prima. E per questo, soggiugne egli, dovremmo pensare più a far bene che a star bene: e così si finirebbe anche a star meglio. La è tirata un po' cogli organi, e proprio da secentista; ma in fondo ha ragione. Per altro, continua egli ancora, dolori e impigli della qualità e della forza di quelli che abbiamo narrati, non ve n' ebbe più per

la nostra buona gente: fu da quel punto in poi una vita delle più placide, delle più felici, delle più invidiabili; talchè, se ve l'avessi a contare, vi seccherebbe a morte.

I negozi andavano benone: in sul principio ci fu un po' d'incaglio, per la scarsezza dei lavoratori e per lo sviamento e le pretensioni dei pochi ch'erano rimasti. Furono pubblicati ordini che limitavano i prezzi dell'opere; a malgrado di questo aiuto, le cose si ravviarono; perchè alla fine bisogna bene che le si ravviino. Arrivò da Venezia un altro ordine un po' più discreto: esenzione, per anni dieci, da ogni carico reale e personale ai forestieri che venissero ad abitare in quello stato. Pei nostri fu una nuova cuccagna.

Prima che compiesse l'anno del matrimonio, venne alla luce una bella creatura, e, come se fosse fatto apposta per dar subito opportunità a Renzo di adempiere quella sua magnanima promessa, ella fu una bambina; e potete credere che le fu messo nome Maria. Ne venne poi col tempo non so quanti altri, dell'uno e dell'altro sesso; e Agnese affaccendata a portarli attorno l'un dopo l'altro, chiamandoli cattivacci, e stampando loro in volto de' baciozzi, che vi lasciavano il bianco per qualche tempo. E furono tutti inclinati a far bene; e Renzo volle che imparassero tutti a leggere e scrivere, dicendo che, giacchè la c'era questa birberia, dovevano almeno approfittarne anch'essi.

Il bello era sentirlo raccontare le sue avventure: e finiva sempre col dire le gran cose che vi aveva imparate, per governarsi meglio in avvenire. „ Ho imparato „ diceva „ a non met-
„ termi ne' garbugli: ho imparato a non predi-
„ care in piazza: ho imparato a non bere più
„ del bisogno: ho imparato a non tenere in
„ mano il martello delle porte, quando c'è at-
„ torno gente che ha la testa calda: ho imparato
„ a non affibbiarmi una campanella al pie-
„ de, prima d'aver pensato che ne possa na-
„ scere. „ E cento altre cose.

Lucia però, non che trovasse la dottrina falsa in se, ma non ne era appagata; le pareva, così in confuso che vi mancasse qualche cosa. A forza di sentir ripetere la stessa canzone, e di meditarvi ogni volta „ e io „ diss'ella un giorno al suo moralista „ che cosa ho io d'aver imparato? Io non sono andata a cercare i
„ guai: sono loro che sono venuti a cercarmi
„ me. Quando non voleste dire „ aggiunse ella, soavemente sorridendo „ che il mio sproposi-
„ to sia stato quello di volervi bene, e di pro-
„ mettermi a voi. „

Renzo, alla prima, rimase impacciato. Dopo un lungo dibattere e cercare insieme, conchiusero che i guai vengono bensì sovente per cagione che uno vi dia; ma che la condotta più cauta e più innocente non assicura da quelli; e che quando vengono, o per colpa o senza

colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce e li rende utili per una vita migliore. Questa conclusione, benchè trovata da povera gente, ci è sembrata così giusta che abbiamo pensato di metterla qui, come il sugo di tutta la storia.

La quale se v'ha dato qualche diletto, vogliatene bene all'anonimo e anche un po' al suo racconciatore. Ma se in quella vece fossimo riusciti a noiarvi, siate certi che non abbi-
am fatto a posta.

FINE



